00083165

U
d
3
83165

BOMBAY BRANCH

OF THE

Royal Asiatic Society.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018

# ANTICHI MONUMENTI

DI

# SIRACUSA

ILLUSTRATI DALL' ANTIQUARIO

## GIUSEPPE MARIA CAPODIECI

83165

ACCADEMICO PELORITANO, DEL BUON GUSTO, DEGLI ARCADI DI ROMA, SEGRETARIO DELLE REGIE ANTICHITA' DELLE DUE VALLI DEMANE, E NOTO, E REGIO CAPPELLANO CURATO PROPRIETARIO DELLO SPEDALE MILITARE DELLA REAL PIAZZA DI SIRACUSA.

U-d-3

TOMO PRIMO.

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

In Siracusa l' Anno 1813. della Nascita di G. C.
Il 2589. dell' Olimpiade, o il 2. della 648. Olimpiade.
Presso D. Francesco M. Pulejo Impressore
Vescovile, e Senatorio.

DESCRITTIONE DELLE QVATTRO CITTA DELL'ANTICA SIRACVSA
Acradina
Ortigia Insula

00083165

AL. MERITO. INESTIMABILE

DI. DON. SAVERIO. LANDOLINA. NAVA

CAVALIERE. DI. DIVOZIONE
DEL. S. M. ORDINE. GEROSOLIMITANO
GIA'. DELLE. R. STAMPE
E. DELLE. R. SCVOLE. NORMALI
DIPVTATO
CVSTODE. DELLE. ANTICHITA'. DELLE. DVE. VALLI
DEMANE. E. NOTO
PRINCIPE. DELL'. ACCADEMIA. ARETVSEA
SOCIO. DELL'. VNIVERSITA'. DI. GOTTINGA
PER. LE. SVE. PRODVZIONI. LETTERARIE
DEL. VINO. POLLIO. DEL. FENOMENO. DI. NISCEMI
DELLA. SCOVERTA. DEL. PAPIRO
E. DELLA. CARTA. DI. ESSO. RINNOVATA
CHIARISSIMO
DAGLI. VOMINI. ILLVSTRI. D'. OLTRE. I. MONTI
E. DAI. DOTTI. ITALIANI
COMMENDATISSIMO
ONOR. DELLA. PATRIA. E. DELLA. NAZIONE
PROTETTORE. DELLE. LETTERE
DI. VIRTV'. SOCIALI. E. CRISTIANE
ADORNÒ
QVESTO. PRIMO. TOMO
DEGLI. ANTICHI. MONVMENTI. DI. SIRACVSA
ILLVSTRATI

GIUSEPPE. MARIA. CAPODIECI

OFFRE. E. CONSACRA.

GIUS: MARIA CAPODIECI

*Regio Cappellano Curato*

*Giuseppe Politi Siracusano Disegnò ed incise nel 1813.*

)( 1 )(

# AGL'ILLUSTRI, E DOTTI VIAGGIATORI

# L'AUTORE.

Ecco la Guida, o nobili Viaggiatori, che vi condurrà, a offervar con diligenza i venerandi avanzi delle Antichità di Siracuſa, mia Patria, da me illuſtrati; della più grande un tempo, più bella, più nobile, poteñte, ineſpugnabile, e dotta Città del Mondo, come la decantano tanti greci, e latini Scrittori. Voi non più terrete via ſul bujo, come per l'addietro, non più urterete in molti abbagli, ne' quali caduti ſiete con non pochi altri Antiquarj nazionali. Tutto ho poſto a Voi in chiaro lume, e di quanto eravi, quando fioriva una sì gran Metropoli, e di quanti avanzi oggi ſi ammirano con le nuove ſcoverte, da me fatte, le quali ben ci convincono, che il noſtro ſecolo non che pareggerà, ma vincerà di molto il paſſato nelle dette ſcoverte delle Antichità, ignote fino allora nelle Storie.

Voi non troverete, è vero, quei grandi Monumenti, che ſi offervano nella città de' ſet-

te Colli; quei però, che a Voi si presentano in Siracusa, si rendon più venerandi, perchè esisteano nel tempo, in cui Roma non era Roma. Sì, Roma stessa vantar si può, d'essere stato il suo Campidoglio ornato, arricchito, ingrandito dalle copiose, altrove non mai vedute, ricchissime spoglie di Siracusa, ivi dal Consolo Marcello, e poi in maggior numero dal Pretor Cajo Verre, rapace involatore, trasportate. Le pitture, le statue, i marmi, i bronzi, l'egregie manifatture de' più periti artefici svegliarono, al dir di Tullio, e di Plutarco, il buon gusto nelle arti, e nelle scienze, tanto che Fabio Massimo temette allora, che alla vista di tanti capi d'opera introdotto si fosse, come seguì, il germe della corruzione nella frugalità romana; onde Siracusa venne per tal cagion decantata e grande, quando fu vincitrice, e massima anche vinta. Plinio fu quello, il quale ci lasciò scritto su tal proposito, che il rinomato tempio di Veste in Roma co' rilievi, soliti collocarsi sopra le fabbriche sacre, eran di quelle manifatture di Siracusa, come ancora i capitelli del Panteon, o sia della Rotonda. In Siracusa eranvi artefici, tanto famosi pe' lavori di bronzo, che dalla maravigliosa manifattura furon detti *Siracusani*, come decantavasi il lavor *Corintio*, *Deliaco*, e *Ginetico*. Le rare suppellettili di quei Siracusani,

ſani, che da Ierone I. inviati furono, a intervenir ne' giuochi Olimpici, ſon riputati da Plutarco per un lavoro di man maeſtra delle rare manifatture di Siracuſa, per cui Silio Italico celebra le teſſiture degli artefici Siracuſani, e Teocrito ne' ſuoi Idilj ci laſciò ſcritto, che le opere di avorio di Siracuſa eran tanto maravigliose, che ſi mandavano in Mileto.

Non troverete Voi quella Siracuſa, che per la ſua grandezza girava trenta miglia circa, potentiſſima, ineſpugnabile, e non minor d' Atene allo ſcrivere di Tucidide, e di Plutarco, e la maſſima delle Città greche, come la diſſero Diodoro, e Cicerone, la quale comprendea il numero di due milioni circa di abitanti, compreſi i ſuoi borghi, che non lo é oggi la Sicilia tutta, come abbiam dalle Memorie dell' Accademia delle Iſcrizioni, e Belle Lettere non meno, che dagli antichi Scrittori; gli avanzi però delle ſue munitiſſime mura ve ne faran ſempre ricordare, e ammirar la magnificenza. Ella non è più in quello floridiſſimo ſtato, di ſoſtener formidabili guerre contro le più forti potenze del Mondo, come di Atene, Cartagine, Roma, e d' alcune città della Sicilia. Ella non andrà più ſuperbamente faſtoſa, d' aver nella battaglia di Salamina trionfato di Serſe, re di Perſia, conſiderato in quei tempi per lo maggior de' Monarchi;

indi portar la guerra in Corfica, in Africa, nell' Adriatico, e mieter da per tutto palme, e trionfi, e fondar colonie, come rapporta Cicerone, parlando di Cajo Verre; ma vedrete la ſola Ortigia, ridotta a una delle piazze le più riſpettabili di Europa.

Siracuſa terminò d' eſſer quell' ampla Republica del mare, e della terra inſieme dominatrice, e ſignora. Non più le genti le più famoſe, le più forti, le più ſplendide ſi recheranno a ſingolare ambizione d' eſſerle, come allora, confederate, e amiche, perchè reſa potente, ed eſteſo il ſuo impero non che dentro, ma fuori della Sicilia ancora. Il genio però, la coltura, l' eleganza, le invenzioni, i ſiſtemi ſcientifici, le ſcuole, le accademie, e i libri dei Siracuſani ſon noti in qualunque angolo del Mondo, ove ſplende raggio di verità. I divini ingegni, di cui pochi uguali ne fiorirono in altre parti, che lor ſi poſſan paragonare, nacquero in Siracuſa.

Voi, o dotti Viaggiatori, ritrovandovi in queſta mia Patria, viſiterete una Città, che un tempo fu madre di varie città d' Italia, e della Sicilia; ſede di potentiſſimi Monarchi; celeberrima per le Accademie di Platone, e quindi de' Pittagorici, in cui le arti più ſcabroſe, e le più profonde ſcienze fiorirono, e a vantaggio d' un mondo intero glorioſamente inventate. Voi vedrete

drete il ſuolo ; i confini , e alcuni veneràndi Avanzi delle quattro ſuperbiſſime Città di Ortigia, Acradina , Tica , e Napoli , dov' erano i Tempj di Diana , di Minerva , di Giane , di Venere, della Voracitá , della Fortuna , di Giunone , di Cerere , di Libera , della Concordia , di Eſculapio , d' Ercole , di Giove , di Proſerpina ; e di tante altre numeroſe Deitá . Le ſtatue , le torri , gli obeliſchi , i marmi , i bronzi , i ginnasj, le paleſtre , i portici , i pritanei , il foro , la curia , i bagni , le terme , i teatri , gli anfiteatri , le latomie , le catacombe , i colombarj , e tante altre riſpettabili Antichitá non ne faranno giammai in tutte l' età future dimenticare il ſuo glorioſiſſimo nome .

Oſſerverete la patria di Dafne , di Epicarmo , Ninfodoro , Cleone , Iceta , Acheo , Sofrone , Formo , Corace ; come ancora di Tiſia , Archeſtrato , Nicia , Antioco , Dinologo , Demoloco , e per non tacere di Temiſtogene , Liſia , Filiſto , Soſicle , Carmo , Monimo , Filomene , Rintone , Teocrito , Eraclide , Moſco , del divino Archimede , che il Mondo non ha avuto mai uguale , e di tanti altri uomini illuſtri in armi , e in lettere , che molto lungo ſarebbe il rapportarli , e di quei che fiorirono ancora dopo l' Era Volgare .

Queſta fu quella gran Metropoli , le di cui

leggi

leggi ſervirono anche di norma ad altre città; e Ariſtotele, nello raccoglier le leggi delle Genti, vi conſiderò ſoprattutte quelle di Siracuſa. Più non ammirerete della mia Patria la potenza, e la forza, ſoſpirata in ajuto da tutta la Grecia, quando al ré Gelone, preſentatiſi i legati, offrì agli Atenieſi, ai Lacedemoni, e agli Stati, intenti a guerreggiar contra Serſe, venti mila perſone, compitamente armate, due mila cavalli, due mila Frombolatori, e due mila cavalli leggieri con dugento galee, e inoltre di provveder tutta l'armata greca d'ogni ſorta di vettovaglie, durante il tempo della guerra. Più non troverete lo ſteſſo Gelone andare in ſoccorſo degl'Imereſi, dal punico campo aſſediati, con cinquanta mila fanti, e cinque mila cavalli, avendo riportato una ſegnalata vittoria ſopra circa 300. mila Africani, in un ſolo giorno disfatti, e fra queſti il Generale Amilcare.

Non più Siracuſa ſola potrà ſoſtenere una guerra contro gli Atenieſi, venuti in Sicilia, i quali ritrovarono in queſte mie patrie mura diſgraziatamente la tomba, e furono i danni d'una sì memoranda ſconfitta incalcolabili. Ricordatevi, che quì il re Dioniſio I. nell'apparecchiar la guerra contro gli ſteſſi Atenieſi, ingeloſiti della proſperità dello Stato Siracuſano, in pochiſſimo tempo approntò 140. mila belliſſimi fornimenti di arma-

armature, 200. vele, e 110. galee antiche; avendo richiamato ancora le maraviglie della Grecia, nel mandare in suo nome a Giove de' carri, e padiglioni, e declamatori; e di Dione quando visse in Grecia nel tempo del suo politico esilio, che per la gran copia del danaro, e per l'esterminate sue ricchezze divenne molto rinomato presso i Greci.

Richiamate alla memoria il re Agatocle, quando trasportò in Libia tutte le sue forze, e macchine da guerra, e cinse nell' Africa stessa, e per mare i Cartaginesi, che nella inopinata incredibile spedizione inseguironlo; e altra volta correndo con la flotta al soccorso di Corfù, dal re Cassandro assediata, riportò di là vittoria navale, e messe a fuoco tutti i legni Macedoni.

Potete ricordarvi ancora, che in queste mura regnò quello Ierone II., il quale di tanta real marina vantavasi, quanto con magnifica flotta ricevè pomposamente nel faro il Consolo Tiberio Sempronio; e nella seconda guerra Cartaginese fornì le legioni dello stesso di vettovaglie, e d' abiti a sue spese, e dopo la disfatta dei Romani nel lago Trasimeno mandò loro una flotta con 300. mila moggi di frumento, 200. mila d' orzo, e una Statua d' oro massiccio, rappresentante la Vittoria, di 300. libre di peso, offerendo al Senato più viveri, se ne avesse

avu-

avuto di bisogno. Il dono fatto dal medesimo ai Rodiani di 100. talenti con altri preziosi regali dopo il tremuoto, che rovesciò il Colosso, e le due Statue, ivi da lui fatte alzare, danno pruove indubitate, e sufficienti della potenza, e liberalità Siracusana.

Quando Voi, o illustri Viaggiatori, osserverete il *Porto* maggiore, di cui disse Cicerone, di non averne veduto più bello per la sua grandezza, sicurezza, e amenità; rammentatevi i gran fatti d'armi, ivi occorsi, e la maravigliosa Nave del detto Ierone, che fu il miracolo dell'arte, in tal luogo fabbricata, e a Tolomeo re d'Egitto rimessa con altre navi, cariche di 300. mila quarti di grano, di 10. mila grandi vasi di terra, pieni di pesce salato, e 20. mila quintali di carne, preparata col sale, e un'altra immensa quantità di provvedimenti, senza aver punto esaurito lo *Stato*: pruove tutte manifeste della gran potenza di Siracusa.

Voi finalmente, illuminati, e ben colti Viaggiatori, studiosi ammiratori delle venerande Antichità, che portati vi siete, a visitar di questa mia Patria le grandiose sue Memorie, rimaste ad onta delle varie ostili incursioni, e del tempo che tutto rode, e consuma, e anche della non curanza de' nostri maggiori, e che si conservano, per potere offerire agli Antiquarj oggetti

getti intereſſanti, curioſi, e ſtupendi. Voi, sì, valetevi di queſta guida, che camminar vi farà ſul merigio, e lontani vi terrà dagli errori.

E Voi, miei cari Cittadini, che mi ſuccederete, impegnatevi a conſervar queſti antichiſſimi riſpettabili Monumenti, che le mie fatiche, i miei ſudori, che gratuitamente vi ho per tanti lunghi anni impiegato, e che il mio genio, e amor patriottico vi ha ſcoverto, e illuſtrato. Riflettete, che i Barbari ſteſſi amano, e vivono impegnati per la gloria, e per lo vantaggio delle vetuſte Memorie della lor patria. Tenete mente, che gli antichi Monumenti autenticano la ſtoria, fiſſan l' epoche incerte, riſchiarano i paſſi oſcuri degli Autori claſſici, e l' eſiſtenza de' luoghi celebri verificando, ſi accertan ſu la religione, ſul governo, e ſu i coſtumi de' popoli d' alta origine. Voi ben ſapete, che le Antichità della noſtra Patria hanno alla Republica letteraria appreſtato i deſcritti vantaggi. Dunque è di giuſto, è neceſſario, é dovere, che foſſero da Voi ben conſervate, e d' intereſſarvi di tai vantaggi sì ſingolari, per coſì rendervi non inſetti nojoſi, ma membri utili alla Patria.

# ARTICOLO CRONOLOGICO

## De' Dominanti di Siracusa

### Dalla sua fondazione sino al giorno presente.

*Anni Avanti Gesù Cristo*
2028.

Siracusa anni 320. dopo il diluvio, e 2028. avanti Gesù Cristo viene abitata dagli *Etoli*, popoli partitisi dall' Eutolia, condotti da Elisa, pronipote di Noè. Furon chiamati da' Poeti pe' diversi lor mestieri *Ciclopi*, *Feaci*, *Lestrigoni*, e *Lotofagi*; eran però uno stesso popolo. Perchè d' una straordinaria corporatura, forza, e robustezza si differo ancor *Giganti*. I *Feaci*, essendo applicati alla navigazione, si fissano in *Ortigia*, così da lor chiamata, o pure, secondo Diodoro, e Pausania, un tal nome dato venne da Diana. Non hanno leggi, ma si governano con la Dinastica, o sia Signoria paterna, reggendo ogni padre la propria sua famiglia, finchè poi si eleggono un pr-

principe, e la Dinastica regia? Non piantano, nè non seminano, ma si nudriscon di frutta, che la terra produce, senza esser coltivata.

1300.

Dopo gli *Etoli* si portano in Siracusa verso il secolo XIII. dall' Italia i *Sicoli*, che sono una cosa stessa coi *Sicani*, come rilievasi da Tucidide, Platone, Antioco presso Alicarnasso, e Servio. Vengon governati dai principi, e dai regoli. Di questi ultimi alcuni sono re di tutta la Sicilia, altri d' una sola città. Chiamano *Ortigia* Siracusa dalla palude *Siraca*. Gli *Etoli*, e i *Sicoli* non vivon senza religione, ma sacrificano ancora ai loro Dei umane vittime, come Ciane che immolò il proprio padre a Bacco. Da Teocrito abbiamo, che prima di apprender l' arte di ridurre le biade in farina, e questa in pane, i primi abitatori di Siracusa si nudrivan di carni domestiche, e selvagge, mangiandole prima crude, e poi in arrosto. Quando ignoravasi di coniar le monete, nel traffico le vendite, e le compre si facean per via di permute. In tempo de' *Sicoli*, cioè nell' anno 776. cominciaron le Olimpiadi. In tal' epoca ancora la Sicilia si divise in due parti, vale a dire in *Sicania*, e in *Sicilia*, la quale, dice Diodoro, gli antichi Scrittori delle cose la vogliono un tempo unita al continente, rapportando l' autorità di Esiodo,

lo ſteſſo ſcrivon Seneca, Salluſtrio preſſo Servio, Plinio, Sabellio, Ennio, Strabone, e Fazello.

758.

*Archia* Corinto, cacciati i Sicoli, viene a ſoggiornare in Siracuſa anni cinque prima dell' edificazion di Roma. Il ſuo governo è miſto tra gli ottimati, e i popolari. Dopo qualche tempo avviene una diſcordia civile tra quei del partito popolare, e i nobili della città: queſti reſtano al di ſopra; onde la prima forma del governo miſto cambiata viene in perfetta ariſtocrazia. Inſorta altra nuova ſedizione, muta faccia il governo, e prende piede la democrazia. Fra queſto ſpazio di tempo ſi rapporta da Ateneo, e da Eliano il re Pollio, il quale introduſſe in Siracuſa il vino, da cui preſe il nome, ch' è lo ſteſſo del vino *Biblino*, e del *Moſcato*, come ha fatto vedere il ch. Cav. Landolina. Di *Pollio* vi ſon due Medaglie con le lettere iniziali ΠΟ., e di diverſo conio, publicate da Dorville, riconiate con le lettere ΠΟΛΙ, e interpetrate dal Burmanno. Il governo monarchico, ſe mai fuvi ne' primi tempi iſtituito, ſi cambiò tantoſto in democratico. Nell' epoca di *Archia* Corinto ſi principia a coniar moneta. Molti Antiquarj ſon di parere, che la medaglia raffigurata con due teſte unite nel dritto, e col cavallo nel roveſcio, allude alle due figlie di *Archia*, che chiamò

mò la prima *Ortigia*, e *Siracusa* la seconda. Altri però la riferiscono ad *Anapo*, e *Ciane*.

485.

Le dissenzioni, insorte sotto la forma democratica, portan, che il re *Gelone* prende il governo di Siracusa. Da *Gelone* fino ad *Ieronimo* i re di Siracusa son chiamati, e riguardati Sovrani di tutta l' Isola. In fatti Diodoro, e Solino scrivon, che dal solo *Gelone* le città de' Sicelioti reggevansi, e d' ottime leggi le provvedea. I Greci pe' paesi, in cui abitano, principiano in questo tempo anchiamarsi Sicelioti. Dopo anni 7. muore *Gelone*, avendo coniato delle medaglie con nel dritto la sua immagine, cinta la fronte d' una benda, che designa l' impero, e nel rovescio l' aquila, la quale caratterizza la grandezza, e maestà del dominio, secondo Valeriano.

478.

Dopo *Gelone*, re molto benemerito, succede il tiranno *Ierone* I., di lui fratello maggiore, governa anni 11. e mesi 8., nel qual tempo conia le sue medaglie con nel dritto una testa di Pallade, adorna della celata, e nel rovescio il Pegaso, principale geroglifico de' Siracusani, come assetti ai Corinti.

466.

A *Ierone* I. succede *Trasibolo*, di lui minor fratello, e maggior tiranno. Questi non conia mone-

monete, ma dopo meſi 10. di diſpotiſmo viene sbalzato dal trono.

465.

Cacciato *Traſibolo*, ſi alza una ſtatua coloſſale a *Giove Liberatore*, e in memoria della libertà acquiſtata ſe ne celebrano ogn' anno ſolennemente le feſte. S'iſtituiſce in ſeguito il governo democratico, che dura per anni 60. In tal tempo l' eloquente cittadino *Diocle* forma le ſue leggi. *Tindaride* frattanto tenta di ſalire al trono; ma queſto ſuo ardire lo paga con la morte, motivo per cui s' introduce in Siracuſa nel 454. la legge del *Petaliſmo* a ſomiglianza dell' *Oſtraciſmo Atenieſe*, per cui vien bandito, chi dato aveſſe ſoſpetto, di volere aſpirare al trono. Per quanto ſcrive Valerio Maſſimo d' un diſcorſo, fatto da una donna di avanzata età; ſi congettura, che fra detto ſpazio d' anni 60. forſe regnaron due Tiranni, ma per poco tempo, de' quali ſe ne ignorano i nomi; tutti gli altri Scrittori però voglion, che vi ſia ſtata una perfetta, e non interrotta democrazia.

405.

Dopo la democrazia il re *Dioniſio* I. tiranno uſurpa la ſignoria di Siracuſa. Chiama a ſe *Platone*, e non oſtante gli onori fattigli lo vende per ſchiavo. Conia le ſue medaglie con nel dritto la teſta di Marte, e nel roveſcio il capo d' un

d' un cavallo, retto dalla briglia: geroglifico de' Cartaginesi, di già vinti, e superati. Governa anni 38.

367.

A *Dionisio* padre succede il tiranno *Dionisio* figlio: conia le sue monete, nel dritto delle quali si osserva la testa d' Ercole con le spoglie di Leone, e nel rovescio l' Aquila, che divora una Lepre. Fa venir dalla Grecia ben due volte Platone. Dopo il governo d' anni 12. viene sbalzato dal trono dal gran generale Dione, discepolo di Platone, e nemico della tirannide, impegnato molto per la democrazia.

355.

*Callippo* uccide a tradimento il di lui amico Dione, non ostante il giramento fatto nel tempio di Cerere, di non offenderlo, e usurpa per mesi 10. il governo. Questo gran tiranno non conia medaglie, e vien privato di vita con quello stesso pugnale, ch' egli ammazzato avea Dione.

354.

*Ipparino*, fratello di *Dionisio* II., discaccia to *Callippo*, s' impadronisce della città; si sostiene per lo giro d' anni 2. Nelle sue medaglie si osserva nel dritto il capo di Giove, e nel rovescio il Cignale, simbolo de' giuochi in onor di Diana.

Dopo

352.

Dopo *Ipparino* si alza un governo popolare, e libero, ma sempre in continue dissenzioni.

346.

Al governo popolare, e libero succedon delle grandi discordie, e guerre civili. Non vi son leggi, nè magistrati. Ognuno far si vuole capo della republica; onde non si sa, a chi obbedire.

345.

*Dionisio* II., ritrovandosi in Locri, si approfitta delle civili rivoluzioni. Ritorna dopo anni 10. in Siracusa, e di nuovo se ne rende padrone: uccide *Niseo*, governator della città, ed esercita altre tirannie.

340.

*Iceta* I. aspira frattanto al dominio di Siracusa: si attacca con *Dionisio*; questi si rifugia nella fortezza, o sia in Ortigia, e *Iceta* s' impadronisce delle altre tre Città cioé Acradina, Tica, e Napoli.

337.

Il gran generale *Timoleonte*, eroe di Corinto, viene alla difesa di Siracusa, discaccia *Dionisio*, e *Iceta*, e si rende padrone di tutta la città. Istituisce la democrazia, che dura per anni 20., nel qual tempo si forma il celebre magistrato di *Giove Olimpico*, detto *Amphypolus*, marcandosi gli anni co' nomi de' rispettivi magistra-

giſtrati, che ſi mantiene in vigore ſino al regno di Auguſto, ſecondo Diodoro.

317.

Dopo la morte di *Timoleonte*, e del governo democratico il tiranno *Agatocle* aſcende alla corona, che la ſoſtiene per anni 28. Vien chiamato aſſolutamente re della Sicilia. Nel dritto delle ſue medaglie oſſervaſi la propria di lui immagine, adorna della reale inſegna, e nel roveſcio un trofeo con una donna alata.

289.

*Menone*, dopo che avvelenò *Agatocle*, uſurpa il ſupremo dominio di Siracuſa, il quale poi vien diſcacciato da *Iceta* II., ma non abbiam di lui monete.

288.

Preſo da *Iceta* II. l' aſſoluto comando, dopo anni 9. viene ſconfitto da *Tenione*, e da *Soſiſtrato*: non vi ſon di lui medaglie.

279.

Depoſta *Iceta* II. l' uſurpata ſignoria, e fuggito da Siracuſa, *Tenione*, e *Soſiſtrato* tentano d' impadronirſi della città. Inſorgon perciò delle guerre civili. *Tenione* tiene in potere Ortigia, e *Soſiſtrato* gli altri quartieri. Non laſcia nel tempo ſteſſo *Soſiſtrato* di coniar le ſue medaglie, oſſervandoſi nel dritto il Leone, e la clava al roveſcio.

278.

*Pirro*, re di Epiro, genero del re *Agatocle*, vien dai due competitori *Tenione*, e *Sosistrato* chiamato alla corona di Siracusa, ed è ricevuto ancora come re di tutta la Sicilia. Regna anno uno circa; e perchè odiato da tutti, si ritira in Italia. Fra il numero delle sue medaglie si osserva quella, nel di cui dritto Phthia, madre dello stesso, e nel rovescio il fulmine con la leggenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΥΡΡΟΥ.

277.

Dopo *Pirro* cade Siracusa ne' più grandi disordini. Fra lo spazio d' anni 8. circa regnano, ma per poco, due tiranni, cioè *Finzia*, e *Liparo*. Nella medaglia del primo si vede Diana, con la leggenda ΣΩΤΕΙΡΑ, e al rovescio il cignale con la leggenda ΦΙΝΤΙΑ ΒΑΣΥΛΕΩΣ, in quella del secondo nel dritto una testa giovanile con la parola ΛΙΠΑΡΟΥ, e dal rovescio un Pegaso volante, e fra i piedi ΚΙ.

269.

A *Finzia*, e *Liparo* succede al trono *Ierone* II. in età d' anni 16., germoglio nobilissimo del re *Gelone*. In questo tempo hanno principio le guerre Puniche. La Sicilia vien divisa in tre porzioni: la prima obbedisce a *Ierone*, la seconda ai Cartaginesi, e la terza ai Romani. Nella seconda guerra Punica la *Sicania* divien pro-

vin-

vincia de' Romani, e l' altra parte, chiamata *Sicilia*, reſta ſotto Siracuſa. *Ierone* regna anni 54., e muore d' anni 90. Nel dritto delle ſue medaglie ſi vede Nettuno, e il tridente in mezzo ai delfini nel roveſcio. Pubblicò *Ierone* un Codice agrario per le noſtre campagne.

215.

*Ieronimo*, ultimo re, nipote d' *Ierone* II., ſuccede alla monarchia. Finiſce queſto tiranno dopo anno uno, e mezzo circa i ſuoi giorni con una crudeliſſima morte, nell' atto che i Sicelioti tutti aveano acconſentito, dargli la corona di tutta l' Iſola. Nel dritto delle ſue medaglie ſi offerva la di lui immagine, cinta in fronte da una faſcia, e nel roveſcio il fulmine. *Andronodoro* indi aſpira alla tirannide di Siracuſa. *Soſis*, e *Teodoro*, che furono i coſpiratori contro l' eſtinto *Ieronimo*, impediſcono i di lui attentati. *Andronodoro* frattanto s' impadroniſce d' Ortigia. Finalmente s' iſtituiſce il governo democratico. Non oſtante ciò naſcon de' civili tumulti per cauſa di *Demarata*, prima figlia del re *Ierone* II., donna molto ambizioſa, moglie di *Andronodoro*, uomo di cabala, ed egoiſta, che cerca far riſtabilir la monarchia, e renderſi tiranno. Si coſpira intanto contro il Senato, e i Romani. Oltre gli accennati re, e tiranni di Siracuſa ve ne furon degli altri, de' quali ne ignoriamo i nomi,

per compiere il numero 27., ſecondo ſcrive Cicerone lib. IV., ch' erano eccellentemente dipinti in tavola nel tempio di Minerva, e rapiti dal ladro di Verre.

212.

*Marco Marcello*, Conſolo Romano, ſi approfitta de' tumulti, e delle guerre civili di Siracuſa. Dopo un aſſedio quaſi di tre anni ſe ne rende padrone, e reſta ſotto la Republica Romana fino all' anno 44. prima di Gesù Criſto, ſeguitando ad eſſer ſempre la Metropoli, dove preſiede il Pretore, il quale ha il comando ſopra il civile, il politico, e militare di tutta la provincia della Sicilia, diviſa in *Siracuſana*, e *Lilibetana*, ognuna delle quali ha un Queſtore, conſervando ſempre ogni città le ſue antiche leggi, e i coſtumi. Nel governo de' Conſoli fu Siracuſa travagliata dai tumulti Servili, e dalle rapine di Verre; indi involta nelle guerre dei Dittatori, e dei Triumviri. Terminato il governo republicano paſſa Siracuſa ſotto la monarchia de' Ceſari fino alla diviſion dell' impero, ed è retta dai Proconſoli, e dai Pretori, ai quali vien tolta la giuriſdizion militare. In queſto tempo la Sicilia comprendea il numero di dieci milioni circa di abitanti.

Anni 364. dopo G. C.

Si fa la diviſion dell' impero Romano in Orien-

riente, e Occidente, e la Metropoli Siracusa resta sotto gl' *imperatori Greci* di Oriente, o sia di Costantinopoli. Cessa ogni divisione, con considerarsi la Sicilia una sola Provincia, governata da un *Patrizio*, detto *Stratego*, o *Spatario*, che dimora in Siracusa. Nell' anno 362. *Giuliano* Apostata promulgar fa in Siracusa per mezzo d' una sua lettera la legge del *Corso Publico*.

440.

I *Vandali* fra questo tempo invadon Siracusa, e vien da loro governata, restando sempre la città capitale dell' isola.

493.

Ai *Vandali* succedono i *Goti*, e passa indi Siracusa sotto la di loro signoria, che la governano per un *Conte*.

535.

*Belisario*, Capitano dell' imperator *Giustiniano* d' Oriente, caccia i *Goti*, ed entra in Siracusa l' ultimo giorno di Dicembre, facendo spargere, dice Procopio, delle monete d' oro, e di nuovo ritorna sotto il governo degl' imperatori di Costantinopoli. Verso questo tempo il patrimonio della Chiesa romana in Sicilia era diviso in due Territorj, cioè *Siracusano*, e *Palermitano*. Ripigliata dai Romani, Greci vi mandano il loro Governatore, detto ora *Patrizio*, ora *Stratego*, e ora *Spatario*, che risiede in Siracu-

racuſa col comando di tutta la Sicilia. Nell'anno 669. cade in Siracuſa la prima incurſion de' Saraceni. *Coſtante* imperatore, nipote di *Eraclio*, laſcia Coſtantinopoli per molti anni, e pianta la ſede in Siracuſa; ove nel 668. viene ucciſo dentro i Bagni Dafnei, perchè odiato da tutti. Nel 739. poi ſucceſſe la ſeconda incurſion de' Saraceni, facendo ricchiſſime prede.

878.

I *Saraceni* a 21. Maggio s'impadroniſcono di Siracuſa, e ceſſa in queſto anno ad eſſer la Metropoli della Sicilia, che tale era ſtata fin dall'anno 212. prima di Gesù Criſto, quando cadde ſotto i Romani. I *Saraceni* dividon la Sicilia in tre valli, cioè *Valdinoto*, *Valdemone*, e *Valle di Mazara*. Vien retta da due Dinaſtie, cioè degli *Aglabiti*, e dei *Fatemiti*. Riſiede in Palermo un *Emir* Supremo, e le altre città ſon governate dai Subalterni *Emiri*, e *Alcaidi*, o ſieno *Giudici*. All' *Emiro* di Siracuſa vengon ſottopoſti alcuni governatori d' altre città. Siracuſa prima d' una tale invaſione contava 150. mila circa di abitanti dentro, e fuori le mura, e la Sicilia tre milioni.

1038.

I *Saraceni* diviſi tra loro, ſtante la guerra inteſtina, in tanti, e tanti piccoli ſtati indipendenti, i Greci ne tentan perciò la conquiſta.

*Mi-*

*Michele* IV. *Paflagone* di Coſtantinopoli invia in Sicilia il gran Capitano Giorgio *Maniaci*, Protopaſtaro, e Prefetto del Palazzo Imperiale, aſſalta dopo alcune città Siracuſa, e ſe ne rende padrone, uccide il Saracino *Arcadio*, di rinomato valore, che vegliava alla difeſa della città.

1040.

I *Saraceni* per la dappocagine dei Capitani imperiali greci di nuovo s' impoſſeſſano di Siracuſa.

1085.

I *Normanni* nel meſe di ottobre ne cacciano i *Saraceni*, dopo di aver governato Siracuſa anni 207., e meſi cinque circa, e ſi rendon padroni della Città.

1194.

Dopo i *Normanni* ne prendon la ſignoria gli *Svevi*.

1266.

Gli *Angioini* ſuccedono agli *Svevi*.

1282.

Seguito in Siracuſa a 11. d' Aprile giorno di giovedì il veſpro ſiciliano, gli *Angioini* laſciano il governo, ed entrano gli *Aragoneſi*. In tempo dei ſovrani *Svevi*, *Angioini*, e *Aragoneſi* la Sicilia era diviſa in due parti, reſtando per confine della medeſima il fiume *Salſo*, laonde ſi chiamava la Sicilia *di quà*, e *di là* del fiume ſuddetto, continuando ſempre la partizione delle tre Val-

Valli. Nel 1337. principia la fazione de' Chiaramontani, e de' Ventimiglia. Nel 1348. si accende la guerra civile tra le famiglie de' Chiaramontani, Palizzi, Alagona, e Moncada. Poscia dopo la partenza di Maria succede la Tetrarchia de' Baroni. Nel 1360. Siracusa vien costituita Città Capitale della Camera Reginale, la quale duò fino all' anno 1536. Si tiene nel 1398. in Siracusa un parlamento, autorizzato dal re Martino, in cui si stabilisce il regio Demanio. Vi è un interegno dall' anno 1410. fino al 1412.

1412.

I *Castigliani* vengon dopo gli *Aragonesi*. In questo tempo Siracusa contava il numero di circa 40. mila anime, compresi gli *Ebrei*, i quali poi furon nell' anno 1497. cacciati da tutta la Sicilia al numero di cento mila circa. Succeduti i re Castigliani, cessa la fede de' re, e la Sicilia vien governata dai Vicerè.

1516.

Prendono in seguito il dominio di Siracusa gli *Austriaci* di Germania, e la popolazione in questa epoca si riduce a 22. mila anime. Nel 1536. cessa in Siracusa la Camera Reginale, e resta il solo Protonotaro, che dimora in Palermo. Nel 1549. si cominciano a fabbricar le Torri d' avviso in tutto il littorale, rimettendosi l' anti-

ca

ca pratica ſotto i Greci, e i Romani di far ſegni di notte col fuoco, che tuttora conſervan l' antico nome di *Fani*. Eſſendo vario il principio dell' anno civile, ſi fiſſa il medeſimo nell' anno 1603. al primo giorno di Gennajo. Il capo del governo militare di Siracuſa dal 1516. ſino al 1679. ha il titolo di Capitan d' armi. Dal detto anno in poi quello di Governatore, e la Città dichiarata Piazza d' Armi.

1700.

Venuti meno gli *Auſtriaci*, ſuccedono i *Borbonici* di Spagna.

1713.

I *Savojardi* vengon dopo i *Borbonici* per la pace conchiuſa in Utrecht.

1720.

Laſciato il governo i *Savojardi*, ſubintrano gli *Auſtriaci* di Germania per lo trattato della quadruplice alleanza.

1734.

Dopo gli *Auſtriaci* ripiglian la ſignoria della Sicilia i *Borbonici*, e gli abitanti di Siracuſa ſi riducono al numero di 16. mila circa.

# ANTICHITA' DI SIRACUSA ILLUSTRATE.

## §. I.

*Ortigia prima Città di Siracusa sua fondazione, e suoi confini.*

UNa delle quattro Città di Siracusa era l'Isola, che chiamavasi *Ortigia*; *Cic. act. v. in Ver. lib. IV. ea tanta est urbs, ut ex quatuor urbibus maximis constare dicatur: quarum una est ea, quam dixi, Insula*. Giace ella tra i gradi 32. 2. di longitudine, e 37. 18. di latitudine. Guarda la parte orientale del regno, bagnata dal mare *Jonio*. Fu la prima, e l'ultima ad essere abitata. Si disse *Ortigia* dagli *Etoli*, che vennero ivi a soggiornare, o pur da Diana, alla quale fu consacrata, come leggesi in Diodoro Sicolo *lib. V.*, e in Pausania *lib. V.* Altri, secondo Cluverio, da un fonte maraviglioso del nome medesimo. La voglion così detta ancora da una delle isole delle *Cicladi* nell' Arcipelago intorno all' isola di *Delo*. Fazello, e Abramo Ortellio per

per autorità di Nicandro ſcrivono, che venne chiamata parimente *Omotherme*, cioè ſimile ai Bagni. Da Omero ſin da' ſecoli alti fu appellata la città del *Sole*, e Cicerone *act. VI. in Ver. lib. V.* ne aſſegna la ragione, ſcrivendo: *cujus hic ſitus, atque haec natura eſſe loci, coelique dicitur, ut nullus umquam dies tam magna turbulentaque tempeſtate fuerit, quin aliquo tempore ſolem ejus diei homines viderent.*

Fu abitata *Ortigia* 320. anni dopo il diluvio, e 2028. avanti Gesù Criſto dagli *Etoli*, popoli partitiſi dall' *Eutolia*, condotti da *Eliſa*, pronipote di *Noè*. Si diviſero per alcune parti della Sicilia, e vennero chiamati dai Poeti *Ciclopi*, *Leſtrigoni*, *Feaci*, e *Lotofagi*, i quali erano uno ſteſſo popolo. I *Feaci* ſi fiſſarono in *Ortigia*, ſtante il meſtiere della navigazione. Per la loro gagliardia delle forze, per la robuſtezza, e altezza ſtraordinaria furon detti ancora *Giganti*. Poſcia vennero i *Sicoli*, i quali ſon gli ſteſſi che i *Sicani*, e dalla Palude *Siraca* diedero il nome di *Siracuſa* a *Ortigia*. Fra queſto tempo ſi' conduſſero altre nazioni, per negoziare, come furono i *Morgheſi*, *Creteſi*, *Elimi*, *Focceſi*, *Epiroti*, *Trojani*, *Sami*, e *Fenicj*, i quali ſi diſperſero per tutta l' iſola.

Venne poi nell' anno 758. prima di Gesù Criſto, ſecondo il Marmo di Oxfort, *Archia Co-*

rinto, e cacciati i *Sicoli*, come ſcrive Tucidide, accrebbe Siracuſa di abitatori greci. Queſti furono ſcortati ancora da *Bellorofronte*, da *Teleſo*, da *Etiocо*, da *Melituto*, e d' altri eroi. Da *Archia* ne nacquero due figlie, che chiamò la prima *Ortigia*, e *Siracuſa* la ſeconda. Il citato Tucidide ci fa ſapere, che *Ortigia* era ſul principio iſola, quantunque all' età ſua foſſe peniſola, cioé nel ſecolo V. prima di Gesù Criſto, in cui egli viſſe; perció dagli Scrittori fu detta *Naſſo*, che *Naxus* dicono i latini, e i greci *Naſſor*, *Naſos*, e *Neſos*. Un' altra volta però, quando vivea Cicerone, fu iſola, e vi ſi paſſava per la porta, che congiungea *Ortigia* col continente, e terminava in quello ſpazio di terreno, che ſi frappone tra il porto maggiore, e porto minore, dov' é il foſſo de' vecchi baluardi di *S. Antonio*, e *Settepunti*, e l' ultima porta in uſcir fuori le mura della città, così abbiam da Cicerone *act. V. in Ver. lib. IV. Portus habet prope in aedificatione, adſpectuque urbis incluſos: qui cum diverſos inter ſe aditus habeant, in exitu conjunguntur, & confluunt. Eorum conjunctione pars oppidi, quae appellatur Inſula, mari disjuncta anguſto, ponte rurſum adjungitur, & continetur.*

*Ortigia* era cinta di mura ſin dal principio della ſua abitazione, perchè così coſtituita dalla natura: *Cic. act. III. in Ver. lib. I. Urbem pulcher-*

*cherrimam Syracuſas, quae cum manu munitiſſima eſſet tum loci natura terra, ac mari claudebatur*, e ſe Diodoro ſcriſſe, che Dionisio I. la cinſe di mura, ſon queſte muraglie delle torri attorno, come afferma lo ſteſſo autore dopo la cacciata di *Traſibolo*, cioè dall' anno 405., in cui *Dionisio* aſceſe al trono fino al 367., in cui ſucceſſe il figlio.

L' Ab. Balſamo nel ſuo Viaggio, fatto in Sicilia, e particolarmente nella Contea di Modica nei meſi di Maggio, e Giugno 1808., e impreſſo nella ſtamperia reale, non può perſuaderſi, che Siracuſa circa anni 100. addietro, o ſia nel ſecolo XVII. aſcendea a 40. mila abitanti, *nè per la ſtoria* ( dice egli nella pagina 216.) *del ſuo ſtato politico, nè per la capacità dell' abitato, e de' ſuoi materiali edificj*. Il Balſamo par, che ignora le vicende di Siracuſa, e oſſervando egli, come ſcrive, *correndo inceſſantemente*, non potea perciò eſaminar bene tutti i punti della città, e far delle mature rifleſſioni. L' anno ſterile del Secolo XVII. fece morire in Siracuſa da nove mila perſone circa, oltre della peſte che lentamente avea prima per anni due ſofferto; onde il Senato fatta nel 1690. la numerazion delle anime aſceſe a 22. mila, come ricavaſi dagli atti della Cancelleria. Indi ſeguì il tremuoto del 1693. che diè morte a più di quattro mila perſone

ſone. Nel ſecolo appreſſo le due guerre, che affliſſero Siracuſa, obbligaron quaſi la metà dei cittadini a uſcir fuori della città, e ſi diſperſero nelle vicine abitazioni. Tante famiglie nobili, e de' principali ſi ſtabilirono in Palermo. Tutte le vaſte fortificazioni poi, che oggidì ſi vedono, erano allora luoghi, deſtinati alle caſe dei paeſani, le quali comprendean tanto terreno, quanto ne racchiude oggi la ſola città abitata. Il quartier vecchio militare dentro la città, e il quartier nuovo, che occupano non poco ſpazio di terreno, furon caſe, e palagi di ricchi cittadini. Entrando l' ultima porta di terra di Siracuſa, e camminando a ſiniſtra fino ai nuovi forni militari, e a deſtra fino alla Chieſa di S. Agata, queſti lunghi ſpazj, che ſono oggi piani, e muraglie, venivano allora abitati. Tutti i piani ſuperiori degli alti palazzi eran pieni di abitatori, e dopo il detto tremuoto del 1693. furon di ſupremo ordine diroccati, come al preſente ſi oſſervano. Se il Balſamo in quelle poche ore, che dimorò in Siracuſa, non correa *frettoloſamente* nell' oſſervare, ſe riſcontrato aveſſe gli annali della mia patria ne' ſecoli poſteriori, avrebbe verificato con non tanta fatica, che lo ſpazio dell' abitato d' allora occupar potea 40. mila perſone. Oggi il circuito d' *Ortigia* è più di 3. miglia, compreſe le vaſte fortificazioni, e nelle trin-

trincee; e piani interni potrebbero ſeminarſi ſalme 5. d' orzo per erba. Non ſi calcolano più di 14. mila abitanti; ſette parrocchie con la Cattedrale Chieſa, 10. Conventi di Frati co' tre fuori le mura di mendicanti; 7. Monaſterj di donne legati a voti; 2. ritiri di donzelle orfane del baſſo ceto, un collegio di S. Carlo, aſſiſtito da' Preti; un collegio di regj ſtudj publici; un altro di ſcuole del Seminario Veſcovile per gli eccleſiaſtici con diverſe cattedre; 52. ſon tutte le Chieſe, e 11. fuori le mura; 7. le Confraternite col ſacco, e 12. ſenza il medeſimo; i Sacerdoti ſecolari num. 198., i Regolari 52. e le monache profeſſe 103. Tutta la Dioceſi poi di Siracuſa conta num. 40. terre baronali, 7. demaniali, e circa 250. mila anime.

§. II.

*Acradina ſeconda città di Siracuſa ſua fondazione, e ſuoi confini.*

LA ſeconda città di Siracuſa diceaſi *Acradina* *Cic. act. V. in Ver. lib. IV. altera autem eſt urbs Syracuſis, cui nomen Acradina eſt.* Venne fabbricata nel tempo di *Archia Corinto*, cioè nel ſecolo VIII. avanti Geſù Criſto, e molto tempo dopo l' abitazione di *Ortigia*. Vi è qualche Autore, che ſuppone, dopo *Ortigia* eſſere ſtata fabbricata *Tica*, e non *Acradina*, ove ſi ſituarono

rono i *Feaci*; ma la comune, e coſtante opinione ſi è, che *Tica* fu dopo *Acradina*. Plutarco ci laſciò ſcritto: *fortiſſima verò, ac pulcherrima, ampliſſimamque erat Acradina, quae quod in exterioribus urbis partibus muratà extabat*. Il numero de' ſuoi abitanti non era meno d' un milione; che poi compreſi quei delle altre tre città contavan due milioni; come abbiam dalle accennate Memorie dell' Accademia delle Iſcrizioni, e Belle Lettere *tom. X.* dall' Opera de' due ingleſi Hume s Eſſays *v. 1. p.* 268. 435., e da' molti altri Scrittori. Venne circondata di muraglie, della quale tuttora ſe ne vedono i veſtigj dalla parte di mare, e di terra, o ſia da dove era diviſa dalle due Città di *Tica*, e di *Napoli*.

*Acradina* da levante, e tramontana era bagnata dal mare, da mezzogiorno dal porto piccolo, da ponente guardava la città di *Tica*, e *Napoli*. Principiava all' uſcir d' *Ortigia*, che oggi corriſponde alla porta della fortificazione, chiamata *S. Antonio*, e *Settepunti*; indi girava per la ſpiaggia fino a *Scala Greca*, poſcia voltava quaſi direttamente per una ſtrada, traverſata da molte altre, che conducea fino alla Latomia, detta del *Paradiſo*, e la dividea con *Tica*; da dove laſciando *Tica* infino al mare, veniva ſeparando la ſteſſa *Acradina* da *Napoli*, la quale ſtrada eſtendeaſi tutta in lunghezza quaſi

tre

tre miglia, e da un capo, che guardava verſo ſettentrione, avea la porta, chiamata *Trogili*, oggi lo *Stentino*, e l' altra punta verſo mezzogiorno terminava nel porto maggiore. A queſta ſtrada ſi congiungea quella, che principiava da *Santabonaccia*, e terminava ſino al collo dell' iſola. Delle dette ſtrade ne appariſcon le veſtigia de' carri, e dello intaglio, per non iſdrucciolar la fabbrica degli edificj. Cicerone nelle Verrine *act. V. lib. IV.* fa menzione dell' accennata ſtrada, parte della quale vien detta volgarmente delle *Mendole*: *caeteraeque urbis partes una lata via perpetua, multiſque tranſverſis diviſae, privatis aedificiis continentur*. Nel §. 4., parlando di *Napoli*, ſi fa vedere, che *Acradina* era la più vicina a *Ortigia*, e non già *Napoli*, e nel §. 48. ſi eſpongon gli antichi Monumenti di *Acradina*.

§. 3.

*Tica terza città di Siracuſa ſua fondazione, e ſuoi confini.*

CHiamaſi *Tica* la terza città di Siracuſa, come abbiam da Cicerone *act. V. in Ver. lib. IV. tertia eſt urbs, quae, quod in ea parte Fortunae Fanum antiquum fuit, Tyche nominata eſt.* Plutarco *in Vit. Marc.* la dice *Neam*, e *Tycham*. Intorno a *Tica*, e al tempio della *Fortuna* ſi

legga il §. [illegible] Venne fabbricata dopo la morte di *Archia Corinto*, o ſia verſo il fine del ſecolo VII., o ſul principio del VI. prima della naſcita di Gesù Criſto nel governo miſto tra gli ottimati, e i popolari, che poi cambiato venne in perfetta ariſtocrazia, e quindi in democrazia; onde prima del re Gelone, che principiò a regnar negli anni 485., *Tica* eſiſtea. Era ſituata in un luogo eminente, e molto popolata. Da levante guardava *Acradina*, dalla quale era diviſa con una muraglia, da tramontana avea le campagne, e per queſte ſi andava a *Megara*, oggi detta la *Peniſola di Magniſi*, e a *Lentini*; da ponente rimirava gli *Epipoli*, chiamati *Belvedere*, da mezzogiorno *Napoli*.

Ebbe *Tica* le ſue mura, e non già, come ſuppone il Bonanni, che dalla parte del ponente non ne avea; poichè non è da crederſi, che i Siracuſani aveſſero avuto l' impegno, di fortificar quel lato, che dalla natura potea dirſi forte, e poi laſciato aveſſero aperto l' unico luogo, faciliſſimo ad eſſere aſſaltato dal nemico. *Tica* principiava da *Scala Greca* fino agli *Epipoli*, o ſia dal ſito, dov' era il primo caſtello *Labdalo*, oggi detto *Buffalaro*. Vogliono alcuni Scrittori, che fra *Tica*, e gli *Epipoli* eravi qualche ſpazio non abitato, nel quale ſi accampò Marcello, altrimenti ſarebbe ſtata più grande di

*Acra-*

*Acradina* contro la comune opinione. Da Livio lib. 14. si rileva, che fra *Tica*, e *Napoli* non fuvvi nessuna muraglia, ma da altri Storici, e dai vestigj ricavasi il contrario.

§. 4.

*Napoli quarta città di Siracusa sua fondazione, e suoi confini.*

LA quarta città di Siracusa fu detta *Napoli*: *Cic. act. IV. in Ver. lib. II. quarta autem est urbs, quae, quia postrema aedificata est, Neapolis nominatur*. Venne fabbricata dopo *Tica* nello spazio degli anni 60., in cui morì *Ierone* I. fino al 405. prima di Gesù Cristo, nel quale principiò a regnar *Dionisio* Maggiore. Tucidide, celebre storico greco, che visse negli anni 451., nella descrizion di Siracusa, fa menzione solamente di *Ortigia*, *Acradina*, e *Tica*, ond' è chiaro, che *Napoli* fu aggiunta dopo il di lui tempo. Inoltre abbiam da Diodoro, che *Dionisio* Maggiore, sortito con l' ajuto de' *Campani* dall' isola, scacciò i Siracusani fino a *Napoli*; dunque nel suo governo esisteva la detta quarta Città. Plutarco *in Vit. Marc.*, abbreviandone il nome, la disse *Nea*, onde gli abitanti in luogo di chiamarsi *Neoi* da *Neos*, nominarsi fecero KAINOI. Diodoro mette un' altra città, fabbricata in Sicilia da *Ducezio*, re dei *Sicoli*, nell' Olimpiade 81.,

chiamata *Nea* vicino il tempio de' *Palici*, e la dice *Palica*. Diodoro ſcrive, che *Napoli* era borgo di *Acradina*, perchè l' ultima, e la più piccola città, e non allora circondata di mura, e perciò unita ad *Acradina*. Da tramontana *Napoli* rimirava *Tica*, da levante *Acradina*, da mezzodì, e ponente la campagna; principiava dall' *Anfiteatro*, e dal *Teatro*, girava andando ſempre attorno ſull' altura della campagna, e terminava ſotto gli *Epipoli*, oggi un tal luogo detto *Buffalaro*.

L' Arezzi dice, che fanno alcuni *Napoli* troppo piccola, congiungendo *Acradina* con l' Iſola, e rapporta l' autoritá di Plutarco in *Timoleonte*, che aſſeriſce, eſſerſi da *Neone* Corinto unita *Acradina* al muro della Fortezza, o Rocca. Ma il detto muro fu fatto per neceſſità delle guerre, il quale venne poi rovinato dai Siracuſani, come dice Livio *lib.* 14. *cap.* 11. *pag.* 224., e paſſa a riferire, ch' era *Napoli* una gran città, come lo atteſta ancora Cicerone. Dal citato Livio ſi rilieva ben anche, che *Napoli* non univaſi a *Ortigia*, ma a queſta *Acradina* era la più proſſima; poichè i Principi della gioventú, che preſero i granaj publici dentro l' *Iſola*, mandaron la notizia d' una tal conquiſta in *Acradina*, e non in *Napoli*; lo che prova, ch' eſſendo il Senato, e la moltitudine dei ribelli in *Acradina*;

*dina*; queſta dovea eſſer la più vicina a *Ortigia*. La muraglia, che fu rovinata dopo la morte di Geronimo, ultimo re di Siracuſa, a ſentimento del Bonanni, non è quella di *Napoli*, ma dell' *Iſola*.

§. 5.

*Territorio di Siracuſa antico, e moderno.*

NEl tempo de' *Sicoli*, che furon gli ſteſſi che i *Sicani*, e che dominaron Siracuſa dal Secolo XIII. ſino all' anno 758. prima di Gesù Criſto, in cui venne *Archia Corinto*, la Sicilia fu diviſa in due parti: una delle quali chiamavaſi *Sicania*, e l' altra *Sicilia*, e queſta appartenea a Siracuſa; onde il ſuo *Territorio* era vaſtiſſimo. Nel tempo delle guerre fra i Romani, e i Cartagineſi, dette *Puniche*, che principiaron nell' anno 264., la Sicilia ſi conſiderò ſeparata in tre porzioni: la prima ſtendeaſi dal fiume *Simeto* ſino al fiume *Salſo*, frappoſta tra levante, e mezzogiorno, e obbediva a Ierone II., re di Siracuſa; la ſeconda o ſia la parte ſettentrionale abbracciava lo ſpazio di eſſa da *Girgenti* ſino a *Imera*, ed era ſottopoſta ai Cartagineſi; la terza finalmente, che comprendea tutto lo reſto, la poſſedea la Republica Romana. Da Livio abbiamo *dec. III. lib. IV. Himera amnis, qui fermè inſulam dividit, finis regni Syracuſani, ad Punici*

*nici imperii eſſet*. Rivolſe Gelone re di Siracuſa, le ſue cure fin dal principio del ſuo governo, cioè dell' anno 485. all' avanzamento, e miglioramento dell' agricoltura nel ſuo vaſto Territorio, travagliava anch' egli nelle campagne, per incoraggire i contadini. I ſtupendi, e ammirabili acquidotti di Siracuſa, incavati prodigioſamente nella viva pietra in forma reticolare, furon ſul principio opera di sì benemerito padre della patria, a fine di traſportar nelle campagne le acque del fiume *Timbri*, come ancora quelle del *Lepa*.

Cacciati i Cartagineſi nella ſeconda guerra *Punica*, cioè nell' anno 218., la *Sicania*, ch' era la più antica diviſione, divenne provincia de' Romani, reſtando l' altra parte, chiamata *Sicilia*, a Siracuſa. Eſpugnata Siracuſa nell' anno 212., il Senato di Roma fece nuova diviſione in due provincie, cioé *Syracuſana*, e *Lilybætana*. Ciaſcheduna di eſſe avea il ſuo Queſtore, quantunque ambedue foſſero rette da un ſolo Pretore, il quale preſedea in Siracuſa, come la Metropoli di tutta la Provincia, col comando ſopra il civile, il politico, e il militare. Che il *Territorio* di Siracuſa dalla parte ſettentrionale allungavaſi infino ad *Aſaro*, anzi al monte *Ereo*, da dove avea origine il fiume *Criſa*, che poi paſſa vicino ad *Alfano*, ricavaſi da Vibio Se-

Sequeſtre, il quale avendo dimoſtrato, il *Territorio* di Siracuſa verſo mezzogiorno eſſere anche infino il fiume *Eloro*, mentre nel Catalogo de' Fiumi lo chiama de' Siracuſani, dicendo: *Helorus Syracuſarum, a quo Civitas*, vien poi ad aſſerire del fiume *Criſa*, e moſtra il medeſimo per la parte ſettentrionale, ſcrivendo: *Chryſas Syracuſis ex monte Heræo*: queſto lo avvertì il Cluverio, e perciò diſſe: *Vibius in Catalogo Fluminum: Chryſas Syracuſis ex monte Heræo. Ita ſcilicet, Elorun quoque amnem Syracuſanum dixit; nempe quia Syracuſanorum*, e Cicerone *act. V. lib. 4. Chryſas eſt amnis, qui per Aſſorinorum agros fluit*. Diodoro *Bibl. lib. 4.* fa memoria ancora de' monti *Erei*: *ſunt in Sicilia Heraei montes, quos amoenitate naturaque, & ſitu locorum peculiari ad recreationem, & voluptatem aeſtivam perquam opportunos eſſe dicunt*. Non errò poi Vibio, come alcuni inavvedutamente ſoſtengono, nello ſcrivere *Chryſas Syracuſis ex monte Heraeo*; e che piuttoſto dir dovea *Anapus*, perchè vicino Siracuſa, ſenza riflettere, che Vibio chiamò il fiume *Criſa* di Siracuſa, per eſſere dentro il *Territorio* di Siracuſa, che confinava fino ad *Aſaro*, 60. miglia lontano. L' agricoltura, figliuola della civile uguaglianza, e della pacifica popolar libertà, fu il principal fondamento della ricchezza de' Siracuſani, come ancora il commercio.

Il loro Territorio ai primarj, e più nobili cittadini veniva in varie tenute diviſo, che da coſtoro poi riconceſſe erano in piccole porzioni ai ruſtici coloni della campagna, come ſcrive Caruſo nelle ſue *Memorie Storiche*. Il re, e tiranno *Agatocle* in eſſere nel 317. inalzato al trono, la prima legge, ch' egli formò, fu quella, che tutte le terre, poſſedute dai Siracuſani dentro il loro *Territorio*, foſſero egualmente diviſe fra il ricco, e il povero. Il magnanimo e pacifico *Ierone* II., re di Siracuſa, non laſciò poi fra le altre cure di render felice l' agricoltura del ſuo *Territorio* in vantaggio della corona, e del publico, per cui ingrandì gli antichi, e ſtupendi acquidotti, e fece condurre le acque nelle campagne tutte per via di ſotterranei meati. Studiò egli queſt' arte in maniera, che ne compoſe un libro, del quale le vicende dei tempi ce ne han fatto privi con tanti altri codici prezioſi degli antichiſſimi Scrittori Greci-Siracuſani. Ordinò la decima parte da pagarſi a lui, e tanto era l' abbondanza, ſparſa per tutto lo regno, che di una tal decima i popoli non ne ſentivano, che un leggieriſſimo peſo, per cui una fiffatta legge fu da tutti i Siciliani abbracciata, tanto che avendo il tiranno, e ladro Pretore Cajo Verre abolite le vendizioni delle decime Ieroniche, e fattene delle nuove, ne avanzaron le lagnanze forte-

ſortemente a Cicerone, Queſtor Romano, come leggeſi nell' *act. IV. lib. III. Ita Decumas lege Hieronica ſemper vendendas cenſuerunt, ut iis jucundior eſſet muneris illius functio, ſi ejus Regis, qui Siculis cariſſimus fuit, non ſolum inſtituta, commutato imperio, verum etiam nomen maneret. Hoc jure ante Verrem Praetorem Siculi ſemper uſi ſunt..... Sicula uno recuſante, cum amplificatione vectigalium, nomen Hieronicae legis mutare noluerunt: tu homo minimi conſilii, nullius auctoritatis injuſſu populi, ac Senatus, tota Sicilia recuſante, cum maximo detrimento, atque adeo exitio vectigalium totam Hieronicam legem ſuſtuliſti.*

Sotto l' impero greco ceſsò ogni divisione, e fu conſiderata la Sicilia come una ſola Provincia, governata da un Patrizio, detto *Strategò*, che dimorava anche in Siracuſa, e durò una tal dignità in Siracuſa ſino all' anno 1172., in cui era Goifredo d' Immeo, ma ſtendeaſi la ſua giuriſdizione per lo ſolo diſtretto. S. Gregorio Papa ſcriſſe una volta a S. Giovanni, Veſcovo di Siracuſa, di non far difficoltà, in permettere a Venanzio, Patrizio della Sicilia, che nel ſuo privato Oratorio vi faceſſe celebrar la Meſſa, anzi gli ſuggerì, che a renderſelo bene affetto, ſarebbe ſtato conveniente, ch' egli ſteſſo talvolta ivi la celebraſſe. Da un' altra lettera del detto S. Pontefice, ſcritta nel 602. allo ſteſſo S. Giovan-

ni, ricavaſi, che il Patrimonio della Chieſa Romana in Sicilia diviſo era in due *Territorj*, ne' quali ſi eſigeano i cenſi, le penſioni, e tutt' altro, vale a dire *Siracuſano*, e *Palermitano*. Entrati nel Secolo IX. i Saraceni in Sicilia fecero la diviſione delle tre Valli, cioè *Valdemone*, *Valdinoto*, e *Valle di Mazara*. I Sovrani Svevi, Angioini, e Aragoneſi diviſero poſcia la Sicilia in due parti, reſtando per confine della medeſima il mentovato fiume *Salſo*; laonde ſi chiamava la Sicilia *di quà*, e *di là* del fiume ſuddetto, continuando tuttavia la partizion delle tre Valli. Non ſi laſcia di rammentare, che Siracuſa fino al quinto ſecolo dell' era criſtiana ſerbò il *Baffio*, o ſia la tinta, ove per privilegio, a lei ſola accordato in Sicilia, ſi doveano imporporar le lane, e le ſete dei Principi, ed eravi il Procuratore, che preſedea alla detta fabbrica, come d' alcuni frammenti di notizie dell' impero occidentale raccoglie il Canonico di Giovanni *Cod. Dipl. Sic. Diſſ. VII. c. 4. n. 12.*, e anche lo accenna il Pancirolo. Un tal luogo vien detto oggi la *Tintoria*, ove ſino al 1481. gli Ebrei tingeano i loro panni, come leggeſi in notar Bartolomeo Palermo 1451. Nel Secolo XIV., e particolarmente nel regno dei Martini vi ſi aggiunſe una quarta Valle, chiamata la *Girgenta*, che comprendea quella porzion dell' Iſola, che

che ſta tra Girgenti, e Caſtrogiovanni: queſt' ultima diviſione non fu oſſervata, che per lo ſpazio di pochi anni, eſſendo ritornata ſotto i principi della real caſa di Caſtiglia all' antica delle tre Valli.

Nell' anno 1298. ai tempi di Federico II. in virtù di tre Diplomi furon reincorporati al *Territorio* di Siracuſa quelle terre, conceſſe agli Auguſtaneſi dall' Imperator Federico. Il re Federico III. di Aragona detto il *Semplice* rimunerò la fedeltà de' Siracuſani, con coſtituire nell' anno 1360. la città, Capitale della Camera Reginale per appannaggio della Regina Coſtanza, figlia di Giovanni II., re di Aragona, ſua prima moglie, e ivi preſiedea un Governatore con tutti i Tribunali, e l' independenza del Regio Demanio, avendo a ſe ſoggette alcune città, e terre, e durò fino al 1536. Con Real Diploma de' 24. Agoſto 1392. dal re Martino, e confermato dai ſuoi ſucceſſori, vennero determinati i confini del Littorale Siracuſano, vale a dire *a dicto portu Civitatis ejuſdem verſus meridiem, uſque ad locum, ſeu caput, dictum Riſcalambri* 30. miglia circa di là dal Peloro, e fin oggi è ſotto la Diputazion di Salute di Siracuſa. Il re conceſſe ancora nel 1409. il porto, per ſervir di Scala franca a tutte le nazioni. Nel 1475. il nobile Ruſſino Siracuſano era feudatario, e barone del-

la ſpiaggia di *Scalagreca* ſino a *Riſcalambri*, nome che derivò da Filippo Scalambri Siracuſano, il quale ebbe ſalvata la vita dal grande Alaimo Leontino in union della di lui moglie Alduzia nel Veſpro Siciliano a 29. Aprile 1282., ritrovandoſi in Meſſina, e condotto nel caſtello della *Ficarra*.

Or queſto *Territorio* Siracuſano è al preſente troppo anguſto, e niente proporzionato a una città sì rinomata, perchè di tempo in tempo ſuddiviſo dalla prepotenza, e aſſegnato ad altre popolazioni, e per eſſergli ſtati tolti alcuni feudi, e dichiarati *nullius territorii*. Comprende non oſtante ciò 19. feudi, e 318. predj allodiali. I primi di ſalme 2948., e i ſecondi di ſalme 3112. Secondo le varie miſure, e oſſervazioni, fatte in queſto tempo, la ſua figura è quaſi ellittica, ma irregolare per gli angoli, per le concavità, e conveſſità, che ſi rimarcano in tutto il ſuo perimetro. Le linee viſuali, che nelle parti oppoſte toccano i poli della figura dell' agro Siracuſano, e paſſan per lo centro, ſon quelle dalla parte, in cui ſi ſlunga circa a miglia ſedici, e l' altra, ch' è la più brieve, miglia 12. circa. Il ſalmeggio del campo, addetto a vigneti, a biade, e ad altro, preſſo a poco aſcende a ſalme 6060., e ſecondo la nuova miſura a ſalme 9685., calcolandoſi ciaſcuna ſalma canne quadrate

drate ſuperficiali 6666., la di cui radice proſſima corriſponde a canne 81. lineali.

Il *Territorio* da una parte é bagnato dal mare *Tirreno*, e dall' altra oppoſta chiuſo dalle montagne *Iblee* fertiliſſime, e particolarmente per l' ottimo mele, tanto decantato dai Poeti; la maggior parte poi é una continuata pianura, ſparſa di colline. Non vi ſon boſchi, non oſtante ciò non manca il legno, e il carbone. Non vi è dote per le ſtrade del *Territorio*, e perciò ſi vedono alquanto cattivi. In tutte le abitazioni de' fondi vi ſon delle ciſterne, e de' pozzi dolci. Ha tre ſobborghi *Floridia* con 5. mila anime, *S. Paolo Solarino* con 500., e *Belvedere* 300. Tre ſon le Tonnare *Santabonaccia*, *Fontane bianche*, e *Terrauzza*, e ſi peſcan tutte le ſorti di peſci, i quali ſi vendono in freſco, e in ſalato. Comprende tre fiumi cioè *Cacipari*, detto anche *Caſſibili*, il quale divide il *Territorio* di Siracuſa da quello d' Avola, l' *Anapo*, e l' *Alfeo*, che ſorge preſſo *Aretuſa*, e ſi meſcola con le acque della medeſima. Due ſono i laghi *Liſimelia* oggi i *Pantanelli*, e *Siraca* detta il *Pantano*. Molte le ſue valli.

Il *Territorio* di Siracuſa era fertiliſſimo pei fiumi, che lo bagnavano. Il principale, che ſcorrea dalle montagne di Sortino, e che ripartiva le ſue acque nelle ſuggette pianure, ſi fa-

cea perire nelle voragini, e ſe ne riſerva una piccola porzione, capace a far molire quattro molini di *Galermi*. Il fiume *Anapo* è unito al fonte *Ciane*, naſce nelle pianure del *Territorio*, ed è navigabile con barchette ſino alla ſorgente, produce quantità di Papiro, ſimile a quello d' Egitto. Vi ſon tre ponti detti dell' *Anapo*, delle *Pietre*, e di *Capocorſo*. Abbiam delle Saline. Nove ſono i molini, ma non ſi vedon centimoli, ſoltanto dentro la città n' eſiſtono in eſercizio ſette nei Monaſterj delle donne.

La maggior parte delle terre del *Territorio* ſono argilloſe, e abbondanti di marna. Le terre de' baſſi fondi ſon più fertili. Nelle annate ubertoſe ſuole ſeminarſi in tutto due mila circa ſalme di frumento, e nelle cattive meno di ſalme mille, cioè frumento, tumminia, cicirello, e majorca: il raccolto ſi calcola ordinariamente all' 8. o 6. per ogni ſalma, e di raro eccede; alle volte produce, quanto ſi ſemina, e allora per la popolazione biſogna provvederci di fuori. Il prodotto dell' orzo ogn' anno è più o meno ſalme 500. La paglia ogn' anno aſcende a circa carichi 30. mila. Le vigne ſi piantano in Gennajo, e Febbrajo, ſi putano in Febbrajo: il prodotto del vino aſcende ogn' anno quaſi a 200. mila ſalme. I vini de' buoni paeſi ſon molto eccellenti, e ſi conſervano nelle bottiglie per anni

anni 20.; quei però delle fiumare rieſcon di men buona qualità. Vi ſon de' liquori naturali, e ſenza meſcolamento alcuno, chiamati *calabreſe*, *moſcado*, *arbanello*, *capriata*, *guarnaccio*, e *peſtamutta*. Gli alberi delle Olive ſon numeroſiſſimi, e di ſmiſurata grandezza; non ſi piantano, nè coltivan, ma s' inneſtano gli Oleaſtri a olive domeſtiche, ve ne ſono alcuni, che vegetano per lo ſpazio di 7., e 8. ſecoli. Negli anni ubertoſiſſimi l' olio non oltrepaſſa il numero di 120. mila caſiſi: ſi è fatto l' olio all' uſo di Francia, ed è riuſcito perfettiſſimo, come ancora ſi manipola il ſapone. Il lino ſi ſemina in Novembre, e ſpiantaſi in Maggio; il canape ſi ſemina in Marzo, e miete in Luglio. Lo beſtiame groſſo baſterebbe per la coltivazion dei terreni, e pei macelli, ſe non ſi eſtraeſſe fuori territorio, e dell' iſola ancora. Producon le terre inoltre legumi, bombace, ſoda, e negli orti degli erbaggi, altri vegetabili, e delle frutta. Nelle mandre ſi fatica il formaggio, il cacio, il botiro, e la ricotta. Si raccoglie della cera, e del mele. Dentro le latomie ſi manipola il ſalanitro. In una campagna ſi fabbrica il Verderame dal Signor Contencin Conte de Wedhrille, emigrato franceſe. Oltre del porto maggiore, e porto minore ve ne ſono altri tre piccoliſſimi, vale a dire *Lognina*, *Trogili* oggi lo *Stentino*, e *Tapſo* chia-

chiamato la *peniſola di Magniſi*. Vi é ne' mari di Siracuſa la peſca del Corallo. La varietà delle produzioni delle conchiglie del porto grande è molto ſorprendente, e maravigliosa. Produce il *Territorio* varie ſorti di animali, e anticamente faceaſi l' arbitrio della Cannamele, e dello Zucchero.

Nel ſecolo XIII. il frumento vendeaſi in Siracuſa a tarì ſei la ſalma, e l' orzo a tarì uno, e grani 10. Nel ſecolo XIV. il frumento a tarì 20. la ſalma, e un giuvenco coſtava tarì 12. Nel ſecolo XV. il più baſſo prezzo del frumento fu a tarì 6., il più alto a tarí 14. ſalma, l' orzo a tarí 7., allo più a tarì 9. la ſalma, l' olio a tarì 3. il caſiſo, e allo più a tarì 5., il moſto a tarì 3. ſalma. Nel ſecolo XVI. il frumento a tarì 26. ſalma, ma giunſe due volte a once 8., e once 9., il cacio a tarí 21. il quintale. Nel ſecolo XVII. il frumento vendeaſi a oncia una, e tarì 26. ſalma, poi a once 2. e tarì 6., e una ſola volta arrivò ad once 11. e tarí 12., l' orzo ad oncia 1. e tarì 3., il moſto a tarí 22. e grani 10. ſalma, e allo più a tarì 27. e grani 10., l' olio a tarì 9., e allo più a tarí 12. il caſiſo. Nel ſecolo XVIII. ſcorſo la meta del frumento la più baſſa fu a once 2., e la più alta a once 4. e tarì 24. ſalma, l' orzo a oncia una, e tarì 3.,

e al-

è allo più a once 2. ſalma, il moſto a tarì 11., e il più alto prezzo arrivò a tarì 40., il canape a once 2. e tarì 8. il quintale, e allo più a once 4., e tarì 24., l'olio a tarì 9. Il caſiſo, e il più alto prezzo a oncia una; il cacio a once 2., e il prezzo più alto a once 4., e tarì 20. il quintale. Nel corrente ſecolo Decimonono, cioè ſino al 1813. la meta più alta del frumento fu a once 8., dell'orzo a once 4., e tarì 8., del moſto a tarì 64., e tarì 65., del canape a once 6., e tarì 20., del formaggio a once 5., e tarì 15., la più baſſa del frumento a once 3., e tarì 22., dell'orzo a oncia una, e tarì 12., del formaggio a once 4., del canape a once 2., e tarì 25. La carne groſſa compravaſi verſo la metà del ſecolo paſſato a grani 10., e piccoli 3. rotolo, poi a grani 14., poſcia a tarì uno, e tarì 2., e per fine a tarì tre ſenz'oſſo, e coll'oſſo a tarì 2., e grani 10. Lo zucchero vendeaſi in Siracuſa a fiorini 28. e mezzo il quintale, e poi a fiorini 18.; come in not. Bart. Palermo a 28. Nov. 1465., Franceſco Arezzi, Barone della Targia, ottenne a 25. agoſto 1683. un ordine del Tribunale di potere eſtrarre da Siracuſa 300. quintali di zucchero per dentro e fuori regno, il quale manipolavaſi nel feudo di S. Coſimano, in quello della Targia, nella Latomia del *Paradiſo*, e altrove dentro il Territorio Siracuſano.

## ANTICHI MONUMENTI IN ORTIGIA PRIMA CITTA' DI SIRACUSA.

### §. 6.

### *Tempio di Diana nella Reſalibra, e Caſa di Santoro.*

IN faccia la Chieſa parrocchiale di S. Paolo Apoſtolo, contrada della *Reſalibra*, e di *S. Rainero*, come ancora detta del *Trabocchetto*, e nella Caſa di Santoro un tempo di Danieli, in entrar nell' Iſola dalla parte di terra, luogo più baſſo, appariſcon due avanzi di Colonne del gran Tempio di *Diana*, d' ordin dorico, ſcanellate, d' ammirabil groſſezza, ſituate in un muro, che corriſponde con l' archivio del defunto Notar Ruſſo. Un' altra Colonna nello ſteſſo luogo ne ſcoprì il Bonanni, che venne a ſuoi tempi diroccata con alcune *lettere arabe, inciſe* nelle pareti, e in varie pietre, argomento che i Saraceni ne aveano allora fatto uſo. Il Mirabella ſcrive, che nel governo degli Aragoneſi vi fu ivi fabbricata una caſa, le di cui pietre eran di sì raro lavoro, che gli architetti ſe ne preſero il modello.

Queſto Tempio era più grande di quello di *Minerva*, le colonne più vicine una dall' altra, e non corriſpondono alle miſure di Vitruvio, for-

ſorpaſſando quelle ancora del Tempio di *Giove Olimpico*: ſcoverta fatta da me, onde a ragion fu poſto da Cicerone in primo luogo nella deſcrizion de' Tempj di *Ortigia*: *act. IV. in Ver. lib. IV. in ea ſunt aedes ſacrae complures, ſed duae, quae longe antecellunt: Dianae una, & altera, quae fuit ante iſtius adventum ornatiſſima, Minervae*. Tutti i dotti Viaggiatori han riguardato un tal Tempio come il primo elevato di Siracuſa, e particolarmente M. de Non, e il Munter; il Bartels lo diſſe il più vetuſto Monumento, che ſi conoſce in Italia, e il Conte di Stolberg ha declamato anch' egli ſopra queſto ammirabile avanzo dell' antichità più rimota, e ſi crede alzato prima di *Archia Cerinto*.

Chi legge Diodoro Sicolo *Bibl. Hiſt. lib. V.* ritrova, che Diana, diede il nome a *Ortigia*: *Dianae verò inſulam Syracuſanam, quam & oracula, & homines Ortygiam de ipſa vocarunt, a dea bus tributam. Nymphas etiam, ut magis Dianam ſibi demererent, fontem maximum, (cui Arethuſae nomen) in inſula produxiſſe*; e lo ſteſſo rapporta Pauſania. La religion di Siracuſa nacque da *Diana*; e ſecondo l' eſpreſſion del poeta Tebano, Siracuſa era e ſtanza, e letto di *Diana*, facendoci con ciò intendere, che non ſolamente quì adoravaſi, ma che vi abitaſſe. Dal culto di *Diana* in *Ortigia* vennero a lei i nomi di *Patamia*,

è di *Alfea*. Lo Scoliaſte di Pindaro ne deduce una tal denominazione, perchè eſſendovi la ſtatua di *Diana* preſſo il fonte *Aretuſa*, e le acque del fiume *Alfeo* ſon le ſteſſe che quelle di *Aretuſa*, perciò ſi chiamò *Diana Patamia*, o *Fluviale*, e come altri ch' eſſendo *Alfeo* grandemente acceſo dell' amor per *Diana*, inſeguitala fino a *Ortigia*, poi ſi foſſe arreſtato; onde in memoria dell' avvenimento ſi ereſſe il Tempio di *Diana*. Da Erodoto in *Euterpe* abbiamo: *Apollinem, & Dianam ex Iſide, & Oſiri, quem Liberum patrem eſſe diximus, natos eſſe ſcribit*. Gio. Foy-Vaillant *Numiſm.* riferiſce: *Dianae tres a Cicerone de Nat. Deor. commemorantur ..... unde diverſa illius nomina, quae centum & octo recenſet Lilius Giraldus Syntagm. 12. Varia earum apud Graecos nomina, diviſae apud populos earum imagines: Apollinis ſoror*. I boſchi eran conſacrati a *Diana*, come ſcrive Stazio, e ivi in di lei onore ſi alzavan delle Are, e de' Tempietti, ſecondo rapportano Spanhemio, e Callimaco. Nella colonna trojana ſi vede la ſtatua di *Diana* ſopra un' alta baſe fra due alberi. Teocrito fa memoria dell' ampio boſco in Siracuſa, ſacro a *Diana*, e delle cerimonie, e proceſſioni, con le quali le donzelle là dentro inoltravanſi, prima di andare a marito, e di rinunciar la verginità, recandole de' doni. Solea *Diana* eſprimerſi coi raggi

ſulla

ſulla teſta, con le ali, e co' capelli ondeggianti, ſecondo ſi oſſerva nel *tomo II. delle Pitture di Ercolano*. Le inſegne proprie di *Diana* ſon l' arco, le frecce, il turcaſſo, e rappreſentata in abito ſuccinto, e con le gambe ſcoverte, come rapporta Spanhemio, e ſecondo ſi ſcorge in alcune lucerne di creta, che conſervo nel mio piccolo Muſeo. Le Api eran ſacre a *Diana*. Cicerone *act. V., lib. IV.* tra gli altri furti, commeſſi da Verre in Sicilia, numera anche le due *Canefore* in bronzo di Policleto. Meurſio, e Spanhemio lungamente parlan delle *Canefore*, le quali ſi ſceglican tra le più nobili della città, per portare i ſacri caneſtri nelle ſolenni proceſſioni, e avean luogo non ſolamente nelle pompe *Panatenee* in onor di *Minerva*, come vuole il citato Meurſio, ma, a ſentimento di Callimaco, in quelle ancora di *Cerere*, a detta di Teocrito nelle altre di *Diana*, e ſecondo Ariſtofane in quelle di *Bacco*. I caneſtri eran pieni delle primizie di tutte le piante, e frutta, e ſi diceano anche *Calati*. Epicarmo, Ateneo, e Stefano chiaman Diana *Dea Chitonia*.

*Diana* diceaſi ancora *Lua*, *Lya*, *Lyen*, e preſſo l' antico Scoliaſte di Teocrito *Soteira*. Tutte le dette parole ſignificano *Liberatrice*, *Salvatrice* per lo ceſſamento d' un ſanguinoſo tumulto, o pure, come vuole Rodigino, d' una

peſte,

peſte p. 613. *Dianam quoque Lyen' cognominarunt Siculi, quoniam ab ea eſſent morbo infeſto ſoluti; unde natum eſt, ut ruſtica multitudo theatrum ingreſſa victoriam caneret, quam de Syracuſanis mox adeptus eſt rex Hiero.* In fatti il re, e tiranno Agatocle adottò nelle ſue monete *Diana* col nome di ΣΩΤΕΙΡΑ. Tra le monete dell' altro re, e tiranno di Siracuſa *Finzia* ſi oſſerva intagliata *Diana* con la leggenda ΣΩΤΕΙΡΑ, come Dea la più riſpettata dai Siracuſani, e chiamata da loro, per così dire, la concittadina; onde per le tante grazie, che credeano, ottenute dalla ſteſſa, ne iſtituiron le feſte *Caneforie*, *Mitonie*, e *Targelie*, offerendole degl' inni, che diedero origine ai canti Buccolici nella più rimota antichità, inventati da *Dafne*, paſtor Siracuſano, il quale viſſe nel ſecolo XIII. avanti Gesù Criſto. Da tali ſontuoſi banchetti, e ozioſi ſtravizzi preſe occaſione il Conſolo Marco Marcello d' impadronirſi di Siracuſa negli anni 212., come rapporta Plutarco nella vita di Marcello.

I maggiori veſtigj dell' accennato Tempio di *Diana* furon deſtrutti, e coperti, quando nell' anno 1562. ſi principiò metà a ſpeſe del re, e metà a carico dell' Univerſità la fabbrica del quartier vecchio, chiamato del *trabocchetto*, perchè vicino la contrada di tal nome, per cui s' impoſe un' altra gabella ſopra il vino, il pane,

e il

e il frumento; e quando ancora nel 1664. vi fu ivi eretta la Chiesa della Madonna di tutte le Grazie.

## §. 7.
## *Tempio di Minerva oggi il Duomo.*

MInerva, cognominata *Nice*, si esprimea con le ali, detta *Giganticida*; si osserva ancora dipinta col grano in mano. Si vede coniata nelle monete del re Ierone. Credeasi non solamente la *Prudenza*, ma la *Prudenza* propriamente de' sovrani, come rapporta Eustazio *II. a. p.* 19. La *Lorica* di *Minerva* con la *Gorgone* è anche adoperata da' principi, secondo osserva Servio *Aen. VIII.* 435., e Isidoro *VIII. II.* Era in opinione presso i gentili, d' esser maschio, e femina, e con superstizione le accomodavan la chioma, detta *Ergane*. Nei ginnasj si osservavan le di lei statue. *Cranea* era pure il cognome di *Minerva*, e nelle sue mani solean mettervi la Cornacchia, e la Civetta. Vien chiamata anche *Pallade*, e dagli Etruschi *Thana*, rappresentata con l' asta. Alessandro Sardo, parlando dell' origine de' Numi, e degli Eroi, *Minerva*, scrive, *regina*, *quae Bellonica etiam dicitur*, *Vulcani uxor*, *ea omnino*, *quae majestas vocatur*

tur a Piſone apud Macrobium; e più appreſſo: *Minerva dicitur prodiiſſe ex capite Jovis, qua Platonici intelligunt hominum prudentiam ſubminiſtret. Sed Aegyptii Minerva Aërem Chiſloteles Lunam intelligebant, teſte Granio. Pallas cognominatur; nam pugnat. Dea haſtam vibrat, quare & Bellona eſt. Cicero quinque Minervas retulit, & hanc voluit eſſe tertiam inter eas.* Eravi la Minerva *Tritonia*, o *Tritogonia*, detta *Vittoria*, e *Oftalmitide*, *Salute*, *Medica*. Nei *Quinquatri Minori*, feſta in onor di *Minerva*, che celebravaſi in Roma, erano in uſanza le maſchere, come dice Ovidio. *Minerva* è la ſteſſa che la *Gran Madre*. In Atene gli Artefici ſolennizavan le feſte in onor di *Minerva*, ſecondo rapporta Meurſio. L'olivo era ſacro a *Minerva*. Le *Canefore* avean luogo ancora nelle feſte *Panatenee* in onor di *Minerva*, come leggeſi nel citato Meurſio, e ſecondo abbiam rapportato nel §. 6., parlando delle feſte *Caneforie*, *Chitonie*, e *Targelie* in oſſequio di Diana. Pauſania, e Strabone fan menzione delle lucerne, appeſe nel tempio di *Minerva* in Atene, com'era ſolito, dice Plinio, in tutti i tempj. Cicerone *act. V. in Ver. L. IV.* la dice *Vergine*.

Il Tempio di *Minerva* dunque è oggi la regia Cattedrale Chieſa di figura paralellogramma, ſituato non già nel centro di *Ortigia*, come

me inavvedutamente ſcriſſe il Logoteta, ma verſo il fine della ſteſſa, o ſia di quella punta, ove vi è il fonte *Aretuſa*, e appreſſo il caſtello *Maniaci*. Una delle due facciate guarda l' oriente, e l' altra l' occidente. I due lati ſono uno dirimpetto alla tramontana, e l' altro al mezzogiorno. La gravità, e le proporzioni, che ſi ammirano, rendon bella, e maeſtoſa l' architettura, e ſveglian l' idea di perpetuità. Il ſuo ordine è Dorico, e *periſtero- eſaſtico*, cioé *periſtilio*. Era ſoſtenuto da una ſerie di 40. colonne iſolate, che formavano intorno il gran portico. Diſtinguevaſi dal Tempio *amphiproſtylo*, che non ha colonne nei fianchi interni, ma il muro della cella di groſſiſſime pietre quadrate ſenza calce. Era ancora *eſaſtico*, perché tanto nell' aſpetto d' avanti, quanto in quello di dietro avea ſei colonne per parte, e l' *epiſtodoro*, o fieno due portici all' ingreſſo. Alla parte oppoſta di ciaſcun lato ſi oſſervavano 12. colonne, ſenza contare i quattro de' quattro angoli delle due facciate. L' ordin Dorico è il più antico di tutti gli ordini della rimota antichità, non già che ſia diſceſo dalle nuvole, come ha ſognato il P. Villaſpando, nè che Salomone lo abbia impiegato nel ſuo palazzo, ſecondo Sturmio gratuitamente aſſeriſce. Egli trae la ſua Origine da Doro, re d' Acaja, il quale fu il primo a ſer-

virſene in un tempio, da lui eretto in Argo in onor di Giunone circa mille anni prima dell' Era Criſtiana.

Siccome l' Ordin Dorico fu il primo a eſſere inventato, così venne ſoggetto poi a molte variazioni. Vitruvio non dà a queſto Ordine ſempre la ſteſſa altezza, nè alle colonne Doriche alcuna baſe, nè tampoco Palladio in teoria, ma in pratica gliele ha ſempre poſte. Vitruvio non ſomminiſtra nemmeno un' idea diſtinta della differenza degli Ordini. Sembra, ch' egli ſtabilir li voglia nella proporzion delle colonne, e frattanto pretende diſtinguerle, ſenza cambiar le miſure: contraddizione, dice Franceſco Milizia nella ſua *Architettura Civile*, molto manifeſta. Il di lui guſto non era il più ſquiſito; poichè le ſue miſure ſon diverſe da quelle, che ſi oſſervano ne' più ſerj monumenti delle Antichità, come nel noſtro Tempio, e da tutti tenuti per eccellenti. Quindi lo Scamozzi ſcriſſe, non doverſi a Vitruvio una cieca deferenza, potendoſi ciò comprendere degli Ordini, e delle altre parti, ch' egli deſcriſſe nelle ſue Opere, le quali mancan di proporzioni, e di bellezza, ſe con le antiche ſaran paragonate; e perciò la maggior parte di eſſe non ſono ſtate lodate, né poſte in uſo dagli Architetti più intendenti.

In tutti gli antichiſſimi Tempj d' Ordin Dorico

rico de' Greci le colonne non hanno zoccolo, ma poſan ſopra l' ultimo gradino; onde errò il Mirabella, preſero abbaglio tanti altri Antiquarj nazionali, e foreſtieri nello ſcrivere, che le noſtre colonne eran collocate ſopra uno zoccolo di palmi 2. Queſto, che ſi vede, e compariſce tale all' occhio, altro non é, che l' ultimo gradino della gradinata di fuori, tagliato, e fatto in tal forma, quando fu cambiato a uſo ſacro, come i veſtigj ben chiaro lo dimoſtrano. Molti ſon caduti ancora in un altro errore, nel formar la pianta, e porre gli anti, o ſieno i pilaſtri nel termine del muro della cella fra una colonna all' altra; quando che guardano il vuoto della ſeconda, e terza colonna. Il muro, che ſi vede oggi tra colonna a colonna, e gli archi nei due lati interni della cella, che ſon numero 14., e non quanto ſcriſſe il principe del Biſcari, furon fatti nei tempi poſterori, quando ſi riduſſe al culto del vero Dio.

Diſſe il Logoteta, che la forma delle colonne è conica; ma lo rapportar queſto è uno ſpropoſito; poichè non vi ſono in qualunque Ordine di Architettura colonne, che non ſieno coniche. Eſiſte in bona parte l' architrave di pezzi quadrati di ſmiſurata grandezza, e ſopra ſi vedono i triglifi, mancando però la cornice. La cella è tutta intera, larga palmi 37., e

once 10. ſiciliane, lunga palmi 150. e once 7. ½ il muro groſſo p. 5. eſſendoſi la lunghezza miſurata tra le colonne de' portici interiori, perchè non eſiſtono né il *proneos*, nè il *poſticon* da una parte all' altra, o ſieno nei due lati oppoſti della facciata dopo le porte. Le colonne, che ſopravanzano, ſono 24., avendone ſcoverto un' altra nell' anno 1813., cioè la ſeconda dopo quella dell' angolo a tramontana della facciata, che guarda l' oriente, e non ſono 22., o 23., come l' han ſuppoſto tanti Antiquarj: due ſi vedono in entrare allato della porta, che dà all' occidente, e queſte ſono un intero maſſo, 9. nel lato deſtro al mezzogiorno, 12. a ſiniſtra nel lato di tramontana, e una quella della detta facciata. L' altezza delle colonne compreſo il capitello è palmi 33., e once 8., il ſolo capitello palmi 4. 6., la tegola palmi 9. 5. di quadro. Le Scanellature ſon 20., e quando Vitruvio diſſe, ch' eſſer dovean 24., non parlò mai dell' Ordin Dorico, come ſuppoſe inavvedutamente il Logoteta, ma dello Jonico, ſecondo ſi legge nel *lib. III. tav. XII.*, *e lib. IV. tav. XI.*, di fatti le ſtrie delle noſtre colonne ſon le ſteſſe di quelle, che Vitruvio adatta ſolamente all' Ordin Dorico, cioè numero 20., le ſcanellature delle colonne Doriche antiche ſono men profonde che negli altri ordini de' ſecoli poſteriori,

riori, nè ſi vedono incavate ſemicircolari, ma d' un quarto di cerchio, vicine le une alle altre ſenza pianuzzo fra mezzo con un ſemplice filetto, e comprovan l' antichiſſima ſua erezione, e da quando s' inventò l' Ordin Dorico con le prime regole. Il diametro inferiore delle noſtre colonne, cioè l' *imoſcapo*, è palmi 7. 8., lo ſpazio tra colonna a colonna palmi 8. 4., e dalla colonna al muro della cella palmi 11. 1., parlando ſoltanto di quelle de' lati; poichè di quelle della facciata correa lo ſpazio più grande, cioè palmi 19. e once 9.

Ciaſcuna delle Colonne poi coſta di due, o tre pezzi, e sì ben commeſſi, che ſembrano uno ſolo, tolto delle due innanzi la porta, che ſono, come ho detto, tutte un maſſo, e più alte delle altre. I gradini del noſtro Tempio ſon 3., alti palmo 1. 10., e larghi palmi 2. Ognuna delle facciate dell' oriente, e dell' occidente, preſa la miſura dai lati eſteriori delle colonne angolari, è palmi 86. 8., la lunghezza poi, miſurata dai lati eſteriori delle colonne degli angoli, cioè dal ſettentrione, e dal mezzogiorno, è palmi 204. Abbagliò l' antiquario Winkelman, ſcrivendo nelle ſue *Oſſervazioni ſull' Architettura degli Antichi*, che il noſtro Tempio *è interamente deſtrutto e dal tempo, e dal furor de' barbari*. Tucidide, che viſſe nel ſecolo V. prima dell' era

vol-

volgare, parla di queſto Tempio, dunque ſi comprova, che dovea avere una più antica erezione, e avanti di *Arohia Corinto*, e prima di quanti n' eſiſtono in Sicilia, e in Roma ſteſſa non già per la grandezza, ma riguardo alle prime regole dell' Ordin Dorico, che tutte corriſpondono a quelle, ſtabilite ſul principio. Quanto ho jo di nuovo rapportato intorno al Tempio di *Minerva*, cioé delle miſure architettoniche, della ſcoverta dell' altra colonna, del termine de' pilaſtri della cella, de' ſuppoſti zoccoli delle colonne, e di tutt' altro, ſu tale aſſunto è ſtato autorizzato dal Signor Roberto Cockerell di Londra, virtuoſo Architetto, e diligentiſſimo indagatore dei vetuſti Monumenti, ritrovandoſi in Siracuſa in Dicembre 1812, e Gennajo 1813, e ſi é determinatamente oſſervato, che tutti gli Architetti, e Antiquarj nazionali, e foreſtieri han preſo degli abbagli, nel formar la pianta d' un tal Tempio.

Tullio *act. IV. in Ver. lib. IV.* rapporta, che le ſue mura interiori eran veſtite da ſuperbe tavole, e di raro lavoro, in cui ſi oſſervava mirabilmente dipinta la battaglia equeſtre del re e tiranno Agatocle. Inoltre le immagini de' re, e tiranni di Siracuſa, eſſendo ſolito di porſi queſti nei Tempj, come ſcrivono Anſaldi *de Cultu Tab. pict. c. 7. p. 119.*, Pauſania *in Meſſenicis*

cia *lib.* 4., Strabone *lib.* 8., Virgilio *lib.* *Aeneid.* e il Gori *tom.* 1. Plinio *lib.* 8. *cap.* 15. rammenta, che ſi vedea la pittura di Mentore, Siracuſano, il quale avea liberato il Leone dalla ſpina, entratagli nel piede. Fregiavan le magnifiche porte prezioſi rilievi d' oro, e d' avorio, e Meduſa, cinta il capo di ſerpenti in vece di capelli. Gli accennati lavori d' un tal Tempio i Greci li rammentavan come una maraviglia dell' arte: *incredibile dictu*, ſcrive Cicerone *act. V. in Ver. lib. IV.*, *eſt, quam multi Graeci de valvarum harum pulchritudine ſcriptum reliquerint*, e dubitando nel rapportarli della credenza de' giudici, chiama in teſtimonio, quanti nobili Romani l' aveano veduto. Tutto ciò fu riſpettato dal Conſolo Marcello conquiſtatore, come dice lo ſteſſo Cicerone *loc. cit. Aedes Minervae eſt in inſula, de qua ante dixi, quam Marcellus non attigit, quam plenam, atque ornatam reliquit*; ma venne poi carpito dall' avido C. Verre, come rapporta lo ſteſſo Orator Romano *act. VI. lib. V. quae ab iſto ſic ſpoliata, atque directa eſt, non ut ab hoſte aliquo, qui tamen in bello religionem, & conſuetudinis jura retineret, ſed ut a barbaris praedonibus vexata eſſe videatur*; e nell' *act. VI. lib. V. Syracuſis, cum omnia praeter tectum, & parietes abſtulit*, quando nell' anno 73. prima dell' Era Volgare fu creato Pretore, il

qua-

quale, proceſſato, laſciò la carica, e ſi conduſſe in Roma nell' anno 70.

Ornavano il diviſato Tempio ancora le Aſte di Gramigna, come deſcrive Cicerone *loc. cit. in quibus neque manu factum quidquam, neque pulchritudo erat ulla, ſed tantum magnitudo incredibilis, de qua vel audire ſatis eſſet.* Paulo Manuzio, ſorpreſo dall' impoſſibilità, che la piantarella della Gramigna non potea giammai produrre aſte di sì ſmiſurata grandezza, ſtimò corrotto il teſto di Cicerone, e alla parola *Gramineas*, ſoſtituì *Fraxineas*, luſingandoſi, che un tale albero avrebbe potuto produrre ſimili aſte *magnitudo incredibilis*, e non già la Gramigna. Se ne perſuaſero di ciò alcuni Antiquarj, perchè le aſte famoſe di Achille, e di Ettore eran di Fraſſino, ſecondo abbiam da Omero *Illiad. lib.* 10. *&* 13. e da Ovidio *lib.* 10. *Met. v.* 93., che volle il Fraſſino atto alla fabbrica delle aſte: *Fraxinus utilis haſtis*, come lo ſteſſo ſcrive Plinio *lib.* 16. *c.* 43. *&* 53. Una tal traduzione venne abbracciata inavvedutamente quaſi dagli Eſpoſitori tutti di Cicerone, al dir del Morowille *in Not. ad Orat. Cic.* Tutti gli antichi eſemplari di Tullio hanno però *Gramineas*, come oſſerva Iſacco Verburgo *Animadv. ad Cic.* Ma quantunque l' abbian voluto di Fraſſino, non potea giammai la lor grandezza averſi per maravigliosa, e valevole a ſti-

ſtimolar l'avidità del gran ladro di Verre. E' Aſta, dice Erodoto, preſſo i barbari era ſegno di pace.

Si legge nelle Storie, ch'eranvi anticamente due ſorti di Aſte per combattere: una col ferro in cima, l'altra non armata di ferro per uſo di giuoco, e diceaſſi *Aſta pura*, con la quale gl' Imperatori Romani premiavano i ſoldati valoroſi, come ſcrivon Lipſio, Celio Rodigino, Panvino, Roſino, Dempſtero, di Lorenzo, Svetonio, Properzio, Dioniſio di Alicarnaſſo, Plinio, Probo, e Vopiſco. Queſte *Aſte pure* chiamavanſi ancora *Aſte di Gramigna*, e lo rapportano Turnebo, Roſino, Cantelio, e Servio. La parola *Gramineas* non ſi vuole greca, ma latina. Le dette *Aſte pure*, adoperate nei trattenimenti equeſtri, diceanſi, ſcrive Servio, anche di Gramigna. I giuochi *Aſtici*, che ſi fecero in Siracuſa da Caligola, furon con queſte Aſte, e perchè ſenza ferro, ſi diſſero perciò *Aſtici*, che nel teſto di Svetonio leggeſi in latino *Haſticos*, così Scaligero, Beoaldo, Pitiſco, e l'Aquino *in Lex. Milit.*

Or ſiccome la Gramigna, pianta di lieto augurio, adoperavaſi a dinotar vittoria, e a ornar la fronte dei trionfanti, come di Gramigna coronavaſi Marte, ſecondo ſcrivon Paſchalio, e Geſio, e la qual corona chiamata vien da Lipſio, e Plinio *Oſſidionale*; perciò ſaranno ſtate

poſte tali Aſte nel Tempio in memoria d' alcuni valoroſi cittadini, e ornate di Gramigna, le conſacrarono a *Minerva*, Dea tutelare; riflettendo ancora, quanto abbiam da Livio, che la ſteſſa Gramigna per antonomaſia diceaſi *pura*, come le Aſte ſenza ferro, e ſiccome le Aſte, veſtite d' erba Sanguinea, eran chiamate *Sanguinee*, ſecondo raportan Marcellino, Plinio, e Pitiſco, così quelle, coverte di Gramigna, *Graminee*. Di qual legno poi ſtate foſſero, s' ignora, ma ſenza dubbio d' un legno che abbia naturalmente, e in forma ſtraordinaria prodotto, ſimili Aſte, e Verre le carpi, non per approfittarſi dell' intrinſeco valore, ma per ornamento del di lui palazzo, come di tante altre coſe pregiabili di tavole, ſtatue, pitture, e marmi, che non erano nè oro, nè argento. Di tali Aſte ne ha parlato il Canonico Mongitore in una ſua Diſſertazione.

Se poi non vogliono averſi per Aſte di qualche riportata vittoria, io le credo, d' eſſere ſtate Aſte, le quali forſe rappreſentavan qualche Divinità, e ivi appoſte fin da' ſecoli più rimoti, in cui ſi alzò il Tempio di *Minerva*, e che ancora le Deità non venivano in forma di Statue eſibite; poichè le querele, avanzate dai Siracuſani contro Verre per lo ſpoglio di tali Aſte, ci fanno argomentare, che la ſola religione

gione l' abbia a ciò indotto, perchè ſenza l' ajuto dell' arte erano ſtate dalla natura prodotte in quella figura ſteſſa, con cui rappreſentavaſi la Divinità: rifleſſion queſta non fatta da neſſuno Antiquario nel citato teſto di Cicerone. E ben noto quanto abbiam dagli Storici, e particolarmente da Giuſtino, Clemente Aleſſandrino, e Plutarco, che nella più rimota antichità, quando ancora non era introdotto l' uſo, di dare agli Dei l' umana forma, le prime ſtatue, che alzate vennero dagli uomini, altro non erano, che pertiche, legni, aſte, e colonne, come leggeſi in Otone, il quale parla dell' *Origine del Culto delle Colonne*. Cominciaron poi i primi artefici a far nelle pietre ſteſſe alcuni leggieri ſegni delle braccia, e delle gambe, queſte attaccate inſieme, e quelle congiunte, e diſteſe ai fianchi, come ſono appunto gl' Idoli egizj. Alax. Tyrio *Serm.* 38. ci laſciò ſcritto, che gli Arabi adoravan ſotto una pietra quadrata Bacco, e i Greci, come voglion Clemente Aleſſandrino, e Suida, ſotto la figura d' una colonna, e ſolea porſi avanti delle porte in forma d' una guglia. Il Dio Termine in campidoglio venerato era in ſembianza d' un faſſo Mar. *L.* 2. *c.* 5. Arnobio poi *lib. V.* con l' autorità di Varrone ci fa ſapere, che i Romani veneravan le Aſte in vece di Marte. Con le *Aſte pure* ſi rappre-

ſentavano anche le Statue, dette *Achillee*, come rapporta Plinio. Giuſtino ſcrive: *ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres haſtas coluere; ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum Simulacris haſtae adduntur*; lo ſteſſo dice Macrobio. La Venere di Paſo era in forma piramidale, e conica. Tacito *Hiſt.* II 2., e Servio *Aen. I.* 724. la preſentano *in modum umbilici*. In Megara adoravaſi Apollo Corino in una pietra Pauſ. *l.* 44., e in Delfo ſotto la figura d' una colonna. Giunone in Argo era una lunga colonna. In Sicone ſi vedea la ſtatua di Giove *Milichio* in forma di piramide, e la Diana *Patria* in una colonna *Pauſ.* II. 9. In Tapſi Amore altro non era che un rozzo ſaſſo. La Madre degli Dei in Peſſinunte era una pietra *Liv. XXIX.* 8. In Fere ſi vedean 30. pietre quadrate, che rappreſentavano altrettante Dee *Pauſ. VII.* 22., e lo ſteſſo autore ſoggiunge, che preſſo i Greci le rozze pietre, in vece delle ſtatue, aveaṅ gli onori divini. Si veda quanto han detto l' Uzelio, il Gronovio, e gli altri Commentatori di Minuzio Felice *p.* 20. ſull' *Origine di Adorare, Ungere, e Coronar le pietre*. Tiraquellio poi, e Aleſſandro d' Aleſſandro laſciaron regiſtrato, che *antiquiſſimi Romanorum* 170. *annos ſine Deorum imaginibus vixiſſe, nonnulli teſtati ſunt*. Dionisio di Alicarnaſſo, Plauto, Clemente Aleſſandrino, ed

ed Eusebio di Cesarea ci erudiscono; che i Persiani *nec statuas, nec aras erigebant, sed in loco excelso sacrificabant*. In Siracusa in vece di statue usaron gli scudi, come vedeasi sopra il Tempio di *Minerva*, la quale sotto la figura d' uno scudo veneravasi, e ai naviganti i voti, che scioglieano al medesimo, eran di felice augurio; in fatti nelle pitture di Ercolano *tom. 2. tab. XII.* una Vittoria fa un sacrificio a *Minerva*, rappresentata in uno Scudo, uccidendo un gigante. Onde conchiudo, che sotto le accennate Aste i Siracusani adoravan forse o la stessa *Minerva*, o altra Deità, a noi ignota.

L' antichissima Cattedrale Chiesa fin da' tempi Apostolici esistea nel luogo, detto oggi S. Giovanni fuori le mura, dov' eravi la Chiesa di S. Marziano, primo Vescovo, e Martire di Siracusa, in cui si vede il di lui Sepolcro, come ancora ne' secoli posteriori fuvvi eretto il Monastero de' Padri Benedittini, fondato da S. Gregorio Papa. Poscia il Tempio di *Minerva* fu ridotto a Basilica, e dedicato a Maria Vergine dal Vescovo, e cittadino S. Zosimo dell' Ordin di S. Benedetto nel secolo VII., ove trasportò la sua Cattedra, o più avanti, come altri vogliono, e dal detto Santo Vescovo poi migliorato; ma non già nell' anno 194. *dal decimo Vescovo Eugio*, come scrisse il principe del Biscari

nel

nel ſuo Viaggio; nè gli archi del detto Tempio, che aprono la comunicazione nelle ale, ſon quattro, come ſuppoſe lo ſteſſo principe, ma otto. Fu a 21. Maggio dell' anno 878. facheggiato dai Saraceni, quando ſi reſero padroni di Siracuſa, e ſi rubaron cinque mila libre di preziosi vaſi greco-ſiccli di argento. Si dubita, ſe i Saraceni ſi ſerviſſero per loro Moſchea del detto Tempio di *Minerva*, o pure della Chieſa di S. Giovanni fuori le mura. La volta della nave rovinò nell' anno 1100. la mattina di Paſqua di Reſurrezione con un orribiliſſimo tremuoto, ſecondo rapportan molti Scrittori, variando però intorno all' epoca, uccise tutto il popolo, e reſtò vivo il Sacerdote, che celebrava in unione del Diacono, Sottodiacono, ed altri aſſiſtenti al Sacrificio della Santa Meſſa; onde vi venne nel 1140. ſoſtituito il tetto dell' antichiſſima Cattedrale Chieſa di S. Giovanni fuori le mura ſopraccennata. Mon. Palmeri nel 1169. l' ornò di muſaico, e di vetrate, che furon le prime a vederſi in Sicilia. Il Veſcovo Montecateno nel 1317. riparò il tetto, che ſtava per vacillare ſtante i tremuoti ſeguiti. Nell' anno 1444. il Veſcovo Bellomo abbellì la Cattedrale Chieſa d' un pulpito, d' un pavimento di marmo, e di un piano innanzi la medeſima. Nel 1489. ſi fecero dal Veſcovo Dalmazio da S. Dionifio, Do-

meni-

menicano; i nuovi ſtalli di noce, che tuttora eſiſtono nella Sagreſtia de' Canonici. Il tremuoto del 1542. cader fece l' altiſſimo campanile, e danneggiò un lato del detto Tempio, avendo fatto uſcire dalla di loro direzione alcune colonne, per cui vi ſi fece un muro, a fin di ſoſtenerlo, come rilievaſi dall' iſcrizione, inciſa in pietra, ivi appoſta; onde un tal muro non fu coſtruito dopo il tremuoto del 1693., come ſuppoſe il Can. Logoteta *loc. cit.* Riſtorato venne il detto campanile nell' anno 1545. dall' univerſità in tempo dell' imperator Carlo V., e dal Veſcovo Monſignor Bononia, lo che rilievaſi da una iſcrizion latina, inciſa in marmo, che conſervaſi nel patrio Muſeo, e perfezionato poi nel 1578. dal Veſcovo Iſfar. Nel 1535. Mon. Platamone formò il Sacrario. Il Campanile venne di nuovo nel 1581. rovinato da un fulmine, e rifatto dal Veſcovo Oroſco, come rapporta il Pirri, il quale ſeguita a ſcrivere, che l' accennato Veſcovo a 12. Ottobre gettò a terra le mura, frappoſte in mezzo le colonne, e traſportò altrove i ſepolcri de' Veſcovi Ruggiero Normanno, Dentici, Bellomo, Platamone, e del B. Federico Campiſano romito, e vi piantò gli altarini. Inoltre ci fa ſapere lo ſteſſo autore, lo ſoglio veſcovile, che di piccole pietre di porfido avea ornato il Veſcovo Riccardo Palmeri,

rà, Ingleſe, nel tempo che governò la Chieſa Siracuſana, cioè dal 1155. ſino al 1183., in cui paſsò all' Arciveſcovado di Meſſina, dopo l' anno 1576. il Veſcovo Giliberto Isfar lo tolſe, per rifar la Chieſa Cattedrale, come ancora le pitture, che ornavano il coro, e ſi traſportò un braccio del detto S. Marziano, la di cui mezza ſtatua d' argento fù fatta lavorare nel 1543. da Mon. Bononia dopo l' orribiliſſimo tremuoto dell' anno antecedente. I due Leoni di marmo, poſti ſotto l' armario, ch' era prima un' antica porta in faccia il Battiſtero per dove ſolea entrare il Senato, ſi vedeano un tempo ſituati ſotto il trono dell' accennato Veſcovo Palmeri. Vi è una campana del 1503. la più antica di tutte quelle di Siracuſa con una iſcrizione, e caratteri ſul guſto di quell' epoca; indi un' altra del 1512., ch' era nella Chieſa Confraternita della Madonna della Porta, la quale rovinò nel tremuoto del 1693., e il capitolo ne fece un' altra nel 1567. I due candelieri di bronzo innanzi l' Altare maggiore vennero da Roma nel 1513., e due altri ſi naufragarono. Nel 1590. Mon. Oroſco ſituò gli ſtalli de' canonici vicino l' Altare maggiore. Mon. Elia nell' anno 1640. principiò la tribuna, e la compì nel 1643. Il Veſcovo Capobianco non laſciò di dar fine nel 1650. alla cappella del Ssmo Sacramento, fondata dal

ſuo

ſuo anteceſſore Mon. Torres, il quale la dotò, e pittar fece il tetto dal Cav. Agoſtino Scilla, che coſtò once 400. Tutto l' Altare di marmo venne da Roma nel 1754. Il Commendatore Fr. Saverio Arezzi nel 1782. donò alla detta cappella la *Sfera* d' oro, e l' apparato di damaſco di ſeta cremiſi. Nel 1788. ſi compì il *caſſaricio* di noce della ſagreſtia, e nel 1803. il lavatojo, e il pavimento di marmo, e nel 1811. le tre porte di ferro. Il detto Mon. Capobianco nel 1659. riduſſe a miglior forma la tribuna, metà della quale l' adottò per cappellone, e metà per aula capitolare. Mon. Fortezza in tutto il tempo del ſuo governo, cioé dal 1676. fino al 1698. compì il cimitero, e la cappella del Ssmo Crocifiſſo; arricchì d' un Crocifiſſo di palmi 2. d' avorio il Duomo; un altro conſimile lo mandò in dono a Carlo III., ed ebbe in contraccambio un calice, e una patena d' ambra con figure, legate in oro di maravigliosa manifattura.

Nel 1697. il Veſcovo Termini ſoſtituì un vaſo antichiſſimo di marmo con greca iſcrizione per fonte batteſimale, perchè rotto quello ch' eravi nel tremuoto del 1693. Nel 1709. appoſe nella cappella del Ssmo Crocifiſſo l' altare della Concezione; nel 1773. ſi fece il tetto nuovo, e nel 1804. ſi piantarono i nuovi ſtalli di noce dei Canonici, per ſervirſene, quando nel coro



ſono

ſono impediti. Il detto Mon. Termini nel 1701. conſacrò l' Altare maggiore, formato da un intero maſſo dell' architrave dell' antichiſſimo Tempio, che caſcò nel tremuoto del 1693., e nel 1712. terminò la cappella di S. Lucia, nella quale a ſpeſe di Mon. Requeſens ſi fece nel 1772. il pavimento di marmo; nel 1791. ſi piantaron nei due lati i due quadri di marmo di baſſo rilievo di S. Lucia, e del Veſcovo S. Eutichio a ſpeſe di Mon. Bonanni, nel 1768. ſi comprò l' apparato di velluto cremiſi *raſcagnato* col fondo d' oro, e nel 1777. ſe ne foderò la Cappella. Nel 1754. ſi compì il paliotto di argento dell' altare maggiore, travagliato in Roma. Il Prelato Mon. Marini alzò nel 1728. il primo ordine della facciata, che caſcò l'antica in unione dell' altiſſimo campanile nel tremuoto del 1693., poſcia nel 1754. venne da Mon. Teſta terminata, il quale nel 1757. vi piantò le due ſtatue di marmo di S. Pietro, e S. Paolo, opera del Marabitti Palermitano. Il Veſcovo Mon. Trigona nel 1744. fece dorare il tetto, e ſtucchiar tutta la Chieſa. Mon. Requeſens nel 1757. vi collocò nella facciata l' Aquila di pietra in ſegno di regio padronato. A ſpeſe di Mon. Alagona ſi fece nel 1791. nel coro la cancellata di marmo, e ſi tolſe quella di ferro, nel 1803. il pavimento del coro, dello cappellone, e i gradini dell'

dell' altare maggiore di marmo. Nell' anno medesimo si piantarono le 12. croci di marmo, e finalmente nel 1806. le due fonti dell' acqua benedetta.

Si vuole, che nel tempio di *Minerva* per la comoda, e opportuna situazione stato vi fosse un Equinozio, e il Cimarelli nelle *Risoluzioni Filosofiche* ne fa senza alcun fondamento autore il celebre Archimede. Scrive il Mirabella, che da Roma furon destinate alcune persone, intendenti di Astronomia, per riconoscer questo Equinozio, e per dare uno più esatto regolamento alla Correzion Gregoriana, fatta nel 1582. Il Mongitore rapporta, che il Vescovo Elia Rossi, avendo nel 1641. eretta la nuova tribuna, curò, di non devastare il detto Equinozio, e che poi nel 1659. venne destrutto da Mon. Capobianco nel rifare il muro della medesima. Nel 1766. capitò in questo porto un legno di capitan Sciabarai, uomo intendentissimo nell' Astronomia, mandato dalla reale Accademia di Parigi, per fare alcune offervazioni su tale Equinozio. Il silenzio però degli antichi Scrittori, e specialmente di Cicerone ce ne fa dubitare, e se mai fuvvi, dee l' epoca fissarsi ai tempi del Vescovo S. Zosimo, cioé nel secolo VII., il quale ridusse, come ho detto, l' accennato Tempio al culto del vero Dio.

§. 8.

## *Tempio di Giunone nel Regio Caſtello Maniaci.*

Ateneo nomina il Tempio di *Giunone* Olimpia: *ante delubrum Olympiae*, ſituato, a creder del Bonanni, nell' eſtrema punta del regio caſtello *Maniaci*, e nel luogo, detto oggi la *Vignazza*, del quale anticamente ſe ne vedean le rovine. Eliano *lib. 6. VI. C. XI.* dice, che nel tempio di *Giunone* eravi una ſtatua ignuda di Gelone, re di Siracuſa, alzata in rimembranza di quell' azione, quando, dopo la rotta, data ai Cartagineſi in Imera, comparve egli in piazza diſarmato: *Gelon, quum ad Himeram vicisſet Carthaginenſes, univerſam ſibi Siciliam ſubjecit. Poſtea nudus in Forum progreſſus, dixit, reddere ſe civibus imperium.... propter hanc igitur cauſam etiam ſimulacrum ipſius in delubrō Junonis, quod in Sicilia eſt* ( s' intende in Siracuſa ) *nudum ſtetit; & declarabat pictura haec factum Gelonis*; onde ſe non eravi altro tempio di *Giunone*, che queſto di Ortigia, può argomentarſi, d' eſſere la detta ſtatua ivi ſituata, e che i Siracuſani, tolte le ſtatue dei tiranni, vi laſciaron quella del gran Gelone, tanto a loro benemerito. I naviganti praticavano alcune cere-

mo-

monie, prima di ſcioglier le vele in onor di *Giunone*, per aver felice corſo.

Lo ſpecial Simbolo di *Giunone* era la corona radiata, e lo ſcettro, come regina degli Dei, e così ſi oſſerva ne' monumenti antichi. A lei vengon dedicati i fulmini d' argento. Preſedea alle nozze, perciò detta *Pronuba*, e fu onorata nei rimoti tempi ſotto la figura d' una colonna, quando ancora non era introdotto l' uſo, di dare agli Dei l' umana forma. Vien dipinta tra le braccia della Fortuna col capo coverto, col granato nella deſtra, ſimbolo della feconditá. Si confonde con Iſide. I cognomi di *Giunone* ſono *Argiva*, o *Feronia*, *Regina*, *Moneta*. In Stimfalo ſi venerava co' nomi di *Vergine*, *Maritata*, e *Vedova*. A lei era ſacro il Pavone, e l' uccello Cuculo. *Giunone* era invocata dagl' infermi col nome di *Siſpita*, o *Soſpita*. Le ſi dava ancora il ſoprannome di *Fluonia*, come ſcrive Feſto.

## §. 9.

### *Tempj in Luoghi incerti.*

OLtre ai Tempj di Diana, di Minerva, e di Giunone eranvi nell' Iſola altri Tempj, come rapporta Cicerone *loc. cit. in ea ſunt Aedes ſacrae complures*. Or non ſi ſa, a chi ſieno ſtati

ſtati dedicati, e in qual luogo eretti, non facendone menzione alcuna gli Scrittori, nè oſſervaſi de' medeſimi qualche veſtigio. Tra *Templum*, e *Aedes ſacrae*, come ritrae Gellio da Varrone, vi è queſta differenza, che il primo conſacrato era per gli augurj, non però il ſecondo; onde ogni Tempio era *Aedes ſacra*, ma non ogni *Aedes ſacra* era Tempio. *Fanum* differiſce da *Templum* in queſto, che il primo era la pianta, e il ſuolo cogli augurj conſacrato per l'edificio del tempio, dichiarandone, dice Livio *l. x. 27.* cerimonia i confini. Prudenzio aſſerì, che il Tempio, dedicato a più Dei, diceaſi *Delubrum*.

§. 10.

*Rocca, o ſia Fortezza, e Palazzo di Dionifio verſo Montedoro, e Carcere della Città.*

IL re, e tiranno Dionifio I. negli anni 404. prima di Geſù Criſto, e in tempo che ſtabilì la pace coi Cartagineſi, e guardava il continente, ſcrive Diodoro *Bibl. Hiſt. lib.* 14. *pag.* 238. *cernens inſulam urbis, per ſe munitiſſimam, facile a praeſidio aliquo cuſtodiri poſſe, magnifico illam muro (in quo crebras in altum turres eduxit) a reliqua urbe ſejungere cepit. Tabernas etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi*

*illi ſubjecit. Arcem propterea ad tutos ex improviſo tumultu receptus, magnis impendiis extruxit, & firmat. Muro illius navalia quoque magno portui, cui Laccio nomen eſt, vicina complexus. Is LX. triremium capax, portam, quam ſingulae tantum naves ingrederentur, clauſam habebat.* Alla detta Fortezza eravi attaccato il Palazzo del tiranno con il giardino, e la zecca, molto decantata dagli Scrittori. Si oſſervavano alcune ſtatue per ornamento, e ſoprattutte quella di Mercurio, che, a detta di Laerzio, fu in grande ſtima, e riverenza preſſo Senocrate, Filoſofo, il quale venne in Siracuſa con Platone, e che la onorò con una corona d' oro, che ricevuto avea da Dionifio.

Il Mirabella dice, che il palazzo di Dionifio, nel di cui giardino fu piantato il platano, condotto dall' iſola di Diomede, divenne poi Ginnaſio, e porta il paſſo di Plinio *lib.* 12., ſoggiunge ancora, che Dionifio, ſcoprendo le inſidie, ſi fabbricò la Rocca nell' iſola, che dopo fu caſa degli ſtudj, e cita Diodoro *lib.* 14., ſulla ſuppoſizione che forſe diventò Ginnaſio, quando venne Platone la prima volta in Siracuſa. Il Bonanni non decide, s' era Ginnaſio di lettere, o d' armi, o d' altro. Il diviſato filoſofo nella Fortezza, e nel Palazzo introduſſe un' accademia letteraria, allo ſcriver di Plutarco nella *Vi-*

*ta*

ta di *Dione*, ov' eravi un gran numero di giovani, e divenne polveroſo per la moltitudine di coloro, che vi diſegnavan le figure di Geometria. Un tal palazzo fu nel tempo di Timoleonte dal popolo diroccato in unione della Fortezza. Non dicon bene alcuni Antiquarj, che nella Rocca vi erano i ſepolcri de' tiranni, che furon poi ſpianati; poichè prima di Timoleonte un ſolo tiranno era ſepolto nella Rocca, cioè Dionifio I., onde il di lui ſolo ſepolcro fu atterrato, ch' era, dice Plutarco nella vita di Pelopida, ſtato ammirato da Filiſto.

Abbiam dallo ſteſſo Plutarco *pag.* 132., che dopo la morte di Timoleonte *praeparatis omnibus, quae honeſtandi funeris gratia erant, delecti juvenes, feretrum ſubiere, & per regiam Dionyſii, tunc ſolo adæquatam, iter habuere . . . tandem poſtquam collapſi cineres, & flamma quievit, Demetrius, qui ea tempeſtate vocis magnitudine praecones omnes anteibat, hujuſmodi praeconium divulgavit: Populus Syracuſanus Timoleonem, Timodimi filium, ducentis minis in funere honeſtavit, nec non per omne aevum muſica, equeſtria, ac gymnaſtica certamine illi honoris gratia inſtituit . . . Deinde Sepulchrum in foro ſtructum, porticu circumdant, paleſtris aedificant, gymnaſium adoleſcentibus faciunt, Timoleoneumque appellant*; e Diodoro *de Reb. Geſt. Philip.* fa la ſteſſa memoria: *promulgatum eſt Syra-*

*cuſani*

*euſani populi decretum, quo ſingulis annis in omne tempus, Timoleontis memoriam, muſica equeſtri, & gymnico certamine honorari jubet*. Il Muratori nel ſuo *Nuovo Teſoro d' Antiche Iſcrizioni* afferma, che nell' iſola di Tafio conſervaſi una lapide relativa al certame *Muſico*, e al giuoco *Ginnico* in onor di Timoleonte.

POPVLVS. SYRACVSANORVM
NVIVSCE. TIMOLEONTIS. TIMODEMI. FILII
EX. CORINTHO. FVNERI
DVCENTAS. MINAS. TRADIT
HONORAT. ETIAM. IN. OMNE. FVTVRVM. TEMPVS
CERTAMINE. MVSICO
EQVESTRI. GYMNICO. QVONIAM
ET. TYRANNOS. DELEVIT
ET. BARBAROS. BELLO. DEVICIT
ET. MAXIMAS. EVERSARVM. CIVITATVM
RESTITVIT. POSTREMO
ET. LEGES. SICVLIS. POSVIT.

Il Bonanni vuole la Paleſtra nell' Iſola, il Mirabelli dice, che Timoleonte, fatta diroccar la Reggia di Dioniſio, formò una piazza. Che ivi ſia ſtato ſepolto Timoleonte, non è da dubitarſene, altrimenti non aveſſe fatto lo giro per lo Palazzo di Dioniſio. Diodoro *Bibl. Hiſt. lib. XIX.* parla del *Timoleonzio*, e fa comprendere, che ſia ſtato nell' iſola, *ubi parata erant omnia, ut prima luce ad Timoleontium ſibi adeſſent, militibus edixit.*

*edixit* ( *Agathocles* ). Ateneo laſciò ſcritto, che nell' iſtmo d' Ortigia vi era una piazza, nella quale molto tempo prima della venuta di Timoleonte ſi celebravano annualmente i giuochi *Iſtmici*, eſſendo i Siracuſani colonia dei Corinti, e ſenza dubbio dovea eſſer dentro la Fortezza di Dioniſio, e forſe nel piano, detto prima di S. *Margarita*, e poi di *Montedoro*.

Sopra le ſteſſe rovine della Rocca fu eretto poſcia il Palazzo del re Ierone II. Dopo che Siracuſa cadde in mani della Repubblica romana, reſtando ſempre la Metropoli di tutta la Provincia di Sicilia, cioé nell' anno 212. avanti Geſú Criſto ſino all' 878., quando fu invaſa l' ultima volta dai Saraceni, il detto Palazzo divenne in decorſo di tempo abitazion dei Pretori, Proconſoli, e Correttori di Roma, ove preſedeano al comando di tutta l' Iſola *Cic. in Verr. lib. IV. quarum una eſt ea, quam dixi Inſula.... in qua domus eſt, quae regis Hieronis fuit, qua Praetores uti ſolent*; e nel Lib. V. *huc ex illa domo praetoria, quae regis Hieronis fuit, ſic emigrabat. .... eo tempore ad luxuriam, libidineſque ſuas domo ſua regia, quae regis Hieronis fuit, qua Praetores uti ſolent, contentus non fuit*. Eranvi nella diviſata Fortezza quantità di artefici, da' quali l' infame C. Verre per otto meſi continui lavorar fece vaſi non d' altra materia che d' oro,

oro, di quanto rubato avea in Siracusa, e nella Sicilia tutta, fino a non averla perdonato agli stessi tempj, al dir di Tullio *act. V. in Ver. Lib. IV: instituit officinam Syracusis in Regia maximam palam, artifices omnes, caelatores, ac vascularios convocari jubet: & ipse suos complures habebat; eo conducit magnam hominum multitudinem; menses octo continuos. opus his non defuit, cum vas nullum fieret nisi aureum; tum illa, ex patellis, & thuribulis quae evellerat, ita scite in aureis poculis illigabat, ita apte in scyphis aureis includebat, ut ea ad illam rem nata esse diceres: ipse tamen Praetor in hac officina majorem partem diei cum tunica pulla sedere solebat, & pallio..... Quis enim est, qui de hac officina, qui de vasis aureis, qui de istius pallio, tunica pulla non audierit?*

Con l'andar del tempo poi in tal luogo venne edificato il Castello *Marietto*, o *Marchet*, e con voce saracenica *Marhet*. Si mediava la Fortezza suddetta nella sua larghezza in tutto quello spazio di terreno, che si frappone tra il porto maggiore, e porto minore, e nella lunghezza principiava dalla prima porta, chiamata *San Michele*, fino all' ultima nominata la *Principale* vicino il tempio di Diana, e del quartier vecchio; poichè occupar non potea minore spazio di questo per la sua grandezza, e magnificenza. Ivi, dicono, d' essersi scoverte alcune

ſtrade ſotterranee, che conducean dentro Ortigia; ma ſaranno ſtate piuttoſto acquidotti, che portavan l' acqua nel giardino, ne' bagni, e in tutta l' iſola, ch' era quella ſteſſa di Aretuſa, non eſſendo neceſſarie dette vie in tal luogo.

Riferiſce Plutarco, che, oltre alla robuſtezza delle muraglie, eravi dentro un gran numero di cavalli, e macchine da guerra; un' armeria per 70. mila ſoldati, e un ricco teſoro. Le mura della detta Fortezza rendeano ineſpugnabile Ortigia dall' uno, e l' altro porto. Le porte di eſſa eran chiamate *Reggie*. Eranvi nei due lati, che uno de' quali guardava il porto minore, e l' altro il porto maggiore, due porte, per una di queſte s' imbarcò Dione, quando da Dioniſio fu mandato in eſilio, e non ſi sà, ſe fu quella del porto minore, come ſuppoſe il Mirabella, non rilevandoſi ciò da Plutarco. Le principali porte però, e più magnifiche, ornate di marmi, eran due: una che per mezzo di un ponte ſi congiungea con Acradina, e l' altra che dava a tutti l' entrata in Ortigia. Cajo Verre, Pretore, dal detto ſuo Palazzo ſcendea per condurſi al lido, chiamato oggi la *Strada dei Cattivi*, ove ſolea paſſar le ore del giorno con le donne di partito, come ſcrive Cicerone *act. VI. Lib. V. Eo tempore ad luxuriam, libidineſque ſuas domo ſua regia, quae regis Hieronis fuit, quae*

*quae Praetores uti ſolent, contentus non fuit: tabernacula, quemadmodum conſueverat temporibus aeſtivis, carbaſeis intenta velis, collocari juſſit in litore: quod eſt litus in Inſula Syracuſis poſt Arethuſae fontem, propter ipſum introitum, atque oſtium portus amoeno ſane, & ab arbitris remoto loco: hic dies aeſtivos ſexaginta Praetor populi romani cuſtos, defenſorque provinciae, ſic vixit, ut muliebria quotidie convivia eſſent vir accumberet nemo, praeter ipſum, & praetextatum filium: tametſi recte, ſine exceptione dixeram, virum, cum iſti eſſent neminem fuiſſe. Non numquam etiam Libertus Timarchides adhibebatur: mulieres autem nuptae nobiles, praeter unam mimi Iſidori filiam, quam iſte propter amorem ad Rhodio tibicine abduxerat. Pippa quaedam, uxor Aeſchirionis Syracuſani: de qua muliere plurimi verſus, qui in iſtius cupiditatem facti ſunt, tota Sicilia percelebratur. Erat & Nice, facie eximia, ut praedicatur, uxor Cleomenis Syracuſani: hanc Cleomenes vir amabat: verumtamen hujus libidini adverſari nec poterat, nec audebat: & ſimul ab iſto donis, beneficiiſque plurimis devinciebatur.* Verre avea ordinato ancora alla ſua flotta, che, uſcendo dal porto, lo aveſſe nel paſſare ſalutato in union delle dette ſue donne, e ſeguita a dire l'Orator romano, ch' era uno ſpettacolo, il vedere un pretore romano, comparire agli occhi dei marinaj con le pianelle in cambio dei cal-

zaretti, coverto con un abito di porpora, che giungea fino a terra, e teneramente appoggiato sulle ſpalle d' una donzella, per far la viſita di quella ſquadra formidabile; lo che non potea praticar nel lido fuori il porto maggiore, detto la *Fontanella nuova*, ove d' alcuni ſi vuole il fonte Aretuſa, contro la comune opinione.

Preſſo le diviſate porte fu ſeppellito Dionifio maggiore, come ci laſciò ſcritto Diodoro *loc. cit.*, e poi il gran Timoleonte. Il Fazello riferiſce, che nell' accennato luogo, mentre nel 1530. cavavaſi, per gettar le fondamenta d'una fortezza, ſi ritrovò la detta porta di marmo con ſette ſtatue, e fra queſte un buſto coloſſale con una greca iſcrizione *Extinctori Tyrannicae*, che ſi vuole di *Giove Liberatore*, eſiſtente prima dentro il caſtello *Maniaci*, detto volgarmente *Don Marmoreo*, e a 2. Ottobre 1810. da me traſportato dentro il nuovo patrio Muſeo. Nel 1553. nel luogo iſteſſo ſi cavaron da circa quattro mila groſſiſſime pietre. Alcuni Antiquarj però ſon di parere, che la Rocca di Dionifio ſia ſtata ſituata in tutto quello ſpazio, che viene occupato da Aretuſa ſino al caſtello *Maniaci*; ma vi ſono argomenti, che chiaramente ci fan credere il contrario; poichè ſe Diodoro dice *Lib.* 14., che le mura della Fortezza eran bagnate dalle acque del porto piccolo, e del porto

gran-

grande; e ſotto eſiſteano i portici, queſto poi non può punto verificarſi, ſe ſi vuole nella ſpiaggia del detto caſtello *Maniaci*.

Plutarco nella vita di Dione rammenta un Carcere in Ortigia, e lo chiama *Carcer Civitatis*: che queſto era dentro la Fortezza di Dionisio maggiore, l' abbiamo eſpreſſamente dallo ſteſſo Plutarco, ſcrivendo, che Dionisio II., eſſendo aſſediato nell' iſola, fe porre in prigione gli Ambaſciadori de' Siracuſani, a lui mandati: *confectis namque in Carcerem Civitatis Legatis luce prima, ſaturatos mero ſtipendiarios contra circumductum a Syracuſanis murum diſcurrentes immiſit*.

## §. II.

### *Caſtelli, o ſian Torri nello giro delle antiche muraglie.*

IN Ortigia, oltre la Fortezza di Dionisio I., eranvi de' Caſtelli, o ſien Torri, congiunte alla ſteſſa Rocca, e altre alzate ſopra un muro, che tirò attorno l' iſola il tiranno, come leggeſi in Diodoro *Bibl. Hiſt. Lib.* 14. *pag.* 238. *cernens inſulam urbis, per ſe munitiſſimam, facile a praeſidio aliquo cuſtodiri poſſe, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, a reliqua urbe ſejungere cepit*, e parlando *de Reb. Geſt. Philip.* dice,

dice, che nell' iſola eranvi *inſtructiſſimæ arces; fermè inexpugnabiles ..... extruxerant Syracuſani murum ex oppoſito verſus mare*. Tito Livio *Dec. III. Lib. IV.* rammenta, che parte delle accennate mura dopo la morte d' Ieronimo, ultimo re, e tiranno di Siracuſa, vennero disfatte dai Siracuſani: *murique ea pars, quae ab caetera urbe nimis firmo munimento interſepiebat inſulam, conſenſu omnium dejecta eſt*. Intorno alle Torri ſuddette ſi legga il §. 18 del Tomo II.

§. 12.

*Granaj vicino il caſtello Maniaci.*

RAmmenta Livio *dec. III. l. IV.* i Granaj publici nell' iſola, e dice, ch'era un luogo *ſaxo quadrato ſeptus, atque arcis in modum munitus, capitur ab juventute, quae praeſidio ejus loci attributa erat*. Eſtinto Ieronimo, ultimo re, e tiranno di Siracuſa, Andronodoro, uomo di cabala, ed egoiſta, che aſpirava alla tirannide, marito di Demarata, prima figlia del benemerito re Ierone II., impadronitoſi dell' Iſola, cuſtodì bene i detti Granaj, come ſeguita a ſcrivere il citato Livio: *in inſula Andronodorus praeſidiis firmat horrea publica*, e furono in mani di alcuni giovani, i quali fecero ſentire in Acradi-

na,

na, che il frumento, e i Granaj erano al comando del Senato, mostrando con ciò, quanto alla loro Republica fossero fedeli.

Il Mirabella vuole i detti Granaj vicino il castello *Maniaci*, il Bonanni verso la porta di mare per la comodità dell'imbarco; ma non ostante ciò d'una tale opinione nemmeno gli Antiquarj ne restan sicuri. Il più certo si è, ch' eran vicino la Fortezza suddetta di *Maniaci*, e oltre i magazzini esistean i fossi, de' quali ai nostri tempi se ne vedeano i vestigj. Perchè i Granaj furon situati dentro Ortigia, la differo perciò *Caricatore*. E' vero, ch' era il luogo del traffico, e del commercio; ma non per questo si avea per una delle quattro Città, magnifica, adorna di fontuosi tempj, e d'altre opere publiche, sebbene la più piccola. I caricatori poi non poteano essere verso la porta di mare, come vuole il Bonanni, perchè ivi un tempo attaccato era il real palazzo d'Ierone II., e perchè luogo di delizie, e passeggio per lo fonte Aretusa vicino, e più battuto dalle onde del mare.

§. 13.

*Logge sotto la Fortezza di Dionisio.*

V'erano ancora in Ortigia alcune Logge;

o botteghe, come ſcrive Diodoro *Lib.* 14., fabbricate da Dionifio padre ſotto il muro della Fortezza. Ne rende argomento la *Tarſana*, che lo ſteſſo Dionifio fece nel porto piccolo, abbracciata dalla muraglia della diviſata Fortezza, e perchè capace era di 60. galee; non potea perciò eſſervi altro ſpazio di mare dentro il diviſato porto oltre della *Tarſana* ſtante la ſtrettezza del medeſimo; onde la *Tarſana* era lo ſteſſo porto piccolo. Voglion poi, che le genti aveſſero ivi Botteghe vicine per le coſe appartenenti al vitto, ſecondo dice Diodoro *loc. cit. tabernas etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi* ( Fortezza ) *ſubjecit*.

Tutti i noſtri Antiquarj ſon caduti nell'errore, credendo, che la parola *tabernas*, rapportata nel citato teſto di Diodoro, ſignificaſſe ſoltanto taverna, o bottega da vender commeſtibile, e perciò poſero quelle vicino il porto minore. *Taberna* ſignifica ancora luogo, ove ſi eſpone in vendita qualunque mercatanzia; così ſcrive Ulpiano: *exercere duas tabernas ejuſdem negotiationis*. Cicerone *pro Cluen. c.* 63. chiamò la ſpezieria *inſtructa, & ornata taberna medicinae exercendae cauſa*. Livio la bottega degli orefici la diſſe *taberna argentaria*. Finalmente la bottega dei veſtimenti, di tele, di libri, di falegname, e di barbiere ſi chiamò *taberna ſutrina, lintea-*

*earia*, *libraria*, *lignaria*, *tonſtrina*; onde alla parola *tabernas* del riferito teſto di Diodoro, io ſo una nuova rifleſſione, dicendo, ch' eran botteghe di mercatanzia, e di orefici, dette *tabernae argentariae*, attaccate ai portici *tabernas etiam, & porticus*, e non oſterie. Fondo queſta mia opinione ſopra a quanto rapportano gli Storici, e particolarmente Cicerone *pro Caec.*, e Quintil. *l.* 6. cioè, che in Roma vi erano *in Foro plures tabernae, praecipuè argentariae, apud quas auctiones fieri ſolebant*, delle quali parlano ancora alcune leggi civili *L. quia plurimae C. de op. pub.*, dove dell' oro, e dell' argento vendeaſi, lavorato in molte maniere, e aveano i portici per maggior comodità dei mercatanti, che ivi contrattavano sì nel tempo eſtivo, come nell' inverno, e potrà ancora dirſi, d' eſſervi ſtate botteghe d' altre mercatanzie, e queſte eran, forſe attaccate immediatamente o ſotto la fortezza di Dioniſio, o pure a quelle ſteſſe di Acradina, vicine alla diviſata Fortezza, e al Foro.

Seneca *ep.* 33. fa menzione delle botteghe, innanzi delle quali ſi teneano i Genj per moſtra, o indicazione. Che foſſero anche dipinti, può ricavarſi da Quintiliano *Inſt. Orat. VI. 5. tabernae erant circa forum: & ſcutum illud ſigni gratia poſitum*: intende dello *Scudo Cimbrico*, in cui era dipinta una *Caricatura*. Si veda Cicerone, e il

Briſſonio del coſtume, di tener ſi fatte inſegne ſulle botteghe. I portici erano una ſpecie di loggia a pian terreno, o quaſi una piazza, circondata d' archi, ſoſtenuti con colonne, dove la gente camminava al coverto: il ſoffitto ſolea eſſere a volta, e talora anco piatto, che gli antichi lo chiamavan *Lacunar*. Or nei publici portici andavano a ſcuola i ragazzi, come ancora le donzelle, ſecondo rapportano il Salmaſio a Vopiſco *in Saturn. c.* 10., e il Valeſio. Da Dioniſio Alicarnaſſeo *XI.* 6. abbiamo, che Appio s' innamorò di Virginia, perchè la vide leggere nella ſcuola publica, ch' era nei portici del foro; così anche Livio *III.* 44. *cum nutrice veniſſe in forum: namque ibi in tabernis litterarum ludi erant*. Terenzio parlando d' una ragazza dice: *atque haec diſcebat ludo*; e ſoggiunge, che dal ſuo amante era accompagnata, quando andava, e ritornava dalla publica ſcuola. Pauſania ſcrive, che nei fori ſi trattavan gli affari publici, e nei portici de' fori ſi eſercitavan tutte le arti.

§. 14.

*Piazza in Montedoro, e in altri luoghi.*

IL liberator della tirannide Timoleonte, avendo

do preſo Ortigia, diſtruſſe per mani del popolo la fortezza di Dioniſio I. inſieme con le ſtanze, e ſepolcro del tiranno ſuddetto, e poſto in piano il luogo, vi fece una Piazza, come rapportan Diodoro, Plutarco, e Ateneo. Queſto luogo é quello, che occupava tutta la fortezza, e lo palazzo di Dioniſio, poi d'Ieronе II., e finalmente de' Pretori romani. Ivi fu eretto il ſepolcro di Timoleonte, che dalla città di Napoli, ov' era la di lui caſa, fu il cadavere condotto, e girato per lo palazzo di Dioniſio, che poco prima era ſtato rovinato. Così ſcrive Plutarco nella vita di Timoleonte: *delecti juvenes feretrum ſubiere, & per regiam Dionyſii, tunc ſolo adequatam, iter habuere, multis millibus hominum, atque mulierum coronas, albaſque veſtes habentium praecedentibus, quorum ſpecies feſti ſimilitudinem gerebat. Deinde ſepulchrum in foro ſtructum, porticu circumdant, paleſtras aedificant, gymnaſium adoleſcentibus faciunt, Timoleoneumque appellant.*

Tutti gli Antiquarj han preſo degli errori, nello ſtabilire della detta Piazza il luogo *topografico*. In ſeguito delle ultime ſcoverte, da me fatte, alle più diligenti oſſervazioni rilievasi chiaramente, che tutta la fortezza di Dioniſio I., chiamata ancora Rocca, ov' eranvi il giardino, la zecca, e il di lui palazzo, in lunghezza occupava quello ſpazio di terreno, che principia

dalla

dalla prima porta, in entrare nella città, ove vi è il ponte levatojo, e la cappelletta della Madonna, fino all' ultima porta inferrata, che chiamasi la *Principale*, perchè la più antica. La larghezza poi da un lato era bagnata dalle acque del porto maggiore, e dall' altro da quelle del minore. Il centro d' una tal piazza diceasi prima di S. *Margarita*, perchè in tal luogo eravi la di lei Chiesa, poi de' *Quattro Canali*, che conducean le acque di *Galermi* in città, e finalmente nell' ultima guerra del 1734. prese il nome di *Montedoro* per l' eccessive somme erogate nella nuova fortificazione, cioè in quella muraglia che guarda il porto piccolo, la quale si estende in tutta la lunghezza del piano suddetto. Il principe Filiberto accordò ai Siracusani nel 1622. di poter fabbricare nel divisato piano di S. *Margarita*. Si legga intorno alla detta Piazza, quanto si è rapportato nell' antecedente §. 10. In tal luogo fu nel 1576. a 11. Febbrajo ritrovata una iscrizione, fatta di piccolissime pietre nere, quadrate, e bianche a modo di musaico, dalla quale si rilieva, d' essersi in tempo de' romani rifatto in Siracusa un certo Tempio di Venere, e la divisata iscrizione nel 1622. fu data in dono da Don Giuseppe Gaetano all' Antiquario Don Vincenzo Mirabella, com' egli stesso rapporta nei suoi Manuscritti, ed è la seguente:

GN.

GN. OCTAVIO. AE. NICONAR. BOLONAR. VELIC
VENER. TARIC
PAVIMENTVM. SEDILTA. FECIT. AEDEMQVE
REFICIENDO. COIR.

Il Torremuzza *claſſ. II. pag.* 18. *III.* traſcrive la detta Iſcrizione, ma alterata, mettendovi nella prima linea due lettere MI, quando che nell' originale non ſi oſſervano. Il Gualterio in luogo di NICONAR. ſcriſſe NICONOR.

Abbiam memoria poi, che in Ortigia ne' ſecoli poſteriori vi erano altre tre Piazze, o ſieno luoghi, dove faceaſi il mercato, e che tuttora eſiſtono. La prima diceaſi la *Piazza Suttana*, e *Piazza vecchia*, e ſi comprendea dentro la contrada, ove abitavan gli Ebrei, e perciò detta la *Giudeca*, come rilievaſi dagli atti de' notaj Nicolò de Grazia a 24. Aprile 1343., Giovanni Paſtorella a 22. Ottobre 1466., Bartolomeo Palermo a 3. Ottobre 1488., e Niccolò Vallone a 30. Aprile, e 4. Giugno 1505. La ſeconda nominavaſi la *Piazza della Marina*, perchè vicino la porta di mare, e ſe ne fa memoria in un conſiglio, tenuto in caſa Senatoria a 29. Novembre 1622., in cui ſi approvò la ſpeſa, fatta per gli acconci de' canali, che conducean l' acqua in detta piazza, proveniente da quella di *Galermi* fino al quartier vecchio, e di quei dello *Stagnone* fino alla marina, e degli

altri

altri canali della loggia fino al diviſato *Stagnone*. Nel 1789. ſi levò il macello, ch' era vicino lo baſtione della campana, e ſi piantò nella *maſtrarua* in faccia lo baſtione di S. Giovannello. La terza finalmente era la Piazza, detta della *Turba*, ſituata in un luogo più ameno delle altre due Piazze, perchè guardava l' imboccatura del porto maggiore, tutta la peniſola di *Miloca*, e il mar di levante, in cui eravi la bottega della carne. Si diſſe *Turba* dal popolazzo, che in tutte le ore del giorno ivi accorrea, sì per comprar commeſtibile, come per goder la dilettevol veduta. Se ne fa menzione in un atto di notar Bartolomeo Palermo a 19. Novembre 1467. Il Senato nel 1577. la ingrandì, con aver diroccato alcune caſe, come rilievaſi dal libro de' conſigli del 1612., e 1613., 1614., e 1624., e dal libro delle Note, e dei Bandi del 1622. e 1631. Il Veſcovo Capobianco nel 1655. riſtorò a ſue ſpeſe la muraglia dell' accennata Piazza. Si oſſervano in tutto il piano i veſtigj delle fondamenta delle fabbriche antiche; inoltre una grande antichiſſima conſerva in forma circolare con un intonacato, e alcuni canali di creta cotta de' ſecoli alti. Queſta Piazza della *Turba* fu il luogo, da dove ſi ſcoprì nella prima Domenica de' 6. Maggio 1646. la nave, carica di frumento, la quale, non oſtante i venti con-

trarj, e il ſuo deſtin per altrove, conduſſe in queſto porto la nostra concittadina Vergine, e Martire S. Lucia, per liberar Siracuſa dalla dura fame; onde in memoria si piantò una Cappelletta coll' Immagin della Santa Verginella in un lato del muro d' una caſa, oggi Spezieria, e ogn' anno ſe ne celebra la festa in ſegno di grata memoria. Nel 1800. si otturò la gran grotta ſotto la muraglia.

§. 15.

*Statua di Venere di marmo nel muſeo.*

Cavando il regio Custode delle Antichità Cav. Saverio Landolina Nava in mia unione nell' ortò, chiamato della *Bonavia*, ritrovò a 7. Gennajo 1804. numero 32. avanzi di colonne di diverso diametro, basi, e capitelli di marmi ſtranieri, e nel mezzo di questi la Statua di Venere, che ſotto il nome di *Callipiga* ebbe culto, e tempio in Siracuſa, la quale conſervasi nel nuovo *Patrio* Muſeo del Seminario Vescovile. E' alta palmi 7. di marmo paros, ignuda, in atto d'uſcir del mare, mancante però della testa, e del braccio dritto, che posava ſul petto, a coprir le mammelle. Il braccio sinistro è rotto in due pezzi. Un panno si alza dalla base

ſopra le gambe di dietro sin ſotto le coſce. Le due estremità del detto panno dalla parte ſuperiore son trattenute dalla man sinistra, per coprire il seſso, ma ſenza naſconderlo. Dal lato ſinistro si vede un Delfino, cui manca la testa, e il piede sinistro; poiché le conchiglie, e i Delfini erano a lei ſacri, da Gellio detti *Venerei*, ſecondo il Begero. E' di tanta perfezione, che un cieco al ſolo tatto distingue le morbidezze della carne, la delicatezza de' membri, e le prominenze delle ossa. La Figura della Statua é piegata in modo, che rappreſenta una donna, uſcita dal bagno, che voglia naſconder, per quanto può, la ſua nudità. I dotti viaggiatori, che l'hanno attentamente oſservato, la fanno uguale, e altri meglio a quella de' Medici. Si vuole traſportata in quel sito dal tempio vicino allo stesso. Eliano rapporta, che avendo Aſpasia fatto una ſtatua d'oro a Venere, non le diede altro distintivo che una colonna. I cervi ancora eran ſacri a Venere.

Non credo allontanarmi dal vero, ſe giudico, esser questa l'originale ſtatua, tanto celebre, della Venere *Callipiga*, deſcritta da Lampridio, ed Eliogabolo, venerata ſotto questo nome, datole in Siracuſa nel tempio, a lei inalzato dalle due Sorelle, celebrate co' Iambi da Carci Magalopolitano, e da Archelao, delle quali è ben nota l'avventuroſa contesa della

bellezza delle di loro coſce . Contraſtavan le due grazioſe Contadine , e ignude l' eſpoſero agli occhi di quel Giovine , ch' eleſſero arbitro , per decider la queſtione . Se non si vuole poi d' un tal tempio , potrebbe essere per un altro uſo ; poichè è ben noto , che molti tempj , e ſacrarj non eran deſtinati nè a ſacrificj , nè a feſte religioſe , ma ſervivano unicamente , come ſemplici monumenti . I Romani cominciarono a metter de' tempj nei loro giardini . Quello di Salluſtio ne avea uno , dedicato a Venere ; gli orti del monte Aventino un altro , dedicato a Silvano . Questo uſo poi diventó più comune a proporzion , che il faſto si accrebbe . Gl' Ingleſi furon tra i moderni i primi a nuovamente introdurre nei giardini delle fabbriche a forma di tempio . le ricerche , che si fecero verso quei tempi nella Grecia , e nell' Oriente ſulle rovine delle antichitá , concorsero , a riſvegliare il buon gusto in questa sorta d' imitazione . I loro giardini più celebri ſotto questo riguardo ſon quelli di Stowe , e di Kew. Nel primo si vede una rotonda jonica , aperta ſopra una collina , iſolata con dieci colonne , che ſostengono una cupola , coperta di piombo , ſotto cui v' ha la Venere de' Medici di bronzo ſopra un piedeſtallo , non molto elevato , nel secondo un tempio , nell' interno del quale si veggono in quattro

nicchie le quattro Statue degl'uomini più celebri della Grecia. Or da queste notizie non sembra fuor di proposito il supporre, che il luogo, ove fu ritrovata la nostra Venere, sia stato edificato per lo suddetto gusto; molto più che i numerosi avanzi, ivi ritrovati, di colonne, e capitelli di marmo di piccola grandezza son tutti opera Romana.

Dubbiosa poi è la speranza, di poter ritrovar la testa vera della nostra Venere, non solamente per lo zelo che regnava nei primi secoli della Chiesa per la destruzione, e mutilazion delle statue del paganesimo, ma per l'adulazione ancora che spingea i popoli, soggetti a Roma, a troncar le teste de' loro Numi, per sostituirvi quelle, che rappresentavan gl' imperatori, e le imperatrici, [illegible] prestavan divini onori, come scrive Plinio lib. xxxv. cap. II. *Surdo statuarum discrimine capita permutantur vulgatis jampridem salibus, etiam carminum . . . . . et Caligula simulacra numinum e tota græcia conquisivit, quibus, capite dempto, suum imponeretur.* Abbiamo ancora da Svetonio *in Tib. cap.* 58. *Statuæ quidam Augusti caput dempserat, ut alterius imponeret. Acta res in Senatu. Et quia ambigebatur, per tormenta quæsita est. Damnato reo, paulatim genus calumniæ eo processit, ut hæc quoque capitalia essent.* Nei commentarj poi di S. Girolamo di Mariano Vittorio Rea-

tinò *lib.*I. *in Habacuc cap.* III. si legge: *Ponemus exemplum, ut quod dicimus, manifestus fiat; si quando tyrannus detruncatur, imagines quoque ejus deponuntur, et statuae, et vultu tantummodo commutato, ablatoque capite, ejus, qui, vicerit facies superponitur, ut manente corpore capitibusque praecisis caput aliud commutetur.* Accresce fede al mio sospetto, il vedere il collo della detta Statua non rotto irregolarmente, ma ad arte segato, e con un buco nel centro, per collocarvi il ferro col piombo, a fin di sostener la testa, attaccata al busto. In fatti gli artefici, dice Dione LVIII. 7., solean far le statue in maniera, che le teste si potesserò facilmente levare, per sostituirvene delle altre, secondo il bisogno. Del tempio di Venere Callipiga se ne fa parole nel §. 36. Tomo II.

§. 16.

*Statua di Esculapio di marmo nel Museo:*

NEll' orto, chiamato della *Bonavia*, pochi passi distante, ove ritrovossi la statua della Venere, si scoprì fortunatamente da un villano a 7. di Dicembre 1803. in mezzo a numero 27. colonne infrante una Statua di *Esculapio* di marmo dell' altezza di palmi 4., e once 4., di man maestra greca; manca però il braccio destro, e parte della clava, alla quale era attortigliato

83165

il ſerpe. Vicino il piede ſinistro ſi vede un mezzo globo, che poſa nel piedeſtallo, coperto da una rete irregolare, composta d'alquanti globetti, e ovaletti infilzati, essendo una pera, o cortina. Ha in testa una fettuccia a nastro attortigliato, che piuttosto rassembra una corona, che una legaccia. La barba, e i capelli son calamiſtrati, e queſti legati da quella legaccia, che li trattien pendenti dalla fronte. Le pianelle non impediscon la vista delle ugne, e delle dita con le di loro falangi, ma cuopron ſolamente i calcagni, e parte della fronte del piede con un drappo, tessuto forſe di palme, le di cui eſtremità compongono un negletto nodo, reſtando trattenute da una legaccia, che paſſa tra l'indice, e il pollice.

Nelle *Diſsertazioni de' Marmi Turinesi* abbiamo, che *Eſculapio* si chiamava ancora *Dominus*, *Sanctus*, *Auguſtus*, *Soter*, *Servator*, e ΒΑΣΙΛΕΥΣ, e ſi univa co' nomi degl' imperatori. Sineſio, citato dal Buonaroti, dice, che preſſo gli Egizj la Statua di *Esculapio* era calva, ma dalle altre nazioni fu ſempre rappreſentata co' capelli. Nelle pitture di Ercolano la figura, creduta di *Eſculapio*, è coronata di frondi, e il pallio biancaſtro. Tra le medaglie di conio Siracuſano abbiamo *Eſculapio* con la teſta coronata, e in alcune con la corona d'alloro. Pauſania, e

una

una Moneta di Pario nella Miſia lo fanno ſenza barba. Minuzio, e Luciano con la barba, e barba d'oro, ebbe in Siracuſa, rapitagli da Dionisio I. Il citato Luciano fa dire da Giove ad Apolline, riprendendolo: *nè ti vergogni di parlare, essendo imberbe, avendo di più il figlio Esculapio con la barba tanto rispettabile?*

L'Autor della vita d'Ippocrate attribuiſce ai medici il pileo per ſegno di nobiltà dell'arte. Il pallio era l'abito comune non ſolamente de' filoſofi, ma de' medici ancora. Tutte le ſtatue di *Eſculapio* ſi vedon col petto, e braccio deſtro ignudo. Le pianelle cretate, dette *baxeae*, uſcite dai filoſofi, le vogliono Apulejo, e Turnebo teſſute di palme, altri con istrisce di cuoio. Tertulliano ci deſcrive *Eſculapio* calzato preſso i Greci: *crepidae cretatae graecatim Eſculapio adulantur*. Nei bronzi di Ercolano si vede in una laminetta la figura di *Eſculapio* con i calzari a guisa di coturno, quantunque laſciano i piedi ignudi con le legacce, che ſoſtengon la ſolea. In un'altra ſtatua di bronzo però i piedi ſon ſolamente ignudi. Si dicean le ſcarpe *cretatae*, non già perchè erano imbrattate di creta, ma per motivo che furono imbiancate con quella creta, della quale parla Isidoro. Cicerone da queſte ſcarpe *cretatae* giudicò della vita laſciva di Pompeo, il di cui nome nascoſe ſotto un

altro.

altro.

In una delle ſtatue del real palazzo di Napoli si vede *Esculapio* col serpe, attortigliato nel baſtone, come osservaſi ben anche nelle medaglie ſiracuſane, essendo il ſerpe, e il gallo emblemi particolari di *Esculapio*. Il ſerpe ſembrò all'Avercampio anguilla. Molte ſtatue in vece della clava hanno il baſtone ſottile, e la verga. Varie ragioni aſsegnano i filoſofi, per addurre il motivo, onde ſi mossero gli antichi a rappresentare *Eſculapio* col baſtone or nodoſo, e or ſottile. Giuſtino c'insegna, il perché i gentili veneravan gli Dei ſotto la figura d'un'aſta, e Feſto dai *baculi acuti* preſe l'etimologia di *delubrum*. In Omero ſi leggon le portentose virtù, attribuite alle verghe, e ai baſtoni. Si riſcontrino ancora ſu tal propoſito Plinio, e del Rio, come pure Tacito, ove parla de' Germani, inoltre Cicerone intorno agli augurj col baſtone, e più diſtintamente quanto venne ſcritto da Gellio. Io credo, che di lauro ſtato foſse il baſtone, o la verga di *Esculapio*. Dalle favole rilievasi l'origine, per la quale fu data ad *Eſculapio* la verga col ſerpente, come pur vedeſi presso Igino *de Signis*. Plinio rapporta, d'eſsere ſtato dedicato il ſerpente ad *Esculapio* ſtante le grandi virtù, che di lui ſcrisse, per guarir molte infermità. Macrobio vuole, che

ſervis-

ſerviſse, per dimoſtrar la vigilanza, e la perſpicacia di mente, necessaria a un medico. *Eſculapio*, figlio di Apolline, e medico fu tenuto qual protettore delle predizioni, e perciò, dice Eliano, fu dato a lui il ſerpente, per esser particolar proprietà de' ſerpenti la divinizzazione. Da Livio, e da Valerio ſi rilevano altre maggiori ragioni, tratte dalla ſtoria favolosa.

Intorno alla cortina il Buonaroti non ſi fidò ſpiegarla, ed errò ancora l' Autor del libro intitolato: *Delphi Phenicizantes*. Da Plinio ſi comprende chiaramente, ch' era un finimento del *tripode*, e quasi parte dello ſteſſo. L' antico Scoliaſte d' Orazio la fece di pietra, e lo Scoliaſte di Giovenale credette, eſſerne la coperta. Polluce dice, che la cortina era il coperchio del *tripode*. Il Capaccio giudicò, che questo coperchio, fatto a rete, sia un *pileo*, e il Silla ſi perſuaſe d' una tale autorità. Dice Averçampio, che la cortina non deesi confondere col *tripode*, di fatti le cortine, ſcolpite nelle medaglie di Vitellio, e di Veſpasiano, ſon diſtinte dal *tripode*. La medaglia in oro, rapportata da Seguino, è con la cortina reticolata ſopra il *tripode*. Lo Spanhemio vuole, che la cortina ſia tutta quella sfera, ſoprappoſta al *tripode*, e forata. La ſtatua di *Eſculapio*, trovata nel giardino delle monache Barbarine ſul Quirinale, e

quella di Antonio Maſſa, medico di Auguſto, portan la cortina ai piedi. La cortina era per render gli oracoli, tanto proprj di *Eſculapio*, di cui ne' ſogni aſpettavan ſapere gl' infermi nelle celle, a tal uopo nel ſuo tempio deſtinate, quali rimedj adoperar doveſſero, per guarirſi da' loro mali, come ne parlano il Plauto di Ariſtofane, Pauſania, Strabone, Erodiano, il Clerch, il Moſemio, Mons. Marini, e Cicerone. In Epidauro, e in Pergamo eranvi gli oracoli di Eſculapio. Nel palazzo farneſe ſi conſerva la celebre ſapide delle grazie vaticinate, e accordate da *Eſculapio* nel ſuo tempio dell' iſola Tiberina. Svetonio riferiſce, che dormendo Veſpaſiano, *Eſculapio* gli fece ſapere, che gli avrebbe ſanato gli occhi. Era egli ſommamente venerato dai Siracuſani, al quale offerivan nel ſuo tempio fuori la Città ricchi doni, e ſembra ſenza dubbio eſſervi ſtato in Siracuſa l' Oracolo di *Eſculapio*. Pindaro lo chiamò a guarir Ierone I., re di Siracuſa. Dionilio magiore compoſe un cantico in lode di *Eſculapio*, che giovò molto all' adulator Democle, per ſalvarlo della morte.

Il Can. Logoteta in una Lettera, che publicò in Roma nel 1806. nell' officina del Mordachini ſotto il nome di Don Giuſeppe Cardona, fingendola diretta al Signor Abbate Guattani,

rani, ſi crede autore, di avere egli interpretato la cortina nella ſuddetta ſtatua di *Eſculapio*; ma la maniera di come egli ne parla, fa chiaramente conoſcere, che avendo lo ſteſſo ricavato molte notizie del Cav. Landolina, il nome della cortina da quanto il Guattani publicò nella *pag.* 26. delle ſue *Memorie Enciçopediche*, non iſpiegò bene poi, che coſa foſſe, e quale ſia ſtata la ſua figura, e fidandoſi alla breviſſima notizia, che ricavò dall' Avercampio, crede con lui, che *cortina dicebatur cavum illud, atque convexum, quod in hemyſphaerii formam ſummo tripodis erat impoſitum*, e mette ſotto i piedi d' Apolline nella villa Albani la cortina, quando che la cortina é una rete, che copre il *tripode*, e non é ſotto i piedi d' Apolline. Io ptendo la vera deſcrizion della cortina da Varrone, tralaſciando le diverſe opinioni di coloro, che la confondon col *tripode*, o che ſia ſtata una conca, o quello che chiamavaſi *Holmus*; ecco le parole di Varrone: *quodcumque eſt inter coelum, et terram (ſive hemyſphaericum) cortinam dici ad ſimilitudinem cortinæ Apollinis*. Perciò debbo credere, eſſere ſtata la cortina un padiglione a ſomiglianza del tabernacolo di Moſè, dal quale i Greci preſero l' eſempio del loro *tripode*, come dimoſtra Edmondo Dickinſono nel riferito trattato *Delphi Phœnicizantes c.* XI. I Micologi vã-

riano circa la materia; la dicon d'alloro, di rame, di piume, e cera, finalmente a ſomiglianza degli Ebrei *Exod. c. XXV.*, che coprivano i tabernacoli di pelli, la fingon coperta dalla pelle del ſerpente Pitone. Se avesse avuto il Logoteta queſte cognizioni, avrebbe potuto giudicar bene della figura, che dovea eſſere una cortina. Simile a queſta del noſtro *Eſculapio* ſi vede nelle due ſtatue d'*Eſculapio*, che ſono in Napoli, una nella grotta artificiale nel corſo della caſcata delle acque di Caſerta, e l'altra allora ne magazzini ſotto la publica Biblioteca degli ſtudj. Moltiſſime Medaglie poi della *Magna Grecia*, e di Napoli portan la cortina alcune ſopra il *tripode*, altre di lato, e altre in mezzo ſotto il *tripode*.

Non mi allontano tanto dal vero, ſe mi avanzo a dir, che queſta Statua in Siracuſa era deſtinata per ornamento di qualche bagno particolare. Luciano rapporta, che nelle Terme d'Ippia eravi la ſtatua di *Eſculapio*, e in fatti all'intorno, ove fu ritrovata la detta Statua, ſi ſon da me ſcoperte, e dal Cav. Landolina alcune terme, incavate nella viva pietra con camere, e nicchie, e acque ſorgenti, che vi ſi ſcende per una ſcala di 33. gradini, e ſopra furono ancora nel tempo ſteſſo ritrovati veſtigj di camerette con pavimenti di marmo a muſaico,

co; come si dirà nel §. 76.

## §. 17.

### *Statue dell' Abbondanza, e di Apollo di marmo nel Muſeo.*

CAvandosi nell' anno 1530. per gettar le fondamenta d'una nuova muraglia della piazza, ove si vuole un tempo il palazzo del re, e tiranno Dionisio maggiore, e poi del re Jerone II. e indecorso di tempo de' Pretori Romani, sopra le rovine del quale vi fabbricarono il Castello *Marchetti*, ch' è quello spazio tutto, il quale si frappone tra il porto maggiore, e porto minore, furon ritrovate sette Statue di marmo, due delle quali cioè una creduta l'*Abbondanza* alta palmi 5. e mezzo, e l'altra *Apollo* palmi 4., la prima senza la testa, e senza le mani, la seconda tutta mutilata. Si tennero ambedue conservate per lunghi anni nella casa dei Signori Danieli, abitata un tempo dall' Antiquario Mirabella in faccia la Chiesa parrocchiale di S. Tommaso Apostolo, e indi dal Conte Don Gregorio Danieli donate nel 1790. al Vescovo Mon. Alagona, le quali si vedon nel patrio Museo del Seminario de' Cherici. Un' altra ritrovavasi nel Regio Castello *Maniaci*, come appresso si dirà, e

quattro

quattro delle dette Statue signorà, qual disgraziata ſorte abbiano incontrato. Ovidio, e Orazio danno alla Dea *Copia*, o sia l'*Abbondanza*, il ſolo Corno di Amaltea.

§. 18.

*Mezzo buſto colossale di Giove Liberatore di marmo nel Museo.*

NEl luogo della ſopraccennata rocca di Dionisio fra le ſette statue rinvenute nel 1530. ve ne fu una colossale di marmo con la ſola testa, e mezzo buſto, detta volgarmente *Don Marmoreo*, che ritrovavasi dentro il regio caſtello *Maniaci*, e a 12. Ottobre 1810. fu trasportata da me dentro il nuovo Muſeo. Nel petto della quale leggeasi queſta iſcrizione: *Extinctori Tyrannicae*, come rapportano il Fazello, e l'Arezzi, che l'osservarono. Indi poi nel 1681. fu cassata, e vi inciſe il castellano un ordine per lo ſparo de' cannoni nel dì festivo di S. Giacomo Apostolo. Il Gualteri la crede una statua di Timoleonte, qual liberator della tirannide, eretta dopo l'epulſione del re Dionisio II. Diodoro ſcrive *lib. XI. pag.* 55., che, cacciato Trasibolo dal trono, minor fratello d'Ierone I., il piú crudele, e ſanguinoſo tiranni,

*una omnes ſententia decreverunt Iovi Liberatori Statuam ad coloſſi altitudinem adornare; et quotannis ſacra libertatis peragere, ſolenesque ea die ludos celebrare; quo profligato tyranno patriae libertatem vindicassent: cccc praeterea, et L. tauros Diis immolandos, et in commune civibus epulum impendendos voverant*; onde con maggior ragione può dirsi, d'esser la detta Statua d' un *Giove Liberatore*, eretta negli anni 465. avanti Gesù Cristo in ſegno della tanta da loro desiderata libertà, e ne celebrarono ogn' anno il dì festivo, con sacrificar 450. tori. La diviſata Iſcrizione viene ancora rapportata dal Torremuzza *class. XVIII. pag.* 293. Siccome tutti i Dei avean aſsegnato il loro Genio, così *Giove Liberatore* avea il ſuo.

§. 19.

*Due Statue di basso rilievo nel patrio Muſeo; una Testa, e un' altra Statuetta di marmo nel piccol Muſeo di mia caſa.*

IN quel pendio di lunga estenzione, detto i *Taracati*, ov' era l' antica città di Acradina, e nel predio un tempo del Fiſcale Don Lodovico Scandurra venne nell' anno 1764. ritrovato un quadro di marmo, alto palmi 4., e largo palmi

palmi 3., e mezzo, ove si veggon due Perſonaggi di basso-rilievo ſenza le teste, rappreſentanti una Donna, vestita alla greca, e un Giovine ignudo di raro lavoro, che si congettura, d'eſser *Cupido*, o qualche Dea. Fu nel 1789. donato dal detto Sig. Scandurra al Veſcovo Mon. Alagona, e oggi si conſerva nel pubblico Muſeo.

Inoltre una testa d'*Ercole* di marmo con la ſpoglia del Leone dell'altezza d'un palmo, come oſservasi nelle medaglie Siracuſane, opera greca, e di fino lavoro, e una Statuetta di palmi due, e mezzo di marmo, rappreſentante un uomo, coricato, ignudo dall'ombellico in ſu, e col reſto del corpo coperto d'una veſte, magiſtrevolmente intrecciata. E' un peccato, che a questa Statuetta manchi la testa, e il braccio sinistro, i quali, se ancora esistessero, ci potrebbero far congetturar, qual sia l'originale, che rappreſenti. Queſti due pregiabili avanzi di antichità si ammirano nel piccol Muſeo di mia caſa.

Innumerabili poi eran le Statue in Siracuſa, le quali più non eſiſtono per le irruenze de' debellatori, per lo zelo della Cattolica Religione, per le ingiurie de' tempi, e le incurſioni de' barbari dopo la diviſion dell'impero romano, che hanno di tempo in tempo traſportato, e diſtrutto ciò, ch'era sfuggito delle mani de' primi conquiſtatori. Si legga il [illegible] intorno alle Sta-

tue de' re, e tiranni di Siracusa.

§. 20.

*Sarcofago di marmo con due teste di basso rilievo nel Museo.*

FU nell'antica città di Acradina nel secolo XVIII. ritrovato un Sarcofago di marmo senza coperchio, lungo palmi 7., e largo palmi 2. e mezzo, in un lato del quale vi sono scolpite due teste di basso rilievo, e nel mezzo una colonnetta. Venne allora situato nella sacristia dell'antichissima cattedrale Chiesa di S. Giovanni fuori le mura, ove conservossi per molti anni; finalmente a 14. maggio dell'anno 1804. fu trasportato nella publica Libreria del Seminario vescovile, e nel 1810. a 2. ottobre si situò dentro il patrio Museo: rappresenta d'essere opera romana.

§. 21.

*Sarcofago di marmo col suo coverchio di greco lavoro nel Museo.*

DEntro l'atrio del palazzo del Comune si osser-

osservava un grandissimo Sarcofago di marmo di greco lavoro col suo coperchio, lavorato a punta di scudo, lungo palmi 9., e once 3., largo pal. 3., e once 9. Fu ritrovato nell'anno 1616. a 12. Maggio giorno dell'Ascension del Signore nel predio, detto i *Calarini*, ov' era l'antico castello *Polichna*, e al dir di Diod. *Lib.* 13. luogo sepolcrale nell'età grecanica. Si scoprì nel tempo dell'antiquario Mirabella, il quale, avutane notizia, vi accorse, e ritrovovvi dentro uno scheletro umano, e una lucerna di creta perfettissima. Al di fuori negli angoli eranvi quattro preziosissimi vasi d'alabastro, alti pal. 2., e mezzo, mirabilmente lavorati, due de' quali avean per manichi de' Leonetti, e gli altri due coverti, come celate; al di dentro eran tinti di fumo, e al fondo certo ceneraccio, ma rotti in pezzi da un barbaro villano, che fu il primo a scoprirli, perchè non vi ritrovò qualche tesoro, com' egli credea. Tutta l'Urna era situata dentro una volta di pietre grandi, riquadrate, che difendeala da qualunque insulto de' tempi. Il detto Sarcofago dall'atrio del palazzo del Comune, ove allora fu situato, venne poi a 3. ottobre 1810. da me trasportato nel Patrio Museo.

Nell'anno 1623. si rinvenne nel luogo medesimo un altro gran Sepolcro ma di pietra, come rapporta il Mirabelli ne' suoi manuscritti, con den-

con dentro ossa umane, e chiodi di rame, che univan certe tavole, già putrefatte. Di somigliante struttura se ne osservò un altro fino al 1766. entro le rovine dell'antica Chiesa di S. Girolamo fuori le mura, vicino la Croce di S. Giovanni, allato il muro del predio del Sig. Fucile; un altro ancora nel feudo del *Maeggio* con dentro un vasetto d'avorio, chiamato volgarmente *Lagrimatojo*, quattro vasi di creta, e uno scheletro umano. Un altro consimile ne rinvenni io nel 1809. nella vigna del feudo di *Longarino* vicino la tonnara di *Fontanebianche*, e nell'atto che cercava di condurlo in Siracusa, fu in una notte da man crudele ridotto in pezzi. Un altro finalmente di pietra di maravigliosa grandezza si ammira dentro l'abolito Monastero di S. Croce, oggi ridotto a spedal militare, che venne ivi trasportato per uso di bagni nel 1800. dal Collegio de' Padri Gesuiti.

## §. 22.

### *Coperchio d'un Sarcofago di granito rosso d'Egitto nel Museo.*

NElla casa de' Signori Buceri si vedea da gran tempo un Sarcofago molto magnifico di

granito rosso d' Egitto, lungo palmi 10., e largo pal. 4., e mezzo. Non ho notizia alcuna, ove ritrovossi. Oggi conservasi nel nuovo patrio Museo, donato dal Sig. Don Giovanni Bucceri, e ivi da me trasportato a 2. ottobre 1810.

§. 23.

*Piedestallo di marmo con una Iscrizion di Perpenna nel Museo.*

CAvandosi delle pietre per uso della banchina del porto maggiore nella piazza del quartier vecchio militare avanti lo bastione di *S. Filippo*, e del luogo, chiamato *Casanuova*, fu ritrovato alla mia presenza a 10. Maggio 1792. un Piedestallo di marmo alto pal. 4., e mezzo, e pal. 2., e mezzo di quadro con la seguente Iscrizione:

PERPENNAEROMANO
VICONSPSSYRAC
ANEPIOYΠΡΑΠΙΔECCI
CYPHKOCIONTOΔCACTY
EKKAMATONANEΠNEYCE
KAIEIΔENONIATOCOPHN
TOYNEKAΛAINEHNMEN
ANECTHCANΘOIAPICTA
EIKONATHCCOΦIHCΔE

KAIENCTHOECCINEXOY
CEINS.

*Perpennae. Rom ano*
*Viro. Consulari. Provinciae. Siciliae. Syracusani*
*Cujus. Consiliis. Syracusanorum. Haec. Civitas*
*Ab. Aerumnis. Respiravit. Et. vidit. Salutis*
*Horam*
*Ideo. Lapideam. Quidem. Posuerunt: Ei*
*Optimates*
*Effigiem. Sapientiae. Autem. Ejus. Imaginem*
*In. Pectoribus. Quoque (Suis) Servant.*

Nel lato dritto dell'accennato Piedestallo si vede rilevata una Lira, la quale significa l'armonia del popolo con la nobiltà Siracusana, e l'effetto dell'eloquenza.

Si crede, che sopra il divisato Piedestallo vi fosse stata eretta una Statua in onor di quel Marco Perpenna, che pose fine alla Guerra Servile, di cui parla ancora Valerio Massimo *De hum. Loc. Nat. Lib.* III. *Cap.* IV. *Non parvus Consulatus rubor M. Perpenna utpote COS. ante quam Civis, sed in bello gerendo utilior aliquanto reipublicae*; ma Giorgio Zoegò, Danese, dubita, d'essere un altro Perpenna, il quale in qualche ambasceria, o somigliante occasione avesse ai Siracusani prestato servigj d'importanza, e perciò vien lodata solamente la sua prudenza, senza far menzione di valor militare, siccome si aspet-

si aspettava, trattandosi d' un vincitor di rubelli.

Ecco intanto un decimo Conſolare della Provincia di Sicilia, finora ignoto, giacchè solamente ne riconosciam nove, cioè sei d' altre Lapidi, e tre dai Diplomi. S' ignora, se l' imagin venne eretta a Perpenna, o alla Sapienza, cioè a Minerva. Conservossi la detta Iscrizione nel palazzo del Cav. Landolina, e poi nel 1816. a 4. ottobre da me trasportata nel nuovo patrio Museo del Seminario vescovile. La tradusse l' accennato Cavaliere, dopo d' aver consultato in Roma il detto Sig. Giorgio Zoega, il Sig. Abbate Ennio Visconti, in Gottinga il Sig. Heyne, in Napoli il Sig. Conte Stolberg, e in Compenaghen il Sig. Munter.

## §. 24.

### *Iscrizion greca d' Ierone incisa in marmo nel Muſeo.*

NEll' anno 1734. in quella parte dell' antica città di Acradina, che più avvicinasi all' uno, ed all' altro porto all' uscir d' Ortigia, si trovò la seguente Iscrizione, incisa in marmo, lunga palmi 3., e once 9., larga palmi 2., e once 4.,

once 4., alta palmi 1., e once 9., la quale appartiene agli Dei de' gentili, e alla lor religione:

ΒΑΣΙΛΕΟΣΑΓΕ . . .
ΙΕΡΩΝΟΣΙΕΡΟΚΛΕΟΣ
ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙΣΘΕΟΙΣΠΑΣΙ.

*Rege. Praeunte. Hierone. Hieroclis (Filio) Syracusii. Diis. Omnibus. Obtulerunt.*

Giacea questo rispettabile antichissimo Monumento a terra in un angolo dell' atrio del palazzo vescovile, e poi Mon. Alagona nell' anno 1789. collocar lo fece nella pubblica Libreria del Seminario dei Gherici con una iscrizion latina, incisa in marmo, alludendo il luogo, ove fu ritrovato, e la di lui cura nel conservarlo; ma dovea anche ivi farsi noto dall' Abbate Secondo Sinesio, il quale la scrisse, che le mie continue istanze, prodotte al Vescovo suddetto, lo determinarono a farlo trasportare in luogo sì nobile. Il P. Lupi *in Dissert. de Sever. Mart. Epitaph. cap. x. p.* 90. si congratulò, spiegando la detta Iscrizione, per essersi ritrovato il nome del Padre del re Ierone: *Gratulaberis, eruditis viris, detectum lapidis hujus ope patrem Hieronis alterius Syracusarum tyranni, quem Justinus, et ex Justino recentiores Hieroclitis filium dixerant*; ma il Principe di Torremuzza nelle *Iscrizioni di Sicilia class.* 1. *n.* 1. *pag.* 1. ci fa riflettere, che pri-

che prima d' una tale Iscrizione da Pausania *Eliac. Lib. V. pag.* 2., e da Ateneo *Deipnosoph. Lib. V. Cap.* 11. era ben noto alla Repubblica Letteraria il vero nome d' Erocle, padre del re Ierone. Nel divisato marmo si osservano i buchi, onde si crede, che fosse stata eretta fra quei più antichi Altari, ricordati da Diodoro *Lib.* XII., presso il Foro Massimo, ov' era quell' altro della Concordia. Il Logoteta nel suo Opuscoletto delle *Siracuse Antichæ Illustrate*, impresso in Catania nel 1788. prese alcuni abbagli nel trascriver la detta Iscrizione, poichè mette le parole distanti una dall' altra, quando che, terminata l' ultima lettera della prima parola, succede immediatamente senza spazio alcuno l' altra prima lettera della seconda; inoltre mancan lettere nel fine della prima linea, perchè il marmo è rotto in un angolo; rapporta tutte le O grandi, e la punultima Θ senza riflettere, che son tutte o *micron*, tolto della seconda, ch' è un o *mega* Ω, e per fine vi mette nel principio della prima parola della terza linea la lettera E, quando che si vede nel marmo una Σ, nè esser può altrimenti, per leggersi ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ. Il Torremuzza nella sua Opera *loc. cit. clas.* 1. *pag.* 1. cadde ancora nell' errore, quando la trascrisse.

§. 25.

§. 25.

*Vaso di marmo con greca Iscrizione per Fonte battesimale nel Duomo.*

NElla regia Cattedrale Chiesa si osserva un Vaso antichissimo di marmo con due grandi manichi per uso di Fonte battesimale, alto palmi 3., e il circuito palmi 8., e once 6. Nel giro tutto del labbro si legge una greca Iscrizione, ma alquanto logorata, dalla quale rilievansi le seguenti lettere: ANAOH . . A . . . IH . . . Δ . IΣMA . . . . Nel ventre poi vi son due linee, ma non intere, perchè anche corrose cioé:

ZIMOΥΘΕΟΔΩΡΟ . . Δ . . . A . . . .
ΤΟΝΚΡΜΓΙ ΙΡ . . . . . I . . . .
*Zosimi Deo donum hoc Vas* (sive)
*hunc Craterem* . . . . . .

Venne questo Vaso ritrovato prima dell' invasione de' Saracèni nelle Catacombe, dette di S. Giovanni, ov' eravi l'antichissima Cattedrale Chiesa di S. Marziano, primo Vescovo, e Martire di Siracusa, e in cui giacea il di lui Corpo, e sin oggi n' esiste il sepolcro. Il Greco Panegirista Siracusano, il quale visse prima dell' anno 878., in cui Siracusa fu invasa dai Saraceni, nella sua Orazione, che conservasi nel Vatticano, traslatata in latino dal P. Iacopo Sir-

po Sirmondo, Gesuita, e rapportata dal P. Ottavio Gaetani nella *Vita de' Santi Siciliani Tom.* 1. *pag.* 4., parlando di S. Marziano, quando dava il battesimo ai Siracusani, scrive: *baptizebantur item ab illo orantes in lavacro, quod ad hoc husque tempus in veneratione est*, e si crede perciò, d'essere questo Vaso quel desso, ove battezzava il S. Vescovo, perchè ritrovato nelle catacombe, colleterali alla Chiesa suddetta. Indi passò nella Basilica del Santo Spirito, ove poco dopo dei Normanni, cioè nel principio del Secolo XIII. si amministarono i Sacramenti per la gente militare, come vicina al castello *Maniaci*, in cui non eravi allora Cappella, secondo dimostrai nel mio *Saggio Critico intorno all' antichissimo culto di Maria dentro l' accennata Basilica, e Confraternità del S. Spirito impresso in Palermo nella stamperia reale nel* 1803. Poscia fu trasportato nella Cappella eretta dentro il primo torrione dello divisato castello in entrar la porta di marmo a sinistra, la quale venne poi nominata sotto titolo dello Spirito Santo, come rilievasi da notar Bartolomeo Palermo a 15. Dicembre 1458., e notar Pietro Satalia a 11. Settembre 1540.

Il P. Ottavio Gaetani *Animadv. in Vit. S. Marciani pag.* 8. *n.* 4., e nell' *Isagog. ad Hist. Sacr. Sic. n.* 8. *pag.* 135., il quale visse fino all' anno

anno 1620. parla del detto Vaso, e dice, che se ne ſervì S. Marziano, Veſcovo Apoſtolico, e rapporta l'autorità del citato greco Panegirista, e che a ſuoi tempi giacea derelitto nel diviſato caſtello, ſenza potersene ſervire per battiſterio, ſtante la proibizion data dai Veſcovi. Giorgio Gualteri ſcrive, che mentre un tal Vaſo ivi giacea, l'antiquario Mirabelli glie ne mandò una copia della greca Iſcrizione, ed egli la publicò poi nelle sue *Tavole Antiche di Sicilia n.* 98. *pag.* 18., ma tutta alterata con la traduzione. Rocco Pirri ne parla ancora nella ſua Opera delle *Chiese della Sicilia*, e impreſſa la prima volta nel 1630., e nelle *Notizie della Chiesa Siracusana n.* XXXVI. *an.* 640., facendo menzion di S. Zosimo, Vescovo, e Cittadino Siracuſano, Abbate del Monastero di S. Lucia, asseriſce, di appartenere al suddetto Santo per esservi ivi inciso un tal nome, e che poi dalla Chieſa di S. Giovanni fu condotto in quella del castello. Indi il Veſcovo Mon. Elia lo trasportò nella Cattedrale Chiesa, ma per ſolo uſo di fonte d'acqua benedetta, e credendolo un battisterio, dove battezzato avea il detto Vescovo S. Marziano, perchè ritrovato dèntro le Catacombe, vi fece incidere in marmo le ſeguenti Iſcrizioni, per reſtare alla memoria de' poſteri, e le appose dietro il muro del

battisterio:

*D. Franciscus. De. Elia. Et. Rubeis. Episcopus Syracusanus.* 1644.

D. O. M.

*Beatissimam. Virginem. Sancto. Marciano Primo Antistite. Syracusanos. Neophitos. Baptizante. E Sacro. Hoc. Fonte. Illos. Visibiliter. Suscepisse Sanctus. Ioseph. Hymnographus. Testatur.*

D. O. M.

*Divo. Marciano. Episcopo. Et. Martyri. A Quo. Primum. Baptismi. Fidem. Viventibus Adhuc. Apostolis. Prisci. Patres. Accepere Renovatum. Nunc. Ejusdem. Baptismi. Simul Et. Regenerationis. Fontem. Ecclesia. Syracusana Tanti. Beneficii. Memor. Patri. Ac Patrono D. D.*

Rotto poi nel tremuoto del 1693. l'antico fonte Battesimale, Monsignor Termini vi sostituì nel 1697. il detto Vaso, situato sopra uno Zoccolo di Pietra, e sei Leoncelli di bronzo con le di lui Armi gentilizie di tre stelle. Il Conte Gaetani negli *Atti Sinceri di S. Lucia*, impressi nel 1758. *c.* 11. *pag.* 34., il principe di Torremuzza nelle sue *Iscrizioni di Sicilia*, publicate nel 1784. *class.* XVII. *pag.* 254. *n.* 1., e il Logoteta nel suo Opuscoletto degli *Antichi Monumenti di Siracusa* §. 11. *pag.* 8. rapportan l'Iscrizion greca, e la traduzion d'un tal Vaso, ma alquanto alterate, e soprattutto quelle pel Lo-

del Logoteta.

In ſeguito di quanto ho esposto di sopra biſogna riflettere agli antichi costumi de' Criſtiani circa l' amministrazion del battesimo ne' tempi delle persecuzioni, e quando ebbe pace la Chiesa, come scrivon Marten, Bona, Ghardon, Selvaggio, Zaccaria, e altri; poichè allora i Battisterj eran cavati in terra a guisa di fonte profondo, nel quale vi si scendea per sette gradini, come abbiam da S. Gio. Grisost., da S. Ambr., da S. Isid., e da Origene, e si battezzava per trina *immersione*, e una tal liturgia durò sino al secolo VII., in cui poi si battezzò per *aspersione*. Dunque l' accennato Vaso non poté giammai essere adoperato per battesimo sin dall' età di S. Marziano, Vescovo Apostolico, come scrive il Paciaudo nella sua Opera, impressa in Roma nel 1758. *De Sacris Christianorum Balneis*, dicendo: *Craterem illum* VI., *vel* VII. *saeculi opus esse, ne in alium usum, nisi in aquae lustralis adservandae principio fuisse comparatum*. Quindi è una narration favolosa, quanto si rapporta, cioè che in detto Vaso battezzò il divisato Vescovo, e Martire Marziano, e che i primi Criſtiani di Siracusa, e la Vergine, e Martire S. Lucia ricevettero in tal fonte il sacro battesimo. Se S. Giuseppe Innografo, Siracusano, il quale fiorì nel secolo IX., scrisse nella sua opera, che fin

dagli

dagli aurei tempi Apoſtolici la ſacra immagin di Maria fu in Siracuſa tenuta in istima, e particolar divozione, e che quando S. Marziano con le acque regenerava alla grazia i Siracuſani, l' amorosissima Vergine visibilmente lo assistesse; non intese con ciò il divisato ſacro Scrittore dir giammai, che l' attual fonte batteſimale della cattedrale Chiesa sia realmente quel desso, di cui ſi ſervì il Santo Vescovo Marziano, per battezzare. Nè dee credersi mai, che la V. e M. Lucia ſia ſtata ivi battezzata: ſon queſte falſe narrazioni. Il Fonte batteſimale era formato, come ho detto avanti, ſecondo la Liturgia de' primi ſecoli della Chieſa, e non nella maniera, in cui oggi ſi vede queſto, che ſi rapporta. S. Marziano Veſcovo di Siracuſa, fu nel primo ſecolo della Chieſa, e S. Lucia morì nell' anno 304. dunque non potea affatto intenderſi d' eſſere ſtata battezzata dall' accennato primo Veſcovo, nè tampoco dal Vescovo Marziano II., che morì verſo gli anni 260.

## §. 26.

### *Colonne di marmo nel Palazzo Vescovile, e nel Duomo, e nella Città tutta.*

SI oſservan grandiſsime Colonne di marmo

una innanzi il portone, e l'altra dentro l'atrio del palazzo veſcovile, e la terza avanti la porta piccola del Duomo, due delle quali lunghe pal. 19., e mezzo, il diametro pal. 3., e once 3., ſebben non intere, e l'altra lunga pal. 23., e pal. 2., e mezzo il suo diametro. Sono avanzi degl'antichi Portici della Città di Acradina, i quali si rinvennero nell'anno 1743. Altre Colonne, e alcuni Capitelli, e Basi s' impiegaron, per abellir certe Chiese, e particolarmente quella de' Padri Geſuiti. Son di marmo bardiglio, misto di bianco, e ceruleo. Si vedon poi in tutta la Città, e fuori le mura ancora centinaja, e centinaja di avanzi di colonne di granito orientale, con le quali erano ornati i templi, i palagi, e altre fabbriche publiche, e private di Siracusa, e principalmente nel tempo del re Ierone II., che regnò dagli anni 269. sino alli 215. prima di Gesù Criſto, molto confederato con Tolomeo, re d' Egitto, co' Romani, e con i Rodiani. Altri marmi poi di diversi colori s' impiegarono nel xv. ſecolo per lo pavimento della Cattedrale Chiesa, e un buon numero di colonne di granito orientale si osserva particolarmente nel piano della medesima, da me ivi trasportate, che ho ritrovato negli scavi, oltre di quelle, che vi eran prima situate.

§. 27.

§. 27.

*Colonna di marmo con greca Iscrizione nel Museo.*

NEll'atrio del Palazzo del Sig. conte Danieli, che fu un tempo dell'antiquario Mirabella, eravi una Colonna di marmo, ritrovata nel 1626. in Acradina, alta palmi 9., e once 4., e il diametro pal. 1., e once 9. con la seguente Iscrizione, la quale appartiene a qualche opera publica:

| | |
|---|---|
| ΠΟΙΚΟΔΟΜΤΝ | *ubi aedificeo* |
| ΠΥCVNΔΑΠΠΑΝ | *cum impensa* |
| ΤΟΔΕC ΠΕΡΑΤΙ | *hoc in sui termino* |
| ΚΤΝCΝ CVNΔΑ | *cum* |
| ΠΑΝΗ C[illegible] | *impensa* |

Il Torremuzza *loc. cit. class.* XXIII. *n.* XXIX. *pag.* 285. la rapporta senza la traduzione, e non conforme all'originale; indi la detta Colonna fu a 3. ottobre 1810. donata dal Conte Don Vincenzo Danieli al patrio Muſeo, e da me ivi tra-

sportata.

§. 28.

*Greca Iscrizione in marmo un tempo nel vicolo, detto dell' Oliva, oggi nel Museo.*

E Sistea nella casa degli eredi del Sig. Don Litterio Naro, situata nel vicolo, chiamato dell' *Oliva*, ov' era nel 1479. lo spedale de' Giudei, e lo *Baglio*, così volgarmente detto, nell' entrare a destra sopra una porta in forma di architrave la seguente Iscrizione, incisa in marmo, lunga pal. 5., alta pal. 1., e tutta intera:

ΘCANTOBHMΘC CΠTONCIΝZ AXAPIAC
ΚΕΚΛΕΙΚΕ. ΤΘVΤΟΜΑΡΜΑΡΟΙCΕVΟVΝΘΕ. ΤΟΙC.

Vien rappporta dal principe di Torremuzza nelle sue *Iscrizioni di Sicilia class.* VII. *n.* IX. *pag.* 72., ma tutta alterata, e dice appartenere all' opere, e ai luoghi sì publici, come privati degli Giudei, e con questa spiegazione:

*Ut locus venerabilis esset Zacharias.*
*Clausit marmoribus benevole agens.*

Fu donata poscia dal Dottore in medicina Sig. Don Cataldo Naro al patrio Museo, e ivi dalla di lui casa da me trasportata a 2. Giugno 1811.

§. 29.

*Dolio di terra cotta con cifre nella casa de' Signori di Salonia, e un altro dentro il mio giardino vicino il castello Maniaci.*

DEgno è da osservarsi il grandissimo Dolio di terra cotta, chiamato volgarmente la *Giarra di Salonia*. Si vedono intorno al labbro le seguenti cifre XVIIIIS, e più sotto queste AIVIS, che senza dubbio significano, di quanta misura era capace, cioè di sei salme siciliane, e quattro ottave, e per uso di conservarvi il vino. Un altro in forma di fonte, e di smisurata grandezza si ammira dentro il mio giardino, situato presso il castello *Maniaci*. Nel *tomo 2. delle Pitture antiche di Ercolano pag.* 79. abbiamo una pittura, ove fra gli altri personaggi si osserva Mercurio seminudo, e di fattezze giovanili, sedente sopra una botte. Gli antichi usavano ordinariamente per lo vino Vasi di creta, i quali allo spesso terminavano in punta, per ficcarsi in terra: tre consimili li ho dato in dono al nuovo patrio Museo. Di tali Vasi ne parlano Orazio, Donato, Plinio, Columella, e Ulpiano *L.* 18. §. *Proprietatis de Usuf.*, *e L.* 3. *de Trit. Vin., et Ol.* nomina anche gli otri, per porre il vino,

il vino, e nella *L.* 14., *e L.* 15. *eod. tit.* parla della differenza fra botti, e vasi da conservar vino. Nella colonna Trojana, e nell'Antoniana si osservan le botti di legno, e in un marmo presso Pignorio *de Serv. p.* 550. rappresenta una cantina. Plinio *Cap.* 21. scrive: *Alpes ligneis vasis conducunt, circulisque cingunt.* Meursio *Att. Lect.* IV. 3. dice, che i Pitesi furon così chiamati perchè essi inventaron le botti. Plutarco III. 7., *e* IX. 10. parla delle feste delle botti, celebrate in Atene a undici di Novembre, quando cominciavano a bere il vino nuovo; lo stesso praticavasi in Siracusa fuori le mura in onor di Bacco. Oggi una tal reliquia del gentilesimo è restata nello stesso giorno festa del Vescovo S. Martino.

## §. 30.

### *Aretusa Fonte.*

IL Fonte *Aretusa* è celebre per le favole, a esso attribuite, di cui fan menzione tanti Greci, e Latini Srittori, e particolarmente i Poeti. Cluverio *Sicil. Antiq. Cap.* XII. *Lib.* I. scrive: *at nihil celebrius in tota Insula fuit fonte Arethusa, de quo immania quaedam fabulati sunt*

*prisci mortales*. Pindaro *Pythior. Od.* 11. Scrive, che presso il Fonte Aretusa eravi la ſtatua di Diana: *Situm eſt enim Simulacrum Dianae apud Arethuſam*. Nicanor *L.* III. *de Flum.*, riferito da Samio, dice, che in Siracusa ebbe luogo fra le Divinità del gentilesimo, e in tanto onore, e rispetto, che gli antichi ne coniaron le Medaglie, e ve ne ſon d' oro, d'argento, e di rame di diverse grandezze con nel dritto *Aretusa* in mezzo ai delfini, sacri a Diana, e allo rovescio bighe, quadrighe, e la vittoria; altre con Ercole, polpi, spighe, pegasi, uomini nudi a cavallo, e pedoni, avendo spade, e scudi nelle mani, in altre si vedon cavalli sciolti, pegasi con la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, e in tanto numero che il Torremuzza nella ſua Opera *Veter. Monum. Sicil. Tab.* LXXVI. *pag.* 77. scrisse: *incredibilis est ferè copia Syracusanorum illorum Nummorum, qui inter delphinos equorum bigas exhibent, supervolante victoria. E sexcentis, quos hic edere erat in promptu, ne tedio Lectores afficiam, nonnullos tantum hac in tabula, et in sequenti adferendos duxi, qui diversa referunt muliebria capitis ornamenta*. Marcello in riguardo ad *Aretusa* graziò d' un generoso perdono la città, già vinta dalle armi romane nell' anno 212. prima dell' Era Volgare dopo un assedio di tre anni, come ne fa menzione Lucio Floro *Lib.* II. *Cap.* VI.

Teocri-

Teocrito *Idyll.* 1. parla di *Aretusa*:

. . . . . *Vale Arethusa*
*Et vos, fluvii, qui juxta pulchram Tymbridis undam fuit.*

e nell' *Idillio* 7. fa menzion del Nettare di *Aretusa*, e Virgilio *Egl.* v. lo chiama di *Ariusia*. Il Pontano però dice, che in alcune edizioni si legge *Arethusia*, e porta la testimonianza di Vittorio *Lib.* XV. *Cap.* 24., e di Pierio Valeriano in *Castig.* Per lo vino di *Aretusa* s' intende il vino dolce Siracusano, che si estrae dall' uva *moscadella*, come quella degli orti di Alcinoo, Re de' Feaci, descritta da Omero *Cant.* VII. *Uliss.* Gio:Battista Bianchi, Traduttor dei Fasti d' Ovidio, *Lib.* V. 6. chiama *Aretusina* la Città di Siracusa per lo celebre suo Fonte, e Mosco, Poeta Siracusano, nel suo *Idillio* III. nomina *Aretusa*:

*Nunciate Siculis undis Arethusae,*
*Quod Pastor Dion mortuus est . . . .*

Racconta Cicerone *Act.* V. *in Ver. Lib.* IV., ch' era un Fonte dolce, d' incredibil grandezza, pieno di pesci, riparato dai flutti del mare per mezzo d' alcuni gran massi: *Fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium; qui fluctu totus operiretur, nisi munitione, ac mole lapidum, a mari disjunctus esset.* I pesci eran consacrati a Diana secondo riferisce Dio-

ſce Diodoro *Bibl. Hist. Lib.* v. *Ninphas etiam*, *ut magis Dianam sibi demererent, fontem maximum, cui Arethusæ nomen, in Insula produxisse. Hic non priscis modo temporibus magnorum piscium ingentem copiam tulit; sed hi noſtra etiam aetate sacri, et hominibus intacti permanent. De quibus, si qui bello grassante in ciborum aliquid usum vertere ausi ſint; hos repentè Numen, manifesto judicio in magnas calamitates conjecit*: lo stesso scrive nel *Lib.* VI. *de Fabul. Antiq. Gest. Philip.*

Plinio in più luoghi fa parole di Aretusa. *Nat. Hiſt. Lib.* II. *Cap.* 106. *Quaedam flumina odio maris ipsa subeunt vada, sicut Arethusa Fons Syracusanus, in quo redduntur jacta in Alpheum, qui per Olympiam fluens, Peloponnesiaco littori infunditur*; e nel *Lib.* III. *Cap.* VIII. *Colonia Syracusae cum Fonte Arethusa*; come ancora nel *lib.* 31. *cap.* V. *et illud miraculo plenum Arethuſam Syracusis ſimum redolere per Olympia, verique simile; quoniam Alpheus in ea Inſula ſub ima maria permeat*. Strabone, parlando di *Aretusa*, porta l' autorità di Pindaro, e di Timeo, e nel *Lib.* VI. ſcrive *Ortygia ponte continenti jungitur, humilis existens, habetque Fontem Arethusam, qui fluvium protinus in mare emittit . . . . Hunc autem esse a Peloponneso per ſubterraneos meatus hic emergentem: argumento esse poculum, quod Olympiae in amnem decidens, hic emersiſſe compertum eſt.*

Soli-

Solino *Lib.* II. *Cap.* V. lasciò registrato: *Fons est, in quo visuntur jacta in Alpheum amnem, ut Eliximus Peloponnesiaco littoris fusum; unde illic creditur, non se consociare pelago, sed subter maria, terrasque depressus, huc agere alveum, atque hic se rursus extollere.* Ovidio *Met. Lib.* V., e *Lib.* II. *de Pont. Eleg. ad Marc.* così parla di Aretusa.

*Nec procul hinc Nynphaen, quae dum fugit Elidis amnem,*
*Tecta, sub aequora nunc quoque currit aqua;*
*Hic mihi labentis pars anni magna peracta est;*
*Eheu quam dispar est locus ille Gestis!*

Silio Italico ne fa anche menzione con questi versi *Lib.* XIV.

*Hic Arethusa suum piscoso fonte receptat*
*Alpheum, Sacrae portantem signa coronae,*

cioè i segni dei sacrificj Olimpici. Virgilio poi *Aeneid. Lib.* III. dice, che *Aretusa* si confonde con *Alfeo*:

*. . . Alpheum, fama est, huc Elidis amnem*
*Occultas egisse vias subter mare, qui nunc*
*Ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis.*

Quanto di più potrebbe dirsi di *Aretusa*, e d' *Alfeo*, cioè intorno al cammino, alla loro origine, delle cose gettate nel fiume in Grecia, e venute nelle acque di *Aretusa* in Ortigia, della patera, e di tutt' altro si legge nel seguente §. 31., trattando del Fiume *Alfeo*, detto l' *Occhio della*

*della Zillica*.

Intorno al luogo, ove ſcaturiva il Fonte *Aretusa*, il Bonanni rapporta la teſtimonianza di Filippo Barcio, gran nuotatore, il quale vide nella ſpiaggia innanzi la muraglia di *Aretusa* e dello baſtione, chiamato della *Fontana*, e più avanti ancora gran copia di pietre, tagliate in quadro, e poſte a ordine. Il Cluverio *loc. cit.* la vuole vicino il porto piccolo, cioè in quello ſpazio che ſi frappone tra la muraglia della *Fontanella nuova*, e l'altra di *Casanuova*. La teſtimonianza però di Cicerone, e le ragioni addotte dal Bonanni *Ortigia Lib.* 1. *pag.* 15., e d' altri Antiquarj chiaramente c' inducono a credere, d'eſſere ſtata nel fianco occidentale dell' iſola, ove fin oggi ſi vedono i veſtigj, e molto più per quanto ſcrive Diodoro Sicolo *de Reb. Geſt. Phil.*, che nel mentre Dionisio 11. era aſſediato dentro la Fortezza dal General Dione, capitò in Siracusa con molti vaſcelli Nipsio, Napolitano, dentro il porto di *Aretusa*: *quum conſpectus eſt claſſem circa Arethusam in portum appellens*, e nel *Lib.* 15. *Bibl. Hist. cum extemplo Nypsius primo ſtatim diluculo cum claſſe advehitur, eamque in Arethusae portu ſiſtit*; lo che non può credersi del porto piccolo, ma del maggiore, chiamandolo *porto di Aretusa* per le acque, che si scaricano ivi dentro, e ove in un medesimo lato vien com-

compresa, la quale ſtendeasi in tutto quello ſpazio, in cui si oſſervan le botteghe di conciar cuoi, come ancora lo baſtione, e la muraglia della *Fontana*. Il muro interiore poi verso la città è quello, che oggi si vede in essere, di fabbrica reticolare, in molta stima presso i Greci. Nel formare il divisato bastione, nominato ancora di *S. Maria della Porta*, cavandosi il vivo saſſo, si condusse un rivolo, ove oggi si osserva. Le acque di *Aretusa* vengon sotterraneamente dal porto piccolo, poscia paſſan ſotto le fortificazioni, indi dal luogo, detto la *Bàgnara* vicino il tempio di Diana, ov' erano i bagni *Dafnei*. Ne uſciva un piccolo rivolo nella muraglia, nominata della *Fontanella nuova*, e camminando sotto la contrada del Convento del Carmine, di S. Giacomo, della Corte civile, e della Cattedrale Chiesa, si ſcarican finalmente nel fonte *Aretusa*, e in occaſion di farsi la nuova lastricatura ne osservai un giorno i profondiſſimi, e grandi acquidotti, uno dei quali era avanti la caſa anticamente dei Signori di Bonajuto, e più appresso di quella del Sig. Mendozza, e nel 1809. vennero alla mia preſenza coperti.

Le acque poi de' luoghi sotterranei, ove si acconciano i cuoi, e le pelli, quelle dell' antico molino, le altre che ſorgon nel mare, dette *l' Occhio della Zillica*, quelle di tutta la ſpiag-

ſpiaggia di Ortigia dentro il porto maggiore, e per quante in avvenire ritrovar se ne poteſſero, tutti derivan d' *Aretusa*. Eravi vicino *Aretusa* una porta, per la quale entrò Marcello nell' isola per opera di Merico, Spagnuolo, come ſcrive T. Livio *Dec.* III. *Lib.* V. *ipſi regio venit ab Arethusa fonte usque ad hoſtium magni portus . . . . Marcellus exponitque milites regione Portae, quae prope fontem Arethusam eſt*, e da ciò nacque, che in decorſo di tempo, fabbricatasi in tal luogo la Chiesa Confraternità di Maria Vergine, le diedero il titolo della *Porta*. Venne detta ancora *Porta Saccaria* dal molino, che in tal luogo eravi, o per altra cagione, come si dirà nel §. 32. D'una tal porta se ne oſſervavano i veſtigj nella caſa degli accennati Signori di Bonajuto, situata in faccia del detto baſtione della *Fontana*, per la quale ſcendeasi al mare, e al fonte, ma nel fabbricar la Chiesa, e il baluardo, tutto fu rovinato, e si perdette un tanto memorabil Monumento.

Il Fazello *De Urbe Syrac. Dec.* I. *Cap.* I. *Lib.* IV. di tutto quanto ho rapportato così ne fa menzione: *Enim vero Arethusa, ut Cicero, et Diodorus referunt, incredibili Olim erat magnitudine; vel ea ratione, quod plerique fontes, qui circumquaque emergunt, et ad officinas coriariorum diverſa loca inſtar fluminum hodie excurrunt, ſimul con*

*confluentes, lacum efficiebant: qui uno ambitus ſtadio a ſpecu, unde nunc exundat, ad fontem uſque, qui aetati meae a canalibus nomen habebat, protendebatur, ut ſcruporum aquarumque veſtigiis adhuc cernitur, ubi vetuſta erat urbis porta Arethuſa, Olim Livio, ſed mea tempeſtate Saccariorum appellata: qua inſula capta a Marcello eſt, ut et Livius refert, et nos uberius in Hiſtoriis. Haec cum ante integra, et miris, vetuſtiſque lapidibus ſtructa ad aream Cathedralis Eccleſiae pateret, et ſola ex antiquis portis ſupereſſet, vigeſimo circiter ab hinc anno ad tuitionem urbis clauſa, prorſuſque extincta, uſum, formam, et nomen amiſit. Ea vero, quae hodie ad Arethuſam ducit, Sanctae Mariae a Portu dicata, aetate paulò ſuperiori fuit aperta, cum ante nulla eſſet. Nam ejus moenia quodam tempore Arethuſa extra alluebat, intus vero gradibus ingentibus, in lapide exciſis, quos, terra hodie operuit, praemuniebatur; quibus Syracuſani ad aquas, quae intra muros quoque tum ſcatebant, e fonte hauriendas deſcendebant. Sed diviſus in plures alveos Arethuſa proceſſu aevi huic muro portae aperiendae locum dedit.*

Le acque di *Aretuſa* lasciaron la lor dolcezza nell' orribilissimo tremuoto dell' anno 1100., come rapporta il Mirabelli, in cui cadde maggior parte della città, il campanile, e il tetto del Duomo, avendo ucciso tutto il popolo, che ivi dentro ritrovavasi la Domenica di Pasqua di

Reſurrezione, essendo reſtati in vità ſoltanto il Celebrante, e gli altri ſacri Miniſtri, che assiſteano al sacrificio della S. Messa. Il Bonito *Lib.* 6. *pag.* 440., e altri Scrittori lo rapportano nel 1070., come ſono Fritſchio nel ſuo *Catal.*, il Bardi *Somm. Chronologia*, Licoſt. *Chronologia*, Nauclero *t.* 2. *Gener.* 36., e Tarcagnota *Storia del Mondo*. Il Platina *in Vit. Vict.* 111., Sabellico *Enn.* 9. *Lib.* 3., Alfonso Giacconio *Vit. de Vict.* 111., e Lancellotti *Oggidì Diſing.* 49., e 50. lo vogliono nell' anno 1086. Il Goutoul. *Hist. Prof. Dec.* 9. *Saec.* XI. lo riſerisce nel 1087. Morigia *Somm. Chron. lib.* 7. nel 1094., e nel 1099. Policar. *Hist. Horrib. fol.* 495. Il Buonfiglio ſcrive *Hist. Sicil. p.* 1. *lib.* 6., che nel tremuoto, accaduto in Siracusa nel 1164., *Aretusa* divenne salsa, e ſcaturendo nuovi fonti d' acqua, si assorbiron gli antichi. Il Pirri *Not. Eccl. Syr.* §. 4. lo racconta nel 1169., ſe non ſarà un altro, ſuccesso poſteriormente, e dice: *aqua celebris fontis Arethusae jam turbida contraxit maris ſalsuginem*. Il Fazello rammenta *Dec.* 1. *lib.* 4., che a 10. di Gennajo dell' anno 1506. ſeccò tutta, con un tremuoto, e all' istante nella spiaggia del porto piccolo, e nell' istmo dell' isola ſorſero molti fonti, e mancaron poi, quando ritornò l'acqua di *Aretusa*: pruova manifesta, che le acque di Aretusa camminano ſotto il di-

visato

viſato porto, e vengono in Ortigia: Nel giorno 10. di Agosto correndo l'anno 1542., e verso le ore 23. ſi ſentì in Siracusa un altro orribil tremuoto, il quale rovinò il campanile del Duomo, il palazzo veſcovile, la maggior parte della contrada, detta di *Maniaci*, quell' altra dell' *Amalfitania*, il castello *Marchet*, e la piramide nel piano, nominato *l' Aguglia*; ſeccaron ſubito tutti i pozzi dentro, e fuori la città, e la fonte *Aretusa* ancora, la quale poi ritornò, e per più giorni sgorgò acqua salsa, pruova ben chiara, che paſsa ſotto il porto piccolo: un tal tremuoto lo commemorano il Lancellotti *loc. cit.*, Girardi *Diario*, Riccioli *Chron. Magn.*, e il Fazello *Dec. 2. lib. 10. cap. 1.*

Nel 1577. a 29. Gennajo verso le ore 16. seccò totalmente per ora mezza, e vi si entrò a piè asciutto. Il Mirabella ne' ſuoi Manuscritti ci fa sapere, che a 24. di Settembre del 1623. crebbero fuori di misura le acque, ma torbide, e dolci, e così duraron per tre giorni, nel qual tempo egli stesso le vide, e assaggiò. Nel 1710. a 17. Marzo a ore 13. seccò tutta l' acqua, e dopo ora mezza ritornò di miglior qualità. A 17. Luglio del 1793., stante alcuni alluvioni, cominciarono a scorrer di color terraceo, o sia giallo fino a tre giorni continui, e avendole io gustato alla preſenza di molti nobili cittadini, le ritro-

le ritrovai dolci. Dopo giorni 5. verſo le ore 24. mancaron le acque per un' ora continua, ed entratovi io dentro col lume, ritrovai la grotta, lunga palmi 50., cavata nel duro macigno, larga palmi 12., e in fine un' apertura con grata di ferro, da dove veniva l' acqua; onde mi confermai, di quanto avea avuto notizia, che la detta acqua era ſtata portata artificiosamente in tale apertura, e che prima avea un' altra direzione: indi ritornaron le acque verso l' ora una della notte, ma al solito ſalse. Essendovi state nei primi giorni di Gennajo del 1813. delle continue pioggie, ai 9. dello stesso mese comparvero le acque di *Aretusa* di color giallo, e avendole io il dimani gustato, le ritrovai dolcissime: pruova dunque manifesta, che nel cammino, che fanno, vi sarà qualche apertura, la quale si comunica con le acque, che scendon dalle montagne.

Nell' anno 1430. la contrada di S. Maria della Porta diceasi ancora del *Molino*. Che in *Aretusa* eravi un molino, non è punto da dubitarsene. In notar Palermo nel 1458. abbiamo, che S. Maria della Porta era sopra la Fontana del molino. In notar Giovanni Pastorella nel volume del 1470. a foglio 190. si legge, che l' Università diede a censo enfiteutico la fontana di *Aretusa* a Maestro Giovanni Malandrino, per coſtri-

costruire un molino. Nella Cancelleria del Comune si trova registrato nel 1558., che il nobile Girolamo Minniti a 19. Maggio ottenne una real concessione, di costruir due molini dentro *Aretusa*. Girolamo, e Diana Minniti vendettero a Gio. Battista Bonanno il molino di *Aretusa*, e questo venne gabellato a Vincenzo Nieli per anni 4. a ragion di once 37., e tarì 6. l' anno, come per gli atti di notar Giuseppe Scannavino a 13. Aprile, e 18. Luglio 1575. Don Pietro Bonanno, barone di *Casalgerardo*, assegnò in dote nel 1619. a una sua figlia, maritata con Don Gaspare Zummo, il molino di *Aretusa*, come per gli atti della Cancelleria Senatoria. Giacomo Colonna, e Bonanno, duca di *Montalbano*, pensò servirsi delle acque di *Aretusa* per la costruzion d' un molino; onde il Senato ebbe ordine dal Governo, d' informar sull' esposto in vigor di lettere, date in Palermo a 17. Agosto 1629. Finalmente Antonino Magliocco si prontuò nel 1685. fabbricare a sue spese nella suddetta fontana di *Aretusa* un molino, come per consiglio a tale effetto tenuto. Nell' anno 1592. il Senato determinato avea, di costruirsi dentro la città cento centimoli, non ostante che nel 1576. concesso avesse di fabbricare il Marchese di Sortino i molini di *Galermi*. Nel 1612. si fece la volta nella scesa del detto

detto fonte *Arctusa*, e nell' ultimo giorno di Novembre 1808. si terminó di lastricarsi tutta la strada di *Aretuſa*, principiando dalla Chiesa del Monastero di S. Lucia sino alla casa del Signor Giurista Don Domenico Salvo.

§. 31.

*Alfeo Fiume detto l' occhio della Zillica.*

IL Fiume *Alfeo* si chiamò con queſto nome dalla voce greca ΑΛΦΕΟΣ, che significa *inquiro* ricerco, come riferisce il Padre Massa *Sic. in Proſp. lit. A pag.* 282., e, ſecondo osserva il Bissio *Comm. in Claud.* con altri Srittori, correa, inſeguendo la ſua amata *Aretuſa*. Il P. Ricciolo erró, nel dirlo, *Anfeo*. Alcuni lo confusero col fiume *Anapo*. Il Fiume *Alfeo*, detto *l' Occhio della Zillica*, è lo stesso che le acque di *Aretuſa*, lo attesta Virgilio *Aeneid. lib.* III.; che si mescoli con le acque di Aretuſa, lo accenna ancora Vibio Sequestre: *Alpheus Elidis, qui, per mare decurrens, in Siciliam insulam Arethusae Fonti miſcetur*. Pauſania *in Attic. Scoliast. Pindari* dice, che d' *Alfeo* eravi in Siracusa eretta una Statua, ed egli con Diana avea lo ſteſso altare; onde la Statua di Diana *Alfea* fu collocata vicino *Aretusa*. Il Gualtheri *ad antiq. Tab. Animadv. n.* 81. *pag.* 28. ne fa men-

menzione: *Ideo juxta Alpheum Statuam, et Fanum Dianae Alpheae appellatione consecrarunt.* Ovidio *Met. Lib.* v. riferisce la favola d' *Alfeo*. Giovanni Boccaccio nell' Opera de' *Fiumi*, *e de' Fonti* rapporta, ch' Elide penetra in Sicilia, e si mescola con *Aretusa*. Pindaro *in Phityiis Od.* 11. parla d' *Alfeo*, e *in Nemeis Od.* 1. si legge:

*Spiramen venerandum Alphei*
*Inclytarum Syracusarum germen, Ortygia,*
*Cubile Dianae.*

Teocrito *Idyll.* IV. ne fa memoria ancora:

*Milon ipsum ad Alpheum secum adduxit.*

Mosco *Idyll.* VIII.; tradotto da Eristeo Pilenej, così lasciò scritto:

*Alpheus ubi post Pisam mare ingressus est,*
*Procedit in Arethusam, aquam adducens, oleastros vectantem,*
*Et dona ferens, pulcras frondes, floresque, et sacrum pulverem:*
*Et profundas undas ingreditur; sub mari autem*
*Inferius currit, ne aqua aquae misceatur.*

Plinio *Hist. Nat. Lib.* II. *Cap.* 103. ne fa anche una tal descrizione: *quidam verò*, dice, *odio maris ipsa subeunt vada, sicut Arethusam Fons Syracusanus, in quo reddantur jacta in Alpheum, qui per Olympiam fluens, Peloponnesiaco littori infunditur*; e nel *Lib.* 31. *Cap.* 5. *Et illud miraculo plenum Arethusam Syracusis fimum redolere*

per Olympia, verique simile, quoniam Alpheus in ea insula sub imi maria permeat. Pausania *Eliac. Lib.* v. *pag:* 298. così scrive rapportando la favola: *qui jam in Olympiam pervenerint, Alpheum amnem videant, uberrima, et suavissima fluentem aqua . . . . . atque hi quidem ex Arcadia omnes in Alpheum descendunt . . . . . de quo vulgata est fabula, virum illum fuisse venatorem, Arethusam amasse, et ipsam venandi studiosam, quae cum illius nuptias recusasset, in Insulam, cui Ortygiae nomen fuit, prope Syracusas, dicitur transmisisse, atque ibi in fontem conversam: ipsi etiam Alpheo accidisse, ut prae amore in amnem mutaretur . . . . Meantem verò subter mare amnem fonti apud Syracusas immiscerì.* Seneca nelle *Questioni Naturali lib.* III. *c.* XXVI. lasciò registrato su tal proposito: *Quidam fontes certo tempore purgamenta ejectant, ut Arethusa in Sicilia, quinta quaque aestate per Olympia. Inde opinio est, Alpheon ex Achaja eò usque penetrare, et agere sub mare cursum; nec antè, quàm in Syracusano littore emergere; ideoque iis diebus, quibus Olympia sunt, victimarum stercus, secundo traditum, flumini, illic redundare.* Oltre degli accennati Scrittori parlan d' *Aretusa*, e di *Alfeo* Antigono Caristio *Hist. de Mirab.*, Pomponio Mela *Lib.* II. *Cap.* 8., Lucano *Pharsal cum Not. Var.*, P. Papinio Stazio *Poemata*, Nonno *Poema sopra Bac-*

*co*,

co, Cajo Lollio Sidonio Apollinare, Ugon Falcando, Cardano, notato da Scaligero *Exerc.* 100. *de Subtil.*, e altri, raccontando il lor camminо dalla Grecia sino a Siracusa, le cose gettate nel fiume *Alfeo*, e venute nelle acque di *Aretusa*, e d'essere nei tempi de' giuochi Olimpici giunte fino a Siracusa le frondi degli alberi, e lo sterco degli animali, ammazzati per vittime, e della patera, *quam in Alpheum*, riferisce Servio, *quidam Olympionices miserat, in Arethusa inventa*. Queſti racconti Strabone *Lib.* VI. l' ha per falsi, ne dubita ancora S. Gregorio Nanziazeno *Epist. ad Baſil.*, e il Cluverio *Sicil. Antiq. Lib.* I. *C.* XII. scrive: *nugae ſunt, nugae sanè atque immane pudentiſſimumque Graecae vaniloquentiae figmentum*. Io intanto in seguito di ciò son d'avviso, dopo le tante diligentissime osservazioni fatte, che *Aretusa*, e *Alfeo* non son fiumi, nè fonti diversi, ma una cosa stessa, e le acque dell'una, e dell'altro scorrono in un medesimo luogo, e hanno la loro origine dal continente della Sicilia, e le narrazioni degli Scrittori sopraccennati son tutte favolose, avendo scritto uno, quanto prima ha detto l'altro senza però assegnarne la ragione, o qualche probabilità, anzi tutto inverisimile. Furono inventate nei tempi oscuri, superstiziosi, e della più folle ignoranza; poichè siccome in

Elide, e in Pisa, città dell'Arcadia, vi è un fonte, dice Servio, *qui ex se duos alveos creat, Alpheum, & Arethusam*; così i Poeti finsero come *Aretusa* Ninfa, stracca nel cacciare, entrò per rinfrescarsi nelle acque di *Alfeo*, il quale invaghitosene, volle usarle violenza, ma ella, come amante di sua verginità, si mise in fuga, e molle per lo sudore, trasformossi in fonte, a cui Diana, protettrice delle Ninfe caste, e cacciatrici, aprì la terra, dentro la quale continuando il suo corso sotto del mare, giunse in Sicilia, sempre però dandole dietro l'amante *Alfeo*, le di cui acque, al creder dei Poeti, unite a quelle della diletta *Aretusa*, appariscono nel porto di Siracusa, e su tal proposito scrive Giorgio Lewis nel *Supplemento al Dizionario Universale delle Arti, e delle Scienze di Chambres*, e dice, *che i primi abitatori Greci, venuti a stabilirsi in Siracusa, avendo ritrovato la fonte alquanto simile al loro Alfeo, favoleggiarono, che Aretusa, figlia di Nereo, e di Dori, e compagna di Diana, per iscampar le violenze di Alfeo d'Arcadia, che l'amava, se ne fuggì in Sicilia, ove fu trasformata in fonte, e Alfeo in fiume, il quale attraversa il mare, e corre a unirsi con la sua bella Aretusa*. Il Fazello *Cap.* 1. *Lib.* 4. lo dice l'*Occhio della Cilica*: *non procul ab Arethusa e mediis maris fluctibus fons aquae dulcis mire*

*exun-*

*exundata, caputque inter aquas falsas exsollit. Oculus Cilicae vulgo appellatus.* Prima del Fazello non vien rammemorato da nessun altro Scrittore. L'Arezzi vuole poi, che *Alfeo* sia quest' *Occhio della Zillica*, e lo chiama *Oculum Zilicae*, che ſorge in mezzo al mare in faccia lo bastione della *Fontana*, e, come ho osservato, canne 7. siciliane circa distante dallo stesso; ma torno a dir, le acque d'un tal *Occhio* ſon le ſtesse che quelle di *Aretusa*, le quali ſcaturiſcono in più luoghi, come asserisce il Mirabelli, d'essere rivolo di *Aretusa*, a cui fa eco il Fazello. Il Bonanni diede nel grande abbaglio, credendolo un fiume diverso, che si congiunge con *Aretusa*, quando che la naturale eſperienza ci fa credere tutto il contrario.

§. 32.

*Porta di Aretusa, e Fonte de' Saccari, oggi la Fontana degli Schiavi.*

Livio *Dec.* 3. *L.* 4. parla delle Porte di Ortigia: *postero die luce prima patefactis insulae portis, in forum Acradinae venit*: una delle quali era presso il fonte Aretusa, per cui Merico, Spagnuolo, entrar fece i soldati Romani: *ipse*, seguita a dire nel *Lib.* v. *regio venit ab Arethu-*

*Arethusa fonte, usque ad hostium magni portus. Id ut scirent Romani fecit. Itaque Marcellus nocte navim onerariam cum armatis remulco quadriremis trahi ad Acradinam jussit, exponitque milites regione Portae, quae prope fontem Arethusam est.* Il Fazello *de Urbe Syrac. Dec.* I. *Cap.* I. *Lib.* IV. il quale publicò la sua opera nel 1560., così parla della detta Porta: *Ubi vetusta erat urbis Porta Arethusa olim Livio, sed mea tempestate* Saccariorum *appellata: quae insula capta a Marcello est, ut et Livius refert, et nos uberius in Historiis. Haec cum ante integra, et miris, vetustisque lapidibus structa ad aream Cathedralis Ecclesiae pateret, et sola ex antiquis Portis supereſſet, vigesimo circiter ab hinc anno, ad tuitionem Urbis clausa, prorsusque extincta, usum, formam, et nomen amisit. Ea verò, quae hodie ad Arethusam ducit, Sanctae Mariae a Portu dicata, aetate paulò superiori fuit aperta, cum ante nulla esſet. Nam ejus moenia quodam tempore Arethusa extra alluebat, intus vero gradibus ingentibus in lapide excisis, quos terra hodie operuit, praemunitebatur, quibus Syracusani ad aquas, quae intra muros quoque tum scatebant, et fonte hauriendis descendebant. Sed divisus in plures alveos Arethusa processu aevi huic muro portae aperiendae locum dedit.*

Il Mirabella, e il citato Fazello la nominaron *Porta Aretusa*, dipartendosi dal vero senso di

so di Livio, il quale disse non *Porta* d' *Aretusa*, ma *prope fontem Arethusam*. Uno de' rivoli, che ſcaturiva d' Aretusa, diceasi il *Fonte de' Saccari*, il quale ſcorrea ſeparatamente fin dall' anno 1429., onde esser dovea un tal rivolo o vicino, o nello stesso luogo, ov' era l' accennata *Porta Saccaria*, da cui ne prese il nome.

Aſsediata Siracusa nel 1294. e per mare, e per terra dalle armi Aragonesi, Giovanni Chiaramonte, uomo valoroso, ſcoprì, che alcuni eran disposti, a dar nelle mani dei nemici la torre della *Porta Saccaria*, ſecondo rapporta Pirri *in Not. Eccl. Syr.* §. 3. *quidam turrim portae Saccariae hoſtibus tradere parabant*; lo stesso riferisce il Fazello *Dec.* 2. *Lib.* 9. *fol.* 146. Nessun finora degli Antiquarj ha ſaputo dar la ragione, e rintracciar l' origine del nome *Saccaria*. Potrei io dedurlo da' molini, ivi fabbricati, per dove entravano, e uscivano i molinari, e ancor dal ſacco, da loro uſato, per riporvi il frumento, e poi la farina. Ma se *Porta Saccaria* chiamavaſi prima della costruzion dei detti molini, dovrà allora certamente attribuirſi un' antica etimologia. Io intanto mi persuado, che si disse *Porta Saccaria*, perchè da ivi entraron nel mese di maggio i Romani, e negli anni 212. prima di Gesù Cristo s' impadronirono dopo un aſsedio di tre anni di Siracusa, come disse Mar-

Marcello agli Ambasciadori Siracusani, secondo ra porta Livio *Lib.* XXIV. *Se tertium annum circumsidere Syracusas.* Diedero il sacco prima a Ortigia, e poi alle altre tre Città, quando, dice Plutarco nella *Vita di Marcello Syracusani festum Dianae celebrabant, vino, ludisque dediti*, e T. Livio *Dec.* III. *Lib.* V. *diem festum Dianae per triduum agi: et quia alia in obsidione desint, vino largius epulas celebrari, et ab Epicide praebito universae plebi, et per tribus e principibus diviso . . . . quo die epulatis jam, vinoque satiatis principium somni esset*, e giustamente la dissero *Porta del Sacco*, e volgarmente *Saccaria*.

Il Fonte de' *Saccari* è oggi quello appunto, chiamato la *Fontana degli Schiavi* vicino la *Porta Saccaria*, da cui perciò ne prese il nome, che si compì nell'anno 1429. in unione delle mura presso al mare fra le botteghe di conciar cuoi. In detto fonte le galee di Malta si provvedean dell' acqua cogli Schiavi, e per tal motivo ancora si denominò la *Fontana degli Schiavi*. Venne poscia nel 1570. ristorata dal Senato, e vi si appose la seguente iscrizione, incisa in pietra con le armi gentilizie dei Senatori, nella stessa descritti, che poi cadde nel tremuoto del 1693. *D. O. M. Opportunitati. Loco. Nautis. Fons. Paratus. Celebratus. Arcinisae. Habens. Aquas. Senatore. Ioanne. Gueva-*

*ra.*

ri. *Juratis. Patribus. Joanne. Zumm. Pompilio. Imperatore. Barnaba. Gajetano. Et. Joannes. Vincentius. Cannarella.*

Dal libro de' Privilegj della Cancelleria del Senato ricavasi, che nel 1374. vicino lo ſpedale di S. Maria della Pietà, di S. Lucia, e S. Catarina, ove oggi eſiſte la Chieſa dell'Anime del Purgatorio, vi era dalla parte di mezzogiorno una via, dalla quale ſi ſcendea un tempo alla Porta, detta della *Fonte dei Favari* in faccia la caſa di Pandolfo, se non si vuole questa la stessa che quella dei *Saccari*.

§. 33.

*Bagni Dafnei nel luogo chiamato la Bagnara.*

NEl luogo, detto la *Bagnara*, vicino il Tempio di Diana, contrada della parrocchiale Chiesa di S. Paolo Apostolo, della *Reſalibra*, *Gradiglia*, *Maſtranza*, e degli *Scopari*, eranvi gli antichissimi Bagni *Dafnei*, e molto celebri nella Storia ſacra, e profana. Nel Secolo XVII. si scoprirono ivi alcuni avanzi, lavorati a muſaico, e colonne, che ſerviron per la loggia della porta di mare, ch'era ſotto l'immagin di S. Criſtofalo. Un tal luogo è pieno di casette particolari, e fosse neceſſario ſcoprirli, per venire a capo d'un sì nobil diſegno. Il P. Gaetani *Iſagog. ad Hiſt. Sacr.*

*Sacr. Sicil. Cap.* XXIX. *pag.* 209. parla di tali Bagni: *Syracusis in Insula Balneum Daphne fuit, juxta Templum Dianae, hodie loco nomen* la Bagnara, *in regione Resalibra, in quo Balneo Imp. Constans, dum se lavaret, militari factione occisus est, ex quibus aevo nostro plures erutae sunt columnae, ex marmore, atque ad aedificandam pergulam deportatae, quae in ara portus juxta portam regiam* . . . . Di questi Bagni ne fan menzione ancora S. Isidoro, e il Venerabile Beda, e con essi Egnazio, Cuspiniano, e Carione, i quali raccontano, che Constante, imperator d'Oriente, avendo lasciato Costantinopoli per molto tempo, e piantata la sua sede in Siracusa, dopo d'aver governato anni 27., fu nel 668. ucciso nei divisati Bagni da Massenzio, Capitano, per mezzo del soldato Andrea, perché odiato dal popolo, come anche riferiscon lo stesso Paolo Diacono, Anastasio Bibliotecario nella *Vita del Papa Adeodato*, Novario, e altri.

I detti Bagni si dissero *Dafnei* da *Dafni* Poeta. Timeo *de Reb. Sic.* lo dice figlio di Mercurio, e Diodoro *Lib.* IV. rapporta lo stesso: *Daphnin Mercurio, Nymphaque genitum esse produnt, cui laurorum illic multitudo, et densitas nomen peperit*, cioè nel boschetto. Che sia nato in Siracusa lo abbiam da Eliano *Var. Hist. Lib.* X. *Cap.* XVIII. *De Syracusio Daphnide, et buco-*

*licis*

*licis Carminibus*, e nell' *Hiſt. Animal. Lib.* VI. *Cap.* XIII. *Daphnidis Syracuſani bubulci*, e da Giovanni Zeze *Chil.* 4. *V.* 261. *bubulco exiſtente Daphnide genere Syracuſano, quinque commortui ſunt, cum flevissent primum, canes*. Teocrito *Idyll.* I., nel nominar *Dafni*, non d' altro intese parlare che del Poeta Siracuſano. Se girò poi in più luoghi della Sicilia, e abitato nei boschi *Etnei*, o come altri vogliono *Erei*, non per questo si deduce, che ivi nacque. Il Carrera facendo parole di *Dafni* urtò in più errori: si legga su di ciò Giovanni Ventimiglia nella sua Opera dei *Poeti Siciliani Lib.* I. Fiorì *Dafni* verso il ſecolo XIII. prima dell' Era Volgare. Ritrovò egli l' armonioso canto paſtoreccio dell' Egloga, e questo genere di Poesia dee dirsi con ragione il più antico, a sentimento di Fontanelle. Son famose le Canzoni di *Dafni* ſopra la Ninfa *Xenia*. Diodoro *Bibl. Hist. Lib.* IV. lo fa inventor de' versi Buccolici. Il P. Gaetani *loc. cit. pag.* 211., parlando di tali Bagni, oltre a quanto ho riferito, dice: *Andreas Baccius exiſtimat, ſacras Apollini fuiſſe: eamque ob cauſam Syracuſis Apollinem Thermiten in honore habitum, quod homines ab aegritudinibus liberaret.... Non ferim tamen inficias, Siracusanas Balneas Apollini ſacras, quod ipſum Daphnes nomen, amatae ab Apolline, et in laurum conversae, demonſtrat, et ſua-*

*et ſuadet Heſychius, qui Daphneum Apollinem Syracusis cultum tradit: an pro Balneorum foribus fabula Daphnes, et Apollinis picta erat? an illis Daphne nomen à conſitis circum lauris, an nimiae ob voluptates, luxumque Balneorum Daphne nomen inditum aemulatione Daphnes Antiochenae?* Fu tanto celebre *Dafni* presso i Siracuſani, che nei ſecoli appresso nominarono Apollo, Dio de' Poeti, col nome di *Dafni*. Esichio notò ciò, come una cosa particolare: *Daphnites, Apollon apud Syracuſanos.*, e il Giraldi *Hist. Deor. Syntag. 7. f. 209. 12. fuit et Daphnites Apollo, a Syracuſanis ſic appellatus, ut scribit Hsychius*, e lo stesso riferiscono Stefano in *Thes. append. col. 710. G.*, il Gesnero *in Lexic. aedit. Baſileae* 1548., l'Arlenio, e il Giunio. Silio Italico fa combattere nell'armata Cartaginese, e Siracusana contro i Romani un altro *Dafne* dalla schiatta del primo. Soſiteo, che vivea in Siracusa nel secolo III. prima di G. C., uno dei ſette tragici greci, che meritano il nome di *Plejadi*, compose un poema sopra *Dafni*, e lo vuole Marito di *Talia*, Ninfa Siciliana, che Partenio la dice *Econiade*, e Timeo *Echenaide*. Il P. Gaetani *loc. cit. c. III. pag. 11.* asserisce, che Dafni, *Carminis inventor*, divenuto cieco, e abbondonato dalla ſua Ninfa, *ex dolore interiit. Inde bucolica cantari coepta, quibus ſive amor Daphnidis*,

*phnidis*, *ſeu caecitatem materiam dedit*. Perchè Diana ſi avea per Dea tutelare dei paſtori, e dei cacciatori; perciò *Dafni* era amante di Diana, come abbiamo in Diodoro *Bibl. Hist. Lib.* IV. *communes etiam cum Diana venatus obiiſſe*. *Deaeque gratiam obſequiis promeruiſſe*, e tanto perito nel cantare e ſuonar, che *et fiſtulae cantu, ac bucolica melodia etiam mirifice oblectaſſe memoratur*; e ſiccome preſſo i divisati Bagni vi é l'antichiſſimo Tempio di Diana, così si ſuppone, che *Dafni* avuto aveſſe ivi vicino l'abitazione, e qualche boschetto ancora, e che poi i Bagni, formati in progreſſo di tempo in tal luogo, furon chiamati *Dafnei*. Tali rispettabili avanzi vennero destrutti dai Saraceni in tutto quel tempo, che dominaron in Siracusa, cioè dall'anno 878. sino al 1085.

Vi ſono in detto luogo della *Bagnara* alcuni pozzi d'acqua ſorgente, e quaſi dolce, profondi non più di palmi 12., e particolarmente quei di *Franzò*, *Sollecito*, *Affemminato*, *Angelino*, e *S. Angelo*, che tutte andavano a scaricar nel fonte Aretusa. Nel 1476. ivi vicino, e dirimpetto la Chiesa di S. Paolo Apoſtolo eravi un altro luogo, nominato lo Bagno.

§. 34.

§. 34.

*Bagno di Bianca ſotto la di lui Caſa.*

NElla casa del Sig. Bianca, situata nel vicolo, chiamato di *Bonavia*, contrada della parrocchiale Chiesa di S. Gio.Battiſta, fu ritrovato caſualmente nel nettare una cisterna un Bagno particolare, interamente conservato. Si ristorò l'entrata nel 1806. a ſpeſe del re, e con la mia assistenza, per trovarsi il regio Custode delle Antichità Cav. Landolina in Roma. E' cavato nella viva pietra. Vi ſono numero 52. gradini, la maggior parte di macigno. S'incontra all'entrare una camera quadrata, e nel mezzo quattro pilastri, che mantengon la volta. Nel centro oſſervaſi un anello di ferro, per ſoſtenere il fanale. Dirimpetto la porta, nella quale termina la ſcala, incavata pure nella pietra, ſi vede correre un ſedile, luogo forse dove i bagnati si asciugavano, e ivi sedean per ungerſi. In un de' lati di detta camera si vede una piccola porta, nella quale ſono eſattamente lasciate le ſoglie, e incavati i buchi, per ſoſtener gli anti, siccome ancora incavato si osserva il buco, in cui introduceasi il ferro, a fin di tener la porta ſerrata. Per questa porta si passa a un piccol corridore, alla dritta del quale

quale si trova il Bagno d'acqua ſorgente, formato a guiſa d'una pila quadrilunga, nella quale ſi ſcende per tre gradini. Dirimpetto alla detta ſorgente si vede un pozzo, che a mio credere, ſerviva per comodo a pulire il Bagno, gettando in eſſo tutte le acque, ch'eran lasciate o ſporche, o infette, e cavarſi poi facilmente da quel luogo.

§. 35.

*Bagno di S. Filippo ſotto la Chieſa.*

DEntro la Chieſa Confraternita di S. Filippo Apoſtolo nella piazza, detta della *Giudeca*, ſi oſſerva un Bagno, incavato nel vivo ſasso in forma di pozzo, che il principe del Biscari nel ſuo *Viaggio della Sicilia* lo diſſe il *Bagno della Regina*; quando che queſto è dentro il regio castello *Maniaci*. Dal basso fino alla metà della ſua altezza vi ſi ſale per via d'una scala di viva pietra a lumaca, in mezzo alla quale s'apre l'adito a una eſterminata latomia fatta nella circonstanza di fabbricarſi nel ſecolo passato la divisata Chiesa. La ſcala è di 32. gradini, di figura conica fino al ſuo compimento, diviſa da due piani, o ſian riposi in tre ordini: il primo ha 7. ſcalini, il ſecondo 10., e il terzo, ch'è di fabbrica, 8. Tutta la colonna,

lonna, o ſia il cavo del pozzo è formato da su in giù da nove aperture. Attorno il bagno vi ſon de' ſedili, e vi ſi ſcende fino alla totale sua profondità per via d'altri tre gradini. Questa è un'opera molto curiosa, e bene eseguita per uſo di qualche illustre perſonaggio, e non già di Bagno publico, perchè non provveduto di tutte le condizioni, neceſſarie a formare un luogo di Bagni, giusta le regole di Vitruvio.

§. 36.

*Bagno nell' antica casa di Dimari.*

SI oſſerva un altro Bagno, incavato nella viva pietra, nell' antica casa di *Dimari*, e oggi del Sig. *Catalano*, situata nel vicolo, detto dell' *Oliva*, contrada della parrocchia di S. Gio. Battista. Vi si ſcende per una lunga scala, e nel fondo vi è un grande ſpazio con tre nicchie, e sedili. De' diviſati Bagni di *Bianca*, S. *Filippo*, e di *Dimari* dopo l'età grecanica ne fecero uso anche gli Ebrei, i quali abitavan nel quartiere, ove ſon compreſi gli accennati Bagni, cioé sino all'anno 1497., in cui furon del tutto cacciati dalla Sicilia; poichè era loro costume, anzi precetto il purificarsi, ed eranvi i luoghi destinati per la ſuddetta purificazion delle donne

dopo

dopo il loro mestruo, e ricavasi questo da un Diploma del Re Martino 1. de' 7. Agosto 1402. Si volea il Bagno dagli Ebrei a questo fine solamente, e a null' altro destinato, che l' acqua non vi si porti a braccia, ma che venga da se, come o per pioggia (così si osserva in quello di *Dimari*); o per fontana sorgente (tali son quelli di S. *Filippo*, e di *Bianca*) e che per lo meno abbian tre braccia d' altezza.

§. 37.

*Bagno della Fontanella nuova.*

IN quel luogo tra greco-levante ch' è vicino la Chiesa di S. Filippo Neri, contrada della *Mastrarua*, si offervan vestigj d' un Bagno, detto la *Fontanella Nuova*. Vi si scende a cielo aperto per una magnifica scala, sebbene alquanto rovinata. Riceveа le acque da un piccolo acquidotto, incavato nel vivo sasso, che comunicava col mare, il quale fin oggi esiste. Si vuole, che ivi vicino sia stato il gran Fonte di Aretusa. Le dette acque alla mia età eran dolci, ma avendole io fatto pulire nel 1808., le ritrovai semidolci. Nel 1658. si aprì una porta, e l' università erogò once 20., a fin di far venir l' acqua. Nel muro di sopra vi è una Iscrizion latina, incisa in marmo, eretta dal

Senato nel 1650., quando ſi aprì ivi un' altra porta per comodo dei Cittadini nel tempo di Filippo V., e del Capitan d' Armi Alvares. Per un conſiglio, tenuto a 20. ottobre 1658., furono approvate le ſpese, fatte in tal luogo, per trovar l'acqua. Finalmente nel 1711. curò il magiſtrato, di riſtorarlo in miglior forma.

§. 38.

*Bagno della Regina nel Caſtello Maniaci.*

DEntro il regio Caſtello, detto di *Maniaci*, nel lato di fuori del primo torrione in entrare a deſtra ſi oſſerva un Bagno, nominato volgarmente della *Regina*. Vi ſi ſcende per numero 40. gradini, lunghi pal. 5. con la volta di pietre quadrate. Il fondo é di figura quadrilatera, ogni lato lungo pal. 5., e altrettanto profondo, foderato di marmo bianco, ove poſſon comodamente ſedere otto persone. Quello, che maggiormente ſorprende, ſi è, il veder la ſcala, e la volta lavorate all' ultima perfezione, e a tal magnificenza punto non corriſponde la struttura del ſopraddetto Bagno. Il Principe del Biſcari *loc. cit.* confuſe queſto Bagno con quello di S. Filippo, da me rapportato nel §. 35.

§. 39.

§. 39.

*Bagni un tempo scoverti nella contrada della Porta di mare.*

NEl ſecolo passato furono scoverti alcuni Bagni di nuova idea nella contrada della porta di mare vicino la Chiesa della Madonna dei Miracoli, e nel vicolo, detto de' *Cordari*, con pezzetti di pregevoli marmi verdi, gialli, graniti orientali, diaspri, e simili, ma infranti, e fra questi fuvvi una colonna di pal. 5. di finissimo diaspro, venduta occultamente dai lavoratori a caro prezzo. Furon poscia lasciati in abbandono, e coperti, per non recar danno alle caſe vicine: ſoliti pretesti dei deſtruttori delle Antichità.

§. 40.

*Bagni, e Acquidotti nell' istmo d' Ortigia.*

NEll' istmo d'Ortigia l'anno 1552. nel mese di Marzo, quando l'imperador Carlo v. lo muniva di nuove fortificazioni, si rinvennero alcuni Bagni, e Acquidotti, che portavan le acque nella Rocca di Dionisio re, e tiranno, e nell' Iſola ancora. Il Fazello *Dec.* 1. *de Reb. Sic. Cap.* 1. *Lib.* IV., parlando di Siracusa, lasciò

registrato, ch' eran bagni, fatti di mattoni di creta cotta, e cavando, si accrebbe l'acqua a guisa di fiume. Vi trovaron canali di piombo tanto grandi, che somigliavano a un cannone, con queste lettere iniziali, ivi incise: TI. CL. CAE. AVG. GER., e siccome ne fu egli testimone di veduta, così stimo necessario, rapportar le di lui parole: *Carolus* v. *Caesar, dum haec ipsa in lucem prodere pararem, isthmum perfringere, perviisque meatibus in antiquam insulae formam reducere longo labore, eoque non parum per maximam aquarum dulcium vim ex isthmi visceribus affluentissimè promanantem impedito, conatus est. Id etenim cum ann. sal.* 1552. *mense Martio, me Syracusis ad Senatum, et populum concionante, ageretur, operarii, qui in abrumpendo defatigabantur in quadratos, et eos ingentes primum lapides; mox in balneas, e coctili laterculo extructas, incidunt. Unde lapidibus evulsis tanta aquae potabilis ubertas erupit, ut in justum fluvium quamprimum excresceret. Ubi et canalis orbicularis plumbei frustum duorum cubitorum longitudinis ab utraque parte has majusculis litteras latinas habens inscriptas inventum est: TI. CL. CAE. AVG. GER. Qui sane titulus Tiberium Claudium Caesarem operis authorem indicat. Ac deinde ab eisdem operariis aquaeductus illic plumbeus ad aedem atque Sanctae Mariae a Misericordia, ubi coenobium aetate mea Minoritarum*

*noritarum; qui Capuzzini nuncupantur, extructum est, protensus continuatusque inventus est, quo aquas, quae hodie a* Paradiso *nominantur, olim ad arcem Hieronis, et ad Insulam deductas compertum est.*

Il Mirabella scrive, che ritrovaron le dette lettere Iniziali nel cavar le fondamenta de' due mezzi baluardi di S. *Antonio*, e *Settepunti*, ove termina Ortigia, o sia nello spazio di quel terreno ove esistono oggi l' *Avanzata di Porta Lignì*, e sua opera coronata, in cui si osserva la cappelletta della Madonna; *Porta San Michele* sotto la prima polverista, che s' incontra in entrare in Città, e opera coronata, ove eravi il Castello *Marchetti*, come ancor dice, che detti canali conducean le acque degli Acquidotti di Tica ne' bagni, e nei pozzi di Ortigia, e opera tutta dei Greci-Siracusani. Il P. Gaetani *Isag. ad Hist. Sacr. Sicul. Cap.* XXXIX. lasciò scritto, che le dette acque furon ritrovate nel lato di Oriente, e *incertum, utrum Tiberius Augustus author operis fuerit, an id eo imperante aedificatum*. Il Gualteri *Tab. Sic. n.* 10., e il Torremuzza *Iscriz. di Sic. class.* IV. *pag.* 28. rapportan le dette lettere iniziali, cioè: *Tiberio. Claudio. Caesare. Augusto. Germanico*. Dei Canali, che continuavan sino alla detta Chiesa della Madonna della Misericordia, dov' eran sino al 1581. un tempo situati i Cappuccini, allato

allato il portone del casino di *Benanti*, chiamato il *Coliseo*, *e i Cappuccinelli vecchi*, se ne osservano oggidì i vestigj.

§. 41.

*Acquidotti scoverti in più luoghi.*

Si son di tempo in tempo ritrovati in Ortigia alcuni Acquidotti, che per via di canali conducean le acque ne' Pozzi, e nei Bagni. Il Mirabella afferisce, che ne fu nel secolo XVII. scoverto uno nella casa, detta della *Bella*, strada della *Cortecivile*; un altro in quella di *Salvadore* vicino la parrocchiale Chiesa di S. Giacomo; pochi giorni dopo nell' altra di *Grivasi* presso il Convento del Carmine, nel secolo XVIII. se ne rinvenne un altro nella Chiesa di S. Anna, e finalmente nel 1812. se ne scoprì uno molto largo, e profondo, incavato nella viva pietra, nell' antica locanda di S. Giuseppe allato la Chiesa di S. Lorenzo, e S. Stefano di pertinenza del Cav. Landolina.

§. 42.

*Pozzi antichissimi nello giro delle muraglie.*

Si veggon de' Pozzi antichissimi, incavati nella viva pietra in forma di cilindro in tutti i contor-

contorni di Ortigia; e particolarmente in gran numero sotto la muraglia di *Piattaforma*, della *Fontanella nuova*, e *Capo di polpo*, del Castello *Maniaci*, e nell' interno della Città. Non pochi poi son quelli, che si offervano nella spiaggia del porto piccolo, in quella dei Padri Cappuccini, e in tanti altri luoghi.

Il Fazello *Dec.* 1. *Lib.* 14. dice, che l' Acquidotto, il quale conducea l' acqua in Ortigia, passava sotto il porto piccolo, e degno d' ammirazione: *nàm et quod admiratione dignissimum imo supra veri fidem videri posſit, niſi res ipſa ex aliqua parte ſuppeteret. Aqueductus lapideus, non mediocris amplitudinis, ibi ſub fluctibus maris fabricatus adhuc magna licet abdito fonte, quae reliquas urbis partes irrigabant, a proxima Acradina subter mare labentes, huc permanabant.* Il Mirabelli *Part.* 1. *Tav.* 1. *n.* 23. lasciò scritto, che degli Acquidotti dei Pozzi se ne vedeano ai suoi tempi i vestigj nella vigna, e nel giardino dei Padri Gesuiti, vicino il Convento di S. Maria di Gesù, e passava l' acqua di sotto il porto marmoreo. Il Bonanni coferma ancor lo stesso. Nel 1784. venne ordine di chiudersi tutte le grotte sotto le muraglie, tolto però dei Pozzi antichi.

Tutti gli accennati Pozzi, che si vedono in gran numero avanti le muraglie di Ortigia, e che

e che oggi son pieni d' acqua del mare; un tempo eran dentro le mura, e ſotto le abitazioni; i tempeſtosi flutti poi, e il lunghiſſimo corſo degli anni, avendo logorato la viva pietra, e fabbricate le muraglie più dentro, i Pozzi reſtarono innanzi le medesime. Inoltre le dette mura, che tiraron l' ammirazion di Cicerone, quando esclamò *Lib.* v. *in Ver. nihil esse pulcrius, quam Syracuſanorum moenia, ac portus*, non eran di fabbrica, ma di viva pietra, e ben alte, ed egli stesso afferma, che Ortigia e per le mura, e per lo mare era munita dalla natura *Lib.* II. *V. quae cum manu munitiſſima eſſet, tum loci natura terra, ac mari claudebatur*, e Diodoro *Bibl. Hiſt. Lib.* 14., parlando di Dionisio, lasciò scritto questo stesso, dicendo: *cernens Insulam per se munitiſſimam*. Riflessioni non fatte da nessuno Scrittore sopra questi testi di Diodoro, e di Cicerone.

## §. 43.

### *Caſtello di Maniaci ſua antichità.*

INvasa Siracusa l' ultima volta da' Saraceni a 21. Maggio dell' anno 878., e cessata d' esser la Metropoli di tutta la Sicilia, destrutto venne l' antichissimo Castello, che guarda la bocca del porto maggiore. Divisi i Saraceni in decorso di tempo

tempo tra loro, stante la guerra intestina, in tanti e tanti piccoli ſtati independenti, i Greci ne tentaron perciò la conquiſta. Quindi Michele IV. Paflagone, imperador di Constantinopoli, invió in Sicilia il gran capitano Giorgio Maniaci. Queſti aſſaltò Siracusa, e nel 1038. ſe ne reſe padrone. In entrar che fece diede principio alla reedificazione del detto Caſtello, per cui venne chiamato di *Maniaci*. I Saraceni per la dappocaggine dei capitani imperiali Greci di nuovo s'impoſſessaron di Siracusa; onde il Maniaci avendo nel 1040. compita la fabbrica del divisato Caſtello, abbandonò la Città, e si trasportó con prepotenza il Corpo di S. Lucia V. e M., del Vescovo S. Eutichio, e quello dell' Abbate Benedettino S. Clemente, che giacean nascosti, indi si condusse in Catania, ed estrasse l'altro di S. Agata, e poscia ne fece un dono all' imperadrice di Costantinopoli Teodora.

La gran fossa però, tagliata nel vivo saſſo, venne principiata nel 1005. da' Saraceni, e perfezionata nel 1039. dallo ſteſso Maniaci, come rapporta il Mirabella nei suoi Manuscritti. Vi furon fabbricati quattro torrioni negli angoli del Caſtello, e una porta molto grandiosa tutta di marmo sul guſto gotico, e per maggior magnificenza della ſteſſa vi si apposero ſopra due Arieti di bronzo, opera greca, e di mirabile

struttura. Nell'anno 1302. Federico II. l'Aragonese conchiuse in detto Castello un armistizio. Nel 1415. si fece un'opera, che chiamossi il *Contrabaglio*. Ivi dentro nel 1448 furon decapitati da Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, venti Patrizj Siracusani, i quali cercavan levarsi da dosso il governo della Camera Reginale per gli abusi, e le prepotenze dei Governatori, e in premio ebbe la libertà, di privar Siracusa d'uno de' più rispettabili avanzi amovibili di Antichità, con trasportarsi i detti due Arieti. Il Fazello *Dec.* 1. *Cap.* 1. *Lib.* IV. così ne rapporta la storia: *Cum anno Sal.* 1448. *sub Alphonso Aragonum, et Siciliae Rege, Syracusis urbe pro curia, quam Cameram vocant, Mariae uxori suae concessa, a muliebri imperio per navarum rerum studiosos, nescio quos, desitum esset, Rex, qui tum Neapoli agebat, Lupo Ximenio, Durrea, Provinciae Prorege, una cum Joanne Vintimilio, Giracii Marchione, quem plurimum per id tempus apud Siculos auctoritate valere perspexerat, per veredarios compescendae seditionis, urbisque sub Reginae fidem revocandae negotium delegavit. Ille, uti in mandatis habebat, Syracusis cum Marchione profectus, se in Maniaciam, Joanne Collegae Casanova arce designata, recepit. Joannes ibi cum imperio nihil promoveri animadverteret, ad solertiam studium convertit: illectosque ad se astu sub veteris*

*neceſſitudinis praetextu, conficiendarumque cum rege, ac regina rerum omnium, callidis pollicitotignibus veluti ad epulas, viginti fere e Patriciis conjurationis principes, clam in arce capite truncaviti. Quibus e medio ſublatis, confeſtim tota urbe ſeditio omnis profligata eſt. Quo facto Lupum, infecti, uti exiſtimabat, negotii difficultate adhuc trepidantem, cum insperato nuntio aggreſſus, duos hos Arietes in tam utilis officii praemium ab eo acceptos in Caſtellum Bonum Oppidum ſuum; in quo et familiam habebat, transvexit. Quibus deinde patris defuncti tumulum Antonius ſucceſſor ejus decoravit. Sed cum poſtremo Henricus, Antonii filius, et ipſe Marchio perduellionis reus, univerſam haereditatem proſcriptionis ſententia in Regis aerarium contuliſſet, a Gaſparo Spes, Siciliae eo tempore Prorege, ex Caſtello Bono Panormum in Regiam, cui tunc Hosterio nomen, nunc vectigalium quaeſturae locus eſt, tranſmigrarunt. Unde poſt aliquot annos cum per Ferdinandi Catholici Regis obitum Sicilia, et Panormus praeſertim novis tumultibus laboraret, ab Hectore Pignatello, ejus tempeſtatis Prorege, quod eo loco regi ſedes minus tuta videretur, una cum Regia Arietes quoque in Caſtrum ad mare, ubi et hodie ſpectantur, translati ſunt.* Vennero in ſeguito ſituati in Palermo nel Real Palazzo. Nel 1735. in tempo di Carlo III. furon condotti in Napoli, ma poi reſtituiti, ove

tutt' ora esistono, e si ammirano, cioè nella Galleria Reale. Nel Castello *Maniaci* si vedono oggidì i luoghi allato la porta di marmo, in cui eran situati.

L'Abbate Amico *Animadv. ad Fazell. de Urbe Syr. Cap.* 1. *n.* 11. *L.* 4., parlando di questi Arieti, riferisce: *Arietes aereos Archimedem habuisse authorem vulgus, falsa, an vera persuasione equidem nescio; minime dubitanter existimat.* Tutti gli Antiquarj Siracusani l'hanno però per un Monumento dell'antica loro grandezza: seguita a scrivere il citato Amico: *atque alibi olim stos affirmant, eminentiori in loco invicem oppositos, ubi ventorum flatus exciperent, ac voces, sive belatus redderent, quibus admoniti cives, ex qua coeli regione aer pulsaretur dignoscerent.* Che sieno stati destinati a tal uso vi è qualche probabilità per la maniera di come si vedon formati.

In un tal Castello solea abitare il Governator Reginale, e ivi si creavan gli Ufficiali dell'Università. La Chiesa del detto Castello fin da principio fu sotto titolo dello Spirito Santo, e ristorato nel secolo XVI. dal Vicerè Gonzaga, si diede al medesimo nel 1618. il nome di Castello di *S. Giacomo*, e i quattro torrioni chiamati vennero di *S. Pietro*, *di S. Filippo*, *S. Catarina*, e di *S. Lucia*. Nel 1677. si compì la fabbri-

frabbrica a punta di diamante. Cadde a 5. di Novembre del 1704. a ore otto della notte un fulmine, colpì la polveriſta, accese 800. barrili di 300. quintali di polvere, e andò per aria il torrione, detto della *Campana*, e la Chieſa, ch'eravi dentro, essendoſi rovinato ancora l'altro torrione della *Bandiera*. Volarono i ſaſſi di gran mole più miglia, distanti dalla Città, e nelle strade caſcaron pietre in quantità; numero 33. perſone del presidio spagnuolo vennero ferite, e morte, ma ſenza aver ricevuto danno alcuno i cittadini. Erró l'Ab. Amico *loc. cit.* rapportando nel 1706. un tal funesto avvenimento, essendovi per altro il Can. Michelangelo Mancheruso Siracusano, testimone di veduta, che lo riferisce nel 1704. Nel ſecolo XVI., ristorandoſi la muraglia vicino al detto Castello, e allato la Chiesa Confraternita dello Spirito Santo, ſi ritrovaron, dice il Fazello *loc. cit.*, moltissime medaglie d'oro, e d'argento del re Ierone II. Si terminò nel 1759. la nuova batteria a fil d'acqua. Nell'anno 1766. si aprì la nuova Chiesa, ove vi ſi appose ſopra la porta in memoria una iscrizione, oltre d'un'altra ch'eravi, in cui ſi avvertì, che la detta Chieſa non gode dell'Immunità eccleſiaſtica in forza del Breve apoſtolico di Benedetto XIV., ſpedito a 3. marzo 1752.

§. 44.

## §. 44.

### *Caſtello Marchetti in Montedoro.*

Oltre del regio Castello *Maniaci*, eravi in Siracuſa il Caſtello *Marchetti*, chiamato ancora *Mairet*, *Mayretum*, *Maryecto*, parole Saracene corrotte. Venne alzato ſopra le rovine dell'antichissimo Palazzo di Dioniſio I., poi d'Ierone II., e finalmente de' Pretori Romani. Era ſituato nell'istmo di Ortigia, cioè in quello grande spazio di terreno, che si frappone tra il porto piccolo, e il porto maggiore, ove vi è la porta *Ligni*, e appresso la porta *S. Michele* ſotto la prima polveriſta, che s'incontra in entrare in città, e verso il lato che guarda il porto maggiore, attaccato alla *falsabraca* dell'opera *a corno* nel piano di *Montedoro*, detto ancora i *Quattro Canali*. Il Fazello *loc. cit.* parlando della Rocca di Dioniſio, così fa memoria d'un tal Caſtello: *Super ea demum ab incerto nobis authore eversa, caſtrum cui Maryhecto est nomen, a Saracenis, ut ex forma, et nomine colligere licet, erectum est, quod hactenus durat.* L'Arezzi *loc. cit. in faucibus*, scrisse, *portuum Caſtrum Marchet est: arx erat Tyrannorum.* Il Bonanni *loc. cit.* lo dice *Marchettum*. Presso il detto Caſtello, prima d'alzarsi le fortifica-

zioni,

zioni, eravi un terreno, e perchè gli animali all' entrare, e uscir che facean dalla città, lo danneggiavano, perciò il Re Federigo II. l' Aragonese con suo Diploma, dato in Catania a 20. Gennajo 1295. ordinò, che nessuno animale potesse ivi pascere, o recarvi del danno, come leggesi nel Libro 1. dei Privilegj a foglio 147. Nell' anno 1298. fu affediato per mare, e per terra dalle armi Aragonesi, quando alla custodia della città eravi Giovanni Chiaramonte il vecchio, primo conte di Modica, Belingero Marchetti, Capitan di Giustizia, nel 1326. ebbe accordato dal Re Federigo, che dall' Universitá si risarcissero gli armamenti nel diviſato Castello.

Unitisi i Chiaramontani in lega con la Regina di Napoli Giovanna I., nel 1354. vennero nel detto Castello alcune compagnie napolitane. Ivi nel 1411. ritirosi la Regina Bianca, perseguitata dal conte Caprera, e nel 1412. a 26. ottobre si firmaron certi trattati di pace tra gli ufficiali di questa Universitá, e Giovanni Guirretta, castellano dello stesso, come Procurator della Regina, i quali furon transuntati a 18. Maggio 1415., come rilievasi dal Libro 1. dei Privilegj. Nel 1461. era Castellano il nobile Alfonso di Rodo, e nel 1465. Bartolomeo Pera. Nell' accennato Castello fu a 15. Ottobre

1499.

1499. con prepotenza carcerato il Veſcovo Dalmazio, da San Dioniſio con alcuni preti dal Governator della Camera Reginale Aloisio Margarit, come ho lungamente rapportato in una mia *Memoria della Fondazion della Baſilica di S. Maria de' Miracoli*, impressa di real ordine in Siracusa nel 1810. Cadde finalmente nel tremuoto orribilissimo de' 10. Agosto dell' anno 1542. Quali statue, e in qual tempo furon ritrovate sotto le rovine del detto Castello, ne ho parlato avanti ne' Paragrafi 17., e 18.

## §. 45.

### *Caſtello di Casanuova ſua origine.*

DAlle rovine dell' antichissima torre del re, e tiranno Agatocle, ch' era nell' iſola ſopra la bocca del porto minore, come riferisce Diodoro *Lib.* 16., venne eretto il Castello, nominato *Caſanuova*, costruito da Alaimo Alagona, ſecondo ricavaſi dalla seguente iscrizione, inciſa in marmo, ch' eravi in detto Caſtello, rapportata dal Fazello *loc. cit.* cioè: *Hanc Alagona tuus felicem condidit arcem Magnanimus Jaymus: ſit nova dicta Domus*; e da ciò chiamato *Caſanuova*. Nell' anno 1403. la regina Maria a 19. Maggio concesse a Calcerano Monpalao la Caſtellania dell' accennato Castello con il ſalario di once 12. l'anno,

l'anno ; somma in tal tempo pur troppo signi-ficante, e dal re Alfonso nel 1452. fu confermata a tutta la di lui famiglia. Serviva il divisato Caſtello per le carceri della Città. Si rovinó nel tremuoto de' 11. Gennajo 1693., e ne appariſcon tutt' ora i veſtigj, in mezzo del quale all' etá mia eravi una ſorgente d'acqua dolce. Chiamasi un tal luogo dal volgo anche *Taleo* dalla voce greca ΤΕΛΟΣ, che in latino suona *finis*, *exitus*, *victoria*, *vectigal*, *impensa*, &c. Intorno all'antica torre di Agatocle si leggà il §. 58.

## §. 46.

*Sepolcri nel piano della Chiesa di S. Giuſeppe.*

NOn v' è memoria d'esserſi in qualche tempo ritrovati in Ortigia, Sepolcri antichi in qualunque luogo si vogliano. Ebbi però io la ſorte il giorno 6. di Febbrajo dell'anno 1810. di ſcovrir nel piano, prima detto di S. Fantino, e ora di S. Giuseppe, e in quello spazio di terreno, che guarda la caſa del Sig. la Ferla, e l'altra del Sig. Gardona, due interi Sepolcri, non già incavati nel vivo sasso, ma coverti da tutti i lati di lastre di terra cotta, conſimili a quelle, che si son ritrovate fuori le mura della Città, le quali furon da me con-

 ſervate

ſervate dentro il nuovo patrio Muſeo. Oſſervai, che ve n'erano degli altri; onde dee aversi certamente un luogo di qualche antichiſſimo cimitero; poichè in tutto il diviſato piano ſi oſservano oſſa umani atterrati.

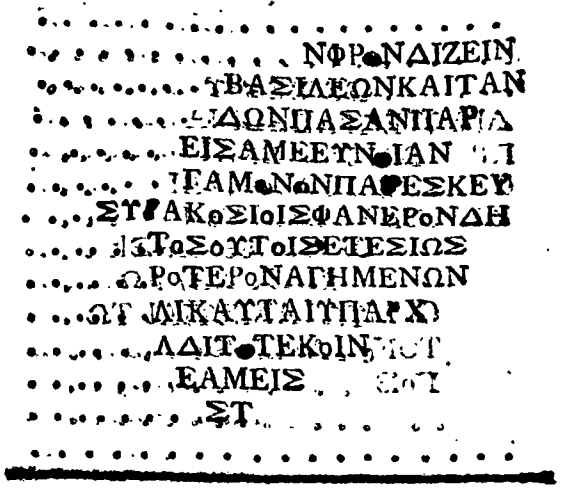
## §. 47.

*Greca Iſcrizione in marmo nel Muſeo di mia caſa molto pregiabile.*

OLtre alle grandi, e numeroſe Iſcrizioni greche ſepolcrali, incise in marmo, e da me gratuitamente donate al nuovo patrio, e publico Muſeo del Seminario de' Clerici, ſe ne oſserva nella mia casa una particolarissima, e molto pregiabile, della quale ne presento ai dotti Antiquarj per loro intelligenza un'esatta copia, giacchè quella, rapportata dal principe di Torremuzza senza la traduzione nelle *Iscrizioni di Sicil. Class.* XVIII. *n.* III. *pag.* 280., è molto alterata. Si vede incisa in un marmo irregolare, a due colonne, lungo once 19., largo once 6., e profondo once 4., e perchè alquanto mancante non può perciò darsene un'esatta traduzione. Fu ritrovato fuori le mura di Siracusa nell'anno 1749. nella parte bassa dell'antichissima città di Acradina.

Iscri-

*Iscrizione della prima colonna*



*fuit cura*
*regum et reginarum*
*omnium nuptias parare*
*Syracusis manifestum*
*tantis annis sicut*
*ante strenuorum*
*combust princ*
*suplicantibus*



*Iscri-*

*Iſcrizione della ſeconda colonna*

[illegible]
[illegible]ΣΕΝΙΕΣΟΥ[illegible]
ΔΙΔΩΤΕΠΡΑΣΣΕΙΝΑ[illegible]
ΠΡΑΞΕΙΝΕΤΙΔΕΚΑΙ[illegible]
ΘΙΠΑΤΡΕΣΥΜΩΝΚΑΙ[illegible]
ΔΙΑΦΥΛΑΣΣΕΙΝΑΕΝΤ[illegible]
[illegible]ΟΡΚΙΟΝΒΟΥΛΑΣΚ[illegible]
[illegible]ΚΑΙΤΩΝΑΛΛΩ[illegible]
ΟΛΥΜΠΙΟΝΚΑ[illegible]
ΤΟΝΟΛΥΜΠΙΟΝΚ[illegible]
ΠΟΣ[illegible]
[illegible]ΤΕ[illegible]

---

[illegible]
[illegible]
[illegible] *dedit efficere*
[illegible] *factum etiam*
[illegible]
[illegible] *patres veſtri et*
[illegible] *cuſtodire*
[illegible] *Jusjurandum Senat.*
[illegible] *et aliorum*
[illegible] *Olympium*
[illegible]

La

La detta Iscrizione allude alle Nozze, e al publico Giuramento, che celebravasi in Siracusa nei Secoli del Paganesimo, ed è l'unica di questo genere, che siavi in Sicilia. Se il Torremuzza avesse avuto a mani, l'originale, come l'hanno con ammirazione osservato tanti dotti Viaggiatori, fuori d'ogni menoma eccezione, sospettato non avrebbe d'essere apocrifa. Il Sig. Fiott Inglese, venuto in Siracusa pegli giro degli antichi Monumenti, vide in mia casa il giorno 24. Maggio del 1813. la detta Iscrizione, e pe' lumi, che avea ricavato nella Grecia, nell'avere avuto sotto l'occhio moltissime Iscrizioni, disse, d'essere un'opera greca, la più rara, pregiabile, e di un ottimo stile, come venne ancora agli Giugno dello stesso anno commendata dall'altro viaggiatore Sig. Hughes, ambidue i Socj del Collegio di S. Giovanni di Cantabrigia, Università la più celebre della gran Brettagna; il divisato Sig. Hughes se la trascrisse, per mandarla a quell'Accademia, il Sig. Fiott se ne delineò i Caratteri ancora con la forma del marmo rotto.

Intorno poi ai Giuramenti celebravansi in Siracusa nella seguente maniera. Ch'impegnava la sua fede, discesо nel Tempio delle *Temosfori*, dedicato a Cerere, e a Proserpina, dopo l'adempimento d'alcuni sacrificj, vestivasi con la por-

la porpora d'una delle Dee, e presa in mano un'accesa fiaccola, pronunciava il Giuramento, come in fatti accadde a Callippo, impegnato a giurare, a non uccider Dione, e al re Agatocle quando giurò, di sostener la democrazia, al riferir di Diodoro, Giustino, e Valerio Massimo. Nell'atto stesso poi di fare il giuramento soleano toccar le Statue, e gli Altari de' loro bugiardi Numi, secondo rapporta Virgilio *Lib. 12. Aen. v. 211. tango aras, mediosque ignes, et Numina textor.* e Plauto *in Rudente act. 5. scen. 2. tange hanc aram Veneris.* Ne' secoli antichi si facea il Giuramento anche dai Magnati, lo scrive Tacito *de' Mor. Germ. t. 4.* Formidabile più d'ogn'altro era presso i nostri Siciliani il Giuramento, che da loro prestavasi sull'Ara degli Dei Palici, al dir del Cluverio *Sic. Antiq. Lib. 2. Cap. 8.*, e del Tiraquellio *Addot. ad Alex. in Dier. Gen. Lib. V. Cap. X. Not. 1.* Abbiamo ancora, che Fidio presso i Gentili era riguardato qual Dio del Giuramento, al riferir di Plauto *Asinaria*, e questa Deità divisavasi coi nomi di *Semipater*, *Fidius*, *Sanctus*, per quanto leggesi in Ovidio *Lib. 1. Fast.* Rapporta il Fazello *Dec. 1. Cap. 1. Lib. 11.* una Iscrizione, dalla quale rilievasi, che in Catania eravi un Tempio, eretto a un tal Nume. I Gentili giuravano inoltre per *Genium Jovis*, come dice Minuzio

zio *Octav. Cap.* 29. poichè si assegnava a ciascun Dio il suo Genio.

Delle cerimonie, che i Gentili praticavano nelle nozze, come sono le fasce di lana con le quali la Sposa ornava le imposte della porta, delle unzioni, delle chiavi, che le si davano nell' entrare in casa, dell' acqua, e del fuoco, che agli sposi offerivansi, della lavanda dei piedi, che faceasi con la stessa acqua, della cena nuziale, de' canti, e di tant' altri atti superstiziosi, ne parlano molti Scrittori, e fra questi particolarmente Lucano II. 352. e 358., Servio *ad Virg. Aen.* IV. 167. 458. VIII. 29., IV. 466. 1655., IV. 99. 316., Plinio *Hist. Nat.* XXVIII. 9., Plut. *Rom. p. m.* 26. *D. et Qu. Rom.* 29., Cicerone *Philip.* II. 28., *Ep. ad Quint. Frat.* II. 5., Ovidio *Fast.* IV. 792. *seq.*; Varrone *de Lingua Latina* IV. 10., Giuvenale *Sat.* VI. 203., e Marziale I. 35. Quanto poi suppose il Logoteta, cioè che l' accennata Iscrizione termina con queste parole: *juro per Vestem, Jovem Olympicum, et Neptunum* fu un error manifesto.

AN-

# ANTICHI MONUMENTI IN ACRADINA

## SECONDA CITTÀ DI SIRACUSA

### §. 48.

*Tempio di Giove Olimpico vicino S. Giovanni.*

IL Tempio di Giove Olimpico, ch' era nella seconda Città, chiamata *Acradina*, vien rammemorato da Cicerone *in Ver. Lib.* IV. *Templumque egregium Jovis Olympii*. Diodoro scrive, che fu alzato dal re Ierone II. *tum conditum non longe post ab Hierone rege Olympium in foro*, cioè nel corso degli anni 54. del suo governo, o sia dal 269. fino al 215. avanti la nascita di Gesù Cristo. Alcuni Antiquarj han confuso questo tempio con quello fuori le mura delle quattro Città, e il più antico, nominato oggi le *Colonne*. Il Mirabella vuole il detto tempio vicino la Chiesa di S. Giovanni per le colonne di marmo, ivi a suoi tempi scoverte. Nell' anno 1803. furon dal Cav. Landolina, e da me ritrovate in tal luogo, o sia nell' orto, chiamato della *Bonavia*, gli avanzi di 27. colonne, basi, e capitelli di marmo con la statua di Venere, e quella di Esculapio. Questo Tempio fu ornato dal riferito re Ierone II. delle

delle spoglie de' Galli, e degl' Illirici, preſentate da' Romani vincitori de' divisati popoli: cosí scrive Livio. *Dec.* III. *Lib.* IV. *Inermes ex Olympii Jovis Templo Spolia Gallorum Illyriorumque dona, data Hieroni a populo Romano, fixaque ab eo detrahunt* (Syracuſani).

Le accennate due parole poi di Diodoro *loc. cit. Olympium in foro* ci perſuadono a credere, che il detto Tempio era nella parte baſſa di Acradina, e vicino il Foro, e perciò il Mirabella scrive, d'eſſere ſtato forſe preſſo la Chieſa di S. Giovanni, ch'è in tal luogo ſituata: nuova riflessione è queſta, e non fatta da neſſuno Antiquario. Intorno alla Statua di Giove Liberatore, e dell'altro Tempio di Giove Olimpico ſi leggano i Paragrafi 49. , e [illegible] del Tomo II.

## §. 49.

### *Altare della Concordia in uſcir d'Ortigia.*

L'Altare della *Concordia*, del quale ne parla Livio *Dec.* 3. *Lib.* IV., era vicino la Curia nel baſſo di Acradina, e non tanto lungi dal muro, che divideva Ortigia da detta Città: *Luce prima*, scrive, *populus omnis armatus, inermiſque in Acradinam ad Curiam convenit: ibi pro Concordiae Ara, quae in ea ſita locò erat, ex*

*principibus unus, nomine Polyneus, concionem, et liberam, et moderatam habuit*; e piú ſotto trattando di Andronodoro, il quale, perduta la ſperanza dell' acquiſto della tirannide, ſi contentò, di dar l' iſola al Senato, ſeguita a dire: *poſtero die, luce prima, patefactis inſulae portis, in Forum Acradinae venit: ibi in Aram Concordiae, ex qua pridie Polyneus concionatus erat, ascendit*. Nell' accennato Altare ſolean farſi ſpesso alcuni parlamenti ai popoli, come praticarono i ſopraddetti di Polineo, e Andronodoro. Ducezio, re dei Sicoli, vinto dai Siracuſani, venne di notte tempo a proſtrarſi volontariamente avanti il diviſato Altare della *Concordia*, per chiedere il perdono, e la vita, ſecondo ſcrive Diodoro *Lib.* XII. Su tale occorso preſento agli Antiquarj una nuova diſſicoltà; cioè in Atene vi fu l' Altare, detto della *Miſericordia*, che ſerviva d' asilo ai rei; in Efeſo il Tempio di *Diana*, in Siria, e in Delo quello di *Apollo*, in Calabria l' altro di *Nettuno*, in Samotracia de' *Caribi*, in Canapo d' *Ercole*, in Tracia, e in Paſo di *Venere*, in Pergamo d' *Eſculapio*, in Sicilia degli Dei *Palici*, e preſſo i Romani ſalvi erano i rei, che alle Statue degl' Imperadori ne andavano. Or così in Siracuſa l' Altare della *Concordia* era senza meno l' aſilo dei rei, per cui ivi rifuggiossi Ducezio, e

tolto

toſto i Siracuſani riguardaron come ſacra, e inviolabile la ſua perſona. Adamo Oſiandro, e Simone hanno ſcritto eruditamente ſopra gli Aſili del gentileſimo, fondati ſu i principj della Religione.

La dea *Concordia* ſi oſſerva con la Patera nella deſtra, e col Cornucopia nella ſiniſtra, e posta o a ſedere, o appoggiata a una colonna: ſi vedano il Giraldi, e il Buonarroti. Seneca così deſcrivè la *Concordia*: *quae dat belligeris foedera gentibus* = *et cornu retinet divite copiam*. Ovidio le dà la corona di lauro, e i capelli lunghi. Si ſcorge in qualche medaglia anche velata, e in altre con la *Vitta*, e con la corona di frondi. I Greci anche veneravan questa Dea. Pausania *Eliac. Lib.* ne fa menzione dell' Ara della *Concordia* presso gli Elei.

Il primo poi, ch' ergesse Are agli Dei, fu Cecrope. Presso gli antichi diversa era la figura delle Are, essendo triangolari, bislunghe, quadrate, e rotonde, e diversa ancora l' altezza ſecondo Euſebio, e Pottero. I Latini diſtinſero le Are dagli Altari. A proporzion della qualità degli Dei era diversa l' altezza delle Are, come abbiam da Saubert *De Sacrific. Cap.* XV.

§. 50.

*Pritaneo nel baſſo di Acradina.*

Celebri erano i Pritanei presso Corinto, Atene, e altre città Metropoli della Grecia, come rapporta Spanemio *de Vesta, et Prytanibus Graecorum*. In Siracusa, come la maſſima fra le Città greche, e non minor d' Atene, allo ſcriver di Tucidide, Diodoro, Plutarco, e Cicerone, eravi il *Pritaneo* nella parte più bassa della ſeconda, e più grande Città di Acradina, e all' uſcir d' Ortigia. Cicerone *Lib.* IV. *in Ver.* dice: *altera autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum, pulcherrimae Porticus, ornatiſſimum Prytaneum.* Era un luogo, ove convenivano a pranzo a ſpese del Governo quei, che prestato avean ſervizj particolari alla Republica, o al Principe. Abbiam ſu di ciò la teſtimonianza di Ariſtotele *Lib. de Mundo*: *in Prytaneum it, cui ſcilicet id datum eſt in eo, ut publico victu epuletur*, di Platone in *Apolog. pro Socr. itaque si pro dignitate, et juſtitia aeſtimare oportuit, ego me hoc dignum exiſtimo, alimoniam scilicet publicè in Prytaneo exhibenda*, di Casaubono *ad Athen. Lib. 6. Cap. 8.*, di Stefano *in Thes Ling. Lat.*, di Giulio Polluce *Lib. 9. Cap. 15.*, e per fine di Ate-

di Ateneo *Lib.* 4., in cui parla del rito di tali conviti, e nel *Lib.* 15. fasciò registrato: *qui alebantur in Prytaneo, coenis aderant quotidie convivae publico sumptu paratis, victus in Prytaneo publicè praeberent*. Livio *Lib.* 41. conferma lo stesso: *Prytaneum, idest penetrale urbis, ubi publicè quibus in honos datus est, vescuntur*. Da Celio Rodigino si rilieva, che riceveansi ivi ancora i Legati, mandati in Siracusa d'alcune Nazioni. Vedeasi poi nel nostro *Pritaneo* la Statua di bronzo della poetessa Zaffo, studio di Silanione, la quale venne rapita da Verre, secondo riferisce Cicerone *Lib.* IV. *Nam Sappho, quae sublata de Prytaneo est. Silanionis opus tam perfectum, tam elegans, tam elaboratum . . . . tum Epigramma Graecum pernobile inciſum habuit in basi*. Pindaro *Od.* 2. ci fa sapere, che i *Pritanei* eran consacrati alla Dea Veste, ove veneravasi la di lei Statua, come scrivono Harles *in Ant. Graec. in Hymnum Callimachi de Cerere*, Vossio *de Idololatria Lib.* 9. *cap.* 22., e Lipsio *de Veſta*. Vi si faceano anche i sacrificj in onor della stessa Dea, e ne fan menzione i citati autori, cioè Plutarco, Lipsio *in Syntag. de Veſta et Veſtalibus*, e Vandalio *Diss.* 7. *in Marm. Cap.* 1.

Le Vestali avean la cura di cosservar nel *Pritaneo* il fuoco perpetuo non già nelle sole lampadi pensili, come osservavasi ne' Tempj degli

gli Dei, ma ben anche nell' altare, come rapporta Puasania *Eliac. Lib. V. At in ipso Prytaneo cum ad eum accesseris, cellam ubi focum habent, ad primi ingressus dextaram Panos aram videas. Focus ille è cinere substructus, perpetuo igni tam interdiu, quam nocte adoletur.* Della materia, di cui elleno industriosamente si servivano, per custodir sempre vivo il detto fuoco, ne publicò nel 1794. con le stampe di Bassano una dotta Dissertazione il Sig. Luigi Caccianemici. Dell' abbondanza, e perennità, con cui il lume manteneasi, oltre a quanto ne scrissero Ateneo, e Rodigino, ne fa parole diffusamente il Carducci nelle sue note al bel Poema d'Aquino *delle Delizie Tarantine*, impresso in Napoli nel 1771. Che nel *Pritaneo* di Siracusa conservavasi sempre un tal fuoco in onor di Veste, l'abbiamo in Teocrito *Idill.* 21. . *nam Lychnum in Prytaneo semper praedam habere ferunt*, e nelle note, fatte al medesimo dal Warton, si legge: *in Prytaneo apud Athenas erat Lychnus, sive ignis, semper ardens, vel Vestae, vel Vulcano sacer, quin eo in aliis Graeciae civitatibus omnibus erat Prytaneum, ac speciatim Syracusis cum Lychno semper ardens.* Diodoro *Bibl. Hist. L. 16. C. 72* ci fa sapere, che da Timoleonte fu introdotto nel *Pritaneo* di Siracusa il Magistrato di Giove Olimpico.

Rap-

Rapporta poi il Bainer nella ſua Mitologia, che nella cima del *Pritaneo* ſtavavi acceſo un gran Lucerniere non men per comodo, che per faſto. Queſto lume, che più vivido, e indeficiente ardea nelle notti ſerene, andò in proverbio, come prognoſtico di buona peſcagione, ſolita farſi in ſi fatti tempi di ſerenità. Quindi è chiariſſimo il ſentimento del Poeta in questo luogo, che che ne abbia tentoni fantasticato Scaligero, cui tien dietro il Cumichio. Il Pagnini nella ſua *Traduzion* di Teocrito ſtampata in Parma nel 1780., e nelle note, che vi appoſe, rapportò la congettura del Musgrave, cui pare, che il pescator voglia dire, che la lucerna è impegnata nel *Pritaneo*, e cita un passo di Ariſtofane v. 240., dal quale ſembra, che ſi deduca un costume, fra' Greci introdotto, di depositar nel *Pritaneo* i pegni, che il creditor levava dalla casa del debitore. Il citato Warton nelle ſue *Animadverſioni* sopra Teocrito, ſtampate in Oxford nel 1770., trascura una ſi fatta erudizione.

Il Fazello *de Reb. Sic. Lib.* 4. *Dec.* 1. s' ingannò, nel credere il *Pritaneo* lo stesso che la Curia, caddero ancora in questo errore l'Arezzi *de Situ Sicil.*, e il Mirabelli nelle *Dichiarazioni della Pianta delle Antiche Siracuſe num.* 15. Tucidide *Lib.* 1. testifica, che in Atene eravi *una*

*Curia*

*Curia, et uno Prytaneo conſtructo.* Carlo Sigonio *Lib.* 1. *de Republ. Athen. T.* V. *Cap.* 11. ſcrisse su tal proposito: *ac de Prytaneo quidem non dubito, quod Urbis penetrale fuit, ubi, quibus is honos datus esset, publicè vescerentur; quoque Magiſtratus Juris dicundi caussa convenisse traduntur.* Gli autori dell' Enciclopedia dissero: *c' etoit dans le Prytanée qu' on faiſoit le proces*; e per fine Eduardo Corsino nei ſuoi *Faſti Attici* asserisce lo stesso. In qualunque maniera sia sia, riguardo però a Siracuſa, abbiam Cicerone, testimonio di veduta, il quale *loc. cit.* chiaramente dice, che altro era il *Foro*, altro il *Pritaneo*, altra la *Curia*: *Forum maximum, ornatiſſimum Prytaneum, amplissima est Curia.* Il Garducci *loc. cit.* riferisce, appoggiato all' autorità d' alcuni Greci, e Latini Scrittori, che Dionisio 11., regnando in Siracuſa, mandò in dono al *Pritaneo* di Taranto un Candeliere, che avea tanti lumi, quanti erano i giorni dell' anno.

## §. 51.

### *Curia nel baſſo di Acradina.*

Oltre del *Pritaneo* eravi in Acradina ancora la *Curia*, ove si congregavano i Senatori, come dice Cicerone *Act.* V. *in Ver. Lib.* IV. *altera autem*

*autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum, pulcherrimae Porticus, ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia.* I Greci la dissero *Buleuterium*, lo rapporta lo stesso Orator Romano *Lib.* III. *deinde ut in Curia Syracusis, quem locum illi Buleuterium vocant, honestissimo loco, et apud illos clarissimo.* Terminata Cicerone la Questura di Sicilia, intraprese la causa contro Verre. Si eran portati pei ladronecci del Pretore in Roma a piedi del Senato Eraclio, Siracusano, ed Epicrate, Bidino, *sordidati maxima barba, et capillo*, ove abitaron due anni, e ritornati in Siracusa, andarono all' incontro di Cicerone lagrimando, il quale venne nell' anno 70. avanti l'Era Volgare: *Eraclius ille, et Epicrates longe mihi*, scrive, *obviam cum suis omnibus processerunt; venienti Syracusas egerunt gratias flentes.* Prova egli qualche dispiacere stante la potenza del Pretor Q. Metello, che impiegò tutto il suo sforzo, per arrestare il corso delle di lui informazioni, e per trattenere il popolo, di agevolarlo nelle sue ricerche. I Magistrati però con gran rispetto lo introdussero nella Curia suddetta, accompagnato da Eraclio, *qui tum Magistratum Syracusis habebat, homo nobilis, qui Sacerdos Jovis fuisset*; impiego di sommo onore, che creavali ogn' anno a sorte

a ſorte per legge di Religione, e che Verre avea rotto, nel fare eleggere un ſuo familiare, per nome *Theomnastus*.

Ricevette a grande onore Cicerone, l' eſſersi alzati i Senatori, all' entrar, ch' egli fece nella *Curia*, in union del di lui fratel cugino Lucio Tullio, che poi a lor preghiere sedette: *agit mecum* (Heraclius) *et cum Q. Fratre meo, ut si nobis videretur, adiremus ad eorum Senatum: frequentes esse in Curia . . . itaque in Curiam venimus. Honorifice ſanè consurgitur; nos rogatu Magistratus assedimus*, a cui parlò un Senatore, per nome *Diodorus Timarchides*, il quale *et auctoritate, et aetate usu rerum antecedebat* a tutti gli altri, come rapporta ancor Cicerone *loc. cit.*, presso a cui i Siracuſani ſi leggittimaron, dicendo, che l' onore, d' aver posto la ſtatua dorata di C. Verre, e le testimonianze, mandate in Roma in di lui favore, erano ſtate carpite con la forza, e col terrore, e da pochi adulatori.

Ritiratoſi Cicerone, accordarono i Siracuſani con publico Decreto al detto Lucio, ſuo cugino, il titolo di *Amico della Città*, per aver loro dimostrata la ſteſſa volontà di Cicerone, e con altro Decreto rivocaron tutte le lodi, che avean conceduto a Verre. Q. Celio, antico antigonista di Cicerone, ritrovandosi in Siracuſa,

fece, che il Pretor dichiarasse nulli tali decreti, senza averne voluto dare una copia a Cicerone. Eravi nella detta *Curia* la statua di Marcello di bronzo, e sotto quella di Verre, dorata, e del di lui figlio, e riguardandola i Siracusani alla presenza di Cicerone, non si poteano, egli dice *loc. cit.*, contener di lagrimare: *ut dum istius hominis memoria maneret, Senatus Syracusanus sine lacrymis, et gemitu in Curia esse non posset*; e nel *Lib.* IV. *tantus est gemitus factus aspectu Statuae, et Commemoratione, ut illud in Curia positum monumentum scelerum, non beneficiorum videretur*.

Cacciato il gran ladro di Verre dalla Sicilia, furono abbattute le di lui Statue, ch' erano state erette nei luoghi publici, avendo lasciato soltanto i Siciliani le basi, con gli epigrafi per memoria del disprezzo, e del disonore, come afferma Cicerone *loc. cit.* Fu famosa la *Curia*, per essere ivi stati uccisi Andronodoro, e Temisto, i quali dopo la morte di Girolamo, ultimo re, e tiranno di Siracusa, tentavan d' occupar la Signoria della gran Metropoli; onde non è da dubitarsene, d' essere stata la *Curia* il luogo, ove si adunava il Senato.

Si ricava da Svetonio *in Vit. Jul. Caes.*, ch' eravi in Roma un altro luogo, ove conveniva il Senato, che diceasi *Curia Pompeii*, in

cui Giulio Cesare fu assassinato; ma perchè la Curia *Ostilia* era troppo angusta, atteso il numero de' Senatori, avvenivà sovente, che il Magistrato univasi ne' tempj, e Cicerone *Orat.* 21. *in Catil.* lo trasse insieme nel tempio di Giove Statore, quando declamò la prima volta contro Catilina, e nel tempio della Concordia quando i congiurati furon posti all' esame. Quindi poi questi tempj vennero detti *Curiae*, e Lampridio dá il nome di *Senato* al tempio della Concordia.

La *Curia* di Siracusa era *amplissima*, perchè capace di 600. Senatori. Vitruvio lasciò scritto, che la *Curia* vedeasi situata accanto il Foro, e di forma quadrata. Il Mirabella la vuole in quel luogo stesso, ove vi è oggi il Convento de' Padri riformati di S. Francesco, e la Chiesa della V. e M. S. Lucia, perchè ivi furon ritrovate alcune colonne di granito orientale, credute avanzi della divisata *Curia*, che tuttora esistono, buttate a terra nell' orto de' Monaci, e dove S. Lucia, scrive il citato Autore, venne condannata, e ricevette la corona del martirio, e dove ebbe ancor sepultura. Ma come mai è da credersi, che la Santa Vergine fosse stata sepulta o dietro, o sotto la stessa *Curia*? e potean ciò praticarlo i Cristiani in faccia del tiranno? e mancava altro sepol-

cro

cro per ſeppellirla ?

Sappiam poi di certo, che il luogo, ove faceansi le Giudicature, non era la *Curia*, ma il *Foro*, affinché ognun ſaper poteſſe, coſa vi si trattava, e perciò avvenne, che le cause, che ivi agitavansi, furon dette *Forensi*. L'autorità poi di dannare a morte era a quei tempi un gius privativo de' Pretori della Provincia, o d'altro che preſedea al comando della medesima con diverso titolo, come dice Cicerone in *Ver.*, e non dei Senatori. Paſcasio avea ſopra le ſacre, e civili cose una tale autorità, e nelle di lui mani riſedea il ſommo Magiſtrato di Siracusa, e della Sicilia tutta. Vitruvio disse *Lib.* II. *Cap.* I., che unite ai Fori eranvi le gran sale, chiamate *Basiliche*: *Baſilicarum loca adjuncta Foris*, parte delle quali ſervivan per lo tribunale, e pei ministri di giuſtizia. Plinio il giovine *Ep.* 21. *Lib.* V. dice: *deſcenderam in Baſilicam Juliam auditurus, quod proxima comperendinatione respondere debeam. Sedebant Judices: fremitu judiciorum Basilicae reſonant.* Lo stesso rammenta Seneca *Lib.* III. *de Ira Cap.* 33. *Fremitu judiciorum Basilicae resonant*, e Cicerone *Lib.* V. *in Ver. Forum plenum, et Basilicas isterum hominum videmus*, come ancora Ausonio nell' orazione con la quale ringrazia Graziano, per averlo creato conſole: *non forum, et Baſilica, olim*

*olim negotiis plena*. Questo nome Basilica fu poi dato ai Palaggi Reali, ad altre fabbriche di publico uſo, e alle Chiese maggiori. Nota il Perrault, che le colonne delle Basiliche eran dentro, e quelle dei Templi fuori. Tenea il Pretore in alcuni giorni stabiliti publica udienza con la distribuzion della giustizia nei Conventi, e nel Foro. Sedea egli in un publico tribunale, eretto nella *Basilica*, ornato con le insegne del suo Magistrato, ch'eran la toga, la pretesta, e il baston d'avorio; inoltre vi assistea la Corte Pretoriana, onde dee ragionevolmente dirsi, d'essere stata S. Lucia martirizzata nel *Foro*, e nel *Vestibolo* della Basilica; poichè abbiam da Cicerone *Lib.* III., che Verre, non men ladro che tiranno, fece ſcannare molti nel Foro: *an quod forum Syracuſanum navarchorum sanguine redundavit?* e nel *Lib.* IV. *Forum Syracuſanorum, quod introitu Marcelli purum a caede ſervatum est, id adventu Verris Siculorum innocentium ſanguine redundasse*. Rapporta poi nel *Lib.* V. il fatto di Gavio, cittadino Romano, il quale, fuggito dalle Latomie, ov'era ristretto, e portatosi in Meſſina, lo fece Cajo Verre ivi prima denudare in mezzo il *Foro*, indi batter con verghe, e per fine crocifiggere: *cum repente hominem proripi, atque in Foro medio nudari, ac deligari, et virgas expediri jubet*. Dunque nel *Foro*, e non nella

nella *Curia* si condannavano i rei, e ivi soffrivan la pena delle loro reità. In fatti ov'era il *Foro*, cioè in quello ſpazio di terreno, che ſi frappone tra l'uno, e l'altro porto in uscir dell'Iſola, eſiſte un orto de' Padri Conventuali di S. Francesco vicino l'antica diroccata Chiesa di S. Giorgio, in cui vi è un piccol fonte d'acqua dolce, che per antichissima tradizione abbiam, d'essere ſcaturito, ov'ebbe la Santa Verginella il colpo micidiale, e sin oggi si vede ivi dipinta in una cuna la di lei Immagine; e forse questo era il luogo del *Vestibolo*.

In comprova, di quanto ho detto, fo ſapere; che i Confrati di S. Lucia, detta la *Piccola* fuori le mura, vendettero a 20. Luglio 1591. per gli atti di Notar Pietro Aragonese l'orto suddetto agli accennati Padri per once 14., e tarì 15., *ubi primitus* ( si legge nell'atto ) *erat Ecclesia Sanctae Luciae extra moenia*, che dicesi ancora un tal luogo la *Contrada delle muraglie*; onde ivi fu la Santa Verginella martirizzata, e poi dopo la di lei morte condotta venne nelle Catacombe, ove oggi si venera il Sepolcro della stessa, e per la brevissima distanza del *Foro* differo gli Scrittori, che *in loco, ubi percussa est, sepulta: Basilica ſuper corpus ejus postmodum fabricata. S. Ado Viennens. in ſuo Martyrol. Die* XIII. *Decembris*; ma non mai sotto la *Curia*

la *Curia*, ove ſolea radunarsi il Senato, luogo oggi chiamato da noi la *Caſa del Comune*. E' una favola poi, nè vien rapportato d'alcuno Scrittore, quanto crede il Volgo, che S. Lucia ſia ſtata legata in quella colonna pur troppo grande di granito orientale roſſo, che si oſserva dentro la di lei Chiesa fuori le mura allato l'Altare Maggiore in *cornu epiſtolae*, perchè la Chiesa nell'Antifona *ad benedictus* dice: *columna ex immobilis, Lucia Sponſa Chriſti*. Ha principio una tale espressione, per averla il Signore resa immobile, come una colonna, ſenza che alcuna forza l'aveſse potuto punto muovere, quando dal tiranno venne condannata, ad eſser condotta al Lupanare. La detta colonna, e un'altra simile, che si vede nella Chiesa Sotterranea di S. Marziano fuori le mura, nominata di *S. Giovanni*, sono avanzi ſorprendenti delle magnificenze di Siracusa.

Si rifletta inoltre: la *Curia*, il *Foro*, dopo di aver Sesto Pompeo posto ſossopra Siracuſa nell'anno 36. prima di Gesù Criſto, diroccando, e devastando tutti i più insigni edificj, eſſendo ſtati impiegati in ſeguito 600. carri per più tempo, a fin di buttar tutto il materiale delle fabbriche diroccate, e dispergerlo fra il mare, e la campagna, essendo reſtati ſoltanto illesi i tempj; chi ci aſſicura poi che

ora

duravano in tempo di Paſcaſio, cioè anni 340. dopo ? Poichè S. Lucia morì nell' anno 304., nel 310. nel luogo ſteſso, ov' ebbe ſepultura, venne eretta in di lei onore una Chieſa, come atteſtano concordemente tutti i ſacri, e profani Scrittori, e gli Atti greci, e latini del di lei martirio. Inoltre in tutta la Chieſa, e il convento de' Padri Riformati di S. Franceſco, chiamato di S. Lucia, al di ſotto vi ſon vuoti con lunghiſſime, e ſpazioſe ſtrade ſepolcrali, che ſi comunicano con le Catacombe, dette di S. Giovanni. Or queſti Cimiterj ſi cavarono ivi ſotto prima, o dopo fabbricata la *Curia* ? L' una, e l' altra opinione ci fa entrare in molte difficoltà, e a credere, che la *Curia* non era nel diviſato luogo.

E' fuori poi d' ogni dubbio, d' eſſere ſtato il Palazzo del re, e tiranno Dioniſio, detto *Reggia*, *Rocca*, *Fortezza*, all' entrar d' Ortigia, e in tutto quello ſpazio, ove ſi comprendon le fortificazioni, il quale era bagnato da un lato dalle acque del porto maggiore, e dall' altro di quelle del porto minore. Poſcia fu diroccato, e di nuovo eretto dal re Ierone II., e in decorſo di tempo ſervì per abitazion de' Pretori romani, e di coloro, che preſedeano al comando di tutta la provincia di Sicilia, come s' è nel §. 10., e 40. dimoſtrato. Onde ſe tali fab-

briche pubbliche esistean, quando vivea S. Lucia, certamente che un tal palazzo esser dovea l'abitazion di Pascasio, in maniera che in uscir d'Ortigia, o sia della casa Pretoriana subito s'entrava nel Foro, e allora può dirsi, d'essere stata la Santa Verginella martirizzata avanti il Palazzo di Pascasio nel *Foro*, nel *Vestibolo*, e in mezzo la Piazza per essere alla vista, e alla cognizion di tutti l'esecuzion della sentenza, com'era costume, e non mai ciò praticavasi nella *Curia*, o nel *Vestibolo* della medesima, nè il Palazzo dei Pretori romani fu mai in Acradina.

Ho ancora su tal proposito da rapportar nuove notizie storiche, cioé che il *Bordello*, o sia il Lupanare, in cui il Tiranno minacciò Lucia, di far condurre, era in Ortigia, e forse ove v'è oggi la Chiesa di S. Lucia, detta la *Piccola*, una delle più antiche Confraternite di Siracusa, ivi in tal memoria eretta; poichè da un atto di notar Giovanni Pastorella ricavasi a 13. Novembre 1465. foglio 91., ch'eravi il *Bordello* nella contrada dell'*Amalfitania*, e lo stesso leggesi in notar Bartolomeo Palermo a 27. ottobre 1468., e il suriferito notar Pastorella in un atto de' 13. dello stesso mese, ed anno chiama nel foglio 91. l'*Amalfitania Contrada del Bordello*, ove appunto esiste la divi-

la divisata Chiesa di S. Lucia la *Piccola*. Questo senza dubbio esser dovea il *Bordello* publico della Città d'Ortigia, ove di notte, e di giorno si tenea avanti la porta una lucerna *Tertull. Apol.* 35., *e ad Uxor.* II. 6., come ancora dentro le celle, o stanzette, assegnate a ciascuna meretrice *Orat.* II. *Sat.* VII. 48., *Giuven.* VI. 121., *e* 131., e ciò forse perchè i Lupanari eran situati nei *fornici*, e in luoghi oscuri *Giuven.* III. 156., *Svet. Caes.* 49., *Petronio* 7., *e* 8., per qual cagione venivan detti *Latebrae*, e *Tenebrae Catul. Carm.* 56, *e Plaut. Bacch.* III. 3. 26., o perchè i Lupanari non si aprivano, che verso tardi, nè prima dell'ora nona; onde *Nonariae* eran perció chiamate le meretrici *Persio*, *I. Elect.* 3.

Nella Chiesa di S. Lucia del Sepolcro fuori le mura il Papa S. Gregorio nel secolo VI. vi fondò un Monastero di Padri Benedittini, che venne nell'anno 878. destrutto dai Saraceni, e il Vescovo S. Zosimo, e S. Clemente furono Abbati dello stesso Monastero. La Santa Verginella riposò anni 736. dentro un tal Sepolcro, e poi nel 1040. fu da Giorgio Maniaci, gran Capitano dell'Imperador Michele IV. Paflagone, trasportata in Costantinopoli, e indi nel 1204. in Venezia. La Contessa Adelasia nel 1171. ristoró la detta Chiesa, e l'ar-

ricchì di quattro feudi cioè *Cardinale*, *Cirapici*, *Auguglia*, e *Mattila*. Nel 1468. ne preſero la cura del Santo Sepolcro i Padri Oſſervanti di S. Franceſco. Nel 1474. vi s'istituiron quattro regj Cappellani. Nel 1540. si formò un Collegio di Preti, e finalmente nel 1617. si diede dal Senato in mani dei Padri Riformati di S. Francesco, ove tuttora ſoggiornano.

## §. 52.

### *Foro nel Basso di Acradina.*

IL *Foro* ha diverſi ſignificati: ora si prende per un luogo di traffico, che corriſponde alla noſtra Piazza, e ora per luogo, ove si trattavan giudizialmente le cause della Provincia, si pronunciavano, ed eseguivan le ſentenze, e perciò si differo *Azioni*, e *Cause Forensi*. Eravi il luogo peculiare, chiamato *Rostra*, dove arringavan gli Oratori, e si parlava al Popolo, come ancora il *Comitium*, o sia da *Sala della Ragione*. Che in Siracusa nel più basso della ſeconda città di Acradina eravi il *Foro*, l'abbiamo apertamente da Cicerone *Lib.* IV. *in Ver. Altera autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum*. Era, secondo il costume dei Greci, perfettamente quadrato co' ſuoi portici doppj attorno, e ſopra

corridori, e gallerie, molto vaghe. Livio. *Lib.* IV. *Dec.* III. fa anche memoria d'un tal *Foro*: *Postero die*, scrive, *luce prima patefactis Insulae portis, in Forum Acradinae venit, ibi in aram Concordiae, ex qua pridie Polymeus concionatus erat, ascendit*. Cicerone *Lib.* II. parla delle Statue, ch'eran nel *Foro*, rapite da C. Verre: *Verum quoties et quot nominibus, a Syracusanis Statuas auferes? ut in foro statuerent detulisti . . . Eumdem, remoto consilio, causa incognita, condemnasse? cum haec confessus eris, quae in Foro palam Syracusis, in ore, atque oculis Provinciae gesta sunt*; e nel *Lib.* 3. *an quod Forum Syracusanum navarchorum sanguine redundavit?* e perciò si protesta *Lib.* V. *non de Praetore Siciliae, sed de crudelissimo tyranno fieri judicium arbitratur . . . in Foro silentium esse summum causarum, atque juris, non ferebant homines moleste: non enim jus abesse videbatur a Foro, neque judicia, sed vis, et crudelitas, et bonorum acerba, atque indigna direptio . . . . res erat clara, neque solum argumentis sed etiam certis testibus istius audacia tenebatur homo certior fit, agi nihil in Foro, et conventu toto die*. L'oscitanza di Verre fu cagion d'entrare i Pirati nel porto maggiore, sbarcar nella spiaggia di Acradina, e giungere sino al Foro: *Piraticus*, riferisce Tullio *loc. cit. Myopano usque ad forum, et ad omnes crepidines accessit*; e da ciò chiaramente

mente rilievasi, che il Foro era allora in tutto quello spazio di terreno, che in uscir d'Ortigia si frappone tra l'uno, e l'altro porto.

I luoghi poi, ove radunavansi i Magistrati, eran gran sale, dette *Basiliche*, come ho rapportato nell'antecedente Paragrafo 51., trattando della Curia. Dove stavano i Giudici, eranvi ancora i veli, secondo rapporta Kirchmanno Romires. Inoltre vedeasi il *Vestibolo*, o sia un grande spazio, aperto avanti l'ingresso del Palazzo, e della Basilica, come scrive Aulo Gellio *Lib.* XVI. *spatia grandia ante fores aedium relicta*, e li vuole diversi dell'atrio. Martinio fa derivar la parola da *Veste Stabulum*, a cagion che la parte davanti l'edificio dedicata era alla Dea Veste. Daviler la trae da *Vestis*, e *ambulo*, perchè ivi la gente cominciava a lasciar cadere lo strascico delle vesti, o sia la parte deretana. Il Tiraquellio *in Genial. Dier. Alex. Lib.* v. *Cap.* 24. così parla del Foro, della Basilica, e del Vestibolo: *Praeter quae, potentiorum domos Basilicas habere ante Vestibulum, magno ornamento duxere, in quibus esset tribunal, tanquam plus inesset auctoritatis, quod judicia publica ante aedes darentur: nonnunquam scholasticae exercitationes, et declamationes in his fierent, quippe quum frequens ibi esset auditorii locus: licet Basilicas foris conjunctas plerumque legamus, in quibus convenirent ego-*

*negotiatores, et merces exponerent*. Licinio matematico, parlando degli Alabandei, tenuti per acuti negli affari civili, si facean non pertanto credere per isciocchi, perchè nel *Ginnasio* le Statue, che vi erano, si osservavano in atto di arringar cause, e quelle del Foro al contrario in atto di giuocare al disco, o alla corsa, o alla palla.

Plutarco dice nella vita di Timoleonte, che, mancati i Siracusani tanto per le civili sedizioni, quanto per le tirannie del re Dionisio I., era nella detta Piazza nata tant' erba, che non solamente poteasi pascolare, ma ben anche riposare alle sue ombre: *in foro propter solitudinem ita magna, atque profunda excrevisset silva, ut laetus pabulo ager esset, ut equicolae in herbis altos somnos caperent*. In detta Piazza sotto un arco eravi la statua ignuda del figlio di Verre, lo rapporta Cicerone nell' *Act.* III. *in Ver. Lib.* II. *Hujus fornix in foro Syracusis est: in quo nudus filius stat: ipse autem ex equo nudatam ab se provinciam prospicit*. Ivi celebravasi ancor la festa *Marcellea* in memoria della vittoria di M. Marcello, e che Verre la proibì, con averla attribuita a se stesso, e fattala chiamare *Verrea*, come seguita a scrivere lo stesso Oratore Romano *loc. cit. Hujus nomine etiam dies festi agitantur, pulcra illa Verrea, non quasi Mar-*

*ſi Marcellea, ſed pro Marcelleis, quae illi istius jussu juſtulerunt.*

Questo Foro fu il luogo, ove Diocle, gran Legislatore, si diede morte per una legge, violata da lui, che l'avea formato, come ci rammenta Diodoro *Lib.* XII., e XIII., ivi il re Gelone si fece vedere ſpogliato delle armi, dopo la vittoria riportata contro i Cartaginesi. Il Giovine Antioco Euſebo, re di Siria, passando da Siracuſa, ebbe rapita dal ladro C. Verre, Pretore, una gran coppa, ſcolpita in una ſola gemma, e sostenuta da due manichini d'oro, e un candelabro in più rami, tutto coverto di pietre preziose, che avea proposto farne un'offerta a Giove Capitolino, e per essersi opposto a un tal furto, e lagnato molto con Verre, l'obbligò a uscir subito dalla Sicilia, infamandolo, ch'egli era collegato co' Corsari. Questo Principe in seguito si portò nel *Foro*, ove con le lagrime agli occhi innanzi al popolo, chiamando in testimonio gli Dei, e gli uomini dell'ingiustizia del Pretore, consacrò a Giove con un ſolenne voto quel Candelabro, che destinato avea al Campidoglio, e strappatogli da Verre, come si legge nell'*Azione* v. *Lib.* IV. di Cicerone. Il cieco Timoleonte, dice Plutarco, *per forum in lectica delatus, ad Theatrum proficiscebatur*. In questa *Piazza* ancora, rac-

racconta Diodoro *Lib.* 16., i ſoldati di Dionisio Maggiore avere attaccato il fuoco, in tempo che Acradina era da loro occupata. In queſta *Piazza* Ducezio, re de' Sicoli, vinto da' Siracuſani, venne di notte tempo a prostrarsi volontariamente avanti l'Altare della Concordia, per chiedere il perdono, e la vita, come rapportan Diodoro *Lib.* XI., e Plutarco nella *Vita di Timoleonte*. Per la vicinanza della Piazza all'Altare della Concordia l'hanno alcuni chiamata *Piazza di Concordia*, ma ciò non si legge ne' classici Autori, soltanto ho ritrovato in Vitruvio, d'esser nominata *Forum Statuarium*, o perchè ivi eranvi gli artefici, che scolpivan le statue, o pure così detta per le statue di Diana, di Marsia, di Giove, di Mercurio, e d'altre che in tal luogo si oſservavano, rammemorate da Cicerone *Act.* IV. *Lib.* III. Riguardo poi a quanto di più potrebbe dirsi intorno al Foro, si legge nei Paragrafi 13., e 51.

## §. 53.

*Paleſtra, o sia Ginnaſio nel baſſo di Acradina.*

Il Marchese Berardo Galiani nella *Traduzione*, e nel *Comento* dell' *Architettura di Vitruvio* dice, che la voce *Gymnasium* non si trova nominata in Vitruvio, ma parlando della

*Palestra*, ſitua ivi l' *Eſedre*, o sien le Scuole, ove andavano a disputare i filoſofi, i retori, e gli altri uomini dotti, ond'é da credersi, che *Gymnasium* sia sinonimo di *Palestra*, o allo più una voce generale, per indicar tutti quei luoghi, ne' quali si facean simili eſercizj, chiamati ove *Paleſtra*, e ove *Ginnasj*. Pauſania *Eliac. Lib.* I., IV., V., e VI. parla della *Palestra*, e del *Ginnasio*, e ci fa comprendere, ch' erano una coſa ſtessa. Che in Siracusa vedeasi la *Palestra*, e nella città di Acradina, e fuori d'ogni dubio, poichè s' eravi il *Ginnasio* in Tica, molto più poi nella più grande, più nobile, e antica città di Acradina, ove esiſteano opere publiche alquanto grandiose. Vien rapportato chiaramente da Cicerone *Act.* III. *Lib.* II. *in Ver.*, parlando di Eraclio, il quale lasciò in testamento, di porsi alcune statue nella *Palestra*, e perchè trascurò di praticarlo il di lui ſuccessore, ſervì di mezzo al Pretore, e gran ladro di C. Verre di ſpogliarlo di tutta l' eredità: *eſſe*, scrive, *in eo teſtamento, quo ille heres eſſet ſcriptum, ut Statuas in Palaestra deberet ponere . . . faciemus, ut Palaestritae negent ex teſtamento eſſe poſitas: petant hereditatem, quod eam Palaestrae comiſſam eſſe dicant . . . . Heraclius cum advocatis adit, et poſtulat, ut ſibi cum Palaeſtritis, hoc eſt cum populo Syracuſano, aequo jure diſceptare liceat . . .*

*ut item*

*ut item Palaeſtritae Bidenſes peterent ab Epicrate hereditatem, quemadmodum Palaeſtritae Syracuſani ab Heraclio petiſſent. Nunquam praetorem tam Palaeſtricum vidistis: verum ita Palaeſtritas defendebant.* Ateneo *Lib.* v. 10. dice, che Ierone 11. nella ſua nave maravigliosa v'abbia posto ancora il *Ginnasio*. Il Bonanni con l'autorità di Diodoro *Lib.* 14., raccontando i travagli per le armi, che apparecchiava Dionisio, scrive, esservi stati molti *Ginnasj* in Acradina, ma ciò è lontano dal vero. Il Mirabella, per provare, ch'eravi il *Ginnasio* in Acradina, rapporta il gran fatto dell'eredità di Eraclio, riferito da Cicerone *Ver. Lib.* 4. non dice però *Ginnasio*, ma *Paleſtra*, e non mette il sito determinato.

La *Palestra* di Vitruvio all'uso greco, e come esser dovea quella di Siracusa, era di figura rettangolare. Il Chiostro quadrato di due stadj di giro. Tre semplici portici: un portico doppio. Le Scuole grandi con sedili pe' Retori, Filosofi, e altri. Eravi una stanza, chiamata *Efebo*, ove apprendeano i giovani i primi rudimenti degli esercizj ginnastici. Il *Coriceo* era per lo giuoco della palla: altri facendo tutt'uno il *Coriceo*, e l'*Apoditerio*, dicono, esser stato il luogo, ove la gente si spogliava o per bagnarsi, o per lottare. Il *Coniſterio* era il luogo, in cui si conservava la polvere, della quale

faceano uſo i lottatori, sì per aſciugare il lor ſudore, come per aspergerne l'avversario unto, acciocchè fosse più atto alla preſa. *Eleotesio* era la stanza delle unzioni, ove conservavan gli olj, e gli unguenti. Il *Frigidario* vedeasi vicino alle stufe, e ai bagni caldi, in cui la gente cominciava a raffreddarſi, ed é lo stesso che *Tiepidario*. Il *Propnigeo* era un luogo da farsi fuoco, per riſcaldar le stanze, e i bagni, ed è il sinonimo d' *Hypocausis*, o di *Praefurnium*. Fuori della Paleſtra si vedeano ancora dei portoni *Stadiati*, così detti non solamente perchè lo stadio denota una lunghezza di 125. passi, ma per lo motivo ancora che significava un luogo, atto per gli eſercizj *atletici*, e per gli ſpettatori dei medeſimi. Si Vedean le *Viottole*, per le quali paſseggiando coloro, ch'eran veſtiti, non venivano incomodati dai lottatori unti. Questo portico si chiamava dai Greci *Xixstos*, diverso di *Xyſtus*, o *Xyſtum* dei latini, e ivi ſi eſercitavano i lottatori negli stadj, coperti in tempo d'inverno. Fra i due portici o *Xysti* si osservavan de' boschetti, o platani, riposi, e viali con alberi, come ancora i passaggi ſcoperti, che i Greci chiaman *Peridromidos*, e inoltre eravi uno stadio per la gente, che occorrea a veder comodamente i Lottatori. Si osservava l' archivio, dove si riponean gli atti in cui eran notati

notati tutti i vincitori de' giuochi, come rapporta il Fabri. Ne' *Ginnasj*, e nelle *Palestre*, ſcrivono alcuni Autori, si formavano i corpi de' giovinetti a camminare, e a muoversi con leggiadria; al contrario poi Eliano *Lib.* IV. *Cap.* XXIV. dice, che rendeano i corpi torti. Diodoro *Bibl. Hist. Lib.* I. su tal proposito asserisce: *e quotidianis Palaestrae exercitiis non ſanitatem, ſed exigui temporis robur, et omnino periculosum, junioribus comparari existimant.* Si legge in Ateneo, che le donne luttavan nude nelle *Palestre* coi giovani, onde i *Ginnasj*, e le *Palestre* eran d' alcuni diſcreditati appunto, perchè davano occasione, di far nascere degli amori, come scrivon Plutarco, Cicerone, e Daviſio. Eliano *Lib.* 4. *Cap.* 24. afferma, che ivi ſedean gli uomini oziosi. Solone proibì con pena capitale l' entrar nelle scuole, e nelle Palestre, quando eranvi i ragazzi negli *Efebei*, secondo rapportano Strabone, Vitruvio, Mercuriale, Fabri, e Luciano.

Queſti luoghi non eſiſteano in Roma avanti Nerone, ed egli fu il primo, ſi legge in Tacito, che lo imparaſſe dai Greci, e il *Ginnaſio*, e la *Paleſtra* di Siracuſa vantano un' epoca più antica di quei di Roma. Erano i giuochi della *Paleſtra* dedicati alla Dea *Pale*, dalla quale traſſero il nome loro, e compoſti dalla lotta, dal corſo,

corſo, dal pugilato, dal ſalto, dal diſco, ed altri eſercizj. Si ammirava tra le altre pitture l' imagin d' Ercole, per eſſer l' autor della lotta, di cui parla Poliziano. Vedeaſi ancor la ſtatua di Mercurio, perché lo voglion della *Paleſtra* l' inventore, allo ſcriver di Diodoro *Bibl. Hiſt. Lib.* v., e d' Orazio *L.* i. *Od.* x. Pauſania *Eliac. Lib.* iv. dice, che ſcorgeaſi inoltre la ſtatua di Teſeo, alla quale nel *Ginnaſio*, e nella *Paleſtra* preſtavan divini onori: *jam verò quae in Gymnaſio ſigna ſunt, opera aegyptiorum artificum fuere Mercurius, Hercules, Theſeus. Hos enim cum Graeci univerſi, tum barbarae nationes multae exercitationum praeſides habent, eoſque in Palaeſtris, praecipuè colunt*, e ſeguita a ſcrivere, che Teſeo fu il primo inventor della Paleſtra: *Palaeſtricen L. i. enim Theſeus primus invenit*. I lottatori ſi cavavano a ſorte, come vuole Celio, aſſegnandoſi ad ognuno alcune lettere dell' Alfabeto. Alle vergini Veſtali, e ad altre donne, riferiſce Svetonio, era proibito veder la lotta.

La *Paleſtra*, il *Ginnaſio* fabbricati dai Siracuſani in onor di Timoleonte, per cui un tal luogo fu detto *Timoleonzio*, lo vogliono in Acradina, quando che ivi la Paleſtra eravi prima di Timoleonte; onde dovrà ſituarſi nell' Iſola, come abbiam detto nei Paragrafi 10., e 14. Inoltre ſi legge in Diodoro *Lib.* 19., che il re, e ti-

tiranno Agatocle, vedendoſi di nuovo alla teſta d' un' armata, riſolſe di mandare in rovina, e diſtrugger tutti coloro, i quali poteano attraverſare i ſuoi diſegni. Ordinò intanto alle ſue truppe di condurſi a buon' ora nella mattina ſeguente nel luogo, chiamato *Timoleonzio*, ove parlò ai Soldati. Un tal luogo non potea eſſer certamente nè il *Foro*, nè la *Paleſtra*, nè il *Ginnaſio* di Acradina, ma la piazza dentro Ortigia, per la ragione, come dice lo ſteſſo Diodoro, che Agatocle, finito un tal diſcorſo, entrò dentro la città, e fece uccidere quattro mila perſone circa, e fra queſte 600. Senatori: una tale ſtrage ſucceſſe in Acradina, onde la città, in cui entrò, fu Acradina, e il *Timoleonzio*, ove parlò ai ſoldati, eſſer non potea in Acradina, nè fuori la città, ma dentro Ortigia nella diroccata Fortezza di Dioniſio.

Valerio Maſſimo *Lib.* 3. *c.* 6. ci fa ſapere, che Publio Scipione anni 205. prima di Gesù Criſto, venuto in Siracuſa, eſercitava i ſuoi ſoldati nel *Ginnaſio*, mentre ſi preparava per paſſare in Africa contro i Cartagineſi, ma non ſi sà, s' era nel *Ginnaſio* di Acradina, o di Tica. Livio *Lib.* 9. *dec.* 3. racconta molte coſe di Scipione, quando ſi trattenne in Siracuſa. Licinio matematico, parlando degli Abbandei, come ho detto avanti, tenuti per acuti negli affari

fari civili, ſi facean non per tanto creder per iſciocchi, ſtante un piccol difetto d' impropriet à, perché le ſtatue, che ſi oſſervavano nel Ginnaſio, erano in atto di arringar cauſe, e quelle nel Foro al contrario in atto di giuocare al diſco, o alla corſa, o alla paleſtra.

## §. 54.

### *Porte in diverſi luoghi.*

MOlte eran le Porte, che apparteneano alla città di Acradina, ma non di tutte ne abbiam cognizione. Vi eran le Porte della Fortezza di Dionifio I., le quali davan nel porto maggiore, e nel porto minore, e conduceano in Acradina, per una delle quali il tiranno imbarcar fece naſcoſtamente il gran Dione; e traſportare in Italia, come leggeſi in Plutarco. Nel porto minore, che bagnava un lato di Acradina, ſi oſſervava ſull' imboccatura una Porta, che per maggior ſicurezza ne ſerrava l' entrata: fu opera ancor del detto Dionifio. Era di tanta larghezza, per quanto liberamente paſſar potea una galea co' ſuoi remi: ne' appariſcon fino al giorno d' oggi il canale profondo, e i veſtigj delle mura, ch' erano allato della Porta ſuddetta; e ſerravano il porto. Molto magnifica era poi la gran Porta, che da Ortigia ſi paſ-

paſſava in Acradina, e che prima avea un ponte. Mario Arezzi ci laſciò regiſtrato, d' eſſerſi a ſuoi tempi ritrovati i veſtigj d' un tal ponte; ne parla ben anche il Fazello *Lib.* IV. *Dec.* I., e dice, che la Porta guardava verſo ſettentrione, e ſe ne ſcoprirono alcuni avanzi nel 1530., quando ſi cavavan le fondamenta pe' nuovi baluardi della città; ne fa ben anche memoria l' Abbate Maurolico *Lib.* 2.

Il Mirabella poi mette una Porta verſo Oriente, nel luogo, detto gli *Scogli de' Padri Cappuccini*, e dice, che a ſuoi tempi vedeanſi gli ſcalini, incavati nella viva pietra, pe' quali ſi ſcendea al mare. Un' altra appreſſo ne ſcoprì nel Vallone, chiamato *Buonſervizio*, e ne oſſervò chiari i veſtigj. Un' altra nel luogo nominato *Scala di Zuppaglio*, e *Porta Trogili*, perchè vicino al porto dello ſteſſo nome, per dove cercò entrare Ermocrate, padre di Dioniſio re, e tiranno di Siracuſa, creduto ucciſo con tutti i ſuoi amici, e fra queſti fuvvi Dioniſio, che a ſorte campò la vita, come ſcrive Diodoro. *Bibl. Hiſt. Lib.* XIII. *Idcirco nonnullis ex ipſis, quod multis vulneribus eſſent confixi pro mortuis a cognatis proclamati ſunt, ne multitudinis furori obiicerentur, inter quos fuit etiam Dionyſius, qui dominatum in Syracuſas poſtmodum ſibi uſurpavit.* Un' altra vien riferita dallo ſteſſo Diodoro *loc. cit.*,

ed è quella medesima bruciata da Dionisio, che si congettura, d' essere stata nella muraglia di ponente, poco lontana dalla punta dell' isola, e non tanto discosta dal Foro; onde coloro, che venivan dal fiume Anapo, avean l' ingresso per detta Porta, lasciando a sinistra Napoli. Diodoro ancora fa memoria *loc. cit.* d' altre Porte di Acradina, d' onde entrò Dionisio: *ad portam Acradinam progressus, ubi amicorum nonnullos invenit..... agmine portae ad Acradinam succedit.* Finalmente il Fazello racconta, che nel 1553. se ne scoprì un' altra intera di grosse pietre quadrate nella spiaggia, detta i *Due Frati*, alla quale si andava per una strada, lastricata di pietre quadrate fino al mar di Oriente.

## §. 55.

### *Pentapilo Edificio con cinque Porte vicino la Fortezza di Dionisio, e antico di lui Palazzo prima di fabbricar la Rocca.*

IL Pentapilo era un Edificio con cinque Porte, poco distante dalla Fortezza di Dionisio, e sull' entrar d' Ortigia. Ne parla Plutarco nella Vita di Dione: *sub arcem, & Pentapyla illustre quoddam excelsum Dionysii opus extabat: Horologium huc ascendens* (Dione) *concionem exorsus, cives ad vendicandum sibi libertatem incitavit.* Il Mirabel-

rabella dice, che il Pentapilo ſia lo ſteſſo *Labdalo* caſtello, da lui confuſo con l' altro caſtello *Eſapilo* negli Epipoli. Altri l' *Eſapilo* l' hanno chiamato *Septiporzio*. In ſomma egli il Mirabella vuol confondere *Pantila*, *Pentapilo*, *Eſapilo*, *Labdalo*, *Rocca*, *Oriuolo*, *Septiporzio*, e che tutti foſſero uno.

Il Bonanni mette il *Pentapilo* in Acradina, e non potea eſſer veramente in altro luogo, e cita i diverſi ſenſi di Cluverio, Arezzi, e Fazello. Dal teſto però di Plutarco abbiam molto chiaro, che altra era la *Rocca*, e altro il *Pentapilo*, e che fra l' una, e l' altro eravi quello *illuſtre excelſum Dionyſii opus*, e che ivi ſi oſſervava l' Oriuolo, e nello ſteſſo luogo Dione parlò al popolo per la libertà. Or queſto grande Edificio, che ſi framezzava fra la *Rocca*, e il *Pentapilo*, fatto fabbricar da Dioniſio, non ſappiamo, a che uſo foſſe ſtato deſtinato; mentre abbiamo indubitatamente, che il di lui palazzo era nella Rocca, e tanto il *Pentapilo*, quanto il detto Edificio vedeanſi in Acradina, e *ſub arcem*, ch' è quanto dire ſotto, vicino, poco avanti della Fortezza. Io ſon di parere, che la caſa di Dioniſio era prima nel diviſato Edificio, e non come vuole il volgo ſopra il carcere, chiamato l' *Orecchio di Dioniſio*, e che poi *cernens*, ſecondo ſcrive Diodoro *Lib.* 14., *inſulam urbis per ſe*

*munitiſſimam facile a præſidio cuſtodiri poſſe*, vi fabbricò la Rocca, e il di lui Palazzo, che ſi diſſe, anche *Cittadella*, e *Fortezza*.

§. 56.

*Oriuolo in un Edificio di Dioniſio fra la Rocca, e il Pentapilo, antico di lui Palazzo, prima di quello della Fortezza.*

FRa la Fortezza di Dioniſio, detta ancor *Rocca*, e il *Pentapilo* vicino la ſteſſa Fortezza eravi un grande, e magnifico Edificio, fabbricato da Dioniſio, ove oſſervavaſi un Oriuolo. Vien rapportato da Ateneo *Lib.* XV. *Et in ſummo tecti faſtigio poſitus factus ad imitationem Solarii, quod in Acradina fuit*; e da Plutarco nella Vita di Dione: *ſub arcem, & Pentapyla illuſtre quoddam excelſum Dionyſii opus extabat: Horologium huc aſcendens concionem exorſus, cives ad vendicandum ſibi libertatem incitavit*, cioè Dione. Da un tal teſto rilievaſi l' abbaglio preſo dagli Antiquarj, che l' Oriuolo non era nel *Pentapilo*, ma nel magnifico Edificio, che io lo credo, d' eſſere ſtato l' antico Palazzo di Dioniſio, prima di fabbricarſi il tiranno quello dentro la Fortezza, per eſſer più ſicuro, mentre che da Dioniſio non abbiamo altro Edificio, da lui eretto, che queſto, e poi quello della Rocca, come ho rapporta-

portato nel §. 55. Ch' era un tale Edificio in Acradina, non può dubitarsene, giacchè Plutarco lo vuole situato *sub Arcem*. Il Fazello, l' Arezzi, il Mirabella, e altri Antiquarj molto si allontanano dal vero, parlando del *Pentapilo*, del detto Edificio, e dell' Oriuolo. Rifletto ancora, che questo era la casa di Dionisio, quando vivea da privato, e facea la profession di Notajo. Che tale era il suo impiego lo abbiam chiaramente da Diodoro *Lib.* xiv. *Ita Dionysius e scriba, & infimæ conditionis homine inter gratas civitatis maximè dominatum consecutus est.*

Fan menzione degli antichi Oriuoli a sole il P. Zuzzeri, il Simeoni, Lambecio, Boissardo, Grutero, il P. Boscovich, il P. Baldini, e la Dissertazione su gli *Antichi Orologi* nel *Tom.* xx. *delle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni p.* 440. Il Casaubono ricava dall' antico poeta comico Batone presso Ateneo, d' essere stato antichissimo l' uso degli Orologj portatili, se pure non s' eno stati Orologj d' acqua. Da Orapollo *l.* 16. abbiamo, che gli Egizj credeano, aver Mercurio inventato l' Orologio d' acqua. Salmasio è di parere, esser Batone il primo Autore, che nomini Orologj. Vitruvio scrive, che Clesibio Alessandrino sia stato l' inventore degli Orologj ad acqua. Ateneo riferisce iv. 23. *p.* 174, che Platone produsse un Orologio di notte

te simile a una gran *Clepsidra*, ma alcuni autori negano, d'essere ſtato un Orologio. Scipione Nasica fece il primo in Roma un Orologio d'acqua *Plin.* VII. 60. Abbiam nel *Lib.* 2. *de' Re* c. 20. l'Orologio di Achaz. Omero *Od.* XV. v. 40. fa menzion degli Orologi. Si crede comunemente, che l'invenzion degli Orologi a ſole ſia de' Babilonesi, da' quali l'ebbero i Greci, secondo Erodoto II. 109., benchè Laerzio ne attribuisca l'invenzione ad Anassimandro, e Plinio II. 76. ad Anassionene di lui diſcepolo, dove anche dice, che il primo Orologio a ſole ſi vide in Iſperia. Per quel, che riguarda i Romani, aſsai tardi ebbero l'uſo degli Orologi.

## §. 57.

### *Portici vicino il Porto Piccolo.*

VI erano i Portici, ſotto i quali passeggiavano in tempo d'inverno. Cicerone *Act.* V. *in Ver. Lib.* IV. li dice *pulcherrimae Porticus*. I passaggi eran di due ſorti, cioè ſcoverti, e coverti: i primi ſi diceano *Hypaethrae*, i ſecondi *Criptoportici*: ſi vedan Vitruvio, Plinio, e l'Averani. Eravi anche l'*Iprodomo*, ó sia un Portico coverto, per passeggiarvi ſotto, come rapporta Sidonio, e attorno de' Cipressi, coverto però al di ſopra, e aperto nei lati, e ſen-

za

za muraglia co' ſoli pilaſtri, e colonne. Il *Criptoportico* era chiuſo da uno, o da tutti i due lati con pareti, nei quali ſi oſſervavan le finestre. I Portici aveano quattro, e cinque piani. Varrone ſcrive, che si vedeano i ripari di reti, di canape, o di corde.

Abbiam da Diodoro *Lib.* 14., che Dionisio ſotto il muro della ſua Fortezza, o alquanto vicino, che confinava con Acradina, fabbricar fece delle botteghe, e de' Portici: *tabernas etiam, et porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi subjecit.* Riflette ſu questo passo il Mirabella, che sieno state fatte per uso della gente de' legni da guerra, che ſvernavan nel porto piccolo: la ſpiaggia di queſto porto confinava anche con Acradina; onde reſta indeciso, ſe i Portici, rammentati da Cicerone *loc. cit.*, sian quegli stessi, fabbricati da Dionisio. Coſa dovrà intendersi per *tabernas*, ne ho parlato nel §. 13., trattante a Logge. Cavandosi nell' anno 1733. la terra per le trincee della piazza, si ſcoprì il ſuolo de' Portici, fatto a muſaico. Essendosi poi nel 1792. eſeguiti alcuni ſcavi, a fin di ritrovar grosse pietre in quel piano, chiamato il *pozzo dell' ingegniere*, per la costruzion della nuova banchina dentro il porto maggiore, si ſcoprirono i rispettabili avanzi dei Portici cioè sei basi di marmo, distanti una dall'

altra

altra palmi 8., e palmi 4. di quadro, le colonne di centro a centro conservan la distanza di pal. 12., una delle dette colonne, che si ritrovò in tale scavo, alta pal. 20., senza il capitello, fu nel 1796. alzata sopra una delle basi a spese del causidico D. Sebastiano Rizza.

## §. 58.

### *Torri nell'imboccatura del Porto minore.*

NElla bocca del Porto minore eranvi due Torri, costruite di pietre forestiere dal re, e tiranno Agatocle, una situata nel luogo, oggi detto *Casanuova*, che sporgea più in fuori, e l'altra negli scogli, chiamati *Petralonga* con una porta per la quale entravano, e uscivano i legni da guerra; ne appariscono sino ai nostri tempi i vestigj del gran canale largo, e profondo. Delle dette Torri ne parla Diodoro *de Reb. Gest. Philip.*, tradotto dal Candido: *Ad minorem portum Turres sunt ad partes eas, ubi inscriptiones, visuntur, e lapidibus exoticis constructas. Appositus autem ibi est Agathoclis, ejus rei auctoris titulus.* Nella traduzion della *Biblioteca Sicola* del Rodon si legge: *Ad minorem portam*, dovendo dire *portum*; poichè non abbiamo alcuna porta, che chiamavasi *minore*, ma quella, che avea allato le Torri, e serravasi per sicurezza

dei

dei legni era molto grande, e magnifica: riflession, non fatta da neſſuno Scrittore ſopra un tal teſto di Diodoro.

§. 59.

*Encatompedon contrada in luogo incerto.*

DEntro la ſteſſa città di Acradina eravi una Regione, o sia Contrada, detta *Encatompedon*, e non in Lentini, come la credette il Fazello *Dec.* 1. *Lib.* IV. Si ricava da Plutarco, quando racconta, che Dione, venuto da Lentini a ſoccorrere Acradina, bruciata, e ſaccheggiata dà ſoldati di Dioniſio, uſciti da Ortigia, entrò *per portas urbis* (Acradina) *in regionem Encatompedon appellatam evasit*. Il Bonanni ſcrive, che *Encatompedon* ſignifica cento piedi; ma eſſendo una contrada, e non una casa, dovea aver certamente maggior grandezza.

§. 60.

*Caſa di Seſſanta Letti di Agatocle in Buon Riposo.*

NEl luogo, chiamato *Buon Riposo*, dov'era la Chieſa del SS. Salvadore, dietro quella di S. Giorgio, buttata a terra nel 1812., vi è la Caſa, detta di *Seſſanta Letti*. Questo Palagio fu fabbricato d'Agatocle figlio di orciolajo

e poi re, e tiranno di Siracusa verso gli anni 305. avanti Gesù Cristo. Era tanto celebre, bello, e d'ammirabile architettura, che superava d'altezza tutti gli edificj sacri, e profani della Città non meno, che della Sicilia tutta. Venne poi rovinato da un fulmine; onde favoleggiaron, che gli Dei, sdegnati, perchè era più sontuoso de' loro templi, lo destruffero: così racconta Diodoro *de Reb. Gest. Philip. veluti Syracusis prope insulam Domus, quam Lectorum Sexaginta cognomento dixerunt, omnia Siciliae aedificia et amplitudine, et structura eleganti superans, Principis Agathoclis opus. Ejus molem Deorum sacris aedibus eminentiorem fuisse, illud fermè indicio est, quod divino fulmine, quasi in invidiam sit icta*,

È ben nota l'usanza de' letti, destinati ne' conviti in luogo di sedie, e di tavole. Giacean distesi di fianco, tenendo appoggiate le spalle ai cussini, che anche sollevavano il corpo, quando bisognava, per avere spedite le mani, e prender le vivande, e i vasi a lor piacere. Il capo, e le braccia eran verso la mensa, e i piedi nella parte opposta. Così praticavan gli Ebrei *Lib. Tob. C.* 2., così i Persiani *Lib. Esther. C.* 1. *v.* 6., lo stesso gl'Indiani, come nota Filostrato *in Vit. Apollon. Lib.* III. Le donne mangiavan, giacendo ancora nei letti, i fanciulli per sedea-

no

no alle sponde de' medesimi *Suet. in Vit. Claud. Imp.* I letti eran tanto lunghi, che vi capivan tre, e quattro persone, e disposti intorno a una tavola di figura circolare per tre lati, lasciando il quarto libero, per chi serviva, e portava le vivande. La persona principale stava nel primo luogo, la seconda appresso, ma in tal modo che avea il capo come nel seno del primo, in tal guisa il terzo del secondo, e il quarto, se v'era, del terzo, come rilievasi da S. Ambrogio sopra il *Capo* xv. di S. Luca, spiegando quelle parole di S. Giovanni *c.* 13. 23. *Erat ergo recumbens unus ex discipulis ejus in sinu Jesu*. Così si praticò nella cena del Signore, altrimenti la Maddalena non avrebbe potuto versare in casa di Simone l'ungento sopra il di lui corpo; e riflette il Cardinal Baronio, che per cagion di giacere Giovanni a tavola nel primo luogo dopo Cristo, ne nasceffe la contesa fra i discepoli: *Quis eorum videretur esse major Luc.* 22. v. 24.

Oltre a ciò prima di mettersi su questi letti a giacere, o si lavavan tutto il corpo ne' bagni, o almeno i soli piedi, deponendo le scarpe, o i sandali, come abbiam d' Abramo *Genes. c.* 18. v. 4., di Lot *c.* 19. v. 2., e nel Libro de' *Giudici c.* 19. v. 21., da Clemente Alessandrino *in Paedag. Lib.* 2. *c.* 1., da Luciano *in*

*Philepat.*, e da S. Luca *c.* 7. *v.* 44. parlando Geſù Criſto a Simone. Che ſi lavassero prima le mani, lo dice Virgilio *Æen.* 1. Poi ſpogliati degli abiti uſuali, si veſtivan con altre veſti, chiamate *Cenatoriae*, e dai Romani *Toga Triclinaris*, i quali fecero propria la voce greca *Triclinum*, così detta dai tre letti, e il ſoprantendente al *Triclinio* veniva nominato *Architriclinus*, e *Tricliniarcha*. Ateneo *Lib.* 11. ſu tal propoſito ſcrive: *apud antiquos conclava fuerunt Triclinia, Tetraclinia, Heptaclinia, et reliqua deinceps numeris lectorum diſtincta*. Filando *c.* 5. *l.* 6. li disse *Victrunj*, nei quali potean proſtarſi gli *Accubatorj*: i *Triclinj* eran diverſi dai *Cubicularj*. Tali letti venivan chiamati da Cicerone 2. *de Divin. Diſcubitorj*: a differenza dei *Cubicularj*. Degli accennati tre letti fan menzione Orazio 1. *Serm. Satyr.* 4., e Giuvenale *Satyr.* 5. Nel citato libro d' Ester si legge, che pe' convitati erano esposti *lectuli aurei, et Argenti*: Aſſuero, re di Perſia, in Suſa, e Carvillo Pollione in Roma uſaron nel *Triclinio* letti d' argento, e d' oro, come nota Plinio *Hist. Nat. Lib.* 35. *c.* 11. Le tavole erano ſcolpite in marmo, e coperte con tapeti di porpora, e rotonde, e non ſervivan ad altro che a tenere i cibi, e le vivande. Marziale *Lib.* 5. *c.* 1. parla di tali Tavole. Plinio riferiſce *Lib.* 13. *c.* 15.

c. 15., che Cicerone comprò una delle accennate Tavole undici libre d'oro, e Asinio Pollione un'altra per lo stesso prezzo, le quali per lo più eran fatte di cedro.

Or le Tavole, e i Letti, ch'eran nel Palazzo d'Agatocle, doveano eſser certamente alquanto preziosi, e degni d'un monarca tanto potente, e ſuperbo, che tenea un sì gran numero di Letti, corrispondenti alla grandezza, e maestà del Palazzo. Cicerone *Lib.* iv., parlando di Cajo Verre Pretore, che preſiedea in Siracuſa al comando di tutta la Sicilia, laſciò ſcritto: *jam verò lectos aeratos, et candelabra aenea num cui, praeter istum, Syracusis per trienium facta esse existimastis?* avendo poi invitato a cena il re Antioco della Siria, ſeguita a dire l'iſteſso Orator Romano: *deinde ipsum regem ad coenam vocavit, et ornat amplè, magnificeque Triclinium: exponit ea, quibus abundabat plurima, ac pulcherrima vasa argentea; namque haec aurea nondum fecerat.*

Soprantendeano al *Triclinio* anche le donne, come abbiam da una pregevolissima Iſcrizione, ritrovata in Siracuſa, che rapporta il P. Ottavio Gaetani *Isag. ad Hist. Sacr. Sicul. c.* xxx. *n.* 3. *pag.* 215. *Hac tempestate spelunca Sella nomen: illam cum viserem ante annos* xx. *repegi incisum in saxo Epigramma, quod deinde*

*a ri-*

*errimantibus thesauros, ferro corruptum est, dice-bat sic:*

| | |
|---|---|
| ΑΡΙΣΤΟΒΟΥΛΑ | *Aristobula* |
| ΘΕΟΔΩΡΟΥ | *Theodori filia* |
| ΤΑΤΡΙΚΛΕΙΝ | *Triclinia* |
| ΚΑΙΤΟΝΒΩΜΟΝ | *Et Aram* |
| ΝΥΜΦΑΙΣ. | *Nymphis.* |

Il principe di Torremuzza la trascrisse nelle sue Iscrizioni di Sicilia *Class.* I. *n.* XXXII. *pag.* 15., e vi soggiunse: *Triclinia haec sumenda non pro locis convivalibus, in quibus veteres coenabant, sed pro lectis discubitoriis, qui in templis sternebantur ad sacras epulas concelebrandas... Eaque in templis Deorum honorem demonstravit Joannes Nixonius in Dissert. ad Marmor. Estonianum edit. Lond.* 1744. *pag.* 27. Volle Agatocle imitare, anzi superar Dionisio II., il quale, perchè dedito ai piaceri della gola, nelle sue stanze apparecchiò 30. Letti. Il Tiraquellio *l.* v. *c.* 21. scrive: *Agathocles nunquam sine fictilibus memor paternae obscuritatis, quod figulo patre genitus foret, adeò quid inter vasa aurea figulina semper admiserit.*

Prese poi un grosso abbaglio, chi la disse Casa di *Sessanta Lettori*; e di crederla situata nell'

nell' Isola, essendo chiara la testimonianza di Diodoro *loc. cit.*, che la situa *prope Insulam*, e che *Lectarum Sexaginta cognomento dixerunt*. Fu un tale stupendo edificio alzato da Agatocle, dopo di avere il tiranno conchiuso la pace con Denocrate, fuoruscito Siracusano, e d'essersi reso padrone di Gela, e di tante altre città, quasi che divenne re di tutta la Sicilia, essendo poscia passato in Italia a soggiogare i Calabresi, e ordinare il Mercato in Ippone, oggi Valenzia. Per le vestigia, che d'una tal fabbrica appariscono, non potea esser certamente che maravigliosa, e stupenda. Si vedon le volte, e gli archi sotterranei di pietre quadrate, e nel concavo un' ordinata incrostatura di piccoli canaletti di creta cotta, pieni di calce misturata, che fa una lega tenacissima, e ciò per non penetrar l'umidità, nè lo stillamento delle acque: cosa degna d'essere ammirata. Vi sono avanzi di stufe, e bagni, e d'una scaletta, come anche sotterranei, incavati nella viva pietra, e acque sorgenti.

Il Mirabella rapporta, di aver rilevato d' alcuni manuscritti antichi, oltre la costante tradizione, che in detto edificio eravi una strada sotterranea, la quale si estendea sino alla prigion di Dionisio, o sia alla Latomia, detta del *Paradiso*, a fine che condotto dal tiranno alle

carceri qualche cittadino qualificato, non si eccitaſſe del tumulto, come avvenne per Tinnerione. Verso all' anno 1612., ſeguita a dire il Mirabella, si rinvennero in detto luogo alcuni avanzi di colonne di marmo, una delle quali di palmi 13. di circonferenza, e lunga palmi 18. con 28. ſcannellature, ſegno manifeſto ch' eran le colonne di lavor dorico, e di smiſurata grandezza; inoltre una Statua di marmo, rappresentante una donna, giacente a un fiume, e ſotto il braccio un' urna, che verſava acqua, la quale ſenza alcun dubbio eſſer dovea Aretuſa, poſta forſe per ornamento dei bagni, e fu disgraziatamente trasportata fuori Siracusa. Intorno ai bagni, e alle ſtufe, delle quali si osservano i veſtigj sotto il detto palazzo, ne parlerò nel §. 75.

§. 61.

*Stretto di terra tra Ortigia, e Acradina.*

TRa Ortigia, e Acradina vi è uno Stretto di terra, largo non più l' ottava parte d' un miglio, ed è quel terreno, poſto tra il porto maggiore, e porto minore in uſcir dall' iſola. Eravi nel diviſato Stretto un muro, che dividea Ortigia da Acradina: oltre di Plutarco nella vita di Dione, n' è testimonio Diodoro

*Lib.*

*Lib.* 16. *murus*, egli dice, *illic a mare ad mare Syracuſanorum opera extructus est*. In queſto Stretto, raccontano i citati Autori, combattè Dione con tanto valore contro le truppe di Dionifio II., e vi fece una gran foſſa, per meglio ſerrar l'aſsedio dell'iſola. Oggi è più largo per le fabbriche delle nuove fortificazioni. Nel diviſato Stretto non ſempre vi fu muro, o foſſa, ma in qualche tempo ſi offervò aperto, e dopo detto Spazio entravaſi in Acradina.

## §. 62.

### *Latomie in diverſi luoghi di Acradina, e in tutte le altre città di Siracuſa.*

LE Latomie, o vero *Litotomie*, così dette dalla parola greca, che ſignifica *Pietra tagliata*, per cui le chiamano anche *Tagliate*, Ateneo *Lapicidinas*, Tucidide, e Varrone *Lithotomias*, ſono opere rare, ſcavate nella viva pietra a forza di piccone, il materiale delle quali, ſcrive Pompeo Sesto, ſervì per le fabbriche Siracuſane, e il vuoto per prigione, e ſono tante antiche quanto la ſteſſa Siracuſa. Cicerone *Lib.* v. *in Ver. Act.* 6. ſcriſſe: *Lautumias Syracuſanas omnes audiſtis, plerique noſtis. Opus est ingens, magnificum regum, ac tyrannorum: to-*

*tum eſt ex ſaxo in mirandam altitudinem depreſſo, et multorum operis penitus exciſo; nihil tam clauſum ad exitus, nihil tam ſeptum undique, nihil tutum ad cuſtodias, nec fieri, nec cogitari poteſt.* Aſconio Pediano, che viſſe ai tempi di Domiziano, ne' ſuoi Commentarj ſopra molte Orazioni di Cicerone, parlando di dette Latomie, così ſcrive: *Lathumiae, qui Syracuſis ſunt Carceres, ſic dicuntur, quoniam loca ſunt, ex quibus lapides excavabantur, ſic dicti lingua Siculorum.* Immenſi macigni, pendenti ſmiſurati pilaſtri, che ne ſoſtengon le volte, larghi ponti in alto ſollevati, piramidi ruinose, avanzi di prischi acquidotti, maſſi ſopra maſſi, fortuitamente ammassati, l' edera intrecciata intorno a quei rottami, le acque criſtalline, che tratto tratto per le vene del ſasso ſpandono, fanno eccitare all' animo di chi le ammira orrore nel tempo ſteſso, e diletto.

Gli Storici, e particolarmente il Greco Tucidide *Lib.* VII., che visse negli anni 451. prima di Gesù Cristo, rapportano con iſtupor le pene, e i diſagi, ſofferti dagl' infelici prigionieri, e molto più dagli Atenieſi, ivi racchiusi: *et caeteros*, scrive, *quidem Athenientium ac ſociorum quoſque caperant in Lithotomias demiserunt tutiſſimam exiſtimaſſent eam eſſe cuſtodiam . . . captivos autem, qui apud Lithotomias erant Syracuſa-*

*ni*

*nè duriter ſanè tractaverunt inter initio. Siquidem cum eſſent in loco depreſſo, et arcto, et ſubdiu prius in ſole, et aeſtu deficiebant.* Diodoro *Lib.* XIII. parla degli Atenieſi, ch'eran diſtribuiti per le botteghe de' ſcarpellini in catena ſotto buona guardia, e altri poi con grandisſime fatiche ſempre in catena, e in oſcure prigioni. Plutarco *in Nicia* ſcrive, che Euricle, Pretor de' Siracusani, ordinò, che gli Atenieſi, e i Siciliani, fatti prigionieri, compartiti fuſſero nelle cavèrne delle pietre. Il prigioniero Tindaro ci tramanda preſſo Plutarco nella Vita di Nicia un' orrida deſcrizione, che compara ai crucj dell' inferno i tormenti, che ivi ſperimentò, anzi crede, che gli ſteſſi ſpaſimi dell' inferno foſſero di quelli aſſai minori. Il citato Plutarco nel Libro della *Tranquillità dell' Animo* ci fa ſapere, che Dionisio mandò in dette Latomie Filoſſeno, perchè non volle lodar le di lui poesie, dove compose quel gran Poema, che nominano il *Ciclope*. Diodoro *Lib.* XIV. riferiſce lo ſteſſo, come ancora Eliano *Lib.* XII. *c.* 44. soggiungendo, che alcuni figli di coloro, che carcerati erano per lungo tempo nelle Latomie, e ivi nati, venuti poi nella città, e vedendo un giorno le carrette, ſpaventati fuggirono: *In Sicilia Lapicidinae extabant longitudine unius ſtadii, latitudine duorum plethorum. In eo loco tamdiu quidam*

*dam homines tenebantur, ut ibi matrimonio contraherent, et sobolem educarent, et quidam ex eorum liberis civitatem nunquam viderant, quod si venissent Syracusas, et equos sub jugo conjunctos vidissent, adeo perterrebantur, ut cum clamore vociferationeque aufugerent. Pulcherrima jucundissimaque earum spelunca Philoxeni Poetae cognomentum habebat, in qua quum versaretur Cyclopem (ut ferunt) omnium suorum poematum praestantissimum elaboravit: parvi pendens suplicium, a Dionysio sibi constitutum, et condemnationem, sed in ipsius miseriis, et aerumnis musicam artem exercuit.* Livio rapporta, che Ippocrate ed Epicide liberaron tutti quei, ch' eran dentro le Latomie di Acradina, e di ciò ne ha fatto ancor memoria Plutarco nella *Vita di Dione*, ove descrive la morte di Filisto.

Il Sig. De Non parlò di tali Latomie, e prese qualche errore. L' Ab. Balsamo nel suo *Viaggio di Sicilia pag.* 229. dice: *ma quindi vorrei come agronomo domandare: tante, e così ample prigioni in Acradina, incavate su enormi sassi con istupendo lavoro, e magistero, appreștano esse consolanti argomenti di quella publica felicità, che si suppone, di aver goduto la Sicilia in quella, che si considera per lei come fortunatissima epoca?* Questa politica difficoltá nacque nell' animo del Balsamo, perché suppose, che sí vastissime Latomie

tomie furon lavorate ſolamente per carceri, e per i ſoli cittadini. Sappia però egli, che la prima neceſſitá a cavarle, si fu, per ſervirſi della pietra, e fabbricar le quattro grandi Città di Siracusa, e il vuoto poi venne deſtinato per carceri non giá pe' ſoli cittadini, i quali poteano allora occupar tanto spazio, per quanto era proporzionato ai delinquenti di due milioni di abitanti, come oggidì ſon le noſtre prigioni, le quali non preſtan giammai argomenti, che si oppongono alla pubblica felicitá, anzi la conſervano, né tampoco all'epoca fortunata, ove trovavaſi quella nazione, che tutte le conſtruì. La maggior parte di tali Latomie era allora occupata di prigioni a migliaja a migliaja dell' Africa, e di Atene, specialmente allora quando venne disfatto Nicia in quella famosa giornata, che fu indi una delle principali cagioni della decadenza di Atene, per conſeguenza i ſuddetti luoghi ancor rammentano, a chi ſa la greca Storia, il valor della Siracuſana potenza, e delle ſue vittorie ſempre memorabili, e glorioſe. Dovea riflettere ben anche il Sig. Balſamo, che Siracuſa era la Metropoli di tutta la Sicilia, e tali Latomie non erano per carceri de' ſoli cittadini, ma per alcune città ancora della Sicilia, le quali mandavano ivi i loro rei, per esser piú ſicuri cuſtoditi, come chiaramente rap-

rapporta Cicerone *Lib.* v. *In Ver. In has Lauthomias, ſi qui publicè cuſtodiendi ſunt, etiam exceteris oppidis Siciliae deduci imperantur, eo quod multos captivos cives romanos conjecerat.*

Molte son poi le Latomie in tutte le quattro antichissime città di Siracusa. La più grande è quella, chiamata anticamente di *Palombino*, e ora la *Silva de' Padri Cappuccini* con acque dolci ſorgenti, comprata dall' Univerſità, e indi donata ai detti Padri, quando, venuti nell' anno 1548. in Siracuſa, si fissaron prima vicino l' anfiteatro, nella Chieſa della Madonna della Miſericordia, e poscia ſopra la diviſata Latomia, come leggesi in notar Giuſeppe Scannavino a 2. Novembre 1582. La ſeconda quella chiamata volgarmente del *Paradiſo*, dentro la quale vi è la rinomata grotta, che il volgo la dice l' *Orecchio di Dioniſio*, e un gran masso artificioſamente lasciato nel mezzo, che appellasi la *Torre di Dioniſio*, e continue acque dolci, che scorron da un acquidotto. Fu venduta la Latomia ſuddetta dalla nobile Iſolda de Mirabellis e Abbola per once 60. d' oro cioè scudi 60. d' argento Siciliani, al nobile Simone Campolo col peſo di pagare oncia una d' oro l' anno alla Chieſa di S. Niccolò la *Pietra*, o ſia al Canonico prebendario della medesima per lo diretto dominio dell' acqua nel giardino, come per atto in No-

in Notar Bartolomeo Altavilla à 8. Aprile 1422.; che originalmente conſervaſi da me in pergamena con tante altre. Dentro la stessa Latomia del *Paradiſo* vi é quella ancora, ma coperta dal vivo saſſo, chiamata de' *Cordari*, molto maeſtoſa, e vaga a vedersi, ove in fondo vedeſi una piccola ſorgente d'acqua, che il Principe del Biſcari nel ſuo Viaggio la confuſe col pozzo, detto dell' *Ingegniere* vicino *S. Antonio*, piú di mezzo miglio diſtante dalla divisata ſorgente. La terza Latomia é quella, chiamata di *Arcadino*, sopra la quale eravi la Chieſetta rovinata di S. Maria di Loredo, assistita da un Romito, che la dicono perciò del *Romitello*, e ancora di *Murè*, ove vi é un pozzo d'acqua dolce. La quarta di S. *Venera*, in cui al di ſopra esiſtono i veſtigj della Chiesa, e delle pitture di detta Vergine, e Martire, nominata ancora del *Salanitro* con dentro acqua dolce ſorgente, di pertinenza della Chieſa parrocchiale di S. Martino Vescovo. La quinta del *Barbuto*, e S. *Niccolò*, che vien detta anche de' *Cordari*. La seſta d' *Orlando*, e la ſettima quella di *Arezzi*, ove vi è un fonte d'acqua, che ſorge. Quelle Latomie cioè de' *Cappuccini*, di *Orlando*, e dei *Cordari* esistono in Acradina, le altre nella cittá di Napoli. Vi ſon poi le Latomie della città di Tica nell' Epipoli ſotto il caſtello *Labdalo*, nomi-

nominate del *Bufalaro*, che furon le ultime cavate, ove condotto venne il poeta Filoſseno.

Facendo io cavare nell'anno 1773. dentro la diviſata Latomia del *Paradiso*, ebbi la ſorte di rinvenire un marmo in forma di prisma, lungo palmo uno, e once due con lettere di basso rilievo, e due iscrizioni, ſcritte nei due lati, e in ogni lato due linee, il quale, allo scriver del Torremuzza *Iscr. di Sic. claſſ.* XX. *pag.* 304., è uno dei quattro Monumenti de' Saraceni, che vi ſono in Sicilia. Viene ancora raportata dal de Gregorio nel ſuo Libro *Rerum Arabicarum, quae ad Hiſtoriam Siculam spectant claſſ.* XXVII. *pag.* 165. Fu interpretrata dal ch. Olao Gerardo Tychſen nella maniera, che ſegue:

*Certe remunerabuntur merita veſtra.*
*. . d Filia Muhammedis in pueritia mortua est*
*Deceſſit feria quinta*
*Ab igne (liber erit) et potietur reſurrectione.*

L'accennata Iscrizione fu da me data in dono al nuovo patrio Muſeo in union d'altre pregiabili Iſcrizioni greche sepolcrali, inciſe in marmo.

§. 63.

§. 63.

*Cimiterj, o sian Catacombe in qual' epoca lavorate?*

I Cimiterj, o sian le Catacombe di Siracusa, sono scavate tutte a forza di scarpello, e di piccone nella viva pietra. Ivi si vedon delle strade principali ben lunghe in linea retta per tutti i lati, altre tortuose, e irregolari, e anche in due ordini, nel tetto delle quali vi sono i buchi, fatti a campana, per render lume. Vedonsi camere, e porte, che serravansi con chiave, e dentro sepolcri: di questi alcuni isolati, e ben grandi per le famiglie particolari, e persone distinte. Si ammirano infinite piccole vie in linea retta con 30., e 60. sepolcri, intagliati sul suolo un dopo l'altro, e il tetto a volta, ma più basso di quello delle strade; ne' lati delle strade suddette camminando se ne contano in gran numero di diversa grandezza, e incavati in forma d'armadj. Son degne da vedersi in certe distanze rotonde piazze coperte a cupola, e sopra i raggi della luce, e nella circonferenza molti diversi sepolcri, alcuni de' quali si comunicano un con l'altro per tortuosi strettissimi meati.

In dette Catacombe si scorgon vestigj di greche iscrizioni ora in piccole lapidi, di marmo,

mo, che tutte ſono ſtate tolte, alcune ſcritte nelle pareti di color vermiglio, eſſendo ciò coſtume, dice il Gori, tanto de' Gentili, quanto de' Criſtiani della primitiva Chieſa, le quali tuttora eſiſtono, ſebbene in parte guaſte da barbare mani, altre vergate ſulla calce, che al di fuori coprivan le lastre di terra cotta, con cui le urne ſepolcrali chiudeansi. Appariſcono ancora Monogrammi rossi, o marcati nella stessa calce; inoltre pitture simboliche, come sono palme, pavoni, colombe, nicchi marini, ramuſcelli, fiori, muſaici di basso lavoro, immagini di fanciulli, ornati di colobio, delle quali una ſe ne conſervava nel muſeo de' Geſuiti di Palermo con lo ſteſso ſasso; dipinture di pedate umane, come pure mesonfalidi, o fian fiali di vetro, piattini di cibi funerali, lucerne di varie ſorti, limpuli, o*b*be, prefericoli, bocali, vasi unguentarj, patere, manubrj, gutti, anfore, dolj, ampolle, diote, cacabi, olle olearee, idrie ad olla, orceoli, pelvi, timaterj manubriati, crateri, vasetti d'acqua luſtrale, chiamati dal volgo *lacrimatoj*, delle quali cose tutte ne conſervo non poche oltre di quelle, che ho gratuitamente donato al patrio muſeo, ch' eran comuni non meno ai ſepolcri de' Gentili, che de' Criſtiani, ſecondo ci han laſciato ſcritto Arriego, Mabillone, Bossio, Boldetti, e altri.

Si tro-

Si trovan le diviſate Catacombe in buona parte conſervate. Per l'artificio, con cui ſono inciſe, per la loro sterminata vastità, e per tutto ciò, che di ſopra si è eſpreſſato, ſono, a dir vero, più stupende di quelle di Roma, e di quante ſe ne offervan nel mondo tutto, come ci assicurano i dotti Viaggiatori. Non si vede alcun comodo, che perſuader ci protrebbe a crederle in qualche parte abitazione, perchè in ogni piccoliſſimo ſpazio altro non vedesi, che ſepolcri.

Le storie antiche di lá di Gesù Cristo, che descrissero di Siracuſa le piú minute coſe, non fan memoria alcuna di tali maravigliose ſotterranee strutture. Ne abbiam ſoltanto un barlume in Diodoro *Lib.* 13., il quale viſſe anni 45. prima dell'Era Cristiana, e parlando della celebre guerra Attica scrive: *confecto praelio Syracusis, quantascumque potuere triremes in terram ſubduxere; ſimulque ut civium ſociorumque cadavera legerentur cura ſumma adhibita, quae publicis honoribus, ſepulchrisque recondi placuit.* Lo ſtorico greco peró parlar non potea giammai de' Sepolcri, ch'eran nel centro della Cittá, ma di quei fuori della ſteſſa. Il maggior numero, e quasi infinito di queſti Cimiterj, e Sepolcri particolari ſi vede dentro il circuito di Acradina, e ſegnatamente principiando da tutta l'eſtenzion

della piccola eminenza, detta i *Taracati*, sino al basso confinante con Ortigia, se ne scorgono ancora dentro, e fuori le altre antiche Città di Tica, e Napoli, e nelle campagne del territorio.

Tutti gli Storici sacri, e profani hanno le nostre Catacombe, e soprattutto quelle, chiamate di S. *Giovanni*, per opera stupenda, singolare, e corrispondente alla maestà, e potenza Siracusana, e non de' poveri seguaci di Gesù Cristo. Il Padre Massa le rappresenta per uno degli spettacoli più insigni della Sicilia tutta. Meritamente da altri appellansi *Città sotterranee*, e d'alcuni *Laberinto inestrigabile*. Il Viaggiatore inglese Sig. Riccardo Felps, avendo osservato nell'anno 1757. col suo architetto Errico Myl- ne tali Catacombe, restò sorpreso, e le chiamò la *Reggia de' morti*, e opera dell'antica potenza dei Siracusani gentili, e non de' Cristiani. Ne restarono ancora ammirati altri Viaggiatori, come sono Aschew verso il 1759., e il Marchese Chabert. Il Mirabella, il Gaetani, e altri Antiquarj asseriscono, e posso ancora io esserne testimonio, che nelle divisate Catacombe si sono scoverti monumenti di Cristiani, e di Gentilesimo. Fra quei Cristiani, da me di sopra rapportati, può aggiungersi una Crocetta d'argento, ritrovata nel 1749. nelle dette Catacombe

combe di S. Giovanni, ch'esibisce l'immagin di Gesù Cristo, assiso in croce, non ignudo, ma ricoperto con una lunga veste, e dall'altro lato la Vergine Santissima crocifissa, che conservasi nel museo di S. Martino di Palermo. Le pedate poi umane, dipinte, son simboli, usati non solamente dai Gentili, ma ben anche dai Cristiani, come nota il P. Lupi. Il P. Maestro Allegranza, quantunque approvi l'idea, che sul principio state fossero acquidotti, e indi dai Cristiani adattate per Catacombe, pur non di meno asserisce, che i Pagani data ne avessero l'idea con la formazion d'altre Catacombe.

Nell'anno 1770. cavando io con alcuni maestri nel centro della vigna del predio, detto di S. *Giuliano*, dentro i contorni della parte bassa di Acradina, per iscovrire anticaglie, rinvenni numerosi sepolcri, tutti rovinati, e in mezzo alla terra una Diota con ceneri, e ossa bruciate, che appartengono ai Gentili. Cavando ancora io in union del Cav. Landolina nel 1810. nel luogo del suo casino, chiamato *Patai*, e dietro il Convento de' Padri Osservanti di S. Francesco, e scoverti molti sepolcri, divisi in più stanze, ritrovai vasi cinerarj di creta rotti, una piccolissima testa di creta della Dea Iside, lucerne pregevolissime con sopra basi rilievi di bighe, quadrighe, atleti, sacrificj d'animali, di Diana

cac-

cacciatrice, ſatiri, e altro, che non mai negli ſcavi di Siracusa ſe ne sono ſimili ritrovati, le quali indicano, d'eſſere ſtati certamente ſepolcri di Gentili. La biga, la quadriga, od i cavalli desultorj, che si vedon nelle Lucerne, ſono in memoria de' giuochi funebri, fatti per per quel Defunto. Il P. Ab. Amico credette, che i Criſtiani o per neceſſità, o per ignoranza conſervato aveſſero le loro ceneri, ove vi erano ſtati quei dei Pagani. Il citato P. Lupi prima ſoſtenne, che furon per uſo de' Gentili, poi riflette meglio, e dubita di queſta ſua opinione.

I Cimiterj di Siracuſa non ſolamente ſon formati per collocarvi i cadaveri interi, ma ben anche per le ceneri, e per le oſſa bruciate. Il Brunet, e Mourì ſcrivono, che prima furon per uſo de' Pagani, e poi de' Criſtiani. I *Puticoli*, rapportati da Varrone, e da Feſto, erano, ove i Cadaveri della miſera plebe venivan gettati un ſopra l'altro. *Puticolos, antiquiſſimum genus ſepulturae appellatus, quod ibi in puteis ſepelirentur homines.* Il P. Gaetani dice, che nel decorſo del tempo per neceſsità i Criſtiani, tolte via le ceneri de' Gentili, v'abbian ſeppellito i loro corpi, e quei de' Santi Martiri ancora, come leggiam negli atti de' Santi Criſanto, e Daria preſſo il Surio, che fecero quei Criſtiani, i quali,

li, volendo dar ſepultura ai Santi Martiri Gia-
ſone, e Mauro, figliuoli di S. Mauro Tribuno, ſpogliaron prima un ſepolcro d' un antico pagano, e poi le ſacre reliquie degli accennati Martiri vi deposero. S. Cipriano annovera fra le più gravi colpe di Marziale, l'aver dato ſepultura ai ſuoi figli appreſſo i ſepolcri dei Gentili. Si maravigliò molto S. Ambrogio, che i corpi dei Santi Vitale, e Agricola foſſero nelle tombe de' Giudei depoſti. Luciano, presbitero Geroſolimitano, rapporta, che Gamaliele volle preſſo al ſuo ſepolcro conservare il morto ſuo figlio Abiba, che insieme col padre avea abbracciato la S. Fede, non permiſe però d'aver comune la ſepoltura con la moglie pagana. Il P. Mabillon, e il P. Berti ſcrivono, che i Criſtiani ebbero in orrore di ſeppellirsi negli stessi ſepolcri dei Gentili, ma una tale abominazione venne in certi tempi diſpenſata dalla neceſſità, come leggeſi in tanti ſacri, e profani Scrittori.

Si ſa ancora, che nell'antica Gentilità varia fu l'uſanza del luogo, ove ſi seppellivano i morti. I ſepolcri erano nei campi, negli orti, nelle radici dei monti, nei Templi, nelle città, e nelle vie publiche, come ſcrivono Gio. Kirchmanno *de Funer. Roman.*, e P. Vittore *Lib.* 11. *Var. Lect.*, e alle volte nelle proprie case in certi vaſi di legno, a ciò deſtinati, e quindi pro-

provenne il culto de' *Lari*, e dei *Domeſtici*, ai quali era ſacro il focolare, e *Lario* diceasi il luogo più intimo delle caſe, nel quale loro ſi ſacrificava, come rapporta Durando. Proibitoſi un tal coſtume, per la plebe ſi fecero i *Poliandri*, o sien luoghi, dove ſi riponean molti cadaveri. Preſſo i Greci vi fu in certo tempo coſtume di ſeppellirſi gli uomini illuſtri nel Foro. *Eutropio lib. 8* dice, che Trajano Imp. fu ſepolto dentro la città, e le di lui oſſa vennero collocate in un'urna, e poſte nel Foro. Parlano di tali fatti lo Scoliaste di Pindaro, Plutarco *in Temiſt.*, Xenofonte *Lib.* VII., Tucidide *Lib.* V., Gio. Kirchmanno *loc. cit.*, Dionisio di Alicarnaſſo *Lib.* VI. *de Eun.*, Servio *Tul.*, e Tacito *Lib.* II. Emilio Probo fu di parere, che Dione, gran Generale Siracuſano, ebbe il di lui ſepolcro nel Foro. Scrive Ulpiano, che Adriano poſe la pena di 40. ſcudi d'oro, e lo traſportamento del cadavere, a chi aveſſe fatto ſepolcri in città, benchè egli dopo una tal legge foſſe ſeppellito nel Foro, ſecondo riferisce Euſebio. Aggiunge Appiano, che fra gli altri motivi, ch'ebbero i ricchi, di non ricever la legge *Agraria*, si fu, *quod ampium ducerent, monumenta majorum ad alienos transferre*; in effetto i Galatini, i Scipioni, i Metelli, i Servilli, e altri si seppellirono nella via *Flaminia*, e *Latina*, e nei ſuburbj.

Rapporta il Gori, che gli antichi ſolean conſacrare ancora i Sarcofaghi, e il tempo della conſacrazione ſi ſcrivea nelle tavole. Vi metteano inoltre molte memorie ſimboliche, e ſegni. Ai tempi eroici poſero il leone al ſepolcro di Ettore, a quello di Achille la ſtatua di Poliſſena, a quel di Miſeno il remo, e la tuba; un remo ſimilmente a quello di Elpenore; un clipeo con un ſerpente all'altro di Epaminonda. Si ſeppellivan delle monete, e queſta uſanza giunſe ai Romani, ricavaſi dalla legge di Marziano, che ordinò *ne thesaurum simul cum cineribus, et ossibus conderentur*. I Gentili, ſeguita a dire il Gori, credean, che Mercurio traſportava le anime dei defunti dai ſepolcri ai Campi Eliſi.

Ne' Sepolcri ſi rappreſentavan gli ſtrumenti della professione del sepolto, ſecondo Averani, Moreſtello, e Pottero. Si metteano ancora ivi le ſtatue, come abbiamo in Bellori, e Kirchmanno; più alcuni ſegni allusivi al defunto; in effetto dice Cicerone, che nel ſepolcro di Archimede eravi una colonna, e nella cima la figura d'una sfera. Costumavano ancora i Gentili il coronare i cadaveri, allo scriver di Tertulliano, Plinio, e Clemente Alessandrino, e seppellirli con le mani eſtese. Le urne cinerarie, le quali ſolean porſi ſulle colonne ſepolcrali, diceanſi

 anche

anche *Idriàe*; appunto per la forma simile alle urne acquarie, come rapporta Esichio, pei bagni, o per le purificazioni. In Atene eravi il costume di porre sul sepolcro de' celibi una ſtatua con un *Idria*. Il vaſo, che metter ſoleaſi nei ſepolcri, chiamavaſi *Lutroforo*. Le donne poi nel lutto veſtivan di bianco, come dice Plutarco, e le donne oneſte uſavan lo ſteſſo colore, lo che oſſervavaſi in Siracuſa, al riferir di Ateneo *Lib.* XII., e in Terenzio ſi legge, che nel lutto ſtavano in caſa con i piedi nudi.

Vario fu ancora il coſtume de' Greci nel ſeppellire i lor cadaveri, i quali ora li bruciavano, e ora li sotterravano interi, come ſcrive Kirchmanno *loc. cit.* Dice Giuvenale *Satyr.* 15., che i corpi dei fanciulli non si bruciavano, e il luogo, ove ſi ſeppellivano, fu detto *Suggrundarium*, e lo confermano Plinio, e Tertulliano. I Romani bruciarono i Cadaveri, e un tal costume lo preſero molto tardi dai Greci. Si collocava il cadavere in modo che non poteſſero confondersi le ſue oſſa, e le ceneri con quelle degli animali, che ſi consumavan sul rogo, il giorno appreſſo il parente più proſſimo del Defunto raccoglieа le oſſa, e le ceneri, ſpargendovi latte, vino, profumi, e lagrime, e le mettea nel vaſo, detto *Urna*, propriamente da cenere, lo che praticavasi in Siracu-

racuſa, quando divenne una delle romane provincie. Alle volte ſi ſervivan di antichi vaſi, che da noi ſi chiamano *Etruſchi*. Alcuni ſolean ſeparar tutte le oſſa dalle ceneri, e i vaſi prendeano il nome di *Oſſuarj*, e *Cinerarj*, ve n' eran di porfido, di piombo, di vetro, di bronzo, d' oro, e di creta. Quei ritrovati in Siracuſa, e che ſi conſervano nel patrio Museo, ſon di creta, e di piombo. Da Plutarco ricavaſi, che l' uſo di bruciare, o di ſeppellire i cadaveri fu promiscuo fra i Greci. Abbiam da Cicerone, Vitruvio, Tiraquellio, e Aleſſandro ab Alexandro, che ne' tempi degli Antonini preſero i Romani il coſtume di ſeppellire i Cadaveri, e non bruciarli. Poche eran quelle famiglie, cui foſſe accordato il privilegio, di far ſeppellire i lor defunti, ſenza prima bruciarli. La famiglia Cornelia godea ſimil vantaggio, ma ciò non oſtante, ſcrive Plinio, Silla ordinò nel ſuo teſtamento, che il di lui corpo foſſe bruciato.

E ritornando alle noſtre Catacombe, e Grotte ſepolcrali ſembra il lavoro di queſti ad alcuni Antiquarj non dai Greci Gentili, ma dalle Colonie Romane; poichè la ſuperſtizioſa politica de' Greci non ſoffriva, dicono, che nella bellissima città di Acradina vi foſſero cimiterj, ſenza riflettere, che una tal politica

non ebbe luogo in alcuni tempi, come abbiam da Cicerone, e Servio, e secondo si è avanti rapportato. Ma dove sono, io dimando ai detti antiquarj, i luoghi de' Greci gentili ne' tempi floridi di Siracusa, che ascendea a due milioni di abitanti? ove son le loro Catacombe, ove i lor Cimiterj publici, e privati, ove i Sepolcri, che in numero quasi infinito esser doveano, per conservarvi e le ceneri, e l'interi corpi prima, e dopo l'uso di bruciarli? Altri scrivon, ch' essendo costrutte per seppellirvi l'interi cadaveri, e non per conservarvi le ceneri, non li vogliono opera né de' Greci, né dei Romani gentili, ma de' Cristiani. Questo è un grosso abbaglio, poichè si osservan fino al giorno d' oggi innumerabili grotte sepolcrali e per le ceneri, e per l'interi Cadaveri, e questi esistean ancora prima di Gesù Cristo, dopo che Siracusa divenne la Metropoli della provincia romana di Sicilia. Lo abbiam chiaramente da Cicerone, il quale asserisce, che in una delle dette tombe ritrovò il sepolcro di Archimede, e fu in tempo de' Greci-Romani, ed è quel luogo appunto al di sopra il Teatro nello spazio della città di Napoli, e di Acradina, ove si osservan centinaja di sepolcri, colombaj, e fra questi due edicole di dorica architettura, che allora eran fuori le porte *Agragiane*, o *Agragiarie*, così

così dette dallo stesso Tullio, e vi si vedono al giorno d'oggi nel luogo, chiamato le *grotte*, e la *strada de' molini*, in tutto simili alle altre, ch'esistono in Acradina, e nelle città di Tica, e Napoli, tanto numerosi, che l'Orator Romano si espresse con dire *Tusc. Lib. v. magna frequentia sepulchrorum*. Come intanto si potrà sostenere, di non essere nè opera greca, nè romana, ma de' Cristiani a vista d'un testimonio di veduta, che l'ammirò 71. anni avanti Gesù Cristo, quando venne la prima volta in Siracusa? Argomento questo tutto nuovo, e riflessioni non fatte da nessuno Scrittore su tal proposito,

Il Sig. Conte Gaetani, il P. Maestro Allegranza, e il Logoteta per uscir da un sì laberinto, non essendo state note a loro le mie accennate riflessioni, scrissero, *che le Catacombe le più numerose, e con lunghe strade erano nel tempo della più florida opulenza della Città parte Acquidotti, parte strade sotterranee, e servivano per le fiere, che si trasportavano ne luoghi, destinati agli spettacoli, e parte finalmente per traghettar da uno ad un altro carcere i prigioni, e per occulte sortite in circostanza di guerra, e che poi nei tempi posteriori mancato l'uso, e il bisogno, i primi Cristiani allargate di mano in mano tali vie, ne formarono i Cimiterj*. La detta opinione

nione urta in numeroſi errori, che ſi oppongono alla ſtoria, alla ragione, e a quanto di fatto ſi oſſerva oggidì in Siracuſa.

Le ſtrade delle Catacombe ſon tutte irregolari; non hanno menoma forma di antichi acquidotti, e non appare neſſun veſtigio, per crederle tali; non han principio da neſſun fiume, o fonte. Gli antichiſſimi acquidotti, che tuttora eſiſtono, ſon molto diverſi dalle dette ſtrade, e traggon la loro origine dai fiumi, e dalle acque ſorgenti.

Le fiere negli anfiteatri non venivan mai per istrade ſotterranee: dottrina nuova, ma si portavan nelle gabbie: si legga su tal proposito il Maffei, che ne ha lungamente parlato, nè vi è Scrittore alcuno, che abbia detto ciò, nè le ſtrade ſuddette han comunicazione alcuna con l'anfiteatro.

Non potean poi le accennate ſtrade nemmen ſervire, per traghettar da uno a un altro carcere i prigioni, perchè non si comunicano affatto con le Latomie.

Finalmente non poteano eſſer giammai cavate per occulte ſortite in circoſtanza di guerra, per la ragione che tali ſtrade ſepolcrali ſono nella ſola parte baſſa di Acradina, e non hanno d'ogni parte comunicazione con le altre tre città di Ortigia, Tica, e Napoli, nè poteano eſ-

sere

sere occulte, vedendosi in ogni certa proporzionata distanza de' grandi spiragli, lavorati nella stessa epoca sul vivo sasso.

Se i detti Antiquarj uniformati si fossero al sentimento di Giamprinio, il quale sostiene, che i Cristiani si serviron di tali strade sotterranee, per abitarle soltanto, e sottrarsi dal furor de' tiranni, saremmo non tanto lontani dal vero; ma se lo scavo di tali Cimiterj, Catacombe, e Grotte sepolcrali, se il vuoto di queste sorpassa molto quello delle strade; se i sepolcri son lavorati con la possibile semmetria; come mai poi potean ciò praticare i poveri Cristiani nella persecuzione, che non avean nè tempo, nè danaro, nè braccia, nè animo da potersi lavorar Sepolcri sì stupendi, foderati di marmo, e a musaico, e adornati con tante pitture, quando perseguitati dai Tiranni aspettavano a momenti crucj, e morte? Se la pietra, cavata da tali vuoti sepolcrali (senza parlar delle strade) era capace, e bastante per fabbricarsi una gran città, come oggidì qualunque architetto potrà calcolarlo; come mai poi i Cristiani poteano uscir fuori occultamente da sì vastissimi sotterranei tanta pietra nel mezzo d'una popolatissima Città, senza i Gentili venire a capo de' lor disegni?

Inoltre può credersi mai in vista di tanti ve-

veſtigj certi, e manifesti di gentileſimo d'esser opera de' Cristiani? Se si vuole un tal lavoro, fatto da' Fedeli, ceſſata la perſecuzione, perchè mai si ſono ivi ritrovati ſepolcri con ſegni di Martiri? Tali opere dimostrano il gran potere de' Siracuſani ne' tempi più floridi, e la non mai de' Criſtiani nella lor decadenza, ai quali mancavano i numerosi artefici, e il danaro. Sappiamo ancora, che le Chieſe de' primi fedeli vedeansi umili, e anguste, fuorchè di quelle, ch' eran state tempj dei gentili, come mai poi le ſepulture, ultima meta della lor dolente vita, lavorate se le avesssero tanto vaste, magnifiche, e ſuperbe, che si opponea ciò alla cristiana umiltà? Torno io a ripetere: e dove son poſcia le Catacombe, dove troveremo i Sepolcri, i Cimiterj de' Greci, e de' Romani delle quattro popolatissime città, i quali ſenza alcun dubbio esser doveano di più maraviglioso lavoro di quei, creduti lavorati dai Criſtiani? Conchiudo dunque, che i ſeguaci di Gesù Cristo ſi ſerviron di tali lavori, dispenſando loro la necessità a qualunque legge in contrario, la quale ebbe la ſua variazione, come son di parere l'Abbate Amico, il P. Lupi, Brunet, Mouri, e il P. Gaetani.

I Sepolcri intanto, che ſi vedon dentro le mura di Acradina, [illegible] di Napoli, furono

rono alcuni coſtruiti nel tempo, in cui era permeſſo di ſeppellirſi dentro la Città, e altri prima di fabbricarſi le dette tre Città, e ſu tal propoſito preſento ai dotti Viaggiatori, e agli Antiquarj una nuova rifleſſione, ed è la ſeguente. Fabbricata la città di Ortigia, detta ancora l' Iſola, i Sepolcri di queſta ſi coſtruirono certamente fuori le mura, quando ſi formò una tal legge. Fabbricataſi poi la città di Acradina, i ſepolcri di Ortigia reſtaron nel mezzo di Acradina. Indi queſta gran città coſtruì fuori i ſuoi cimiterj, e come ſi andava avanzando la popolazione, così accreſcea il numero delle fabbriche, e de' Sepolcri. Edificataſi Tica, reſtarono i ſepolcri di Acradina e nel mezzo della ſteſſa Acradina, e di Tica ancora; così alzataſi lateralmente l'ultima Città, chiamata Napoli, le Sepulture di Tica reſtarono in mezzo a Napoli. Gli altri Sepolcri che in gran numero ſi vedono fuori le mura, e in tutti i contorni delle quattro Città, furono lavorati dopo fabbricate le ſteſſe, e per uſo delle medeſime, perchè non ne poteano ulteriormente coſtruire degli altri dentro le città, nè ſervirſi di quei, che reſtati erano nel mezzo delle medeſime; onde ſopra gli ſteſſi ſepolcri vi alzarono de' palagi, e altre opere publiche.

Ecco intanto ſalvata qualunque legge in

contrario, e ogni oppoſizione. I Sepolcri, i Cimiterj, che ſi vedon dentro le dette tre città, furon coſtruiti prima che veniſſero alzate le medeſime, e nel tempo ch' erano aperte campagne; quando poi a poco a poco ſi andavan fabbricando le città, reſtavan nel mezzo quei Sepolcri delle città ſteſſe; e furono alcuni coſtruiti ancora prima della legge proibitiva, di ſeppellirſi dentro la Città. Queſta mia opinione tutta nuova terminerà una volta le queſtioni fra gli Antiquarj intorno all' epoca, e l' uſo di dette Catacombe.

In comprova di quanto ho rapportato fo noto, che nel meſe di Dicembre dell' anno 1810. avendo io con diligenza oſſervato tutte le latomie di Acradina, e di Napoli; e di paſſo in paſſo giratele, ritrovai, che ſulla cima d' alcune vi ſon Sepolcri per uſo di cadaveri, e per conſervarvi le oſſa, e le ceneri, nè può dirſi, d' eſſere ſtati formati nei tempi poſteriori, perchè ſono altiſſimi, e inacceſſibili, dunque alcuni furon lavorati prima d' alzarſi le dette Città, e prima ancora d' eſſer cavate così profonde le latomie. Una tale ſcoverta non è ſtata fatta prima di queſto tempo dagli Antiquarj, e dai Viaggiatori. In decorſo di tempo poi quando delle dette Latomie non ſe ne ſervirono più per carceri de' prigionieri, o ſia ne' primi tre ſecoli del-

della Chieſa, i Gentili vi lavorarono de' Sepolcri, come luoghi ſeparati dall' abitato, così conſiderati per la loro ammirabile ſtruttura.

Che gli antichi Fedeli obbedirono alla prima legge ſepolcrale, non è da dubitarſene, e fino all' anno 600. circa era vietato ai Criſtiani di ſeppellirſi dentro la città, come ſcrivono Grettero, Spondano, Selvaggio, e ſecondo abbiam da Teodoſio *tit.* 17. *de Sepulchris violatis*, e da' Canoni, da' Concilj, dalla Legge 11. di Giuſtiniano, e dalle Leggi di Carlo Magno *Lib.* 1. *Cap.* CLIX., e dal Concilio Bracareſe 1. *Can.* XXXVI., tenuto verſo l' anno 411., in qualche luogo però era permeſſo ſeppellirſi nelle Chieſe, come i Veſcovi, gli Abbati, i Presbiteri, ed i laici illuſtri per ſantità, giuſta il Concilio Magunenſe *Can.* 52. Nell' anno 559. ſi trovano quattro lettere di S. Gregorio Papa, ſcritte ai Veſcovi di Sicilia, per le quali veniva proibito ai Criſtiani di ſeppellirſi nelle Chieſe, ma ne' cimiterj, negli atrj dentro la città, e ciò per comando ancora degl' imperadori, e ſi oſſervò ſino al ſecolo IX., nel qual tempo ſi laſciò all' arbitrio de' Veſcovi lo determinare, a chi foſſe lecito ſeppellirſi nelle Chieſe. La benedizione de' Cimiterj ſi praticò dalla Chieſa nell' anno 223., e perciò vennero conſiderati come luoghi ſacri. Dunque i Criſtiani fino a detto tempo fecero uſo

di tali Sepolcri fuori le mura, quando le due città di Tica, e Napoli eran deſtrutte, e di Acradina ne reſtava un piccolo avanzo.

## §. 64.

### *Catacombe dette di San Giovanni.*

LE più grandi Catacombe, le più ſtupende, e ſingolari, che corriſpondono alla maeſtà, e potenza Siracuſana, ſon quelle, chiamate di *San Giovanni*, che ſembrano veramente una città ſotterranea. Son fra tutte le altre le meglio conſervate, in cui, al dir dell'. Anonimo Scrittore delle Lodi di S. Marziano Primo Veſcovo, e Martire, da Antiochia, toſto che egli ſpedito dal principe degli Apoſtoli S. Pietro, giunſe in Siracuſa, fiſsò la ſua abitazione nelle grotte, nominate *Pelopie*, preſſo a cui era la Sinagoga degli Ebrei, nome, congettura il P. Gaetani, da chi prima ne formò il diſegno, che forſe *Pelope* chiamavaſi, o pure per la loro oſcurità, perchè a creder del Papebrochio, ΠΕΛΟΣ ſignifica nero, ove vi è allato l' antichiſſima Cattedrale Chieſa, e in cui eſiſte per antica tradizione il ſepolcro del detto S. Martire, e nelle mura molte ſacre pitture de' primi ſecoli della Chieſa. Venne nel 1528. ſaccheggiata dai Tur-

Turchi, quando sbarcati nello *Stentino*, s' introduſſero molto dentro terra. Nelle diviſate Catacombe ritrovato venne il Vaſo di marmo con la greca iſcrizione per uſo oggi di Fonte Batteſimale nel Duomo, come abbiam rapportato nel §. 25.

Queſti Monumenti ſi rendon memorabili, e degni di venerazione per le ſacre oſſa di tanti Veſcovi, e per le ceneri di tanti Martiri, che ivi ripoſano. Il Mirabella ne formò la pianta, ma imperfetta, e ideale, come chi vuole potrà riſcontrarla, tanto per non aver potuto, com' egli dice, penetrar piú oltre, quanto perchè non ſecondo la ſituazione, in cui oggi ſi ritrovano. Il Boldetti la ricopiò nelle ſue *Oſſervazioni ai Cimiterj di Roma*. La eſatta pianta, di come eſiſton le dette Catacombe, ſi vede nel Volume 1. de' Monumenti antichi di Siracuſa, da me deſcritti, e illuſtrati, che in unione degli altri 50. Volumi in foglio manoſcritti ſi conſerva di real ordine in un armadio a parte con due chiavi nella publica Libreria del Seminario Veſcovile, e con num. 75. Carte di Piante, e Proſpettive d' altre Antichitá di Siracuſa.

Numeroſiſſime poi ſon le Iſcrizioni Greche inciſe ſopra l' intonicato delle pareti de' Sepolcri delle accennate Catacombe di *S. Giovanni*, come anche ſe ne oſſervano ſcritte con il color ver-

vermiglio, ſecondo l' antico coſtume, la maggior parte però delle quali ſon guaſte sì dal tempo diſtruggitor delle opere più grandioſe, che dalle barbare mani; onde ſi rapportan le ſeguenti meglio conſervate:

ΟΙΜΗCIC
ΘΕΟΔΟΤΟΥ

*Dormitio*
*Theodoti.*

ΟΙΜΗCIC
ΘΕΟΔΟΤΟΥ

*Mors*
*Theodoti.*

ΑΛΒΙΟΣ

*Albius.*

ΑΥΦΙΡΑΚΤΟΣ

*Ophiraktus.*

ΦΙΛΙΠΠΟS

*Philippus.*

ΒΕΙΚΤΟΡΙΑ

*Victoria.*

ΦΥΒΝΟ

*Phibno.*

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC

*Alexandrus.*

ΕΥΜΟΙΡΕΙ...
ΘΕΟΚΤΙCΤΗ

*Eumoirei...*
*Tioktisti.*

ΤΟΥΦΗΛΕ
ΚΕΙCΟΥ

*Phelikeiſoi.*

| | |
|---|---|
| ΚΛΟΔΙΑΝΟΣ | ΑΡΓΥΡΙ |
| *Klodianus.* | *Argyri.* |
| ΣΕΝΟΕΤΟΝΙ | ΑΛΦΑ . ΣΟ : : : |
| ΕΥΝΟΛΙΟΣ . | ΡΙΣ . ΕΖ : : : |
| | : : : : : : |
| *Seno annorum x.* | *Alphia* 50 : : : |
| *Eunolius (posuit),* | : : : *vixit* : : |
| ΚΑΠΙΤΟ | ΙΩΒΙΝΙΑΝΟΣ |
| *Kapito.* | *Jobinianus.* |

Indi ne fu ritrovata un' altra inciſa in marmo, che per lunghi anni leggeaſi piantata in un muro della Chieſa ſotterranea, detta di S. Marziano, e che oggi conſervaſi nel patrio Muſeo.

| | |
|---|---|
| ☩ ΕΝΘΑΔΕ ΤΑΚΙΤΕ | *His jacet* |
| ΗΤΗCΜΑΚΑΡΙΑCΜΝ | *beatae memoriae* |
| ΗΜΗCΕΥΛΙΒΑΜΝΗCΕ | *Euliva,* |
| ΤΗCΟΙΟΘΕΕΙC. | *Memento ejus* |
| | *o Deus in* : : : : |

Vien la detta Iſcrizione rapportata dal P. Lupi *Epiſt. Philol. an.* 1753. *ep.* IX. *pag.* 51., e dal Torremuzza *Iſcriz. di Sicil. claſſ.* XVII. *n.* XXXI. con la traduzione, ma le lettere non

tutte corriſpondono con l' Originale.

In un gradino della ſcala della diviſata Chieſa ſotterranea di S. Marziano ſi leggea queſt' altra Iſcrizione, inciſa in marmo, che oggi ſi vede nel patrio Muſeo.

MEMORIA. DOMINI. MACEDONIS
LEGE. ET. RECEDE. AMICI. NOLITE. TRISTARI
QVIA. OMNES. MORITVRI. SVMVS.

Abbiamo ancora altre Iſcrizioni Sepolcrali inciſe in marmo, ritrovate nelle dette Catacombe, che ſi conſervano nel patrio Muſeo, e ſon le ſeguenti:

Θ K
NEΘAPI. TEKNION
XAIPE. ΘANEIN
ΠEΠ?OTAI

*D. M.*
*Nethare filiole ſalve:*
*mori ſtatutum eſt.*

Θ K
ENTAΔE. KEITAE
EYNΩH. ΔOYΛΗN
KΩ?HNNIΔOC

*D. M.*
*Hic jacet*
*Eunoe Ancilla*
*Corinnidis.*

ΓKPEIB . . .
EZHΣEN . . .

*H. M.*
*Gkreib . . .*
*vixit . . .*
*menſes* VIII.

ΚΛΑΥΔΙΩ: Ο . . .
ΓΛΥΚΥΑΟ . . . . .
ΠΟΛ . . . . . .

*Claudio*
*dulciſſimo.*

Φ K
ΑΘΡΟΔΙCΙΑC
ΔΙΟΝΥCΙΟΥ
ΚΑΙ ΦΙΛΙCΤ
ΜΗΤΗΡ .....
ΖΗCΑC .....

*D. M.*
*Aphrodisiæ*
*Dionysii*
*& Philistidis*
*( aut ) Philistionis*
*Mater ...*
*Vixit ...*

Α Ρ Ω
ΜΑΚΑΡΙ
ΕΝ ΘΕΩ
ΖΗCΗC

*Beate*
*in Deo*
*vivas ...*

Θ K
ΝΕΘΑΡΙ ΤΕΚΝΙΟΝ
ΧΑΙΡΕ
ΘΑΝΕΙΝ ΠΕΠΟΤΑΙ ...

*D. M.*
*Nethare filiole*
*Salve*
*mori statutum est ;*

ΣΙΚΡ ....
ΣΚΡΕΙΒ ...
ΕΖΗΣΕΝ ...
ΜΗΝΑΣ ...
ΗΜ .....
.....

*Scribonia ...*
*vixit ....*
*menses ....*
*dies ....*

Si ammiran poi altre Iscrizioni, ritrovate in Siracusa, delle quali se ne sono arricchiti alcuni Musei della Sicilia, e di fuori regno ancora, ed essendo numerosissime, si rapportan soltanto quelle, delle quali ne ho cognizione, cioé:

ΕΠΙΚΡΑΤΗΣ . ΑΙΓΑ .....
ΥΙΟΣ ΑΣΤΟΔΥΜΑΣ
ΟΙΚΟΔ . ΟΜΗΣΑΣ
ΠΕΔΕΩΡΟΝ . ΤΟΙΣ
ΑΥΤΟΥ . ΤΕΕΣΣΙΝ
ΕΔΟΚΕ . ΤΑΙΠΟΔΩΝ .

*Epicrates Aega . . .*
*Filius Aſtodymas qui*
*ædificavit prope terminum*
*Filiis ſuis*
*donavit* CCCXI. *pedum.*

ΒΟΥΛΚΑΚΙΑ
ΤΕΡΕΝΤΙΑ
ΕΥΣΕΒΗΣ
ΚΑΙΑΥΘΗ
ΕΖΗΣΕΝ, ΕΤΗ

M

*Vulcacia*
*Terentia*
*pia*
*& bona*
*vixit ann.*
XL.

ΜΥΚΗΝΑΣ
ΝΕΟΣΔΕΚΑΕΤΗΣ

*Mycenas*
*puer decennis.*

Θ Κ

ΠΙΡΟΣ . ΙΦΙΤΟΥ
ΔΕΞΙΟΣ
ΚΑΙ . ΣΩΟ . . .
ΕΖΗΣΗΣ . . . .

*D. M.*
*Pirus Iphiti F.*
*dexter ,*
*& diligens . . .*
*vixiſti . . . .*

ΧΡΥΣΗΣ
ΕΝΘΑΔΕ . ΚΕΙΤΑΙ
ΟΛΙΓΗ . ΚΟΝΙΣ

*Chryſes*
*jacet hic*
*exiguus cinis.*

ΛΕΟΘΕΝΗΣ . ΛΕΠΙΔΟΣ
ΚΑΙΕΡΑΣΜΙΟΣ
ΕΖΗΣΕΣ . ΕΤΙ . Κ
ΜΗΝ . Δ . ΗΜΕΡ . Η

*Leothenes*
*lepidus ,*
*& amabilis*
*vixiſti annos* XX.
*menſ.* IV. *dies* VIII.

ΕΠΙΝΙΚΑΣΑ
ΓΟΡΑ
ΠΑΝΑΜΟΥ
ΔΕΥΤΕΡΟΥ.

*Sub. Nicasa-*
*gora*
*Panemo ( menſe )*
*ſecundo.*

ΔΟΡΥΦΟΡΟΣ
ΕΖΗΣΕΝ. ΕΝΙ
ΑΥΤΩΝ. ΜΗΝ. Δ.
ΗΜΕΡΑΣ. Ζ.

*Doryphorus*
*vixit an-*
*num, menſes* IV.
*dies* VII.

ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ
ΧΡΗΣΤΗ
ΚΑΙ. ΑΜΕΜΠΤΟΣ
ΕΖΗΣΕ. ΕΤΗ. Μ.

ΖΗΝΩΝ
ΑΦΡΟΔΕΙΣΙ
ΟΣ. ΕΠΟΙΕΙ.

*Zeno*
*Aphrodiſi-*
*enſis faciebat.*

Θ Κ
Ω. ΦΙΛΕ. ΚΕΙΣΑΙ
ΤΕΛΕΥΤΑ
ΦΑΤΟ
ΜΟΡΣΙΜΟΝ.

*D. M.*
*O amice*
*quieſce,*
*mortem*
*dicito*
*fatalem.*

*Euphroſina*
*bona,*
*& inculpata*
*vixit annis* XL.

Esistono alla fine altri frammenti d' Iscrizioni greche, e latine, che si rapportano dal Gualtheri, dal Torremuzza, e da altri Autori, e particolarmente alcune ritrovate ne' piombi, nelle gemme, negli anelli, nei sigilli, nei pesi, e nelle lucerne, che lungo sarebbe quì il trascriverle.

## §. 65.

### *Catacombe sotto la Chiesa di S. Lucia.*

Presso la Chiesa del Sepolcro di S. Lucia vi sono altre mirabili Catacombe, che per via di strettissimi meati si comunicavan con quelle di S. Giovanni. Le prime che s' incontrano son le sepulture de' Confrati di detta Santa, serrate con una porta in un lato del sotterraneo, per cui dalla Chiesa grande si scende alla piccola. In entrare in dette Catacombe fino a palmi 120. si cammina comodamente, ma poi s' incontrano tante strade piene di terra, e sterramento, grossi pilastri di fabbrica, e alcuni di pezzi di colonne di granito orientale, le quali sostengono il tetto, giacché la Chiesa grande, e il Convento son fabbricati sopra le medesime; avendo sotto uno esterminato vuoto. I divisati pilastri, e le colonne sono state apposte ne' tem-

tempi posteriori, per ſostener le fabbriche di ſopra. A 25. di Novembre 1809. alla preſenza de' Monaci Riformati di S. Franceſco feci io aprire una strada murata da più ſecoli, della quale non ne potei trovare il termine per la vastità, e tortuoſità d' altre ſtrade, la maggior parte piene di pietre, e i ſepolcri devaſtati; trovai però un piccol veſtigio di pittura criſtiana.

L' altro ingreſſo poi delle diviſate Catacombe è nel muro a ſiniſtra nello ſcendere la magnifica ſcala della Chieſa del Sepolcro della ſteſſa Santa nel ſecondo piano, e nell' anno 1780. fu da me ſmurato, e vi oſſervai dentro molti ſepolcri ben conſervati, ma ſcoverti, belliſſime pitture, e una ſtrada, la quale arriva fin ſotto la croce del piano di S. Lucia, oltre ad altre vie più corte.

Nelle dette Catacombe ſi rinvenne nel ſecolo paſſato una laminetta di bronzo con la ſeguente iſcrizione, ivi inciſa, rapportata dal Muratori *Nov. Theſ. Vet. Inſcript. Vol.* IV. *claſſ.* XXV. *pag.* 1858. *n.* 6., e dal Torremuzza *Inſcript. Sicil. claſſ.* XVII. *pag.* 265. *n.* XXIX.

ΗΜΕΡΑ. ΚΥΡΙΑΚΗ. ΔΕCΜΕΥΘΕΥΣΑ. ΑΛΥΤΟΙΣ
ΚΑΜΑΤΟΙC. ΕΠΙ. ΚΟΙΤΗC. ΗC. ΚΑΙ. ΤΟΥΝΟΜΑ
ΚΙΡΙΑΚΗ. ΗΜΕΡΑ. ΚΥΡΙΑΚΗ. ΠΑΝΤΟC
ΒΙΟΥ. ΛΥCΙΝ. ΕCΧΕ. ΤΗΝ. ΗΤΗCΕ
ΠΡΟΠΡΩΤΗC. ΚΑΛΑΝΔΩΝ. ΜΑΙΩΝ.

*Die dominica, ligata doloribus incurabilibus in lecto, mulier nomine Dominica, die dominicæ totius vitæ ſolutionem conſequuta eſt, quam petierat pridie kalendas Majas.*

## §. 66.

### *Catacombe di S. Diego in S. Maria di Gesù.*

VI ſono ancora le Catacombe, chiamate di *Santo Diego*, nelle quali vi ſi ſcende per una bocca di pozzo dentro l'orto de' Padri Oſſervanti di S. Maria di Gesù vicino la cucina nel mezzo i fichi indiani. Fu un tal luogo prima Monaſtero delle Monache Benedittine di S. Maria cioè dall'anno 1169. quando venne fondato ſino al 1320. che paſsò in città; indi abitato da' detti Padri. Nel 1749. il ch. Conte Gaetani in union di Monſignor D. Franceſco Teſta, allora Veſcovo della Città, del ſuo Vicario Generale D. Agatino Regio, di Mon. Corradi, Arcidiacono di Monreale, e altri ſcoprirono alcuni ſepolcri di Criſtiani, e ſe ne ſarebbero rinvenuti degli altri, ſe ſeguitato aveſſero gli ulteriori ſcavamenti, e con qualche ſcoverta molto intereſſante.

Nel 1778. ancor io ſceſi nelle dette Catacombe, e ne formai la pianta, per quanto potei

tei penetrare, la quale ſi oſſerva nel Volume 1. de' Monumenti antichi di Siracuſa manoſcritti, da me illuſtrati, che ſi conſervano di real ordine nella publica Libreria del Seminario Veſcovile. Le ritrovai molto atterrate, ma grandiſſime con greche iſcrizioni al quanto devaſtate, e pitture di antichità criſtiana, più vaghe delle Catacombe dette di *S. Giovanni*. Oſſervai ſepolcri laſtricati di marmo, marcato in calce o dipinto il ſolito Monogramma degli antichi Criſtiani; una ſtrada laſtricata, e all' intorno urne ſepolcrali, veſtigj di colombe, nicchi marini, fiori, ramuſcelli, imagini di fanciulli, e ornati di colobio. Trovai a terra alcune fiale rotte di vetro, fra le quali due intere piccoliſſime, tinte in fondo di color ſanguigno, che ſi conſervano da me fra gli avanzi de' vetri più rari di antichità Criſtiana, le quali, giuſta le regole del Fabretti, Arigo, Boldetti, Lupi, Mabillon, Papebrochio, e il decreto della Sacra Congregazione de' 10. Aprile 1668., ci aſſicurano, ch' eran dentro ſepolcri di Martiri depoſitate.

§. 67.

*Catacombe negli Scogli della ſpiaggia de' Cappuccini.*

NEl luogo detto gli *Scogli de' Padri Cappucci-*

*puccini* eravi un' altra apertura di Catacombe, che ſi comunicavano con quelle di S. Giovanni, come ci laſciò ſcritto il Mirabella. Tentai io nell' anno 1781. di rinvenirle, ma le ritrovai otturate da' gran maſſi di pietra caſcativi, che a forza di piccone dovrebbero levarſi, per iſcovrir queſt' altro braccio ſepulcrale, e forſe meglio conſervato. E' noto poi il coſtume di fare i ſepolcri anche alla riva del mare, o di qualche fiume, come rapporta Virgilio *Aen.* III. 301.

## §. 68.

### *Cimiterj chiamati di S. Giuliano.*

IN tutto l'orto dietro la Chieſa di S. Lucia, e attorno la vigna del predio nominato di S. *Giuliano*, e nell' altro vicino detto della *regia Corte*, ch' è la parte più baſſa di Acradina, ſi oſſervano infinite grotte ſepolcrali di particolari famiglie, e di publici Cimiterj incavati nella viva pietra con diverſe entrate, e che ſi potrebbe andar più a lungo, ſe ſi levaſſero i maſſi della terra caſcati dagli ſpiragli. Altri ſepolcri ſon cavati a pian terreno e allo ſcoverto.

In quei ſepolcri allato la caſa del detto predio di S. *Giuliano* vi ſono avanzi di antiche pitture, e nel mezzo della vigna eſiſtono ſotterra

terra numeroſi ſepolcri, dove vi entrai per uno buco nel 1780., e vi rinvenni veſtigj di pagani, e di criſtiani ancora. A 10. Ottobre 1810. dentro lo giardino ſcoprii gli avanzi dell' antichiſſima Chieſa di detto Santo Siracuſano, che fu martirizzato nell' anno 303., come abbiam dal Calendario dei Santi Siracuſani *Agoſto f.* 25.

## §. 69.

*Cimiterj del Signor Fucile con avanzi di muſaico.*

SOpra tutte le Grotte Sepolcrali ſon degne da oſſervarſi quelle nel predio del Signor Fucile, diſtanti dal muro del giardino di S. Giovanni canne 51., e dal muro della diroccata Chieſa di S. Girolamo canne 12., che furon da me ſcoverte nel 1777., e vi ſi ſcende dalla bocca d' un pozzo. Nel 1810. avendole poſto in miglior veduta a ſpeſe delle regie Antichità, e per commiſſion del regio Cuſtode, ſi ſon ritrovate tre grandiſſime ſtanze ſepolcrali, e promettono d' eſſervene delle altre. Nel tetto d' una grotta, e in alcune edicole, ove conſervavanſi i vaſi cinerarj, e oſſuarj, ſi ammira un avanzo di muſaico di pezzetti rotondi di diverſi colori di marmo ſul guſto greco, e nel mezzo ancora conchiglie incroſtate. Inoltre ſi è ſcoverta

una nuova forma quadrata di ſepolcri incavati nel muro, che non ſi vedono negli altri Sepolcri delle Catacombe, e de' Cimiterj di Siracuſa. Ritrovai un Sepolcro intero con ſopra una lapide di pietra, e una iſcrizion latina, che principia MEMORIA, non avendo io potuto leggere le parole appreſſo, perchè tutte logorate.

Si vedono in detti Cimiterj Sepolcri per l' interi cadaveri, ed Edicole ancora per conſervarvi i vaſi oſſuarj, e cinerarj. Si nota inoltre con particolar piacere, che non tutti i Sepolcri ſon d' una ugual grandezza, ma quello del capo della famiglia più grande nella lunghezza di palmi 10., e gli altri più piccoli, mancando a proporzione. Una grotta appare d' eſſere ſtata nel ſuo principio tutta ornata di muſaico di diverſi colori, l' altra d' un' ottima intonacatura, un' altra ſull' entrare dimoſtra, d' eſſerſene ſerviti nei tempi poſteriori per ciſterna. Ve ne ſon delle altre, ma biſogna cavar più oltre, per trovar qualche più pregiabile grotta ſepolcrale. Vi ſi ſcende ora più comodamente per una ſtrettiſſima ſcala. Un tal Monumento è ſtato molto ammirato da' dotti Viaggiatori, da me ivi condotti.

## §. 70.

*Catacombe ſotto il Caſino del Cav. Landolina.*

In

IN un predio, che diceasi prima *Patai* vicino il convento di S. Maria di Gesù, che ora appartiene al Cav. Landolina, nell' anno 1810. si son da me, e dal detto Cavaliere scoverte alcune sotterranee Catacombe sotto il di lui casino. Son tutte incavate nella viva pietra e nel muro e nel pian terreno, e possono osservarsi senza lume, perchè aperti tutti gli spiragli. Ivi in fondo in entrare a sinistra vi è una camera con sepolcri, ed edicole colorite di giallo, e vermiglio. Si sono ancora rittrovate diverse antichissime crete come vasi cinerarj, e ossuarj rotti, piedi, e teste d' idoletti, fiali di vetro, piattini di cibi funerali, vasetti d' acqua lustrale, e soprattutto lucerne molto pregiabili di creta di diversa forma e colore con bassi rilievi di animali, atleti, satiri, bighe, quadrighe, sacrificj, Diana cacciatrice, e sono un argomento il più convincente, per credere, che i detti sepolcri furon per uso de' gentili, e ciò accresce forza, a quanto ho io rapportato nel §. 63., cioè che tali catacombe non vennero lavorate da' primitivi Cristiani. Nel maggiore spazio in entrare in fondo a destra accanto il muro si scoprì un vuoto a pian terreno, ove eravi situata una cassetta sepolcrale di pietra, coverta con una lastra di creta lunga palmi 2. e mez-

e mezzo larga palmi 2. con dentro delle ossa, e in un lato si legge incisa la greca iscrizione, che segue, la quale si vede nel nuovo patrio Museo tutta intera, e ben conservata.

| | |
|---|---|
| KPICΠINA XPHCTA KAI | *Crispina bona* |
| AMENΠOCEZHCEETH. | *& inculpabilis* |
| I. E. | *vixit annis* XV. |

## §. 71.

### *Grotte sepolcrali sopra i Cappuccini.*

IN tutto lo giro della spiaggia de' Padri Cappuccini, e dell' altura che porta alla grotta del Ss. Crocifisso, chiamata la *Grotta Santa*, e dall' altro lato della mandra si osservano numerosissimi Sepolcri incavati nella viva pietra, e coverti dentro le Grotte medesime, altri però allo scoverto, e a pian terreno. Nel 1753. nella stessa spiaggia si scoprì un braccio cimiteriale, che conservava intatti i sepolcri, e furon prese tutte le lucerne, e i vasi, che ivi si racchiudeano. In un' altra grotta vicino gli scogli vi trovai nel 1776. quantità di lucerne pagane, e cristiane, e di queste con candelabri, diverse croci, e altri simboli, parte delle quali le ho donato al patrio Museo. A 11. di Novembre

dell'

dell' anno 1780. dentro la gran grotta della mandra in un ſepolcro, incavato nel muro, rinvenni le ſeguenti lettere iniziali, inciſe nel vivo ſaſſo I. A. H. I. H.

Nell' anno 1782. nella ſtrada, che conduce al convento de' detti Padri Cappuccini a deſtra in faccia la vigna, chiamata di *S. Giuliano*, facendo uno ſcavo a mie ſpeſe, ritrovai le tre ſeguenti Iſcrizioni Sepolcrali, inciſe in marmo, delle quali nel 1811. ne feci un dono al nuovo patrio Muſeo.

MAPKOC·AKEIΛEI
ANOC·ΛEIKEINI
ΛMOC·XPHCTOC
KΛIAMENΠTOC
EZHCE·ETH ΛH
MHNEC. Δ.

*Marcus Acilianus*
*Licinianus dulcis*
*& inculpabilis*
*vixit annis* XXXVIII.
*menſes* IV.

ETΦPOCYNH
XPHCTH
KAI. AMEMΠTOC
EZHCE. ETH. M.

*Eyphroſyne*
*bona &*
*Inculpabilis*
*Vixit annis* XXXX.

EΠAΦPOΔI
TOC. XPHCT
OC. KAIAME
ΠTOC. EZHCE
ETH. Λ. MB.

*Epaphroditos probus*
*& inculpabilis vixit*
*Annis* XXX. *menſes* II

Eſſendoſi poi nel meſe di Dicembre 1811, dal Regio Cuſtode delle Antichità Cav. Landolina ſeguitato gli ſcavi, ebbi io il piacere di ſcoprirſi alla mia preſenza in un lato della ſtrada ſuddetta, ove rinvenni le accennate due mie Iſcrizioni, un avanzo di antico cimitero a pian terreno, e allo ſcoverto con cinque altre lapidette ſepolcrali di marmo, ognuna d' un palmo circa di quadro con le riſpettive Iſcrizioni, ivi inciſe, ſituate ſotto la teſta dei cadaveri, che eran coverti con laſtre di creta cotta, e con la particolarità, che in una lapidetta la più grande ſi vedono ſcolpite due Iſcrizioni, cioè nel dritto, e nel roveſcio, e ſono appunto quelle due ultime, che qui ſi rapportano, le quali ſi conſervano nel patrio Muſeo.

ΘΕΟΙC . ΧΘΟΝΟΙC
ΖΟΗ . ΧΡΗCΤΗΚΑΙ
ΑΜΕΜΠΤΟC . ΕΖΗCΕΝ
ΕΤΗ . Κ . Β .

*Diis Manibus*
*Zoe proba &*
*inculpata vixit*
*annis* XXII.

ΜΑΓΟΥΝΑCΠΗC
ΧΡΗCΤΑΚΑΙΑΜΕ
ΝΠΤΟCΕΖΗCΝΕΤ

ΤΕΛΕCΦΟΡ
ΟC . ΧΡΗCΤΟC
ΑΙΖΗCΕΝ . ΚΑ

*Teleſphorus*
*bonus*
*vixit annis* XXI.

*Maguna ſpes*
*bona & irre-*
*prehenſibilis vixit annis*
LXX.

D. M.
ANNI. ANTHIMI
HOMO. OPIVMP. HAVP.
HAVPII. IV

*Questa per esser composta di elementi greci e latini, e scritta da mano inesperta, non può tradursi perfettamente.*

ZOCIMEX. PHCTEKAI
AMEN. IITE. XAIPE
EZHCACETH
. I Δ .
MHNACΠENTE
MIANHMEPAN.

ΠΡΕΠΟΥCΑ
ΧΡΗCΤΑΚΑΙΑ
ΜΕΜΠΤΕΧΑΙΡΕ
ΕΖΗCΕΝΕΤΗ. Ο.

*Prepusa bona & inculpata salve vixit annis* LXX.

*Zosime probe & irreprehensibilis vixisti annis* XIV. *menses quinque diem unum.*

## §. 72.

### *Sepolcri in diversi luoghi incerti.*

IN tutta l' estenzione delle due Città di Napoli, e di Tica si osservano moltissimi Sepolcri, e il maggior numero incavato allo scoverio. Vi erano ancora alcuni Sepolcri particolari in Siracusa, ma non si sa dove, cioè quello di Ierone 1. che morì in Catania, e fu dal di lui figlio trasportato in Siracusa. Di Eraclide uomo tur-

turbolento, e ſedizioſo, fatto uccidere da Dione. Di Ligdamo, vincitore più volte ne' giuochi della Grecia, che Pauſania *lib. v.*, e Solino *c. III.* vogliono il di lui Sepolcro vicino le Latomie. Di Dione ucciſo da Callippo. D' Iceta condannato a morte dal popolo Siracuſano. Il Sepolcro di Teocrito rapportato da Moſco. Altri Sepolcri alzati da' figliuoli di quei padri, ch' eran morti nella guerra contro gli Atenieſi. Il Sepolcro di Gelone vicino alla città e del tempio di Giove Olimpico, che ſecondo Diodoro *lib. II.* era ſituato nella villa di Demarata, ſua moglie, e ſi offervavano ivi nove torri, e molto ſtupende, che poi vennero da Imilcone, Capitan de' Cartagineſi, per invidia venduti, e rovinati, e degli altri Sepolcri rammentati da Diodoro parlando della guerra attica *lib. XIII.* E' finalmente incerto, in quai luoghi ſieno ſtati ſituati tanti altri numeroſi Sepolcri d' Uomini illuſtri Siracuſani.

## §. 73.

### *Statue in Acradina, e in altri luoghi.*

IN Acradina eranvi alcune Statue particolari oltre di quelle, che in gran numero ſi offervavano in tutte le altre tre Città di Ortigia, Tica,

Tica, e Napoli. Vedeasi la Statua del re Gelone, ſituata nel tempio di Giunone, ſe questo non ſi vuole altrove, e poi nel Foro, in rimembranza, di quando dopo la rotta, data ai Cartagineſi, comparve in piazza diſarmato. Altra del figlio di C. Verre ignuda, poſta ſotto un arco. Nella Curia eravi quella di Verre dorata, e nella ſteſſa l' altra di Marcello di bronzo. Se ne oſſervava una di Ariſteo nel Tempio di Bacco, ſe ſi crede in Acradina. Di Saffo poeteſſa la quale fuggita da Mitilene venne in Sicilia, e viſſe negli anni 603. prima dell' era criſtiana, opera di Marco Silanione, ſituata nel Pritanèo. Le ſtatue di Eſculapio, di Venere Callipiga, di Giove Olimpico, e d' altre Deità poſte nei loro templi. Nel ginnaſio eranvi ancora le Statue della dea Veſte, di Mercurio, e di Teſeo, e quelle alzate nella Paleſtra. Nel Foro ſi vedean le altre di Marſia, di Giove, e di Mercurio. Si ha memoria ben anche della Statua di Giove Liberatore eretta dopo d' eſſere ſtato cacciato il tiranno Traſibolo, fratello di Gelone, e d' Ierone. Finalmente ſi ammirava la Statua di Epicarmo di rame nel tempio di Bacco, e quella di Apolline Temenite in Napoli.

Non è da paſſar poi ſotto ſilenzio il fatto piacevole della Statua del re, e tiranno Agato-

cle giovinetto, esposta dalla di lui madre in un bosco, quando il padre Carcino Orciuolajo, nato in Reggio, si trasferì poi da Termini in Siracusa, e conforme il decreto di Timoleonte fu ascritto insieme col figliuolo al numero de' Cittadini Siracusani. Quindi venendo a morte Carcino, la madre lavorar fece la detta Statua di pietra, o come altri voglion di creta dallo stesso suo figliuolo, e situatala nella di lui possessione, uno sciamo d' api fra le coscie vi fece il favo, il quale augurio fu interpetrato dagli Auruspici la dignità, a cui dovea ascendere cioè all' impero di Siracusa, come leggesi in Diodoro *Lib.* 19.

Quinto Curzio nel *Lib.* 4. parlando delle cose di Alessandro rapporta una Statua di Apolline, tolta via da' Cartaginesi, e condotta in Tiro: una tale Statua esser non potea certamente quella di Apolline *Temenite*, che Tiberio trasportò in Roma molto tempo dopo; onde sarà stata qualche altra, che situata era in Siracusa in luogo, a noi ignoto.

Vi erano ancora le Statue tolte da Marcello, delle quali nè ignoriamo i nomi, quella d' un uomo zoppo, lavorata dal celebre statuario Leonzio, quelle due altre dell' artefice Mirone, che si collocarono in Olimpia in onor del re Ierone 2., secondo Pausania, e della Vitella

si al

si al naturale che ne rimaſe ingannato un toro.

§. 74.

*Strade di Acradina, e delle altre Città.*

INtorno alle Strade di Siracuſa potrà leggerſi, quanto abbiam detto avanti nel §. 2., parlando della fondazione, e de' confini di Acradina, ſeconda città di Siracuſa.

§. 75.

*Bagni del re Agatocle in Buonripoſo.*

NEl luogo, detto *Buonripoſo*, dietro l'antica chieſa del Ss. Salvadore, e di quella di S. Giorgio, e ſotto le maeſtoſe reliquie della deſtrutta caſa di *Seſſanta Letti* del re, e tiranno Agatocle, ſi oſſervan veſtigj di antichiſſimi Bagni con due volte ſotterranee alte palmi 15. larghe palmi 9., e una bene ordinata concatenazion di canaletti di creta cotta pieni di miſtura ſopra due ordini di groſſi mattoni, per non penetrar l'umidità. Giran tutte, quanto per ora ho potuto ſcoprire, pal. 89., erano in maggior parte coverti, e da me poſti in miglior veduta, e reſi più grandi. Nel 1806. vi ritro-

vai la forgente delle acque, e nel 1809. l' avanzo d' una ſcaletta, per dove ſcendeaſi in detti Bagni, come ancora veſtigj di ſtufe, oltre ciò un ſotterraneo, incavato nella viva pietra, e una ſoglia di porta; inoltre un gran numero di pezzi di marmi di diverſi colori con incroſtature, ſegno ch' erano ornamenti de' Bagni, e del gran palazzo del Tiranno, poſcia avanzi di pavimenti a muſaico, che tutto ho traſportato nel nuovo patrio Muſeo con le altre mie anticaglie di pregio. Si vedon le volte, e gli archi ſotterranei di pietre quadrate.

Il Mirabella rapporta, d' aver rilevato d' alcuni manuſcritti antichi, oltre la coſtante tradizione, che in detto edificio eravi una ſtrada ſotterranea, la quale ſi eſtendea fino alla prigione di Dionifio, e verſo l' anno 1612. ivi eſiſteano avanzi di colonne di marmo di ſmiſurata grandezza, e fra queſti una ſtatua di marmo rappreſentante Aretuſa poſta forſe per ornamento dei Bagni, come abbiam rapportato nel §. 60. parlando della *Caſa di Seſſanta Letti*.

## §. 76.

### *Bagno nell' Orto di Bonavia.*

NEl centro dell' Orto chiamato della *Bonavia*;

via, non tanto lungi dalla Chiesa di S. Giovanni, ove si rinvennero nel 1803., e nel 1804. le Statue di Venere, e di Esculapio, secondo ho parlato ne' Paragrafi 15., e 16., si scoprirono ancor da me, come incaricato dal Regio Custode delle Antichità Cav. Landolina in Gennajo 1804. alcune fabbriche contigue a pian terreno nella profondità di palmi due circa, le quali formavan varie camerette, quattro di esse conservavano qualche avanzo di pavimento a musaico di marmo disposto con elegante disegno, sopra di cui s' incontrò un altro musaico grossolano, che oltrepassava un muro di quella camera, e vicino al detto pavimento se ne scoprì un altro di pezzetti più delicati, ma tutti di bianca pietra. Sotto del divisato pavimento di marmo estendeasi un grosso muro, nel quale si rinvennero un capitello, e tre basi di colonne di marmo, e in tutta l' estenzione si scopriron 32. pezzi di colonne di marmo di diverso diametro, quattro dei quali si adattarono, per formar due colonne, che si osservano sotto l' orchesta della Chiesa Confraternita di S. Filippo Apostolo alzate nel 1813. Tutti i riferiti avanzi di Antichità dimostrano, esser di qualche opera publica, e maestosa, ma romana.

Seguitando io nello stesso luogo lo scavamento nell' anno 1810., prometteа un piccol vesti-

veſtigio, di ritrovar qualche ſotterraneo; le ſperanze però non fallirono; poichè dopo una continua fatica di meſi tre circa levando de' gran maſſi di terra, e pietra, e cavando ſempre al profondo, mi riuſcì ritrovar col comun compiacimento de' dotti Antiquarj un grande antichiſſimo *Bagno*, incavato tutto nella viva pietra, e d'una coſtruzion particolare con la ſcala a volta di mattoni quadrati con ſopra canaletti di creta cotta, pieni di calce miſturata, imboccati uno nell' altro, conſimili a quei dei Bagni del re, e tiranno Agatocle in *Buonripoſo*.

Vi ſi ſcende in detto Bagno per una ſcala di numero 31. gradini, ch' è lunga palmi 60. Verſo la metà della ſteſſa a deſtra vi è una camera lunga palmi 8. larga pal. 12. Terminata la ſcala, incontraſi un' altra camera in fondo lunga pal. 11. larga pal. 10. Voltando poi a ſiniſtra ſi vede un corridore lungo pal. 35. largo pal. 6. a ſiniſtra una camera lunga pal. 15., e larga pal. 16. Inoltre in faccia un' altra camera lunga pal. 11. larga pal. 14. Le dette due camere ſono alte p. 11., e in fondo un arco incavato nel vivo ſaſſo.

Terminato il corridore viene uno ſpazio quadrato di pal. 16., in ogni lato un cavo a volta lungo pal. 14. con una nicchia incavata nel muro, che dimoſtrano, d'eſſervi ſtata ſitua-

ta

ta in ognuna qualche ſtatua de' Pagani, ſotto due delle quali vi è l'acqua ſorgente. Nel mezzo dello ſpazio ſuddetto ſi ſcorge un altro cavo di palmi 6. di quadro profondo pal. 7., in alto uno ſpiraglio largo quanto lo ſteſſo ſpazio con cornicione attorno, che termina a cono, profondo pal. 60. In detto cavo ſi ſon ritrovati quantità di pezzetti di marmi di diverſi colori, e di varie qualità, con i quali eran forſe incroſtate le mura del ſurriferito Bagno. In mezzo alla terra ſi rinvenne a 2. Aprile dello ſteſſo anno 1810. una teſta di creta, opera greca di baſſo rilievo, perfettamente lavorata, alta un palmo, che rappreſenta un Apollo crinito coronato d' alloro, la quale conſervaſi nel publico Muſeo.

Io lo credo queſto riſpettabil Monumento un Bagno di Eſpiazione; poichè per purificarſi da qualche omicidio ſi lavavan 14. volte le veſti. Alex. *lib.* IV. *e* XVII. *p.* 551., e Lattanzio dicono, ch' era delitto gettar queſt' acqua in terra, e la portavan perciò nel cado a ſcifo, largo di bocca, e ſtretto di ſotto. *Malluvium* diceaſi il lavarſi le mani, *Pelluviae* i piedi. Macrobio Saturnino *Lib.* III. *c.* 1. cita i paſſi di Virgilio, che per ſacrificare agli Dei Superi biſognava l' abluzione di tutto il corpo, per gli Dei Inferi la ſola aſperſione.

O pu-

O pure potrà aversi l' accennato Fonte per le lavande Nuziali; poichè era costume degli Atenieſi di mandare a prender dal Fonte *Callirroe*, detto anche *Enneacrum*, o ſia di *nove bocche* l' acqua il giorno delle nozze con un Ragazzo, che foſſe il più proſſimo parente, il quale perciò diceaſi *Lutroforo*, come riferiſce Meurſio *Ceram. Gem. cap.* 14., citando molti autori; e Polluce III. 43. diſcorda in ciò, che attribuiſce a una donna quello che gli altri dicono d' un Ragazzo. In Atene eravi il coſtume di porre ſul ſepolcro de' celibi una ſtatua con un *Idria*. *Lutroforo* chiamavaſi non ſolamente il ragazzo, o ragazza, che andava a prender l' acqua, e la ſtatua dell' uno, e dell' altra, che metteaſi nei ſepolcri de' celibi, ma anche il vaſo ſteſſo diceaſi *Lutroforo*, come abbiam da Eſichio. *Lutrofora* propriamente preſſo gli antichi è l' *Idria* pei bagni, o per le purificazioni. Porfirio *de Antro Nyoph.* parla dell' uſanza di prender nelle nozze l' acqua de' Fonti. Si leggano Cujaccio, Varrone, Ovidio, e altri, i quali notano il coſtume di celebrarſi le nozze preſſo i Romani ancor con l' acqua, e col fuoco. Finalmente potea l' acqua del noſtro Bagno ſervire inoltre per le ſacre Funzioni. Ariſtofane parla del bacile col bocale per uſo di farſi le aſperſioni con l' acqua luſtrale: prima i Gentili aſper-

aſpergean l'altare girando intorno, e poi il popolo con la ſteſſa acqua luſtrale, nella quale s' intingea un' tizzone, preſo dall' altare, e con queſto ſi facean le aſperſioni. Euripide dice, che il tizzone ſi tenea con la man deſtra. Il Kuſterq, e Suida danno le denominazioni dell' acqua, ove ſi era eſtinto il tizzone, del vaſo ſteſſo dell' acqua, e dell' aſperſorio.

## §. 77.

### *Acquidotti in tutta la Città di Acradina.*

SI oſſervano in Siracuſa fuori le mura gli antichiſſimi, e mirabili Acquidotti incavati nella viva pietra in forma reticolare da' prigioni Atenieſi, e Cartagineſi opera de' Geloni, dei Dionisj, e dei Geroni, potentiſſimi re di Siracuſa, e non di particolari moderni. Si traſportavan per mezzo di queſti Acquidotti le acque del Fiume *Timbri*, come ancora quelle del *Lepa*, chiamata una tal ſommità da Tucidide *Lib. 6. Crimiti*. Alcuni Scrittori il monte *Lepa* lo voglion lo ſteſſo che il fiume *Crimiti*, per la qual ſommità gli Atenieſi cinti dai Siracuſani pretendean paſſando trovar qualche ſcampo, come ci fa ſapere il citato Greco Autore, e ſu tal propoſito ſi leggano i paragrafi 87. e 89. del Tomo II.

Le acque del *Lepa* vengono unite da un ſolo Acquidotto ſino all' entrata della città di Tica, e poi dividesi in molte braccia, adacquando Tica, Napoli, e Acradina, cioè due ſon le acque della *Targia*, il terzo della *Targetta*, il quarto detto le *acque delle Colombe*, e della *Gebbia* vicino *Zuppaglio*, il quinto l' acqua dentro la Latomia chiamata del *Paradiſo*, il ſeſto quella di *Galermi* voce ſaracenica, che vuol dire *buco d' acqua*, eſſendoſi nell' anno 1440. portate vicino la città nell' abbeveratojo detto di *S. Antonio*, il ſettimo braccio finalmente è il fonte di *Tremila*, e della *Fiſcala*, ove, dice il Mirabella, non molto tempo prima della ſua età, ch' è quanto dire nel ſecolo xv., ſi ſcopriron belliſſime reliquie d' una peſchiera antichiſſima. Tutte le accennate acque ſi ſpandean poi, e introduceano in Ortigia.

De' diviſati Acquidotti da per tutto ne appariſcono oggi le veſtigia, e molti ſono ottimamente conſervati. Le acque di *Galermi* ſervirono anche per lo Teatro. Il capo di detti meati fu allora otturato dagli antichi Greci-Siracuſani, ſenza più poterſi ritrovare, perchè, ſecondo Tucidide *Lib.* 6., in tempo della guerra vennero dagli Ateniesi tagliati, e la popolatiſſima città ſi riduſſe in eſtrema careſtia d' acqua.

Molto ſorprendente, e ammirabile *imo*, ſcri-

ſcrive Fazello *ſupra veri fidem* è l' Acquidotto, che paſſa ſotto il porto minore, procedente da Acradina, nella quale città innumerabili ſe ne vedon ſotterra, e nella ſpiaggia ſuddetta ancora, opera che dimoſtra veramente la grand' arte, e potenza Siracuſana. Il Mirabella, e il Bonanni dicono, che i pozzi attorno Ortigia ricevean le acque dal diviſato ſorprendente acquidotto. In Caſſibili ſi vedon de' grandi Acquidotti, che adacquavan la contrada del re Dionifio, detta allora *Giata*, oggi *Longarino*, *Giba*, e *Straticó*, le quali acque portavanſi dal diviſato fiume. Tutti gli accennati Acquidotti rendean le campagne di Siracuſa non meno fertili che delizioſe.

## §. 78.

### *Laghetti ſotto l' Orto di S. Maria di Gesù, e del Romito.*

VI ſon de' piccoli Laghi dentro, e nel mezzo degli antichiſſimi acquidotti. Di queſti ne parlano Arezzi, e Mirabella. Uno ſi vede dietro il muro nell' Orto di S. Maria di Gesù Convento dei Padri Oſſervanti di S. Franceſco, ove vi ſcendei nell' anno 1776., e camminando ſotterraneamente entrai per uno ſtretto luogo,

ma profondo di chiare, e limpidiſſime acque dolci. L' altro piccoliſſimo Lago è quello, chiamato del *Romito*, nella quale grotta l' anno 1780. m' introduſſi per un buco, e ritrovai l' acqua diviſa in due piccoliſſimi fonti, poſti fra due grandiſſime ſtanze: luoghi degni d' eſſere oſſervati.

## §. 79.

### *Borghi di Acradina.*

PEr Borghi di Acradina ſi voglion certamente tutte le abitazioni della città di Napoli, l' ultima fabbricata; poichè abbiam da Diodoro, che Imilcone, capitano de' Cartagineſi, nel tempo che aſſediò Siracuſa, ſaccheggiò i Borghi di Acradina, ſpogliando con queſti i tempj di Cerere, e di Proſerpina, e dopo ciò la peſte cominciò a travagliar l' aſſedio Cartagineſe; e ſiccome i detti tempj erano in Napoli, così per Borghi di Acradina debba intenderſi Napoli, la quale in tal tempo non era ancora cinta di mura.

## §. 80.

*Colonne, Capitelli, e Baſi di Marmo nell' Orto della Bonavia, vicino il pozzo, chiamato dell' Ingegniere, dentro, e dietro la Chieſa di S.*

*Lucia, ſotto la Chieſa di S. Giovanni, e una Baſe pregiabile col nome dell' architetto dentro il Muſeo.*

NEl ſecolo XVI. ai tempi di Carlo V. vicino il pozzo detto dell' *Ingegniere*, e della vigna di *Diaro* luogo che ſi frappone tra il porto piccolo, e il porto maggiore, facendoſi alcuni ſcavi, ſi rinvennero Colonne, Capitelli, e Baſi di marmo, che ſerviron per ornamento della nuova Chieſa del Collegio dei Padri Geſuiti, e d' altre ancora.

Nell' anno 1734. ſi ritrovaron nello ſteſſo luogo altre tre colonne di marmo di ſmiſurata grandezza, che ſi vedono una dietro la porta piccola della Cattedrale Chieſa, un' altra avanti il portone del palazzo Veſcovile, e la terza dentro il medeſimo vicino la ſcala ſegreta.

Cavando poi nel 1792. nel luogo ſuddetto per la nuova banchina del porto maggiore furon ritrovate ſei grandi baſi di marmo, ſopra le quali un tempo eranvi le colonne del portico, e un' altra colonna che nel 1796. fu alzata a ſpeſe del cauſidico D. Sebaſtiano Rizza ſopra la ſteſſa baſe, che tuttora eſiſte, e che l' Ab. Balſamo la credette l' Obeliſco del Foro, perchè la vide *correndo inceſſantemente*, com' egli dice.

De-

Degni ſono ben anche da oſſervarſi otto groſſe Colonne di granito orientale cenerognò dietro la Chieſa di S. Lucia, fuori le mura Convento de' Padri Riformati di S. Franceſco; un' altra ben grande di granito orientale roſſo dentro la ſteſſa Chieſa allato l' altare maggiore *in cornu epiſtolae*, e una conſimile ſotto l' antichiſſima Cattedrale Chieſa di S. Giovanni, che il volgo crede nella prima eſſervi ſtata legata la Vergine, e concittadina Lucia nel di lei martirio, e nella ſeconda altri Santi Martiri. Gli avanzi delle dette due Colonne ci riſvegliano le magnificenze di Siracuſa.

Abbiam dalla Storia greca, che nella erezione de' publici edificj ſolea in una delle Baſi delle colonne inciderſi il nome dell' Architetto. Di tali avanzi sì rari di Antichità non ne avea viſto finora nè conſervato alcun muſeo della Sicilia. Ebb' io però la ſorte, di rinvenire una delle diviſate Baſi nel 1779. in Acradina, e nel luogo ov' era l' antica Chieſa di S. Agneſe, e il Tempio di Giove Olimpico, eretto da Ierone II.; e con queſto nome ΦΟΙΒΟΥ, della quale nell' anno 1811. ne feci un dono con altri avanzi di Antichità al publico Muſeo, come leggeſi nel Giornale Politico Letterario di Palermo numero 74. a 27. Maggio 1811.

§. 81.

## §. 81.

### *Porte Agragiane.*

LE Porte *Agragiane* vengon rammemorate da Cicerone *Tuſc. Lib.* v. *Eſt enim ad Portas Agragianas magna frequentia ſepulcrorum*, Il Tiraquellio *in Genial. Dier. Alex. ab Alex. Lib.* 4. *Cap.* 19. le dice *Agradiane*. Mario Arezzi *de Urbe Syracuſis*, Fazello *de Urbe Syrac. Dec.* 1. *Lib.* 4. *Cap.* 1., e il Mirabelli *Par.* 1. *Tav.* v. ſcrivono, ch' erano in Tica, e verſo il luogo della Chieſa di S. Pietro *ad Bayas*, detto *Tremila*, e le chiamarono *Agragariae*, il Mirabelli poi fa differenza tra Porte *Agragiane*, e *Segregiane*, e conchiudono che in tal luogo eravi il palazzo di Timoleonte e *la magna frequentia ſepulcrorum*. Non poteano gli accennati Autori cadere in maggiori errori di queſti, che vengon contraddetti da tanti Greci, e Latini Scrittori, e dall' eſperienza ſteſſa. Le Porte *Agragiane* ſon le ſteſſe delle *Segregiane*. Il Palazzo, e la Villa di Timoleonte, oggi detto *Tre mila* un tempo Monaſtero Benedittino, non erano in Tica, ma in Napoli, come lo dimoſtrano gli avanzi delle mura, che guardano l' Occidente dal pendio del Teatro fin ſotto gli Epipoli. In detto luogo non ſi oſſerva la *magna frequentia ſepulcrorum*

*rum*. Il Bonanni *Lib.* 1. preſe gli ſteſſi abbagli. Le Porte *Agragiane* non erano tanto lontane da *Acradina*; poichè ſe Tullio diſſe, che nelle Porte ſuddette eravi un gran numero di Sepolcri, ove ritrovò quello dell' immortale Archimede, un tal luogo non potea eſſere altro che la ſtrada, detta de' *Molini* ſopra il Teatro, e l'altra delle *Grotte*, ove ſi vede un numero indeterminato di diverſi Sepolcri, o ſia ſul principio delle due Città di Acradina, e di Napoli, e che una sì *magna frequentia Sepulcrorum* punto non ſi oſſerva nè dentro nè fuori le mura delle quattro Città, e molto meno nell' accennato luogo di *Tremila*, e nel mezzo di tali numeroſiſſimi Sepolcri ritrovò Tullio quello di Archimede, nè poteano eſſere altrove le di lui ceneri traſportate, perchè il ſuo Palazzo era dentro Acradina, ove venne uccíſo dal Soldato romano in entrar che fece M. Marcello.

Sappiam poi da Diodoro, ch' eravi in Acradina una porta ſituata nella muraglia di ponente poco diſcoſta dalla punta dell' iſola, e vicino la Piazza, e coloro che venivan dal Fiume Anapo, avendo Napoli a man ſiniſtra, entravan per eſſa, dalla quale s' introduſſe il re Dioniſio, dopo d' averla bruciato. Or chi ſa, ſe queſta ſarà ſtata una delle *Porte Agragiane*, vicina i detti luoghi ſepolcrali, ove dall' iſola portato eraſi

Cice-

Cicerone con alcuni Principi, e che *Porte Agragiane* voglion ſignificare porte di Acradina, dovendoſi correggere i Traduttori tutti di Cicerone, e dirle *Acradiane*.

Io rifletto, che ſaran dette ancora *Porte Agragiane* dalla ſommità della collina, in cui eran fabbricate, per le quali gli abitanti della Città paſſavano, e ſcendeano nel Teatro; *Agras* in fatti vuol dire *ſommità*, ed il Pontano *Æneid. Lib.* VI. *pag.* 100. *Auguſt. Vindel. in Not.* trattando di Girgenti, e ſeguendo l' autorità di Servio ſcriſſe: *Agras mons eſt muro cinctus, in cujus ſumma parte Oppidum*, ed Acradina ſortì forſe queſto nome dalle pendici, ſulle quali in gran parte ſtendeaſi, come ci fan concepire lo Schenghio, ed il Lambino. Da Tucidide *Lib.* VI. abbiamo: *Geloi Agragantem incoluerunt urbem a fluvio Agragante appellantes*; Polibio *Acragas* lo diſſe fiume; Plinio *Lib.* III. *Cap.* VIII. ſcriſſe: *A qua fonte Siciliae Oppidum Agras, quod Agrigentum noſtri dixere*. Anche Ovidio *Faſt. Lib.* IV. chiamò Agrigento *Agracanta*, ed *Acraganta*. Stefano laſciò ſcritto: *Acragas urbs Siciliae, a praefluenti flumine dicta*; ed il Cluverio *Agragas Graecis, Latinis Agrigentum dicta*.

Ecco perchè l' Abbate Bonafede ſotto nome di Agatopiſto Cromaziano notando il paſſo di Cicerone *ad Portas Agragianas* crèdette erro-

neamente, doverſi ſpiegare per le Porte di Agrigento, quando che l' Orator Romano chiaramente diſſe, ch' erano in Siracuſa e nella Città di Acradina, vicino delle quali Porte ritrovò li Sepolcro di Archimede *Tuſc. ad Marc. Brut. Lib.* v. *Ego autem cum omnia colluſtrarem oculis (eſt enim ad portas Agragianas magna frequentia Sepulchrorum) animadverti Columnellam, non multum è dumis eminentem, in qua inerat ſphaerae figura, & cylindri; atque ego ſtatim Syracuſanis (erant autem principes mecum) dixi, me illud ipſum arbitrari eſſe quod quaererem immiſi; cum falcibus multi purgarunt, & aperuerunt locum. Quo cum patefactus eſſet aditus, ad adverſam baſim acceſſimus, apparebat Epigramma exeſis poſterioribus partibus verſiculorum, dimidiatis ferè. Ita nobiliſſima graeciae Civitas, quondam vero etiam doctiſſima, ſui Civis unius acutiſſimi monumentum ignoraſſet, niſi ab homine Arpinatae didiciſſet.*

Non tralaſcio finalmente di far noto, che Plinio *Lib.* 33. *Cap.* 12. parlando di Mentore fa menzione di *Acragas*, celebre Scultore: *proximi*, ſcrive, *ab eo in adminiſtratione Acragas, Boenthus, & Myſ fuere. Extant hodie omnium opera in inſula Rhodiorum, Boethi apud Lyndiam Minervam, Acragantis in templo Liberi patris in ipſa Rhodo.*

IL FINE DEL PRIMO TOMO.

# INDICE

## DE' PARAGRAFI DEL TOMO PRIMO.

A Gl' illuſtri, e dotti Viaggiatori l' Autore pag. 1.
Articolo Cronologico dei Dominanti di Siracuſa dalla ſua fondazione ſino al giorno preſente 10.
§. 1. Ortigia prima città di Siracuſa ſua fondazione, e ſuoi confini 26.
§. 2. Acradina ſeconda città di Siracuſa ſua fondazione, e ſuoi confini 31.
§. 3. Tica terza città di Siracuſa ſua fondazione, e ſuoi confini 33.
§. 4. Napoli quarta città di Siracuſa ſua fondazione, e ſuoi confini 35.
§. 5. Territorio di Siracuſa antico, e moderno 37.

*Antichi Monumenti in Ortigia prima Città di Siracuſa.*

§. 6. Tempio di Diana nella Reſalibra, e Caſa di Santoro 50.
§. 7. Tempio di Minerva oggi il Duomo 55.
§. 8. Tempio di Giunone nel regio caſtello Ma-

Maniaci 76.
§. 9. Tempj in luoghi incerti 77.
§. 10. Rocca, o ſia Fortezza, e Palazzo di Dioniſio verſo Montedoro, e Carcere della città 78.
§. 11. Caſtelli, o ſien Torri nello giro delle antiche muraglie 87.
§. 12. Granaj vicino il caſtello Maniaci 88.
§. 13. Logge ſotto la Fortezza di Dioniſio 89.
§. 14. Piazza in Montedoro, e in altri luoghi 92.
§. 15. Statua di Venere di marmo nel Muſeo 97.
§. 16. Statua di Eſculapio di marmo nel Muſeo 101.
§. 17. Statue dell' Abbondanza, e d' Apollo di marmo nel Muſeo 109.
§. 18. Mezzo Buſto coloſſale di Giove Liberatore di marmo nel Muſeo 110.
§. 19. Due Statue di baſſo rilievo nel patrio Muſeo; una Teſta, e un' altra Statuetta di marmo nel piccolo Muſeo di mia caſa 111.
§. 20. Sarcofago di marmo con due teſte di baſſo rilievo nel Muſeo 113.
§. 21. Sarcofago di marmo col ſuo coverchio di greco lavoro nel Muſeo 113.
§. 22. Coperchio d' un Sarcofago di granito roſſo d' Egitto nel Muſeo 115.
§. 23. Piedeſtallo di marmo con una Iſcrizion di Perpenna nel Muſeo 116.
§. 24. Iſcrizion greca d' Ierone inciſa in marmo nel

nel Muſeo 118.
§. 25. Vaſo di marmo con greca Iſcrizione per fonte batteſimale nel Duomo 121.
§. 26. Colonne di marmo nel palazzo Veſcovile, nel Duomo, e nella città tutta 126.
§. 27. Colonna di marmo con greca iſcrizione nel Muſeo 128.
§. 28. Greca Iſcrizione in marmo un tempo nel vicolo detto dell' oliva oggi nel Muſeo 129.
§. 29. Dolio di terra cotta con cifre nella caſa di Salonia, e un altro dentro il mio giardino vicino il caſtello Maniaci 130.
§. 30. Aretuſa Fonte 131.
§. 31. Alfeo Fiume detto l' occhio della Zillica 144.
§. 32. Porta di Aretuſa, e Fonte dei Saccari oggi la Fontana degli Schiavi 149.
§. 33. Bagni Dafnei nel luogo chiamato la Bagnara 153.
§. 34. Bagno di Bianca ſotto la di lui caſa 158.
§. 35. Bagno di S. Filippo ſotto la Chieſa 159.
§. 36. Bagno nell' antica caſa di Dimari 160.
§. 37. Bagno della Fontanella nuova 161.
§. 38. Bagno della Regina nel caſtello Maniaci 162.
§. 39. Bagni un tempo ſcoverti nella contrada della porta di mare 163.
§. 40. Bagni, e Acquidotti nell' iſtmo d' Ortig. 163.
§. 41. Acquidotti ſcoverti in piú luoghi 166.

§. 42. Pozzi antichiſſimi nello giro delle muraglie 166.
§. 43. Caſtello di Maniaci ſua antichità 168.
§. 44. Caſtello di Marchetti in Montedoro 174.
§. 45. Caſtello di Caſanuova ſua origine 176.
§. 46. Sepolcri nel piano della Chieſa di S. Giuſeppe 177.
§. 47. Greca Iſcrizione in marmo nel Muſeo di mia caſa molto pregiabile 178.

*Antichi Monumenti in Acradina ſeconda Città di Siracuſa.*

§. 48. Tempio di Giove Olimpico vicino S. Giovanni 184.
§. 49. Altare della Concordia in uſcir d'Ortigia 185.
§. 50. Pritaneo nel baſſo di Acradina 188.
§. 51. Curia nel basso di Acradina 192.
§. 52. Foro nel baſſo di Acradina 204.
§. 53. Paleſtra, o ſia Ginnaſio nel baſſo di Acradina 209.
§. 54. Porte in diverſi luoghi 216.
§. 55. Pentapilo Edificio con cinque porte vicino la fortezza di Dioniſio, e antico di lui Palazzo prima di fabbricar la Rocca 218.
§. 56. Oriuolo in un edificio di Dionisio fra la Rocca e il Pentapilo antico di lui palazzo prima di quello della Fortezza 220.

§. 57.

§. 57. Portici vicino il porto piccolo 222.
§. 58. Torri nell' imboccatura del porto min. 224.
§. 59. Encatompedon contrada in luogo incerto 225.
§. 60. Casa di Seſſanta Letti d' Agatocle in Buon Riposo 225.
§. 61. Stretto di Terra tra Ortigia, e Acradina 232.
§. 62. Latomie in diverſi luoghi di Acradina, e in tutte le altre città di Siracuſa 233.
§. 63. Cimiterj o ſien Catacombe in quale epoca lavorate 241.
§. 64. Catacombe dette di S. Giovanni 260.
§. 65. Catacombe ſotto la Chieſa di S. Lucia 268.
§. 66. Catacombe di S. Diego in S. Maria di Gesù. 270.
§. 67. Catacombe negli ſcogli della ſpiaggia dei Cappuccini 271.
§. 68. Cimiterj chiamati di S. Giuliano 272.
§. 69. Cimiterj del Signor Fucile con avanzi di muſaico 273.
§. 70. Catacombe ſotto il caſino del Cavalier Landolina 275.
§. 71. Grotte Sepolcrali ſopra i Cappuccini 276.
§. 72. Sepolcri in diverſi luoghi incerti 279.
§. 73. Statue in Acradina, e in altri luoghi. 280.
§. 74. Strade di Acradina, e delle altre Città

Città ; 283.
§. 75. Bagni del re Agatocle in Buonriposo 283.
§. 76. Bagno nell' Orto di Bonavia 284.
§. 77. Acquidotti in tutta la città di Acradina 289.
§. 78. Laghetti sotto l' Orto di S. Maria di Gesú, e del Romito 291.
§. 79. Borghi di Acradina 292.
§. 80. Colonne, Capitelli, e Basi di marmo nell' Orto della Bonavia, vicino il pozzo chiamato dello Ingegniere, dentro e dietro la Chiesa di S. Lucia, sotto la Chiesa di S. Giovanni, e una Base pregiabile col nome dell' Architetto dentro il Museo 292.
§. 81. Porte Agragiane 295.

IL FINE DELL' INDICE DEL

TOMO PRIMO.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018